

minori navigli. Le Cristiane non arrivavano à cent' ottanta ; mà in genere d'Armi , nella fortezza de' Capitani , e nel valor' de' Soldati , non erano quelle per verità superiori , nè uguali. I Turchi confidati nella moltitudine , fuorchè Ozialino , che di contrario parere non approva-
va , che si dovesse venire à battaglia , avvisati che l'armata Cristiana era vicina , allestiscono prontamente le navi per venir al conflitto. Non furon' lenti i Cristiani , sperando molto nella giustizia della causa , e nel valor' delle spade. Imperocchè quantunque nelle consulte , poc'anzi fatte , avean' mostrato di paventare l'evento di quella pugna , e non sentivano , che si dovesse mettere à ripentaglio tutto l'affar' de' Cristiani , animati però dalle ragioni di Marc' Antonio Colona , e del Principe Doria , che si sforzavano di persuaderli à pugnare , tutti furon' d' un parere con Giovanni d'Austria , che da una somma fiducia di sconfigger l'inimico , misurava l'ardore di batterlo. Divisa tutta l'Armata in quattro classi , assegnò l'ala destra ad Antonio Barbarigo , la sinistra à Giovanni Andréa Doria , tenendo per sè il luogo di mezzo : Il rimanente delle Galée dispose , dopo il primo ordine , per sussidio in ogni bisogno , che nascer' potesse da una lunga , e ostinata battaglia : e la sua Capitana la pose à fronte dirittamente alla Capitana degli Avversarj : A i dieci Capi di tutto l'Esercito , che tanti erano , come fù detto , vietò rigorosamente il far' niuna cosa da sè , mà tutte le lor' Galée frammischiò insieme , le Ispàne con le Vénete , ed altre con le Ispàne , e d'altre Potenze. Sapeva , che in tali casi ciascuno più del dovere , si studia di conservar la sua gente , e che avendo le lor' Navi ad arbitrio , possono distaccarle dalla pugna , e metterle in salvo : Se le Galée d'un Principe , diceva providamente , son' tutte insieme soglion' i soldati di ciascuna di esse appoggiar la salute nell'opera della vicina compagna : Non così se tutte singolarmente si trovano d'ogni lato Galée d'altre Nazioni , allora tutte d'un animo pongon' la speranza della salute , e della vittoria nel proprio valore , e nelle proprie forze. Nella classe de' Veneziani sei Galée frà l'altre condotte aveva il lor' Capitano fuori dell'uso grandi , la cui forma , e grandezza egli stesso avéa osservata , sendo in Venezia , e stimata di molto vantaggio nelle battaglie navali ; Anzi ne aveva attesamente scritto al Rè Filippo , perche erano di tutte le altre le più ferme , e capaci di maggior numero di bombarde , di Campioni , e di soldati ; Tanta n'era l'altezza , che da niun' altra inferiore vi si potevan' lanciare nè dardi , nè sassi , e di que' che da essi venivan' tirati , più pesanti

pesanti eran' i colpi , e le ferite più gravi. Del luogo, che dar si dovesse à queste macchine, diverse furon' le opinioni. Alcuni fur' di parere di collocarle ai due Corni dell' Esercito, trè per parte , con che più facilmente verrebbe à travagliare l'un corno , e l'altro de' nimici: Mà il Doria, che aveva parte nell'invenzion' di quelle moli , e poteva più d'ogni altro saperne il miglior uso , fece conoscere, che ove non si separassero l'una dall'altra , l'una à l'altra scambievolmente darebbe disagio , e recherebbe impedimento. Sperar egli con queste Galée più franco il combattere , e più agevole il vincere , se si disponessero in guisa, che si potesse nuocere ad un tempo à tutta l'Oste nimica. Tutte ad un' ora ammutiron' le opinioni di que' Guerrieri alle ragioni , onde corroborava il Doria la sua sentenza ; lasciaron' senza più lungamente verfar' in consulte, che la perizia di lui disponesse di quelle macchine, ch'egli stesso avéa scelte , e condotte per quell' Impresa. Due dunque fur' collocate nelli due corni esterni, una per parte, e le altre quattro separatamente con eguale distanza l'una dall'altra , e tutte munite di numeroso presidio ben agguerrito, e d'ogni gente d'armi, sassi, dardi, faette, cannoni, erano tirate à rimurchio davanti à tutta l'Armata. Giunte in cospetto de gl' Inimici, alla vista di quella inusata specie di Navi sì alte, e sì grandi, ne rimaser' turbati , e commossi, e prima che udir lo scoppio delle bombarde intronati. Non venne lor' però meno il cuore, ne mancaron di far' niuna di quelle cose , che richiedesse il periglioso cimento. Non fecero che trè parti del lor' formidabile Esercito. La schiera di mezzo , e i due corni ; non lasciata pur una Galéa, nè altra Nave di sussidio, e con un sol' ordine eguale , à poco à poco approssimavanfi : Ordine però, che per la moltitudine delle Navi, sì à dimisura si dilatava, che dubitaron' i Cristiani non fosse l'armata loro per esser' intorneata , e assorbita. Alcuni Configlieri di D. Giovanni, alieni da ogni rischio, e che nutrivano consigli cauti, e flemmatici, non lasciaron' in così stringente procinto di dissuaderlo dalla pugna , rimostrandogli incerti gli esiti delle battaglie, ed azzardose le conseguenze: mà egli rispose esser tempo non più di consiglio , mà d'esecuzione. Innalzato però sopra la sua Galéa lo stendardo della lega, e scaricato un pezzo di cannone per dar segno alle squadre, che si tenessero in ordinanza, diede finalmente il segno della Battaglia , plaudito dalle milizie : li Generali montati sopra Fregate scorrevano à traverso l'Armata , ponendo avanti gli occhi de' Soldati l'onore, la gloria, la Pátria,

la

la libertà, e la Religione. Uscita la nostra Armata dagli scogli, lasciati à sinistra, postata in alto mare, e distesasi per dritta linea occupava lo spazio di circa trè miglia. Ali non veggendo per anche comparire il Corno sinistro della Cristiana, che tardava à scoprirsi, e avanzarsi dagli scogli, la stimava di numero inferiore, e vedendo che il Doria piegava verso il mare, ò per dar luogo alle Galée che lo seguivano, com'egli dicéa, ò per tenersi disimpegnato dalla battaglia, come altri asserirono, interpretato questo staccamento dal Corpo à ritirata, ò à fuga, diede perciò suono a' tamburri, a' nacari, e ad urli spaventevoli; mà quando vide distesa in ordinanza tutta l'Armata Cristiana, rallentò l'ardore, ed intronato fece ammainare le vele: Vedendo però non esser più iscanzabile l'urto, s'accostò alle Galeazze, che co' loro gran corpi predominando, vestite all'intorno di cannone d'istrabocchevole portata, scaricando per prora, per poppa, e per fianco, e come se fossero tutte di vampa vomitando fulmini di cannonate, grandini di moschettate, nuvole di fuochi artificiali, e cogliendo nelle ciurme Turchesche accumulavano membra tronche, busti recisi, con strage, e macello memorabile di carne umana, volea allora Ali per iscanzare il danno di così mortale tempesta voltar' faccia, e darli in braccio alla fuga: Mà il vento, che voléa che si combatesse, abbandonò l'armata Musulmana, acciò non fugisse, e le portò negli occhi il fumo, perche il proprio disfacimento non prevedesse: con tanta forza si spinsero allora le Capitane, ed ogni Nave d'ambe le parti, e sì grande fù l'impeto, onde gli uni, e gli altri si assaliron', che l'ondoso elemento, che li reggeva per avventura ne inorridì; perocchè fattosi immobile, e fermo allo spettacolo fiero, diede campo sicuro di vincere ai più valorosi, ò più fortunati. ¹⁶⁴ Aspramente si combattè, e cinque ore circa durò il conflitto: Dal fumo oscuratosi il giorno, dalle cannonate affordandosi l'aria, tant'era il rumor delle voci, e de colpi, lo strepito de' legni rotti, e delle genti confuse, che non si sapeva à qual parte fosse per inclinar' la vittoria, quando il Marchese di S. Croce, che ritrovavasi nella retroguardia, osservata l'indecisa pugna de' Generali, si spinse in loro sostegno con tanto ardore, che disunte, e disordinate le Galée nemiche, cominciò à fraccassar i lor' legni con innumerabili colpi, e un sì gran numero di que' Barbari trucidaron' le spade Cristiane, che di tante vele non più di quaranta se ne vedevano, conosciute per quelle, cui comandava il fier' Ozialino. E queste pure, mentre à lento remo pareva,

DD d d

che

che difegnassero di circondare le nostre , cominciando à voga battuta à fuggire , in breve d' ora dagli occhi de' nostri si dileguaron. Delle altre Galée parte fur prese con tutta la gente , parte sommerse , ed alcune incagliate in Terra restaron' preda de' vincitori. Due de' primi Capi de' Turchi , che furon' presi , l'uno col beneficio d'un palischermo salvossi , l'altro fù morto , e due suoi figliuoli , cui non tolse il ferro la vita , rimasero schiavi. Era così ingombrato il mare di legni conquassati , vele , remi , alberi , e timoni , che non si distinguevano le onde. Periron trenta mila Turchi col Generale Ali , con infiniti altri Comandanti , ed Ufficiali di grido. Il maggior danno ricevuto dalla nostra Armata fù nel corno dritto , causato dal Doria fin dal principio del conflitto allargato in mare , e distaccato dal corpo , come s'è detto: con tutto ciò l'Armata Cristiana poche Navi perdette , e trà esse una del Duca Emanuel Filiberto , chiamata la Savoiarda , la qual trovata per isciagura à fronte di molte , che coltala in mezzo non lasciar' luogo à poterla soccorrere , perì gloriosamente per Dio , con tutti quegli , che la reggevano , e difendevano. Il Principe d'Urbino pugnò valorosamente ; Andréa Provana nell' osservar' i tempi , e i luoghi per confortar le milizie , e nel disporre ogni cosa opportunamente , faceva l'uffizio di Gran Capitano , e nel pugnare le parti di valoroso soldato . ¹⁶⁵ Nell' ardore della battàglia colpito nel capo , non potè nè reprimer' il duro acciaio la palla infuocata , mà tanto la tenne , che non potè gravemente ferirlo . Seguì la battàglia alle Nove di Ottobre , giorno , che di quell' anno era sacro alla Vergine Madre per la Festa del Santissimo Rosario , e si sà dalle Storie , che da più giorni avanti , che si venisse all' orrendo conflitto , da' Sacerdoti di , e notte particolarmente in Torino , Roma , e Milano , erano à Dio indirizzati voti , e preghiere per la vittoria. Non descrivo singolarmente le azioni gloriose di que' prodi Campioni di Cristo , nè gli onori , e i ricevimenti , che lor' furon fatti nelle lor' Patrie , che sarebbe un racconto lontano del mio proposito , e per la lunghezza tedioso. D. Giovanni d' Austria tornato vittorioso dall' ardua inchiesta , onde fù Capo , con un gran numero di schiavi d'ogni stato , entrò nella Città di Messina in guisa di trionfante. A Marc' Antonio Colona fù per volere , e per ordine del Sómo Pontefice , dal Senato , e dal Pópolo Románo decretato il trionfo , e trionfò il giorno avanti le nove di Dicembre , due mesi dopo , sopra un Cavallo , qual neve bianco , nel Vaticano , e in Campidoglio. Del Provana ,

era notissimo al Duca l'estremo valore ; mà le lodi , che gli fur' date da D. Giovanni d'Austria , dal Colonna , e dal Venier intervenuti à quella battaglia, e quasi sempre alla testa, diedero al magnanimo Principe un nuovo argomento di onorarlo. Ne riconobbe anche il merito con la beneficenza , e beneficò insieme tutti coloro , che tornati salvi da quella guerra , avean' seco recato la gloria di aver pugnato. Non era Emanuel Filiberto della natura di que' Principi , che rade volte hanno in grado il merito della virtù ne' lor' soggetti , ò bene spesso l'odiano , ò l'invidiano. Cercava egli stesso di suo buon grado le occasioni di rimunerarlo , e di esaltarlo. E quando premiava non vi aveva mai parte niuna l'ostentazione ; mà la gratitudine , e la benignità , le quali non fanno operare se non onestamente. Abborriva egli costantemente ogni gloria , che avesse ombra di vizio nel suo principio , benchè tallora il caso , e la fortuna , traendola indi al sole aperto della virtù, potesser' farne il fine glorioso. Tutti i pensieri, che per lo più rivolgeva nella sua mente ; tutte le ragioni , ch' egli seco stesso più lungamente faceva , altro scopo non avevano , che di conservar , e crescer la Cattolica Religione. A questo fine cresciute avèa le truppe, come accennammo, e l'armi teneva sempre allestite ad ogni caso, che bisognasse reprimere alcun impeto, ò repentino assalto dell' Eresia , la quale con aliti infetti , e furibondi minacciava infezioni , e violenze agli Allobrogi di là da' Monti , e a' Piemontesi di quà dall' Alpi. D'una casa che arde tutte le attigue ne senton' l'ardore. Contrafà sì al vivo l'impuro fuoco d'una falsa Setta l'esterna apparenze di un vero zelo di Religione, che facilmente s'insinua negli animi de' più licenziosi, che vi aderiscono per malizia, e degl' idioti, che vi credono per ignoranza. Gli Allobrogi, come più vicini, e contigui alla Gallia, già infetta, ed infestata correvano maggior rischio, e poco giovar potea à tenerne in dietro la furia il beneficio de' Monti aspri, e presso che inaccessibili, fatto lor' dalla natura, ove nò se ne fossero ben muniti i passi, e custoditi con somma attenzione. Onde ¹⁶⁶ pensò che la gioventù nobilmente nata, per cui ammaestrar' nelle scienze avèa rimesse le Università, decoratele di amplissimi privilegj, con richiamare alla Pàtria quegli Studenti , che 'l lungo tuonar della guerra avèa fatti partir' dallo Stato , darebbe gran forza à schiantar le radici delle prave opinioni ; perocchè la Plebe non suole, se non di rado, partirsi dall' autorità de' più nobili, e più potenti. Per cattivarsene dunque l'ossequio , e infiammarne gli animi al Divin culto , diede ma-

no alla grand' opera di stabilire la Sacra Milizia di S. Maurizio, ideata, come abbiám detto, da' Principi suoi Antecessori. Disaminavane seco il modo più acconcio, quando il Cielo, onde regola i moti della sua ruota la sorte, ne favorì col portare in Torino opportunamente Gianotto di Castiglione, l'alto disegno. Era Gianotto Gran Maestro della Milizia de' Cavalieri di S. Lazaro, già dianzi accennata, sollevatone al grado dal Sommo Pontefice Pio IV. Cominciava egli à sentir grave quel peso, e desiderava, anzi che gli venisser' meno le forze per sostenerlo, di rinunziare onestamente il Gran Magistéro. Personaggi qualificati, e capaci, fatti accorti, che 'l Castiglione meditava di sottrarsi à quel carico, potendolo fare senza verun' detrimento della Religione, e di se stesso, trovaron' via, ¹⁶⁷ che quella dignitate, à certe scambievoli condizioni, fù trasferita, con l'approvazione del Sommo Pontefice Gregorio XIII. al Duca Emanuel Filiberto, che l'una, e l'altra insieme congiunta chiamò col nome, che avevano: *Milizia de Santi Maurizio, e Lazaro*. Della Croce di S. Lazaro non mutò nè colore, nè forma, aggiunsevi solamente per insegna di S. Maurizio un' altra picciola Croce, la qual pareva quasi nascer da quattro angoli interiori di quella Croce con tutta l'estremità dell' una, e dell' altra di candide fila ritorte. Indi venutosi all' atto di possesso del Gran Magistéro, celebrò Pontificalmente la Messa nel Duomo di Torino l'Arcivescovo Gerolamo della Rovere, dove la pietà diede un singolare spettacolo nella divozione del gran Maestro, e nel divoto, e numeroso concorso de' Cavalieri d'ogni grado, e della nobile Cittadinanza, quanto capir' ne potea l'ampiezza del Tempio: ¹⁶⁸ Finita la Messa fur' lette pubblicamente le lettere Pontificie, nelle quali con parole gravi, e onorifiche, Sua Santità dichiarava, e creava Emanuel Filiberto, il Principe suo Figliuolo Carlo Emanuel, i lor' Nipoti, e Posterì, a' quali fosse legittimamente pervenuto l'Impéro della Savoia, e del Piemonte, Gran Maestri della Equestre Milizia de' Santi Maurizio, e Lazaro. Interposto indi, con parole già intese avanti il giuramento, vestì il Manto solenne, che sogliono i Cavalieri della Religion vestire in quella Chiesa certi giorni dell' anno. E spoglatosene poscia per fine della cerimonia, perciocchè non era quel Manto ornato, che della sola Croce bianca di S. Maurizio, ordinò che, conforme al Breve del Papa, vi fosse innestata sopra, la Croce di S. Lazaro, di color verde, come dovevasi per istituto portare, e portò poscia egli sempre appesa al collo. E perche non mancasse alla

dignità

dignità d'un Ordine Sacro niuna di quelle cose, che la devono speciosamente distinguere da ogni altro grado non sacro, molte immunità v'impetrò da' Sommi Pontefici, e molte ne concedette egli stesso. Anzi avuto riguardo alla dignità particolare de' Cavalieri, fece loro di pubbliche, e private commodità di proventi annui, e di premj speciali à certo giorno dell'anno, volendo che all'altezza del grado corrispondesse la copia de' beni, che sola può dar' vigore alla virtù, e far' risplender' le case, e le persone. I Primi, che vi aggregò, furono Carlo Emanuel suo figliuolo, Andréa Provana, e Tomaso Valperga: Ne andò à gran tempo, che vi aggiunse Giacomo di Savoia, Fratello del Duca di Nemours, e Carlo di Savoia, Principe di Geneva, suo figliuolo, Filippo d'Este, Claudio di Savoia, e più altri. Dal che tu vedi, che non ammetteva quell' Ordine alcuna persona di bassi natali, siccome non sofferiva niun' altra, che avesse commesso delitto enorme, ò contratta nota d'infamia. Fù loro assegnata Nizza, Città molto opportuna, e date quattro Galée ben corredate, e provvedute d'armi, e d'annona, affincbe, scorrendo il mediterraneo, e particolarmente le Spiagge della Provenza, la guarentissero dalle scorrerie de' Corsari, e passasser' più oltre, venendo il caso, contro a' Turchi, e altri nimici del nome Cristiano. A' Principi di gran cuore, fuol'la natura far' gli occhi più fini, che agli altri. Gli aveva di Lince Emanuel Filiberto, prevedeva da lungi i pericoli, che nascer potevano, e vi prevedeva così tempestivamente gli ostacoli, che volendo l'avversario ridur' all'atto l'occulto disegno, più non poteva far' male, ò ben poco. ¹⁶⁹ Portossi personalmente à Nizza, e venutogli in mente, che troppo debole presidio fossero le quattro Galée, benchè validamente munite, trè altre ve ne aggiunse non men' presidiate, per far più forte la nuova Armata; Fù nel vero provido; Mentre si allestivano le trè vele diede voce in quel Porto, che 'l Turco, messo insieme un gran numero di Galée, disceso era nel Mar' inferiore, e che, non trovando verun' ostacolo, sarebbersi facilmente accostato alle spiagge Italiane: ¹⁷⁰ Mà voler' di Dio fù, che per intrameffione del Rè di Francia, si conchiudesse la pace trà Veneziani, e Turchi, al cui distruggimento dovrebbero unirsi tutte le forze Cristiane, senza escluderne i Luterani, e Calvinisti, giacchè ne portan' anch' essi il nome sempre glorioso.

Venuta meno l'occasione, mà non il tempo di far guerra ne' mari, tornate in Porto le Galée del Duca, due sole ne lasciaron' in mare, date dall'

dall' Ammiraglio Provana à comandarle Marc' Antonio della nobilissima famiglia de' Galeani, Uomo prode; Nacque ben' tosto al Galeani favorevole l'occasione d'esercitare l'usato valore contra due fortissime Navi, che di passaggio gli vennero incontro : Erano Turchesche, nimiche, e cariche di merci; onde era facile il credere, che non potendo fuggire, ne anche si farebbero rese se non per forza. Avvenutosi dunque lor' sopra, e con quel cuore, che pugar si voleva contro a' nimici validamente armati, ne superò la gagliardissima resistenza, e l'una, e l'altra condusse in potere del Duca. Di questa vittoria, ond' ebber' la libertà buon numero di Cristiani schiavi, la preda fù ricca, e molta. Era in Nizza Emanuel Filiberto, intento à farne le mura più ampie, e più forti, quando avvennero queste cose. Avea disarmata la Capitana delle Galée, che si teneva in ozio legata all' ancore, per non aver occasione di navigare; portonne à Villafranca ogni armamento per munirne quel Porto, e la Fortezza. Gli schiavi, che numerosi lavoravano alla fortificazione, Turchi, Africani, tutti bárbari, e di lor' natura nimici del nome Cristiano, nel ritornarsene dall' operare, sciolti dalle catene, che li costringono à star' obbedienti, divisan' frà loro, senza esser' intesi, del modo di farsi liberi, e congiuran' di trucidare, e strangolare le guardie. Gli anima la speranza della libertà, gli affida la moltitudine loro, e 'l picciol numero de' Custodi. Ed ecco assalirli d'improvviso la notte, parte occuparli di repente ogn' arma, e trafiggerli incauti, e disarmati, e parte co' sassi, e con tutto ciò che lor' venisse alle mani ferirli. Fatta l'orribil' strage montano impetuosi, e affollati la Nave, levate le ancore la spingon' à forza lungi dal lido, e si danno, il più frettolosamente che possono, à fuggire verso la Sardegna: Mà Dio pròvido, che non voleva perduta in mano de' Bárbari, una Galéa, che tanto aveva nella battaglia, testè narrata, vigorosamente pugnato in prò della Fede, nè voleva impuniti que' scellerati; attraversò loro il camino. Ancor' non erano gran tratto lontani dal Lido, ond' eran' partiti, che viderfi venir' addosso una gran Nave da carico, la quale solcando à veloci, e prospere vele il mare, molto li perturbò. Il Capitano di quella Nave, quasi avvedutosi della frode, venuto in sospetto di quel che fosse, fa prender l'armi, dirizza il cannone alla Galéa, inetta senz' armi à far difesa; spaventati i perfidi à quell' incontro inopinato, rimorduti dalla coscienza, senza scusa, onde potessero infrascare, ne coprir la lor' frode, senza speranza di poterli

render

render' à patti , si rendono à discrezione , confessando liberamente il delitto , e chiedendo perdono. Mà tutta la mercede , che volle far' al lor' reato quel Capitano fù , che non gli trucidò , com' essi avevano fatto alle Guardie. ¹⁷¹ Mà poste lor' le catene à piedi tornolli sopra l'istessa Nave à rimorchio nel Porto di Nizza, dove ebber' le pene conformi alle colpe.

Rivenuto poscia da Nizza à Torino , il Duca Emanuel Filiberto , e veduta la sua Sacra Milizia da tutti grandemente stimata , e onorata , crescer ogni dì più di numero , e di splendore , andavane lieto , che non fosse riuscita vana la sua speranza. Ogni Città ne aveva buon numero , mà la Città di Torino erane popolata , e piena la Corte , e questi pressochè tutti di quelle famiglie , la cui grazia , e autorità , più poteva appresso al Sovrano. La sola vista di tanti Cavalieri , ornati d'una Divisa tanto speciosa di Religione , conteneva coloro , che si trovavan' fuori del buon sentiero della verità Cristiana. Paréva à ciascuno d'aver un Cavaliere per testimonio della sua mala coscienza , che gli stesse à guardia , osservandone i mali passi. L'Ipocrisia faceva in alcuni l'ufficio di Santità , e ne copriva la maschera della finzione i pensieri perversi : Mà i più riscossa la caligine degli errori , onde s'eran' infelicevolmente lasciati ravvolgere , mirando la luce della verità nello splendore della Croce , che ne portavano per insegna i primi Cavalieri della Corte , e dello Stato , si facevano à desiderar' la salute , e la cercavano. Guarito ora della quartana , che travagliato l'aveva alcuni mesi , Emanuel Filiberto portossi à godere il beneficio dell' aria purissima di Lucento , quinci pochi passi distante , à fine di ristorare più prestamente le forze , frà le delizie amene di quella Villa. Ne quivi tiene l'amenità del soggiorno dal meditar cose grandi quella gran mente. Non era egli di que' Principi , che cercan' la guerra per crescer i lor' dominj , avvegna che marziale di genio : amava grandemente la pace co' Principi Cristiani , particolarmente vicini , e consanguinei. Voleva dunque presidiare d'ogni intorno gli Stati pacifici , per conservarvi la pace. Quella parte di paese , che si tiene senza presidio per trascuraggine , ò per inavvedutezza ella è una bocca aperta , che dì , e notte invita la cupidità del vicino alle violenze. ¹⁷² Difaminato però secostesso il sito del Mondovì , parvegli necessaria una Fortezza per garantire da quel lato il Piemonte. E perciocchè non è buona massima il differire l'esecuzione de' buoni disegni , maturato che n'ebbe il pensieto ,
non

non fù lento in dar ordine, che vi fosse bastita subitamente nel più alto del Monte, e dirizzata che l'ebbe, e d'ogni cosa munita, ne diede il governo à Giuseppe Carefana, che governava la Cittadella di Torino; e quì pose in suo luogo Ludovico Capino, uomo del pari diligente, e fedele. Nell' Augusta Città di Torino, che più d' ogni altra teneva sotto gli occhi, dopo d'averne resa con sotterranee fortificazioni maravigliose, pressochè inespugnabile la Cittadella, andava meditando altre opere pur grandi; mà più per utile, e cōmodità del Pubblico, che per cōmodità privata, ò per pompa. Il Palazzo de' suoi Maggiori detto *il Castello*, troppo angusto per verità, e per la vecchiezza dell' opera di poco decòro a' Principi della lor' grandezza, avrebbe voluto ampliarlo, ò rifarlo più ampio dalle fondamenta: Mà glielo vietavano le troppo vicine mura della Città. Non potendo però fare quel che voleva, fece quel che potè restringendo la sua magnificenza à far più ampia la Regia sua abitazione.

¹⁷³ Fatto per sè questo comodo un' altro ne volle, il Duca Emanuel Filiberto, fare a' suoi Cittadini, tirandovi dal fiume Dora per un condotto l'acqua nella Città. Più d'un miglio era lungo quel edificio, sostenuto da archi di mattoni. Da quel rivo non pur' diramavasi l'acqua per le contrade, mà ancor' fuor' delle mura per gli orti, ad irrigarli, e farli più ameni. Alla macchina, che riceveva l'acqua in quella parte degli orti, che guarda à Settentrione, fece l'Arte una spelonca sì naturale, che la Natura stessa creduta l'avrebbe opera delle sue mani. Miravasi quella spelonca, intagliata dentro una rupe, innalzata di sassi spezzati, e corrosi, e n'era la volta, e tutta la parte interiore incrostata di marine conchiglie, onde effigiavano Satiri, Ninfe, Larve, e 'l pavimento di picciole pietre quadrate: l'acqua si derivava per sotteranei canali in modo, che scaturire vi si vedeva una fonte perpetua, come ivi nata, e derivata: le fistole, che servivano à molti, e varj giuochi d'acqua, erano molte, e con tal maestria disposte, che le acque ad un istesso momento salivano in alto, e ricadevano, e dall' un lato, e l'altro, e fin dal pavimento risaltanti, gli uomini incauti, e più curiosi di vedere quella fonte, quando leggermente aspergevano, e quando tutta la persona all' improvviso, e inevitabilmente bagnavano. Pompeggiava superba la fonte, intorneata di verdi pietre, e riccamente vestita di mosco, ch' è di quella specie d'erba, la quale à guisa di spessa lanugine suol' nascer' da sè nelle fonti, e sù per gli pedagli degli Alberi, nati ne' luoghi umidi, e rezzi. Erano sì d'antico, e

mara-

maraviglioso lavoro i piccioli marmi, che di quell' antro lastricavano l'antiporta, e che ad un tempo un giocondissimo invito facevano agli occhi curiosi, e un rigoroso divieto alle audaci piante, che si accostavano per entrarvi. Il Rio, posciache per mezzo agli orti scorreva, e gli adacquava, limpido, chiaro, e capace d'una barchetta, recava molto diletto agli spettatori, per la moltitudine de' pesci, che vi guizzavano: M^a, ò quest' acque non parvero durevoli, forse per l'inconstanza rapidissima del fiume, ond' erano derivate, ò per altro disegno più acconcio alla Città, ò per moltiplicare a' Cittadini gli agi, e le delizie, altre acque ¹⁷⁴ vi derivò dalla Dora, per l'inaffiamento degli orti fuor del recinto, e per nettezza delle contrade, e altri comodi entro le mura. Scorre la Dora poco distante dalla Città da quella parte, che mira dal Settentrione all'Oriente, e indi verso il Meriggio: m^a di quel tratto è declive il suolo, e molto ineguale, e l'alveo del fiume molto più basso del suolo della Città. Lungo dunque alla riva di quella fossa, onde una parte della Dora, divisa dal corpo, forma un forte braccio à girar' le ruote delli Molini; fece innalzare una Torre di tant'altezza, che superava il suolo della Città. Due fistole collocò nella Torre, la cui lunghezza ne uguagliava la sommità; Una gran ruota poscia, che dalla corrente rapida, e precipitosa era girata, portava l'acqua sopra la Torre, e quindi da un recipiente assai grande, che la raccoglieva, e metteva alle fistole, scorrendo per esse rapidamente all'ingiu, per sotterranea via, s'introduceva nella Città, quantunque di sito assai più alta del fiume: perocchè forza d'acqua di questa forte uguale alla discesa, hà la salita. Fatti questi agi sì deliziosi, e grati all' Augusta Città di Torino, onde riceveva maggiori gli ossequj, amando egualmente tutti i suoi P^opoli, pensa al modo di conciliarlene d'altri, medesimamente con util' loro, l'affetto. Osserva, che l'acque di due piccioli fiumi, Grana, e Melléa, vicino à Centalo, vanno inutilmente sparsi, e diffusi per la più bassa pianura. ¹⁷⁵ Vi manda Ingegneri, e comanda ch' un grand' alveo vi sia cavato, profondo, e capace di contenerle tutte in uno, e che indi, per più rivi diritti, e traversi divise, vengano dirivate ad inaffiare le vaste campagne di Fossano, e di Brà, per falta d'acqua sterili; benché Fossano abbondantissimo sia di fonti salubri, e sani; onde per avventura hà preso il nome. Opera di lunga fatica, e di molto dispèndio fù questa, m^a ottimamente pensata: perchè dall' inaffiamento copiosissimo di quelle campagne,

E E e e che

che dura tuttavia , fù in modo cresciuta l'abbondanza de' frutti , che in oggi ancora, à chi non sà cosa sieno que' Territorj, pare incredibile tanta fertilità, quanta ne recano a' Coltivatori.

¹⁷⁶ Rimane in questo mentre sopita l'altra contesa, nata dalla morte del Rè Sigismondo, trà i Principi Elettorali della Polonia, per l'elezione d'un nuovo Rè. Favorivano gli uni le parti dell'Imperadore Massimiliano , sapendo quanto importasse l'unire quel vasto Regno col Sommo Impero. Volevano gli altri Enrico III. di Valois , Figliuolo di Enrico II. e fratello di Carlo IX. Rè delle Gallie. Secondò la fortuna il desiderio di Enrico , vinta finalmente una lite , la cui decisione pareva difficilissima frà due fazioni di Principi , e Pòpoli forti, e bellissimi. Chiamato però da quel Senato , che decretato gli aveva lo Scettro , e la Corona , corsevi ratto , e vi fù ricevuto con sommi onori. Rallegrò molto il Duca Emanuel Filiberto , benché non avrebbe saputo desiderare all' amico Césare minor' fortuna. Mà egli era più amico , e più affine di Enrico, e sentivane come sua propria l'esaltazione. Era una grande prosperità della Casa di Valois ; anzi un grande argomento del valor' di Enrico l'esser stato spontaneamente chiamato da' Pòpoli all' alto soglio di un Regno sì vasto , dopo avere Francesco I. acquistato il nobile Impéro de' Franchi. Inviogli Ambasciatori à congratularsene , fece ardere solennissimi incensi à Dio nel Tempio , indirizzò voti divoti al Cielo , rendendo grazie alla Divinità provida , ch'avesse dato à quella Nazione un Rè , di cui si poteva il mondo prometter' grandi prodezze in prò della Fede. Non fù questa pompa divota della sola Corte , vi concorsero i voti del Pubblico, e la letizia de' Cittadini , sempre inchinevoli à far' ciò , che fanno riuscir grato à lor' Sovrani. ¹⁷⁷ Comparve frà queste allegrezze alla Corte in età di dodeci anni un bellissimo fanciullo non più veduto , nè conosciuto. Era figliuol naturale del Duca, per nome Amedeo , e per tale egli stesso avendolo pubblicato , diede a' Torinesi nuova materia di rallegrarsi , parendo loro dal volto , ch'avesse impressi nell'animo , espressissimi segni del paterno valore. Era frutto del fiore d'una Zitella nobile, colto, e fatto allevare in occulto luogo, però poco distante dalla Città. L'esempio di virtù, che di se stessa diede in questa occasione Margarita di Francia, moglie del Duca, fù raro. Mà ella era d'una moderazione veramente adorabile, quale appunto si conveniva alla grandezza d'un animo Regio: non guardò di mal occhio, qual sdegnosa Matrigna

trigna il picciolo Principe ; mà qual Madre amorevole , chiamatolo à sè, con parole di singolar'umanità accarezzollo, come immagine della metà di sè stessa, e come un vivo ritratto del Duca suo Marito , da lei singolarmente amato. Piacque sopra modo al Duca quest'atto, benché non ne aspettasse di meno dalla magnanimità, e moderatezza d'animo della Reale Consorte. Palpitava il cuore del tenero Principe , il cui giudizio superava l'età, alla presenza della Duchessa ; mà vedendo un contrasegno sì nobile d'affetto, cangiò in ferma speranza , il tremulo timore, onde sentivasi variamente combattere. Sentinne letizia chiunque lo vide quel giorno in Palazzo; e ne fece gli applausi reciproca l'universal allegrezza della Città, indi à pochi giorni, che prodotto dal Duca in pubblico, fù veduto , e conosciuto dal pòpolo. ¹⁷⁸ Mà più dell'usato splendida, e magnifica fù la letizia, onde fù ricevuto il Duca d'Alva, Ferdinando di Toledo, che dalle Fiandre tornava in Ispaña, e Giacomo di Savoia Duca di Nemours, che con Anna d'Este sua moglie, e Carlo suo figliuolo, se ne andava in Francia. Al Duca d'Alva mandò incontro ai confini della Savoia, tutti i Prefetti della Regia Famiglia, che lo trattaron' da quel Grande, che egli era. fin' à Torino ; e quindi dopo alcuni giorni partito carico d'onori, e ricchi presenti, volle il Duca, che fosse col medesimo trattamento accompagnato per fino al Mare. ¹⁷⁹ Non fù minore la splendidezza, onde fù accolto Giacomo di Savoia, mà l'affetto, che condiva ogni cosa, e gli atti di benevolenza, onde seco buona parte del giorno si tratteneva, non si possono esprimere. Era Zio paterno del Duca, glorioso per gli suoi fatti d'armi, di età, di costumi, e di valore eguale al Nipote; la tenerezza, onde reciprocamente s'amavano, era tale, che non parevano amanti l'un' dell'altro, mà innamorati. Il Duca in quella guisa appunto, che gli Amanti ben spesso desiderano senza speranza, e tuttavia nell'aver sempre in fantasia l'oggetto, che amano, traggon' diletto, e non fanno, che ben difficilmente rivolger l'animo ad altro, avidamente cercava di ritardar' que' momenti, che lo dovevano separare da una sì grata, e sì gioconda presenza : Mà la necessità, che l'uno, e l'altro premeva di attender' alle cose proprie, finalmente li separò, che che il Duca mal volontieri vi consentisse. Accompagnollo partendo fin' fuori della Città, e della Corte; i Primati fin fuor dello Stato. Non gli sapeva parer sofferibile ne' primi giorni l'assenza d'un Principe tanto amabile, tanto amato per la simiglianza del genio, e del sangue ; perocchè amava

egli più tosto la solitudine, che la frequenza anche de' più famigliari, finche non gli nacquero cure più gravi, che gli levaron' questa cura dall'animo.

¹⁸⁰ Erà sù lo scadere del mese di Maggio, quando altre sollecitudini cominciò à dargli la Parca, troncando la vita à Carlo IX. Rè delle Gallie. Morì Carlo di una malattia lunga, e penosa, che consumollo infino all' ossa, e le cose, che partorì la morte d'un sì gran Rè, tutte furon' di peso eguale alla grandezza del caso. ¹⁸¹ Or la Corona appartenevane per successione al Terzo Enrico fratello di Carlo, maggior de' fratelli superstiti di Enrico II. stato poc' anzi chiamato, come accennammo, al Trono della Polonia. Avèa di fresco bevuto un gran sorso al fonte del dominare, e non poteva sentirsi che accesa la voglia d'una maggiore Dominazione. Pensò ch' avrebbe potuto tener' un piede in Cracovia, l'altro in Parigi, e in capo le due Corone; e non potendo allargare tanto le braccia, che valesser' à stringer' due Regni sì vasti, e sì lontani l'uno dall' altro, misurata la gloria stabile del Franco Impéro, con l'instabilità d'un Regno elettivo, stimò di maggior peso lo scettro della Francia, che della Polónia. Era da credere, che scopertosi a' Polonesi questo consiglio, poteva esser astretto à ceder un Regno, prima d'aver ottenuto l'altro, ò quello, che più voleva temersi, non gli farebbe stato permesso l'uscire del Regno. Confidato perciò à ben' pochi de' suoi l'alto disegno uscì di Cracovia segretamente nel cuor della notte; e con quella celerità, che richiedeva l'inchiesta, portossi direttamente à farne partecipe l'Imperadore. Di là subito spedì per le Poste un de' suoi domestici al Duca Emanuel Filiberto, pregandolo, che non gli fosse grave il transferirsi quanto prima in Venezia, dov' egli doveva trovarsi frà brevi giorni. ¹⁸² I Principi di Polónia non avendo saputo della partenza del Rè, vedutolo mancare sì d'improvviso, come sospettosi che sono di lor' natura, dan' negli estremi contra Vincenzo Lauréo, Legato Apostolico. Venne però loro questo sospetto dall' esser' stato il Nunzio lunghe ore col Rè, il giorno avanti che partisse. Erano fermi nel credere, che non solamente gli avesse il Rè comunicata ogni cosa; mà ch' egli ne fosse stato il consigliere, e l'autore. Vi si portaron di repente, e non senza tumulto cominciaron' seco à lamentarsi, ed esclamare, e poco meno, che à minacciarli violenze. Era Lauréo uomo grave, di molta integrità, e di gran talento: ebbe à principio difficoltà di sedarne i primi
moti

moti: Mà finalmente con la facondia, con la gravità, e forza del ragionare fece conoscere, sè non avervi nè colpa, nè parte. Così raffreddato l'ardor' di quegli animi, accesi d'ira senza ragione, pentirsi essi, e vergognarsi d'aver' insultato ad un Prelato di tanta probità, e ne riportò questi somma lode.

¹⁸³ Giunse in tanto nel breve spazio d'alcuni giorni ad Emanuel Filiberto l'Inviato del Rè, che dopo avergli consegnate lettere, pregollo à viva voce, che si volesse in breve trovar' à Venezia. Non potrebbe, dicevagli, far' à quel Monarca niuna cosa più grata, che l'partire immediatamente, e camminare con quella prestezza, che richiedeva un' affare di tanta importanza. Erasi portato il Duca poc' anzi à Savona, ancor' fresco di malattia, e si teneva ad una Villa di piacere di Alfonso Spinola, per divertirsi dalle cure di Corte, e ripigliare le forze. Temeva forte, non l'incomodità d'un lungo viaggio, gli fosse cagione di recidiva. Non fù però lungamente perplesso; supplendo la fermezza dell'animo all'infermità del corpo, prevalse il desiderio di servir al bisogno di Enrico. Era d'animo grande, non gli pareva di dover fare alcuna cosa, che non tornasse, potendo, à grandezza propria, ò di coloro, per cui s'impiegava. Disaminato in sua mente tutto ciò, che di bene, e di male nascer' potesse da quell'andata, pensò di far' glorioso à due Monarchi, e à tutti i Principi dell'Italia un servizio, che non risguardava, che un solo. Ne vede presente la congiuntura, che non potrebbe mai più venire tant' opportuna, e forte per conciliare, e unir l'animo del Rè di Spagna, con quel di Francia, che l'Isipano desse al Franco, per li suoi Stati amorevole, e ficuro passaggio, e l'Rè Franco senza verun sospetto si fidasse all'integrità, e benevolenza dell'Isipano, passando con animo tranquillo per le Provincie di lui, quasi datosi da sè medesimo nel suo potere. Ne scrive immantinenti al Marchese D. Antonio Gusmano, Governatore quasi dispotico nel Milanese, per via d'Ambasciatori in questa sentenza. *Saper egli quanto importi all'Italia, e à tutto il mondo Cristiano, che siano amiche, e ben unite le due Corone di Francia, e di Spagna: Esser venuto il punto di confermarne ora opportunamente, con una scambievole dimostrazione d'animo affettuoso, e di volontà pronta, la pace già lungamente fatta con Enrico II. che la brevità del tempo non dando spazio à poterne avvertire il Rè Filippo, e aspettarne gli Oracoli, abbracci egli di suo buon grado tutta l'inchiesta. Inviti Enrico, e lo pregi à voler far' il suo*

ommo
viaggio

viaggio per lo Stato di Milano , assai più comodo , e più breve , che per altro Paese . Che venendovi , benignamente l'accolga , e non tralasci veruno di quegli uffizj , ch' ei possa fare , per maggiormente strignerlo all'amicizia del Rè Filippo .

Era questa una causa , la qual per sè stessa poteva muovere ogni animo più restio , e più circospetto ; mà l'autorità d'Emanuel Filiberto era in tal caso di tanta efficacia , che non vi seppe il Governatore ostare in niuna cosa . Rispose alle lettere : approvò , e gradì sommarmente il consiglio politico , e saggio del Duca , amico dell' uno , e dell' altro Rè , e confine col Milanese . Diede parola di fare quanto esso gli persuadeva , e protestogli con saramento , ch' avrebbe introdotto , e scortato sicuro , e salvo il Rè Enrico , e tutti quegli , che l'accompagnerebbero per tutte le Terre del suo Governo . La qual promessa , benchè non necessaria quanto alla sua persona , ebbe il Duca à sommo grado , per levare dall' animo del Rè ogni scrupolo , che vi avesse potuto imprimere il timor d'alcun pericolo , per mancanza dell' altrui fede . Con tal sicurezza sù l'integrità conosciuta del Marchese Gufmàno , date senza indugio le spalle alle delizie di quella Villa , sì necessarie alla sua salute , rivenne in lettiga à Torino . Quindi imbarcatosi sopra d'una Fregata , ch' à quest' effetto già vi si teneva allestita , fù pe'l Pò in brevi giorni alle Fosse Cláudie à salvamento . Già si trovava Enrico à Venèzia , dove precorso l'avviso , che vi andasse chiamato dal Rè il Duca di Savoia , premandò quella Repubblica molti Senatori à riceverlo , con ordine di dargli pubblico ospizio , e trattarlo splendidamente fino à Venèzia . Molte Galée condotte aveano , e per far comparire più splendido , e più fastoso quell' accoglimento , disposte in forma d'Armata navale , e presidiate non d'ogni sorte d'uomini , mà di persone pressochè tutte nobili , e delle più qualificate di quella Repubblica . Piacque molto al Duca quella magnifica dimostrazione di stima , e d'affetto di quel Senato verso la sua persona . Mà quegli onori , come non gli curava la sua modestia , benchè decenti alla sua grandezza , li ricusò . Nodrive un' animo tanto alieno da ogni ostentazione , che , avendo la Repubblica dato ospizio ad un Gran Rè , à cui si dovevano tutti gli onori , e tutta la splendidezza , non gli pareva di sofferire , che fosser' divisi . Montato però sopra d'un Legno senz' altra persona seco , che due de' Senatori , entrò senza pompa in Venèzia . Non fù appena fermo nella casa destinatagli , ch' ebbe i più Grandi della Regia famiglia à testificarli il sommo

sommo desiderio , ch' aveva il Rè di vederlo , e d'abbracciarlo : Vi si portò quasi subito , e benchè il Rè giacesse peranche in letto , vi fù introdotto . Non è facile il ridire quanta fù la letizia d'animo , onde l'un l'altro accolse , e fù accolto ; grandi furon' le vicendevoli congratulazioni , grandi i ringraziamenti . Non voleva il Rè al Duca , nè questi à quello cedere nella pretesione , che l'un , e l'altro avevano di esser' il più obbligato . In tutto quel congresso , che non fù breve , mà giocondo , non parlaron' che di cose liete , differendo ad altro tempo le cose gravi . Il dì vegnente , nel Regio Consiglio , espressamente adunato , fecesi ad esaminare qual via dovesse il Rè tenere , per andar più sicuramente in Francia , e per dove passar' più agevolmente le Alpi . Due strade vi sono , che da Venèzia mettono in Francia pe'l Paese degli Svizzeri : una aspra , e disagiata , per mezzo agl' Insùbri , e Subalpini ; e per gli Allobrogi l'altra , pressochè tutta piana , e più spedita . Non fù la consulta breve , nè senza contesa anche per altri affari : tutti ad vna i Consultori volevano per la migliore la più difficile , se non Emanuel Filiberto , che mirava insieme agli agj del Rè , alla salute del Regno . Il Rè dunque vedendo più lungi , che non vedevano tutti insieme que' Consiglieri , volle providamente attenersi al consiglio del Duca , da sè chiamato espressamente à Venèzia , per averlo in quel viaggio compagno , scorta , e direttore : Nè fù mestieri finire il viaggio per conoscere qual delle due fosse la miglior via .

Data voce , ch' Emanuel Filiberto , ito à trovar' Enrico à Venèzia , dovev' accompagnarlo con armato presidio per la Savoia fino à Lione , cominciaron' in Francia i buoni à sperare , e gli Ugonotti , e i fediziosi à temere , e mutar di pensiero . Erano i pareri di Emanuel Filiberto pieni di prudenza , di politica , di maturità , e di saviezza . Non proponeva cosa , la qual non fosse al Rè profittevole , e degna d'esser' impressa nell' animo Regio . Diceva francamente ad Enrico in questa occasione . *Che volendo entrare nel suo Regno con sicurezza , era mestieri andarvi con un' Armata forte di cavalleria , più che di fanti , senz' animo però di venire à niun fatto d'armi , se non forzato . Voler si porre generalmente in obblío le offese passate . Il rigore contra la moltitudine dar' anzi ad estremi consigli , il più souvente peggiori de' primi , e più difficili à superarli : La mansuetudine raddolcir gli animi de' più inaspriti ; la severità inasprir' i men fieri , e i men' ostinati . Usar clemenza , con perdonar' à tutti quegli , che conosciuto l'errore ch'ie d'esser' perdonato ; perchè aveva questa*

questa più forza che l'armi, à trarre i ribelli all'obbedienza. Quegli però, che si scoprìssero vogliosi di novità, ò non curanti l'autorità Regia ardissero di unirsi a' consigli di guerra, pensasse ad opprimerli all'improvviso, prima che unisser le forze, e à quegli, che già fossero armati, non desse loro alcun tempo d'invigorirsi con armi ausiliari; mà vigorosamente si facesse cōbatterli, e disfarli. Tutte queste cose esser facili ad un Rè, che aveva cuore per abbracciarle, e mano per eseguirle. Una grande impressione fecero nell'animo del Rè i saggi consigli di Emanuel Filiberto. Conosceva quant'egli fosse provido, e quanto studioso della salute d'un Regno, le cui piaghe non si potean' conoscere senza vederle, e conosciute voleano medicarsi con somma attenzione, con molta prudenza, e vigorosa prestezza. In tutti que' giorni, ch' Enrico stette in Venezia, tutti i Principi dell'Italia, ad imitatione di Emanuel Filiberto, concorrevano, chi per via d'Ambasciadore, e chi con doni preziosi à onorarlo, e ossequiarlo. Il Sommo Pontefice Gregorio XIII. succeduto à Pio V. inviogli Oratore il Cardinal di S. Sisto Filippo Buoncompagno, suo Nipote. I Duchi di Ferrara, e di Mantova dierongli ospizio frà via, e ne fù l'apparato sì magnifico, sì lauto, e isquisito, che 'l Rè stesso non avrebbe saputo voler cose maggiori, nè più rare, per far' risplendere, nell'onorare un maggior Monarca, la propria grandezza. Il gran Duca di Toscana, e quello di Urbino, perche lontani dalla diritta strada, che'l Rè teneva, suppliron' con preziosi regali, e col mezzo de' loro Ambasciadori. Ottavio Farnese, Duca di Parma, fù con gran fasto ad incontrarlo in mezzo del Pò; perocchè il Rè venuto à remi da Venezia à Padova, e indi con carrozza à Ferrara, navigò poscia contr'acqua fino à Cremona. Quivi accolto Antonio Gusmano, condusselo dalla Nave nella Città per mezzo à molte migliaia di Fanti, e Cavalli schierati, con sì numeroso concorso di tutti gli Ordini, particolarmente della Nobiltà Milanese; con tanta magnificenza in ogni cosa, che non avrebbe potuto far' davantaggio l'Italica splendidezza, nè 'l fasto Ispano all'arrivo del lor' Monarca. Tanta gente concorrevi, fin' da' paesi lontani, per curiosità di veder' uu' uomo sollevato nel breve spazio di pochi giorni al vasto Impéro di due fortissimi Regni; che pareva ivi adunato un mezzo Mondo. Fissavano avidamente gli occhi nel maestoso volto di una persona, elevata da Dio, e dagli uomini à tanta grandezza, arricchito di tanti beni, cui riusciva ogni cosa felicemente. Non v'era chi non applaudisse alle fortune di questo Monarca, tutti

chiama-

chiamavanlo ad una voce , *il Beato , il Felice , il Fortunato* , ¹⁸⁴ Ma per verità questi non furono che principj d'un' apparente felicità , il cui fine fù molto funesto. Da Cremona, lasciato à sinistra Milano, venne à Monza , dove ancora conservasi la Corona di ferro , ond' erano incoronati i Rè Longobardi , e quindi per quello de' Ticinesi à Vercelli ; Quivi ebbe incontro , per ordine del Duca , Filippo d'Este con cinquecento Cavalieri scelti, ben in arnese, e 'l Conte di Mazino con trè mila Fanti ; e questi non erano che una parte di queglii , ch' Emanuel' aveva destinati alla guardia di Enrico per fino à Lione. Trè giorni spefero nel viaggio di Vercelli à Torino ; dove avanti ch' entrassero nel territorio della Città, si videro venir incontro Leonardo della Rovere, fratello dell' Arcivescovo , con trè mila Fanti ben' ordinati. Era un gran Principe , che riceveva ad ospizio un gran Monarca affine , amico, e vicino di Stati. Queste relazioni , benché per sè stesso grandemente impulsive , non davano però impulso niuno all' animo di Emanuel Filiberto , dove la sua magnanimità l'inclinava à studiar cose degne di sè , e dell'Ospite, onde veniva sì specialmente onorato. Non vi mancò niuna cosa , che suggerir potesse la liberalità, e la magnificenza del trattamento. Tutti queglii , che vi erano della comitiva del Rè, ò venuti per onorarlo, fino i servi più abjetti, furono liberalmente trattati. Non si lasciò niuno in bisogno di far' una minima spesa per vivere, ò per colto della persona. ¹⁸⁵ Fuor della Porta della Città uscì ad accoglier Sua Maestà il Principe di Piemonte Carlo Emanuele, con tutti i Corpi de' Magistrati, e del Comune della Città medesima, e buon numero di Togati Patrizj , e nobili Cittadini. Spettacolo per verità maestoso , grave , e dilettevole agli occhi del Rè, che tutti gli aveva per vivi , ed infallibili testimonj dell'affetto , e della stima del lor' Sovrano verso la Regia sua Persona. Ammirò il Rè la gravità maravigliosa in un fanciullo di dodeci anni , osservò la simmetria , e la grazia del volto bellissimo , e la costituzione del corpo, allora ben fatto , e atteggiato , ed ebbe per un' idéa de' Principi , tratta d'alcun scrigno de' più riserbati della Natura. Coloro che ricordavansi l'adolescenza d' Emanuel Filiberto , l'affermavano in ciò similissimo al Padre. Non si faticava il Rè di vederlo, e parlar' con esso lui. Dalla Porta della Città , ove l'accolse, condusse Carlo Emanuele il Rè dirittamente al Tempio di S. Giovanni , dove comparve Margarita di Francia, moglie del Duca , e Zia del Rè , la cui presenza colmò la letizia, e la

grandezza di quella funzione: Fù l'allegrezza loro egualmente grande, e come la contesa era di benevolenza, e vi aveva il sangue le parti più tenere, e più affettuose, non sapevano cessar le parole, dove la tenerezza, e l'affetto dell'uno ancora non avea imparato à ceder all'altro nella gentilezza. Or mentre soggiorna Enrico in Torino desidera, che venga da lui, e ritorni all'obbedienza il Danvilla, sospetto d'apostasìa. Non istimava questi, benchè fedele, di darsi alla cieca in potere del Rè, penetratone l'animo contaminato da falsissime relazioni. Mà Emanuel Filiberto, cui non pareva capace d'infedeltà il cuore del Danvilla, tagli di consenso del Rè parola di sicurezza, ebbe facile il farlo venire: S'avvide ben tosto il Duca, che l'animo del Rè vacillava invilito, e depravato dalla perfidia de' suoi Ministri. Non gli parve cosa da supportare: volendo esser tagliata in radice, ò soffocata in que' cuori, che la nodrivano, prima che invigorisse, e desse fuori à nuocer' palesemente. S'oppose dunque loro il Duca validamente: abbattè le macchine di que' malevoli, ne troncò i lacci insidiosi, che d'ogni parte avevano tesi. Liberò d'insidie il Danvilla, e crebbe al Rè la gloria, e la stima. Avrebbe voluto Enrico lasciar' in Piemonte alcuna memoria della Regia sua gratitudine verso la Real Casa. Invitava ora il Duca, or' la Duchessa, ora il Principe lor' figliuolo à scoprir liberamente il lor' animo, e chieder alcuna cosa di lor' piacere: Mà non avendo l'interesse parte veruna in quegli ufficj, che eglino facevan' meramente per generosità, per affetto, e per ossequio dovuto alla grandezza del Rè, non ne trasse dalla lor' bocca parola, nè senso, nè cenno indicante voglia, nè pretensione d'altra mercede, contenti del Regio gradimento, e della gloria di avergli servito. Il Rè però che non sapeva esser' ingrato, e vedeva per anche gemere sotto la violenza, fatta da Francesco Primo, una buona parte del Piemonte, comandò poscia di suo buon grado, come dicemmo, che resi gli fossero Pinarolo, e Savigliano. Molti furon' di sentimento ch'un Rè sì grande, e sì grandemente obbligato reso gli avrebbe il Marchesato di Saluzzo; mà non gli venne in mente per avventura, ò pur credette di avervi maggior ragione. Quest' atto di gratitudine, e di giustizia, fatto dal Rè opportunamente, portato che fù à notizia del Rè Filippo, ordinò anch' egli senz' altro, che sgombrassero d'Asti gli Spagnuoli, i quali vi si tenevano per contrabilanciare quelle due Piazze. Così ristabilita frà due Monarchi la Pace, tornato il Duca nel pristino, sentì subito rimetterfi
la

la gravezza d'un male, che tanto più gli pesava, quanto meno vi aveva di colpa. Stava in mezzo due potenze formidabili, come un di que' Calcoli nello Scacchiere, che più non si posson' muover' da niuna parte, senza esser perduti. Che se più vale un'oncia di libertà, che cento libbre d'oro, non pur que' presidj, che furon' sollevati ora dal giogo straniero, erano pieni di allegrezza, mà tutto il Paese, e sopra tutti ne traboccava la nostra Città, che ne vedeva con somma sua soddisfazione andar lieto il Sovrano. Ben potè la letizia entrar' in quell' animo grave; mà non durarvi. Nato, cresciuto, e pressochè invecchiato frà disagi di guerra, gli agi della Pace, a' suoi occhi appena appariti, sparivano come baleni. Sboccaron' fuori l'una dopo l'altra, quasi da insidie, ove si stessero ascosti ad assalirlo improvviso più casi avversi, e ciascuno sì grave, e sì pericoloso, che non voleva minor pazienza per sofferrli, nè costanza minore per superarli. Assalito da dolori acerbissimi di viscere, e d'intestini, che l'opprimevano, gli son portate per refrigerio nel vigore del male due tristissime nuove dell' amata Consorte, e del caro figliuolo, sì gravemente presi da malattia, che dell' una la salute sia disperata, e dell' altro la cura molto dubbiosa. Ciascuno può immaginarfi come stesse il cuore del buon Principe infermo à queste novelle. Non osò la morte attaccarlo, già tante volte dal suo grand' animo rispinta, e dalla sua spada atterrita ne' campi di Marte. Pensò anzi al partire, e accompagnare il Rè, che à rimediare à questi mali. Vedeva il Rè in necessità di rendersi tosto al Regno tumultuante, voleva seguirlo, che che potesse avvenirgliene di bene, ò di male. Alla moglie, e al figliuolo non mancare assistenza, nè poter egli più far' per loro, che farebbe la fedeltà, e la perizia di coloro, cui ne lascia la cura. Pregavalo il Rè di fermarsi, e non volersi esporre, così afflitto, e debole, ad un viaggio sì lungo, e malagevole, mà non poterono le preghiere del Rè, con tutta l' autorità loro, fargli mutare risoluzione: Benche stranamente combattuto frà la speranza, e 'l timore della vita, e della morte de' due infermi, volle montar in lettiga, e viaggiare. Ancor' non aveva superate le Alpi, che fugli recato l'avviso funesto, che Margarita di Frància era morta. Già vi aveva l' animo preparato, e disposto con egual moderazione alle buone, come alle avverse fortune. Fù non pertanto spietato il colpo, e sì pesante, che vuole il suo cuore esser fatto ad un modello dell'ordine superiore della natura, per non cader morto: mà fù tenuto per avventura in vita dalla speranza

di veder sopravvivo il figliuolo. ¹⁸⁶ Correva il giorno decim'ottavo di Settembre dell'anno millesimo cinquecentesimo settantesimo quarto, quando morì Margarita di Francia in età di cinquant' un' anno, tre mesi, e nove giorni, Principessa di rarissime qualità, che meritava di viver' intieri secoli ad esempio delle più grandi, e più pietose Eroine. Tre giorni dopo giunse in Torino il Duca, e rasserendò alquanto la Corte, doppiamente ottenebrata dalla partenza irrevocabile dell' adorata Sovrana, e dall' assenza di lui, che partito abbatutto da dolori, lasciata l'avea in triplicata mestizia. Con volto sereno, visitato di primo passo il Principe infermo, confortollo à star' di buon' animo. Rallegrarsi l'un l'altro al mutuo aspetto; mà del Figliuolo fù maggior la letizia, perocchè non sapendo che morta fosse la Madre, non poteva leggere nel sembiante, non tristo del Padre, la somma tristezza, che egli teneva occultata nel cuore. Così ristorato alquanto l'animo del Principe volle portarsi dirittamente al Tempio, dove ancor' si teneva sepolta l'amata Consorte: Fissò gli occhi mestissimi in quella picciola Cassa, dove ristrette avean' le caste ceneri d'una Principessa, le cui virtù se non erano divine, passavan' i termini dell' umano. Parevagli di vederne l'amato sembiante, mà sì mutato, e montato in tanta dignità, che più non fosse lecito il mirarlo con occhi di carne. Non si lamentò, non diede fuori una voce dal petto; mà tacito pensò, e pesò frà sè stesso, quanta virtù, quant' onore, e quanta gloria perduta avesse. Ito indi à prostrarsi davanti al Sacro Altare, dove servavasi l'Augustissimo Sacramento, versò lagrime di tenerezza, e di dolore; pregò pace, e riposo à quell' Anima, che colà intorno fors' ancora s'aggirava; attendendo da lui l'ultimo Addio. La pompa del funerale fù ordinata dall' affetto, eretta dalla magnificenza, e celebrata dalla pietà. V'intervennero tutti gli Ordini sacri, e profani de' Cavalieri, tutti i Corpi del Magistrato, e del Pubblico, trè Arcivescovi, nove Vescovi, e un gran numero d'Abbatì, e di Prelati, che resero la funzione molto più propria, e più divota. L'orazione funebre la fece il Vescovo, Principe di Geneva, Angelo Giustiniano, famosissimo Oratore, che con facondia Angelica, più che umana pubblicandone le alte virtù senza iperbole, fece giustizia al merito della pietosa Eroina. Ricuperata frattanto il Principe l'intera salute, sgomberò di Corte ogni tristezza, confortò l'animo del Duca, e restituì l'allegrezza all' Augusta Città, e in brevi giorni à tutto il Paese.

Parve ora ad Emanuel Filiberto di transferirsi personalmente à ripigliare il possesso di Savigliano, e Pinarolo. Non ridico l'allegrezza, che lor recò, la qual fù grande, il serenissimo aspetto del lor legittimo Signore, nè le festive accoglienze, che à lui fur' fatte da quelle due Piazze, che, sciolte dopo tanti anni dalla schiavitù de' Francesi, parean' rinate alla libertà. Non pesa quel giogo, che per legittima soggezione s'è cominciato à portare fin dalla nascita. I Sovrani della Real Casa di Savoia (ne fanno fede tutte le Istorie) sogliono anche ne' casi gravi ponderare le forze de' Popoli, e non dar loro à portare alcun peso, il quale non sia à proporzione leggero. Tornata poscia la pace, torna della guerra ogni gravezza all' obblío, e dove strepitavan' l'armi, cantan' dolcemente le Muse. Cominciava à fiorir l'Accademia pubblica delle Scienze, eretta due anni avanti in questa Città, sotto la direzione dell' Arcivescovo Gerolamo della Rovere, e del Filosofo Ludovico Moliuto, che tutte le facoltà letterarie possedevano in grado eminente. Ne godeva, anzi facevane gl'oria il buon Principe, che sapeva quanto importi ad ogni Repubblica, ad ogni Stato, l'aver' uomini dotti. E perche la frequenza è quella, che rende le scuole celebri, e famose, non volle, che fosse vietato ad alcuno l'introdurvi stranieri d'ogni nazione Cristiana; ¹⁸⁷ mà bensì divietò a' sudditi l'andar' altrove studiare, sotto pena a' contraventori di cinquecento scuti d'oro, e della privazione d'ogni ragion naturale, e civile d'esser' promosso à cariche, e à dignità pubbliche. La Città, che oggidì ancora tiene le ragioni sopra la giurisdizione di Beinasco, Castello quinci poco distante, ne conferma di quest' anno mille cinquecento sessanta quattro ad Arescinio Cesare, e Bartoloméo, fratelli de' Federici di Piozasco, l'investitura, già fatta lor' dell' anno mille cinquecento settanta nove.

Mentre il Duca, secondo l'antico istituto de' suoi Reali Antenati, volge l'animo al culto delle cose sacre, e divine, favorì l'inclinazione del Duca il desiderio dell' Abbate Parpàglia, nobilissimo Piemontese, Comendatore dell' insigne Badia di S. Solutore. Risiedeva questo Prelato in Roma, Ambasciadore della Real Casa, mà il cuore l'aveva sempre in Torino, studioso di crescer' la fama, e i proventi al nuovo Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù. La Compagnia di S. Paolo, che ne conosceva l'affetto particolare, ben spesso l'andava sollecitando à stimolare il Beccuti alla fondazione, ch' egli medesimo ne meditava, benchè perplesso l'Abbate, che non aveva bisogno di stimoli, dove
egli

egli, e 'l Conte della Bastita, suo fratello, eran' portati dal proprio genio ad ajutar' quell' opera. E più non godendo egli, che i redditi di quella Badia, stata da' Galli spianata, per far' à Torino, da lor' occupato, un nuovo recinto, trovovvi un ripiego assai degno, e di pubblico beneficio. Martirizzati, come nella prima parte di quest' Istoria dal Tesauro fù detto, sin dall' anno di Cristo ducentesimo novantesimo settimo sotto il barbaro Massimiano Erculeo, i trè famosi Capitani della Legione Tebéa, Solutore, Avventore, e Ottavio, col lor Colonello S. Maurizio, furon', come pure dianzi ti sovverrà d'aver letto, dalla intrepida Vergine Giuliana, che li ricolse, pietosamente seppelliti presso alle mura di questa Città, nel luogo appunto, dove fù eretta la Chiesa di S. Solutore, che diede il nome, e gli auspicj alla Badia. Ora essendone stato per la demolizione, ch' è detta, violato il sepolcro, quelle sacrate ossa con le ceneri della Santa Seppellitrice, e di S. Gonzelino, Abbate già di quel Monastéro, furon' indi portate à titolo di deposito nel Priorato di S. Andréa, oggi chiamato *la Consolata*.

Erano appresso i Torinesi in somma venerazione i cinque santi Corpi; ¹⁸⁸ e dall' Abbate, che stava meditando di crescere col lor culto anche il decóro alla Religione de' Gesuiti, fur' destinati al nuovo Collegio. Il zelo de' Padri, tenendo per tutto nelle lor Chiese gli Altari con grande splendore, prometteva una somma cura di quelle Ossa miracolose, che più volte ebbero spirito, e mani visibili contro a' Barbari, per difesa di questa lor Pátria. Funne dunque fatto il solenne trasporto nel cuor dell' inverno dalla Chiesa di Sant' Andréa al lor' Oratorio, sin' à tanto che fosse fabbricato un Tempio più augusto, e più degno di custodire i lor Custodi. Non valse il rigore della fredda stagione à intepidire l'ardente affetto della divozione, onde piccioli, e grandi, nobili, e plebèi concorsero alla sacra funzione. Ricordava quel giorno la festa, che fecero i Romani, allorché partiti i Galli videro per mano de' Sacerdoti riportarsi à Roma da Core le cose sacre. Anzi quella non fù ch' un' ombra di festa, rispetto à questa, che fecero i Torinesi, vedendo portarsi, dopo tante sciagure, con tanta pompa à quel divino Oratorio i Santi lor Protettori. Spettácolo di sommo giubilo, scrive il precitato Tesauro, e di venerazione a' dotti Ingegneri, e divoti, faceva un grand' apparato di arguti componimenti, che paréa aver tratte di Parnasso tutte le Muse à quella festa. Nè minor forza nel muover' il Pópolo alla divozione aveva il processionale accom-

accompagnamento di molti Vescovi , Abbati , e Prelati , e di tutti gli Ordini Ecclesiastici , Curiali , e Togati . Mà sopra tutto inteneriva gli affetti , e imprimeva negli ánimi la pietà il comparire che fecero in quella prima occasione , vestiti de' suoi purpúrei manti , il Duca Emanuel Filiberto , il Principe Carlo Emanuel , e tutti i Cavalieri della Religiosa Milizia di S. Maurizio , eretta , e unita , come è detto , da Papa Gregório XIII. à quella di S. Lazaro , sotto il gran Magistéro de' Primogeniti della Real Casa . Meraviglia , e venerazione al mirarla recava l'urna depositaria delle sacrate Ossa , dono dell' istesso Abbate . Erane la figura di un mausolèo piramidale di fodo metallo , messo à oro , architettato con tal maestria , che l'avresti detta opera d'alcun' Artefice sopraumano , per degno albergo di quegli Ospiti Celesti . Or questa generosità fù da quel pio Prelato indirizzata all' alto disegno , che avéa in petto , di unir' tutti i beni della Badia al Collegio de' Padri . Mà come tutte le opere grandi sono difficili per le molte difficoltà , che s'incontrano , ne fù la dimanda ristretta alla terza parte . Ne pose egli stesso la supplica , da lui medesimo concertata col Preposito Generale , al Sommo Pontefice , che benignamente condiscese al desiderio de' supplicanti . A questa porzione , che , secondo l'éstimo comune della Camera Apostolica , poteva render cento cinquanta ducati d' oro , e molto più per la buona economìa de' Padri , e per la caducità di molti beni , e feudi da lei dipendenti , aggiunse l' Abbate del proprio una buona somma ; onde con molte limosine di pie persone , e specialmente de' Confratelli di S. Paolo , poterono i Padri dar mano alla fabbrica del sontuoso Tempio , e del Religioso Claustro . La prima pietra fondamentale fù , con l'assistenza dell' Arcivescovo , messa dal Duca Emanuel Filiberto , il quale dell' istesso anno eresse al Santo Nume delle vittorie , e à S. Lorenzo la Chiesa della Cittadella . Vi pose egli pure la prima pietra con una medaglia d'oro , inaugurando quel picciol Tempio col nome d'un Santo , nella cui Festa ottenne la gran vittoria , che è detta , à San Quintino . Annoverei quà volentieri , per glória dell' Augusta Città , le sante opere di quel Collegio , e i molti frutti , che ne raccolse in que' primi giorni la Santa Chiesa ; Mà sarebbe lunga la Stória , benche dilettevole , e non inutile la digressione . Chi leggerà le Storie de' Padri , e le annuali lettere , che gli hanno registrati , ¹⁸⁹ vedrà , che frutti molto maggiori produsse , dacchè molti fratelli di S. Paolo , dal medesimo spirito eccitati , concorsero al ben' comune

mune con egregie limosine, e donazioni. Concorsevi Cesare Castagna, per molti anni successivamente, con un' annuo donativo di cento scudi pe' l' mantenimento di una Missione in Lanzo, e nelle Valli aggiacenti, e al medesimo fine lasciò un Legato di mille cinquecento Ducatoni. Nè men' degna di memoria fù l' opera di Michele Maria Dentis, nobile Cittadino Torinese, Confratello pur di S. Paolo, il qual dopo aver dato alla Religione il valore d' un' annuo censo di 400. scudi, ne vestì l' abito Religioso. Donolle Nicolin Bossio la deliziosa Vigna ne' Monti, la quale in oggi ancora godono i Padri, e Gio. Battista Cavalleri un suo podere ne' Monti stessi. Guglielmo Baldassano, che scrisse l' Istoria della Legione Tebéa, uno de' primi allievi della Compagnia di S. Paolo, Dottore in Medecina, poscia in Teologia, indi promosso al Canonicato, e alla Teologale nel Duomo, tanto fù intrinseco, (dice la Stória della Compagnia di S. Paolo) di questa Religione, che non gli mancava altro che l' abito. Mà fù necessario per avventura, che egli vivesse nel secolo, dove lo giudicarono molto più utile a' Padri, che non sarebbe stato nel Chiostro. Lasciò, mentre che visse, godere a' Padri tutto il provento della Teologale, e lasciò morendo un' eredità, che bastava per fondar' un Collegio in Carmagnola sua Patria. Non fù quel Collegio fondato, perocchè non potendosi senza il consenso de' Principi, giusta le Pontificie Istituzioni introdur' ne' Presidj nuove famiglie di Religiosi, Carlo Emanuele il Grande adoperò, per maggior beneficio dello Stato, e de' Padri, appresso al Pontefice Paulo V. che quella eredità s' incorporasse al Collegio di Torino. L' utilità che se ne trasse fù grande, perchè servì abundantemente à compiere l' Università della Compagnia, aggiugnendo alle quattro scuole di lettere umane, le scuole superiori di Logica, e Fisica, e Metafisica, Matematica, Morale, e l' una, e l' altra Teologia. Quindi è, che si vede al presente la Città popolata di letterati, dove prima rare fenici parevan' i mediocrement eruditi. Si vede universalmente la gioventù molto più risvegliata, e di spessi fanciulli, non ancor' giunti al terzo lustro, sostener' pubbliche Tesi, discernere con sottili disputazioni il vero dall' apparente, e assodare con la Filosofia la leggerezza de' giovanili Intelletti. Non ricordo le Prediche, le Missioni, le dispute de' Padri, tanto necessarie in que' giorni contro agli Ugonotti, e le vittorie, che ne riportavano. Narrerò solamente per conclusione di questo discorso un caso, che avvenne dell' anno medesimo

fimo, e convertì molti Eretici nelle vicine Valli. Faceva di sè stesso spettacolo miserabile un' infelice invasato, e tormentato da' spiriti maligni. N'ebbe notizia un Missionante, cui toccata era la sorte, e l'obbedienza di aver' à insegnar' in quella parte la vera Dottrina Evangelica, e vi andò con animo di liberarlo, e far' conoscer' à prova la falsità delle scuole, che ivi si professavano di Lutero, e di Calvino: Avventatosi dunque contro à quegli spiriti tormentatori, in sì fatta guisa co' sacri esorcismi li tormentò, che per minor' doglia, lasciato libero quell' infelice, tornaronsi vinti, e confusi alle lor' fiamme. Laonde fù maraviglia, come gli stessi Ugonotti, veduta sì chiara prova della Fede Cattolica Romana, facean' le beffe, e insultavan' à lor' Ministri, che non avessero questa virtù, non parendo amici di Dio, poichè da' Demoni non eran' temuti, nè obbediti.

La pia mente del Duca, la quale ancora frà gli affari politici dello Stato, non sapeva obbliare le opere di pietà, sentì dal solenne trasporto de' Martiri, che è detto, ravvivarsi l'andata memoria delle morte ceneri di Amedéo Settimo. Erane stato dagli Eretici violato il Sepolcro nella sacra sua Solitudine di Ripaglia, dove si riposavano, e le conservava un Gentil' uomo di S. Maurizio nel Ciabese, che, dopo quella violazione, le aveva pietosamente raccolte. Considerava esser egli fantamente vivuto, e dal suo esempio divenuto Santo l' Ottavo Amedéo, ¹⁹⁰ e quindi l'ossa di lui meritevoli di alcuna particolare venerazione. ¹⁹¹ Ordinò dunque, che, con quelle dell' Infanta Cattarina sua sorella, sepolta in Milano, fossero quivi trasportate in S. Giovanni. Amava egli di soggiornare in questa Città, più che altrove, per l'ossequio fedele de' Cittadini, pe' l' valore, e portamento nobile de' Cavalieri Piemontesi, che gli rendevano in gran maniera splendida, e ricca la Corte, e per la clemenza del clima, e qualità del sito, molto piacevole: E però volle onorarla, depositandovi quelle Ossa, ch' egli, frà le altre de' Principi della Real Casa, maggiormente stimava: le une, e le altre, benchè portate in diversi tempi, furon' incontrate alla Porta, e accompagnate con solennissima pompa infino al luogo lor' preparato nel Tempio Maggiore. Eravi il Duca insieme col Nunzio Apostolico, e tutti gli Ambasciatori de' Principi, Monsignor Arcivescovo, tutto il Clero, e buon numero di Cavalieri, e Cittadini, e furon' le ossa di Cattarina riposte con quelle della Infanta Margarita di Savoia. Fatte queste cose in Torino, dove poc' anzi avèa con sotterranee fortificationi,

resa pressochè inespugnabile la Cittadella di Torino, andò à Nizza vedendo come si tenevano quelle Fortezze Maritime, premendogli molto, che fossero diligentemente guardate: Lasciò per quel tempo, che stette in Nizza, tutto il potere, e 'l Governo pubblico di quà dell' Alpi al Principe suo figliulo, in età di quattordici anni. Chi non avesse conosciuta l' indole prematura d'un Principe tanto giovane, non si farebbe mai promessa un' amministrazione sì retta, sì giudiciofa come la sperimentaron' i Torinesi. Avvennero di que' giorni cose, nel vero ardue, e difficili, e fù propriamente una maraviglia, che nel maneggiarle non si scopersè una minima leggerezza in quell' animo grande. Non diede fuori nè pur' un' ombra di quegli errori, in cui sogliono incorrere i fanciulli Regnanti. Operò da uomo accorto, e accurato per modo, che non lasciò luogo à doglienza veruna pubblica, nè privata. Perche ritornato il Duca di Nizza, ¹⁹² volendo, che fosse da' Pòpoli riconosciuto per lor' Sovrano, e dargli frà breve in mano le redini del Governo, fù la premiera ad offerirfegli suddita la nostra Città, e giurargli fede. Nè solamente si sottomise volentieri ad un giogo, ch' ella s'augurava soave, e leggero; mà volle spontaneamente confermarli l'annuo pagamento del Tasso, e ogni provento delle Gabelle del vino, e delle carni per dodeci anni dopo la morte del Padre, presente al saramento, e alla scrittura che glie ne fecero. Gradiron' sommamente i due Principi quest' atto liberale del Corpo della Città, che d'ogni tempo si legge avere con tutto lo spirito contribuito alla grandezza della Real Casa, dacchè fà gloria d'esserle divenuta soggetta. ¹⁹³ Anzi perchè un' atto di generosità, ne chiede un' altro, ne contrasegnaron' il gradimento con una giurata confermazione di tutti i privilegi, Statuti, Franchigie, e Immunità, sin' or concesse da' lor' Antecessori.

E' uso inveterato d'alcuni Ministri il procurarsi per oblique vie la grazia de' Principi lor' Sovrani, quando non può la retta via del lor' ministero portarli al grado, che bramano. Volevano, ch' il Duca si desse ragione di elegger' egli il Vicario della Città, indipendentemente dai voti de' Consiglieri. Mà Emanuel Filiberto, sapendo quanto importi alla gloria de' Principi dominanti, il conservare alle Terre, e Città de' lor' Dominj alcun nobile Privilegio, non solamente non volle privarne il Comune, mà confermollo nella libertà, e prerogativa di farne, secondo il costume, la Rosa per l' elezione. Così fù in darno la

lettera

lettera, ch'egli à suggestione avéa scritta alla Città, acciochè fosse confermato il Daierio nel Vicariato. E' tirannica la Politica di que' Principi, che non vogliono lasciar ombra di splendore a' suoi Pópoli. Vanno ben spesso in un momento perduti gli acquisti stentati d'un secolo, e quella grandezza, che fù bastita dalla violenza urta, e si spezza negli scogli delle sollevazioni. Il giogo della Giustizia è il più forte, à tener nel freno dell' obbedienza i soggetti; il giogo della clemenza è il soave, e 'l più dolce, che possa allettarli ad obbedire. Dall' esempio de' Torinesi mosse le altre Città volentieri si sottomisero primieri que' di Vercelli, poscia que' d'Asti, e d'Ivréa, e tutta la Subalpina. Più tardi fur' i Sallassi, e gli Allobrogi, perche più lontani, mà non contumaci; tutti facendo di lor' buon grado omaggio à quel Principe, con tanti voti impetrato dal Cielo.

Minacciava rovina per l'antichità un gran Toro di bronzo, Divisa parlante della Città, posto in cima alla Torre del Comune per que' dì, la più alta, che fosse in Italia. ¹⁹⁴ Per riparare à quella rovina, ed ovviar' ogni male, che avesse potuto fare cadendo, fattolo con ordigni calar destramente à terra, un altro ve ne posero in luogo, tutto dorato, con un globo d'oro proporzionato sopra d'una piramide argentata. Mà quest'ornamento della Metropoli, sì ricco, e sì dispendioso, ebbe la sorte comune alle cose, che si stabiliscono sopra le altezze. Se non lo fulminò il Cielo, che suole lasciar intatte le perfezioni dell'arte, fulminollo, non lunghi anni dopo, la terra con le bombe inventate dall'arte inumana, che non perdonano nè anche alle più belle opere della Natura. Battendo à rovina la Cittadella le case della Città, tante palle dirizzò il cannone à quella macchina, che misela à terra con tutta la piramide, e una gran parte della Torre, rifatta poscia in questi ultimi anni, come diremo. Così Emanuel Filiberto, che dianzi già l'Ordine Sacro dell' Annunziata cadente avéa rimesso in piedi, e cresciuto di nobilissimi Cavalieri, prese quindi argomento di maggiormente illustrarlo; Ne rinovò l'antica disciplina: aggiunsevi di molte cose ad accender vie più que' Cavalieri alla gloria. Dalle quali cose, mà molto più dall' autorevol' esempio di lui, eccitati già s'invo- gliavano d'esser tenuti illustri, non meno per lo splendor della propria, che dell' ereditaria virtù de' lor' Antenati, e della splendidezza del grado. ¹⁹⁵ E perche più magnifico, e più maestoso apparisse quel Corpo di Cavalieri, da cui traeva spiriti, veramente nobili, la Regia

Corte volle farlo più numeroso. Crebbe ancora gli Stati, comperando, à gran prezzo dalla Contessa Renata di Tenda, com'erede della Casa de' Conti di Ventimiglia, il Contado di Tenda, con le sue pertinenze, cioè la Contea di Prelà, il Marchesato del Marro, con la Rocca di Bistagna. A questi Stati vi aggiunse il Principato d'Oneglia, che acquistò da Gerolamo Doria, cui fece ampia Investitura del Marchesato di Ciriè. Oneglia, perocchè giace ad una spiaggia di mare, che per più golfi apre il varco alle scorrerie, resala forte, ne diede il Governo al Cavalier Gio. Battista Badato, Cittadino di Nizza, uomo di valore, accurato, e fedele. Ampliate dunque da quella parte le sue giurisdizioni, aperse per mezzo alle sue Provincie à quel mare una strada più agevole, per cui poteessero con maggior comodo, e minor dispendio i Mercanti Piemontesi tragittarvi le lor' mercanzie.

Viveva, rispetto alla Francia, che tutta bolliva di sollevazioni, in tranquillissimo stato l'Italia. Entrovvi la peste insidiosa, furia crudele assai più che la guerra, e senz'armi, e senza mani fece nel breve spazio di pochi giorni delle più nobili, e più popolate Cittadi un'orrenda carnificina. Fur' manomesse Milano, Pavia, Genova, Venezia, Mantova, ed altri Pòpoli à noi più vicini. La Subalpina, Dio mercè, non vide, nè sentì questo flagello: imitata dalla diligenza del Principe l'Altissima provvidenza, ¹⁹⁶ vide assai di lontano quel mal' imminente, prima che si dilataste, e ne soffocò providamente nel nascer ogni pericolo. Creò un Magistrato, detto *della Sanità*, che si mutasse d'anno in anno, col carico d'invigilare, e d'esplorare sollecitamente per via di Messi, e di lettere, in quale stato di sanità vivessero i Pòpoli vicini, e lontani: *Che avuta notizia, che alcuna Terra, ò Città fosse appestata, ò sospetta ne dovessero severamente interdire, sotto pena della vita, ogni commercio, e vietare l'ingresso nel Paese à chiunque di là venisse: che prescrivessero leggi, e condizioni da osservarsi inviolabilmente, dovendo ricever nelle Terre alcun passager forestiero alle lor' case: Se ne promulgasse per tutte le Terre l'Editto, onde non si potesse in verun luogo ignorare, e osando alcun' malizioso contravenirgli, fosse irremissibilmente fatto morire.* In questa maniera, avuta sempre tempestiva notizia de' luoghi infetti, e toltone di mezzo, con l'autorità del Sovrano, e con la vigilanza del Magistrato, ogni commercio, fù conservato illeso il Piemonte. Mirò Dio con occhio particolare questa Città, che n'è il Capo, e ne tenne lontano il flagello per le devote preghiere, che mentre altrove durò

durò la peste privata , pubblicamente vi si facevano dal Principe , dal Clero , e dal Pópolo co' digiuni , colle astinenze , con le communioni frequenti , con le generali processioni due volte la settimana. Spettácolo raro , dove la pietà non era senza pompa , nè la pompa senz' umiltà , nè l'umiltà senza fasto . Rendeva umili quelle funzioni l'Altezza umiliata del Principe , che sempre v'interveniva ; le rendeva pietose l'intervento del pio Arcivescovo , e del Clero divoto ; e fastose la Corte , e 'l Corpo della Città , primi mobili della divozione de' Cittadini , che d'ordinário in ciò , ch' è civile , e morale , sieguono il buon' esempio de' Principi , e Reggitori del Pubblico .

¹⁹⁷ Succeduto all'Impero, per la morte di Massimiliano II., Rodolfo suo figliuolo, già creato Rè de' Romani, e dichiarato Imperadore, vide Torino con somma tristezza confusa una somma letizia. Vestì di scorruccio la Corte per la morte del Padre , e fece allegrezza per l'elezion' del figliuolo . Si resero processionalmente à Dio le grázie , che avesse, contra l'espettazione comune , rasserenate sì tosto le cose , che molto parevano intorbidate nella Germania . Il Duca spedì Ambasciadore Tomaso Isnardo à Rodolfo, per l'uno , e l'altro ufficio con esso lui di condoglienza , e di congratulazione . ¹⁹⁸ Indi à pochi giorni, raffreddandosi la stagione, portaronsi Emanuel Filiberto , e 'l Principe di Piemonte à vedere in che stato fossero le fortificazioni di Oneglia, e di là à Nizza , dove passarón' lietamente l'inverno . Rivenuta la Primavera fur' di ritorno à questa Città , e vi entrarón' incontrati con indicibil' affetto da numeroso pópolo il primo giorno di Aprile : ¹⁹⁹ Appena giunto , gettata , come abbiám' detto , la pietra fondamentale del sontuoso Tempio de' Padri Gesuiti , e del lor primo Collegio , in oggi rifatto con miglior' simmetria , e più bell' ordine d'architettura , eresse nella Cittadella al Gran Dio degli eserciti un Tempio, sotto i faustissimi auspicj di S. Lorenzo . Non si parlava che di allegrezza alla Corte , e per la Città , ²⁰⁰ quando vennero avvisti , che di bel nuovo le Fiandre prese avevano l'armi ribelli contra al Rè Filippo . Fù sensibile al Duca Emanuel Filiberto questa novella , perocchè amava quel Rè , e prevedeva i gravi mali , che nascer potevano da sì repentina apostasia . ²⁰¹ Conobbe la malizia di quella gente , che per condizion della pace avean' voluto sgombrar d'ogni milizia , e di truppe Spagnuole quella Provincia . Onde subito allontanate quelle forze , che li potevano tener' in freno , corsero d'ogni parte , uccidendo i presidiarj , ad occupar le Fortez-

Fortezze , e spianarle . Ciascuno può immaginarsi qual fosse l'ánimo di D. Giovanni d' Austria , esposto al furore di una ribellione sì forte . Non rimase egli punto abbattuto ; mà richiamò con ispediti corrieri l'esercito, che per concordia Pietro di Mansfeld riconduceva in Ispagna. Erano già calati nelle pianure d'Itàlia , e volendo , conforme gli avvisti, ritornar nelle Fiandre à grandi giornate , per non dar troppo di tempo a' ribelli di maggiormente invigorire , non lo potevano più agevolmente fare , che per le Terre medesime del Duca , per dove eran' venuti . Ascendeva il numero de' soldati à venti mila trà fanti , e cavalli , gl' impedimenti erano molti , e grandi ; mà tutti li superò facilmente l'ánimo generoso di Emanuel Filiberto , che con l'istesso affetto , onde ricevuti gli aveva nel venire , li fece trattar nel ritorno . Non vi fù Terra , che lor facesse un minimo ostácolo , tutte concordi al voler del Sovrano somministrar loro i viveri, benchè nel discender per la Savoia vi avevano fatte violenze . Trovossi il ripiego , che più non marciaffero squadronati , nè à truppe, mà à cinque , à dieci, gli uni lungi dagli altri , che più non potesser' far di que' mali , che fatti avevano , nè riceverne da' Paesani . Rinovata in cotal guisa la guerra di Fiandra, venne à Torino il Principe di Parma Alessandro Farnese , che iva ad unirsi con D. Giovanni . Erano pericolose le strade , d'ogni parte assediate da' nimici insidiosi , e masnadieri crudeli ; sperò per quinci di superarne i pericoli , con istratagemma di ábiti mentiti , e con la comitiva di poca gente . Fece comune al Duca questo pensiero , che non fù da lui riprovato , mà parendogli troppo rischioso con sì debole scorta, se ne prese la cura egli stesso, e diedelo salvo fin dove gli estremi cõfini della Franca Contea mettono nelle Fiandre . Amò il Duca singolarmente questo Principe , fin da que' giorni , ch' egli fù volontário alla guerra navale , ch' è detta , contro del Turco : Ne osservava ora medesimamente la grandezza dell' ánimo ancor giovanile , non ávido d'alcuna cosa , che della gloria , che sogliono partorire le bellicose fatiche . Sapeva , che dalla stirpe de' Principi Farnesi molti Generali di eserciti eran' usciti , i quali singolarmente avevan' in guerra fatte cose degne di stória ; mà come egli buon fisionomo era , parévagli di veder trasmigrato , e unito nell' ánimo del solo Alessandro tutto il valore degli andati Farnesi . Ne concepiva una grande speranza , che un dì si rinoverebbe in lui l' antico onor dell' Itàlia , e ne vider' le Fiandre , mal grado a' ribelli , avverato il preságio .

Mentre

Mentre v'è il Principe di Parma contro a' ribellati Fiamenghi, vien portato avviso al Duca, che negli Allobrogi si tenevano segreti consigli di ribellione. Non erano già le gravezze, che lor' desser' impulso a scuoter il giogo: perocchè dolcemente trattati sempre da' Principi di Savoia, e particolarmente da Emanuel Filiberto, ²⁰² avevano poco dianzi giurata fede con somma festa; ricevuto, e riconosciuto per lor' Sovrano con pubblico saramento di fedeltà anche il Principe di Piemonte, e fatti ad entrambi spontanei donativi. Fomiti, e autori delle proditorie adunanze furon' certi uomini scellerati, amici di novità, che pensaron' di farsi più chiari, pescando nel torbido: Mà le faette de' sediziosi ricadono quasi sempre sul capo a' faettatori. Non divisa l'Istoria, chi fossero i Capi, nè da qual fonte avesser' origine quelle congiure, solo accenna, che ne scrisse il Duca al Senato, e al Presidente della Savoia Ludovico Milieto, che ne facessero diligenti perquisizioni. Premendogli, ch'un affare di questa sorte fosse ben ponderato, mandovvi con la medesima autorità Andrea Provana, che insieme col Senato molte ragioni tennero de' principali, e de' partecipi della scelleraggine: Mà parlano assai chiare le Leggi: *Che ogni capo di ribellione vuol esser' punito, e pari vuol esser la pena di chi vi hà mano, ò vi consente.* Condannò dunque il Senato à morte i prigionj; scrisse nel numero de' ribelli gli assenti, e confiscò i beni.

Ciò fatto visitò Andréa Provana la Fortezza, che è detta, *della Nunziata*, posta a' confini de' Genevesi, per que' giorni molto mal custodita. Munilla abbondantemente di viveri, e di Presidiarj, e la diede à governare ad Aimone Gerbasio, uomo capace, e fedele. Così assicurò la Savoia dalle invasioni, e scorrerie de' vicini Ugonotti, che sempre infidiavano, e liberò il Principe della sollicitudine, che gli si dava da' sediziosi. Ritornato di Savoia il Provana, che molto dal Duca fù commendato, giunse quasi ad un tempo in Torino Giacomo di Savoia, Duca di Nemours, dal quale fur cumulate allegrezze alla Corte, lieta di aver' soffocati in fasce i tumulti di là dall' Alpi. Era Giacomo fratello Cugino di Emanuel Filiberto, che dianzi già nominato l'aveva Duca del Genevese, in attendendo il punto bramato, che quella Regione fosse da loro, ò da' posteri vendicata. Fù molto solenne l'ingresso di questo Principe, ne fece gran festa la Corte, e la Città, che nelle pubbliche dimostrazioni, mai non è scarfa d'affetto. ²⁰³ Mà non fù lunga la gioia, interrotta da' tristi avvisi, che l'Re Sebastiano di Portogallo era morto

morto in battaglia , pugnando in ajuto di Mulleio Amer , Rè della Mauritania. Non vi rimaneva di quella stirpe alcun maschio, che potesse dirittamente salire à quel Trono, se non Enrico Emanuele , Zio Paterno di Sebastiano. Vi salì ; mà essendo egli decrepito, e Cardinal Sacerdote, senza speranza d'aver figliuoli , che succedessero , molto lo travagliava il pensare à chi farebbe toccata la sorte, ò la ragione di un Regno , anzi di tanti Regni, ch'ei reggere non poteva , che brevi giorni.²⁰⁴ Molti erano, chi per una ragione, chi per un'altra, i pretendenti. Filippo II. Rè delle Spagne: Emanuel Filiberto Duca di Savoia : Catterina di Braganza figliuola del Rè Edoardo : Ranuzio, ed Edoardo Farnesi, Figliuoli dell' Infanta Maria di Portogallo , e D. Antonio, Prior del Crato, Zio Paterno del Rè Sebastiano , mà non legittimo. La più forte ragione l'aveva Emanuel Filiberto , come nato da Beatrice, figliuola del Rè Emanuele , e forella del Rè Giovanni : Mà venuti all' armi per la ragione D. Antonio , e 'l Rè Filippo , decise il ferro la differenza à favor' del Rè, ch'era il più forte. Non si lagnò il Duca Emanuel Filiberto , che gli avesse la forza dell' armi oppresse le sue ragioni sopra quel Regno : mà ben pianse la morte immatura di quel Rè, che, passato di poco il quarto lustro della sua età , meritava di viver' più secoli per gloria della sua stirpe ; e per quel gran zelo di propagar la Fede Cattolica , dal qual fù tratto à quella guerra , contro al sentimento di lui, e del Rè Filippo , che tutto fecero per frastornarlo. ²⁰⁵ Il Duca vi spedì Antonio Leno, Cavalier Piacentino , uomo di grand' eloquenza, e di non minor' esperienza nell' armi : Mà non oprò niente più la viva voce del Leno , che le mute lettere del Duca. Potè rappresentare à quella giovane Maestà , quanto importasse il conservare al Regno la sua persona, quanto frequenti , e gravi i pericoli della guerra , quanto più saggio consiglio farebbe il commetter' ad altri un' inchiesta, sì ardua, e sì pericolosa : Mà non fece il peso di queste ragioni niente più d'impressione in quell' animo risoluto , di quello che l'onde rompendo ne' scogli. Era il Rè avidissimo di quella gloria , che non si può conseguire se non pugnando ; già gli pareva di combatter , e vincere: volle andarvi in persona , benchè informato della procellosa, e lunga navigazione , benchè non per anco adusato alle militari fatiche. Or mentre ²⁰⁶ il Duca vi appresta un superbissimo funerale , e ne celebra con la più viva , e più funesta pompa le esequie , giungono à Torino sette Legati de' Cantóni Cattolici dell' Elvézia. Eran' venuti, siccome

esposero alla pubblica udienza, à ristabilire, in nome di quelle Provincie, con nuovi patti, l'antica lega. Li ricevette però il Duca all' ingresso della Città con magnificenze non ordinarie, e trattolli all' ospizio con quella splendidezza, ch' avrebbe trattati Ambasciatori d' un gran Monarca. Le condizioni intese, e d' una parte, e d' altra assai di buon grado accettate; celebrò l' Arcivescovo Pontificalmente la Messa, la qual finita, reciprocamente giurarono il Duca, e i Legati inviolabile l' osservanza di quell' unione, e fermarla per ultimo con le destre insieme congiunte. La generosità poscia di Emanuel Filiberto, che mai non si fece desiderare in alcuna occasione, per contrasegno particolare di gradimento della lor' Ambascieria, rimandò gli Ambasciatori carichi di ricchi presenti. E per viva testimonianza, ch' ei molto stimava l' amicizia di quella Nazione, e voleva in avvenire aver in essi una special confidenza, stabilì una Compagnia di Allabardieri Svizzeri per sua Guardia ordinaria, che tutta via si tiene in piedi.

La vicinanza de' Territorj fù d' ogni tempo la sorgente delle contese trà confinanti. ²⁰⁷ L' insigne Abbazia di S. Benigno, detta di *Fruttuaria*, fondata sù quel di Volpiano, allor' de' Marchesi di Monferrato, era stata esentata d' ogni qualunque soggezione, fuorché del Papa, e dell' Imperadore; con tutto ciò dalla cupidigia di dominare nell' altrui, sempre nascente negli animi umani, partorite a' vicini Vescovi occasioni di pretenderne la superiorità, n' era giornalmente ora da un Vescovo, ora da un' altro manomessa la libertà. Il diritto ch' è dato a' Vescovi sopra le vicine Abbazie farebbe fuor' d' ogni dubbio stato del Vescovo d' Ivrea, nel cui Territorio, è situata; come vi pretendessero con più calore il Vescovo di Vercelli, e l' Arcivescovo di Torino, io nol saprei dire, non avendone nissun' Istoricò divisato. Già più non era di quella forza, che fù l' inclito Monistero per resistere a' turbatori; avendo frà le marziali disolazioni perdute molte Castella, Borghi, e Monisteri, che ei possedeva nella Italia, nelle Gallie, nella Lorena, e nella Corsica. Pensaron' dunque gli Abbati, per toglier di mezzo le differenze, che calpestando la libertà del Monistero perturbavano a' Monaci la quiete; non essendo compatibile col necessario silenzio de' Contemplativi la loquacità volontaria de' Piatitori, di far' aderenza col Duca di Savoia, e appoggiare all' alta sua protezione le quattro Castella, che in oggi ancora possiede quella Badia. ²⁰⁸ Il primo che contrattasse quest' aderenza fù l' Abbate Aleramo del Caretto, de' Marchesi

di Savona, fratello di Mattéo, Vescovo di Albenga, * Contado appartenente a' Duchi di Savoia per le ragioni della Contessa Adelaida di Susa, loro progenitrice. Il secondo fu Agostino de' Corradi di Lignana nel Vercellese dell' anno 1483., il quale, poiche ebbe fatta, ò confermata questa aderenza, conosciuto per quegli, ch' egli era uomo di egregio talento, fu in molta stima appresso alla Corte, e inviato Legato a' diversi Principi, compìe con molta gloria le sue missioni. Pareva ora divenuta imperturbabile la giurisdizione di quel Cenobio; mà tanto stanno a vacillare le cose dipendenti dall' arbitrio umano, quanto stà fermo il volere dell' uomo: stete mute lo spázio di venti lustri circa, tornarón in piedi più che mai loquaci, e strepitose le pretensioni de' Vescovi a' perturbare il riposo de' Cenobíti. Perche volendo una volta sopirle affatto il Sommo Pontefice Gregório XIII. dell' anno 1576. di consentimento del Vescovo d'Ivréa, a cui altri Pontefici ne avevan fatta l'investitura, ne scrisse in virtù delle convenzioni preaccennate il supremo dominio al Duca Emanuel Filiberto in infinito.

²⁰⁹ Venuto a notizia di Emanuel Filiberto, che 'l Cardinale Arcivescovo di Milano Carlo Borroméo doveva per voto portarsi a piedi nella Savoia a visitar la S. Sindone, per abbreviare un viaggio sì lungo, e sì faticoso ad un' Uomo sì grave, ordinò, che da Ciambéri, dove allora si venerava, fosse transferita in questa Città, dove poi sempre s'è conservata. Era quel gran Prelato universalmente creduto Santo, tanta n'era l'umiltà, tanta la pietà religiosa, e la carità ardente verso de' poveri, e del suo pópolo. Il voto l'aveva fatto, tosto che vide esser indarno ogni umano rimedio contro alla Peste, che gli spopolava non pure la gran Città di Milano, dov' egli non perdonava a niun' opera, a niuna fatica, per l'una, e l'altra salute dell' ánima, e del corpo degl' infelici appestati, mà il più delle Terre di quello Stato. ²¹⁰ Venne a Torino a piedi in quattro giorni dietro alla carrozza, parendo il famiglia di coloro, che, dovendo seguirlo, gli precedevano, chi nella carrozza, e chi a cavallo. Avvicinatosi alla Città usciron' dalla porta il Duca, e 'l Principe Carlo Emanuele con numerosa comitiva di Cavalieri, e di Cittadini ad incontrarlo. Le maniere gentili, e le parole amorevoli, onde l'uno, e l'altro distintamente l'accolsero, furon' dell' ultima squisitezza: la gravità senza fasto, e la dolcezza non affettata, onde rispose quella umiliata Eminenza al complimento de' due Principi, la maestà del volto dimezzo, il portamento semplice, mà non negletto della

della persona , trasmettevano certi spiriti agli occhi de' risguardanti , che penetravan' fin dentro gli ánimi ad intenerirne gli affetti , e moverli à riverenza , e à venerazione . Non vi fù niuno , che non l'avesse di prima vista per Santo ; nè differente lo dimostraron' le opere di pietà , ch' egli fece per tutti quei giorni , che fù in Torino , con la mano a' poveri liberale , con le devote preghiere , e con le predicazioni Evangeliche . Discorse egli stesso più volte delle cose divine con tanta dolcezza , che rapiva i cuori de' più tenaci , con tanta energìa , che piegava gli ánimi de' più protervi . Molte prediche pure fur' di suo ordine fatte da' Religiosi , venuti seco ; e fece fare , assistendovi esso , un' orazione continuata di quarant' ore , distribuite ordinatamente alle persone oranti , per non istancarle . Avrebbe voluto aver sempre davanti gli occhi , siccome l'aveva impressa nel cuore , l'immagine di Cristo piagato , e lacerato nel Sacro Lenzuolo , per contemplarne in quel vivo Sangue visibile l'invisibil' mistéro . Penetratone però il Duca l'insaziabil' desiderio , fecegliene libera la facoltà , onde potè spesso privatamente vederlo , e starvi solo adorandolo , e contemplandolo à suo beneplacito .

Mà la carità , che non deve saper fiore di restrizione , parevagli , che si dovesse estender' medesimamente à tanti pòpoli , quà venuti à studio di appagar gli occhi divoti in quel Divin Sangue , che ancor dopo mille cinque cento cinquant' anni , era un fresco testimonio dell' umano riscatto : Ne impetrò dunque dal Duca , che non gli avrebbe saputo negare alcuna cosa , la grazia ; e fù la prima volta in Torino la Santa Sindone pubblicamente , e solennemente mostrata . Leggeva nel volto del Duca il zelo , ch' egli nodriva in petto di propagare la Religione Cristiana . Sapeva ciò , ch' egli fatto aveva con l' armi , e ciò , ch' ei faceva presentemente con le Missioni , per guarentir li suoi Stati dalle invasioni degli Ugonotti , e per nettarli d'ogni eresìa . E però ne' segreti ragionamenti , che spesso trà loro s'avevano , trattavano il più di questa materia . *Volerli scacciare (dicevano) senz' altro rispetto gli eretici ; guardarsi dalle volpine loro insidie ; debellarne tempestivamente la forza , e frenarne vigorosamente l'audacia .* Partito il Cardinale da questa Città , vennevi indi à pochi giorni Pietro de' Medici , figliuolo di Cosmo , Gran Duca di Toscana , e fratello del Duca Francesco . Gratissimo fù l'arrivo di questo Principe ad Emanuel Filiberto , che non pur si recava à gloria , e decoro della Corona , mà molto diletto ne riceveva , che la sua Corte , e la sua Casa fosse un' ospizio , continuamente aperto

ad ospiti di simil grandezza. Ve l'accollse; e lo trattò con quell' animo, che soleva ricever, e trattar il merito, e la virtù sublime ne' Principi grandi. Non si fermò, che due brevi giorni, mà la scarfezza del tempo (dice il suo Istórico) non rese però scarfa nell' onorar' questo Principe la magnificenza del Duca, che vi versò copiosissime splendidezze.

I nostri Torinesi, che stavan' sempre meditando cose grandi, degne del lor' gran zelo, e della loro gran pietà, avean' appena attuata una grande Idéa, che ne disegnavan' una maggiore. Proveduto ch' ebbero all' educatione de' Nobili per le Arti liberali, applican' all' educazione degl' ignobili per le Arti mecaniche: e se per quegli apriron' il Collegio de' Convittori, per incaminarli alla virtù; per questi inventaron' *l' Albergo della virtù*, per sottrarli dall' ozio. Motivo à questa grand' opera fù il vedere queste nostre contrade, ripiene di que' poverelli, che vagabondi, ed importuni, per non voler travagliare, van' mendicando l' altrui. Miseria necessariamente cagionata da un genio scioperato di Plebe oziosa, che ad altro non badava (come si suol' dir' per proverbio) che al cembalo, ed alla mensa: laonde ficcome da' Padri oziosi nascono figliuoli mendici, così altro non si vedea ch' un Pópolo vagante di miserabili fanciulli, portanti le pene della paterna scioperatezza assediare non pur' le strade, e le porte; mà etiandio i sacri Tempj, nella maggior' attenzione degli Ufficj Divini. Da questa oziosa bordaglia altri due inconvenienti politici procedevano *l' Inerzia*, e *la Penuria*, Perocchè mancando l'industria delle Arti mecaniche tutto il denaro fuggiva dallo Stato oltre all' Alpi, e al Ticino, per procacciarsi altronde le mercanzie, principalmente delle lane, delle sete, e del filato degli ori, e degli argenti. Queste cose, di molto danno al Pópolo, e di poca riputazione alla Città commossero l' animo de' Cittadini più zelanti, trà quali appunto si ritrovavano di que' tempi novellamente innestate alcune savie, e ricche persone di famiglie diverse, negli ultimi, e felici anni del Duca Emanuel Filiberto venute di Milano, e pienamente informate della politica di quella Città, che dall' arte del Lanificio avéa avuto il nome, e le ricchezze. Mà perche quest' opera, grande di sua natura, non poteva imprendersi da un solo, cominciarono i nostri Torinesi à praticar' frà loro una santa unione, per torre, con molto profitto dello Stato, l'ozio dalla plebe, e la mendicizia da' mendici, parendo loro nocevole, ed inofficiosa quella limosina, che

che col nutrire i poveri robusti, nutrisce la povertà, e l'ozio, e non i poveri, nè i mendici. Perocchè, siccome dall'ozio conoscevan' procedere la miseria de' poveri, e dal mancamento delle arti, la mancanza del dinaro, così divisarono saviamente frà loro potersi rimediar ad vn' ora all' uno, ed all' altro disordine, applicando all' esercizio di queste Arti l'oziosa turba di que' mendici, la quale non merita il pane, se potendo travagliare non travaglia. Posero dunque mano all' opera i nostri zelanti Cittadini, formato ch'ebbero frà loro un Corpo col suo Rettore, Configlieri, ed Ufficiali; e per smorbare da questa Augusta tutta quella feccia di mendici, ²¹¹ si misero à raccogliere tutti i poveri mendicanti per la Città in una casa, da lor' nomata *l'Albergo della Carità*, e quivi provvedendo à tutti di vestimenta, e di pane, servir à gl' infermi, e servirsi de' sani nel lanificio, ed altre arti, che si son' dette. Contribuì ciascheduno de' compagni, ch' erano pressochè tutti della Compagnia di S. Paolo, alcuna somma per la fabbrica di una Casa nel Sobborgo di Pò, alla quale opera concorse il Duca Carlo Emanuele, non solo con l' approvazione; mà con aiuto degno della sua mano, ²¹² poiche trè mesi dopo la morte del Padre, frà i primi lampi della sua munificenza, le assegnò un' annuo provento di secento scudi d' oro sopra la Gabella del sale: la nostra Città vi dimostrò pur' anch' ella la sua generosa pietà, concorrendo come era usata verso tutte le opere pie, à quella fabbrica con moltissimi materiali, con lo sborso di trecento scudi d' oro, e con un sito contiguo per ampliarla. ²¹³ Vi disputò pur' anche due de' suoi Configlieri, per intervenire nel Consiglio della compagnia dell' Albergo della Carità, affinche l' opera si promovesse con maggior' calore: mà era sì vasto il fine di questo disegno, che riusciva malagevole l'apprestare un' Edificio capevole con tutte le massarizie, e ammanamenti necessarj à quelle Arti. Riusciva peso troppo grave agli omeri di persone private, e macchina troppo grande alle forze di pochi Compagni, avvegnache zelanti, e pecuniosi; onde prevedevasi difficile la continuazione di quel magistéro, che la pietà di pochi Cittadini avèa intrapreso. Perloche dopo molte consultazioni sopra la possibilità, ed impossibilità di questa santa Impresa, meglio si giudicò, che 'l Principe stesso, con la suprema autorità, ed impareggiabile sua munificenza, di libero consentimento di tutta quella Compagnia della Carità, volesse assumere l' assoluta, ed intiera fondazione, ²¹⁴ come fù da quel Principe dichiarato per Lettere, e Patenti.

Assunta



Assunta che n'ebbe la fondazione, e lo stabilimento di quest' Opera rimase disciolta la Compagnia della Carità, ed i danari, che ciascadun de' Compagni avéa contribuiti per l'edificio cedettero, à titolo di limosina, à beneficio dell'Albergo, col provento Ducale di secento scudi d'oro. Oltre a' quali à titolo di fondazione donò il Duca poderi, decime, ed altri proventi. A queste cose l'Infanta Cattarina, come Reggitrice in assenza del Duca, vi aggiunse cinque per cento di tutti gli accordi Fiscali, e Camerali. Per abitazione poi di que' poveri, e per officina delle Arti donò il Duca un bello, ed ampio palagio con largo giro de Giardini nel medesimo Sobborgo di Pò, imponendogli il nome di *Albergo della Virtù*, dove la prima abitazione chiamavasi *l'Albergo della Carità*. E perche sovente le amministrazioni delle Opere pubbliche divengono pubbliche rapine, quando l'integrità, ed il zelo non le governa, e cominciando à comun beneficio, finiscono in beneficio privato, ²¹⁵ costituì un Consiglio dell' Albergo, composto di persone della sua Corte della prima qualità, accese di zelo, e piene di sapere con amplissimi privilegj, e suprema autorità Civile, e Criminale, quanto à quel maneggio. Per l' economià poi, e suprema intendenza della Casa, e dell' Arti, fù deputato, con titolo di *Governatore perpetuo dell' Albergo*, Giacomo Filippo Polliago Milanese, di tanta perizia nelle Arti, di quanta pietà nel servizio di Dio. In questa guisa dunque radunato un gran numero de' mendicanti in quel virtuoso Albergo, dove ottimi Maestri, sotto mercedi grandi, eran' venuti, di scioperati, ed inutili allo Stato divennero in corto tratto utilissimi. Fù maraviglia il vedere per tutte le sale, e portici di quel Palagio nascer' immantinente ordegni, forger' telaj, girar' filatoj, quali carminare, quali inaspere, e quali tessere, fabbricando panni, nastri, velluti, e ricami. Onde si videro da quella meccanica Accadèmia uscire ovraggi d' ogni sorte maravigliosi, frà quali alzò grido d' inarrivabile la tapezzeria di seta, e d' oro della Real Genealogia di Savoia, dove, trà le grandi figure al naturale, si vedon' intessute in grandi spazj le sue Eroiche imprese, con tanta vivezza di colori, e soavità di tratti, che la Pittura rimaneva ingannata, e le Officine di Arazzo avviliate. Nè solamente questa Città, mà tutto lo Stato sperimentonne il profitto di quella scuola, essendosi in tutti i Villagi risvegliata in modo l'industria, che indicibile è la copia delle sete, che n' escono, e del dinaro, che n' entra dentro il Paese. Esperimento, che fà chiaramente conoscere, quanto sia vero esser questo

sto Paese molto proprio à nutrire le Arti, quando vi sia chi le coltivi.

Meditava Emanuel Filiberto, mentre si dava inviamiento à questa grande Opra, di trasferirsi à ricrear l'animo frà le delizie di alcuna Villa vicina, quando alle cure, onde voleva sottrarsi, altre cure s'aggiunsero assai più gravi, che molto lo travagliaron. Scotimenti non lievi, e nel lor principio pericolosi sentirsi fra' Subalpini; e benche sù quello d'altrui, per la vicinanza però potevane dilatarsi il malore nelle Terre del Duca. Era in grandissima stima appresso di Enrico Terzo, Rè delle Gallie, Rogero Sanlario, Signore di Bellagarda, uomo di singolar valore, nobilmente nato in Acquitania. Era partecipe d'ogni Consiglio di guerra, e nulla dal Rè si faceva, che appartenesse alla salute del Regno, senza il parere di lui, sperimentato sempre fedele, e prudente in tutte le cose più rilevanti. Aveva inoltre il Bellagarda col Duca, da lui molto ossequiato, e venerato in tutto il viaggio, che fecero col Rè da Venezia à Torino, una gran confidenza: Nè minor stima aveva di lui concepita il Duca, osservatane à prova l'integrità nelle consulte, che insieme spesso avean' fatte degli affari del Rè, tutti ardui, e di quel peso, che non gli avrebbe potuto capire un' intendimento men chiaro, nè regger' una mano men forte. Fù di non lieve giovamento in questa occasione agl' interessi della Francia l'amicizia autorevole del Duca verso del Bellagarda. ²¹⁶ Imperocchè, avendo il Rè in luogo del Duca di Niversi, Ludovico Gonzaga, dato il governo di Saluzzo, e di tutta la Provincia di quà dall' Alpi à Carlo Birago, nobilissimo Milanese, antico rivale del Bellagarda, che governava colla medesima autorità Carmagnola, e Revello, segregati da quel di Saluzzo; crebbe in sì strana guisa l'astio, e l'ira frà loro, che furono in grande pericolo l'autorità, e l'onore del Rè. ²¹⁷ Arma segretamente il Bellagarda contro al Birago, avuta occultamente notizia, che l' Birago abbia con l'oro corrotti alcuni scherani per farlo ammazzare. Il Duca, pregato dal Rè, adopera col Chivernino, Regio Consigliere in Piemonte, per riunirli, e riconciliarli. Mà come riunir' insieme due animi di lunga mano alienati l'uno dall' altro, in tempo che ne viene cresciuta l'alienazione da nuove, e più gravi cagioni ò vere, ò supposte? L'un', e l'altro dissimula, e cuopre le cagioni dell' avversione, per non offender' il Rè, dichiaratosi Autore, e non dispiacere al Duca, richiesto dal Rè medesimo per mediatore della pretesa riconciliazione. Amendue eran benemeriti della Corona; e benchè nella Subalpina fosse il Birago dal Rè più

più onorato per lo Governo del Marchesato , maggior nondimeno era l'autorità del Bellagarda appresso del Rè , oltre all' esser' già dianzi stato esaltato ad una delle quattro Prefetture del Regno.

La Reîna Madre Cattarina de Medici fù quella, che lo dichiarò Marefciale di Francia, così persuasa dal Rè, che à lei mandato l'aveva con lettere di suo pugno, dove n'esaltava la fede, l'amore, l'uso, e la pratica delle cose, la perizia militare, e 'l sommo valore nell' armi. Le commissioni, che insieme date gli aveva di trattar' importantissimi affari del Regno, confermandone le lodi, e 'l merito permanente nelle Regie lettere, facevano appresso alla Reîna un' incorrotta testimonianza, che 'l Rè molto l'amava, e molto stimava un' uomo, da lui sì particolarmente qualificato. Mà non ebbero la Reîna sì tosto esaltato al sublime grado di Marefcallo, che l'invidia, nimica della virtù, tenne consiglio di precipitarlo. ²¹⁸ N'ebbero sospetta l'autorità, e la potenza da loro temuta tutti, e Nobili, e Primati, e ne fù commosso fin' l'animo della Reîna, la quale soffrir non poteva, che si lasciasse il Rè predominare sì facilmente lo spirito, e piegar l'animo alle petizioni sagaci de' suoi Ministri. Sentiva pena il cuore di lei, quantunque volte dinanzi agli occhi le compariva il Bellagarda: benchè ne' consigli fosse l'uomo più proprio per la sublimità dell'ingegno, per la profondità del sapere, e per la sodezza de' suoi pareri. L'invidiosa passione è sempre cieca, non vede mai niuna cosa lontana. La Reîna, seguendo le orme de' gl'invidiosi Ministri contro del Bellagarda, conoscerà poi men' lodevole la propria facilità, nel procurar di deprimerlo, che quella del Rè nell'averlo esaltato. Comincia odiarne la libertà, con cui ne' congressi egli discorre, prendendone la franchezza per alterigia. Aggiunge all' odio lo sdegno; benchè lo dissimula; com' egli ne' suoi parlari non si contiene all'autorevole suo volere, parendole di non esser' da lui tenuta per Madre del Rè, e interessata nella salute del Regno. Non si riflette, che le proposizioni, da lui confutate, sieno perniciose al Regio servizio, e salutari le cose ch' egli propone. Comunque parli si rende odioso, anche servendo all' autorità del Rè, e al bene della Repubblica: s'uniscono dunque la Reîna, e alcuni Primati à stretti consigli, per trovar via di minorare l'autorità, e svellerlo à forza di male invenzioni dalla grazia del Rè. Il primo studio fù di rimuoverlo dalla familiarità Regia con alcuna Legazione, ò comando ad alcun luogo lontano: parendo loro impossibile il distaccarlo dalla grazia di Sua Maestà, senza

senza prima allontanarlo dalla Regia presenza; riuscì loro facile il persuadere, col pretesto di onorarlo, la Maestà del Rè à spedirlo nel Delfinato à finire la guerra, che lungamente vi era accesa contro agli Ugonotti, rappresentandole che la sola destra del Bellagarda, superiore ad ogni altro nel valor' militare, poteva dar' fine à quella inchiesta: Mà che poteva egli fare nel Delfinato? se à fine di perderlo appresso del Rè, non gli era somministrato danaro da pagar la milizia, nè portò verun' altro sussidio da sostener quella guerra. Mancatagli dunque ogni cosa, e l'oro particolarmente, senza di cui prende ruggine il ferro in mano a' Soldati, cominciò insensibilmente à diminuirne la stima, anch' appresso à coloro, che si promettevano di quella commissione le usate prove del conosciuto valore. Mai non ne parlava il Rè, ch'alcuno de' suoi nimici non si facesse opportunamente à detrargli la fedeltà; siccome non perdevan' mai punto, che lor' venisse, di lacerargli la fama. L'animo giovanile di Enrico, che fior non sapeva d'inganno, comincia, senza ch'ei se n'avveda, à depravarfi, dar' luogo à sospetti d'ogni buona opinione, che avesse del Bellagarda, e cangiare di volontà. L'esser' lontano dalla Corte, e l' non aver' chi sostenesse le sue ragioni dava l'anza a' suoi nimici di oppugnarlo, e la facilità di abbatterlo. L'odio, che gli portavano, non trapelava da niuna parte, tanto più nocivo, e pernizioso, quãto più bella, e onorevole pareva la maschera dell'amicizia, e della benevolenza, che lo copriva. Il Rè, che non può avere per maliziosa, nè per maligna niuna proposta, che gli sia fatta del Bellagarda, pensa di più esaltarlo per quella via, che la Reîna voleva deprimarlo. Venuto alla Corte, pensando à tutt'altro, che al partir dalla Reggia, che ora era il suo proprio centro, e la sfera unica, fuori di cui pericolava dell'alta caduta dall'animo Regio, à cui lo spingeva l'occulta forza de' suoi rivali, intende sè esser destinato Ambasciadore a' Principi della Polonia;

²¹⁹ L'onora dunque il Rè, senza pensiero di precipitarlo, dell'alta missione in Polonia, e ciò che altre volte detto gli avrebbe di propria bocca, glielo fa intendere per organo di que' Ministri, che per addormentarlo sù quello, ch'essi vegghiavano contro di lui, gli parlano in questa sentenza. *Premere al Rè di avere in Cracovia un uomo di somma prudenza, à cui possa in una congiuntura sì grave, fidare gl'interessi più rilevanti della Corona: Avere Sua Maestà di lunga mano sperimentato il suo zelo, capace di superare ogni più ardua impresa politica, e militare, e averlo perciò creato Ambasciadore a' Principi di Polonia, sicuro di*

*non poter fare miglior' elezione , per conservarsi l'affetto di que' Primati, e di que' Pòpoli , che per la lunga assenza della sua regia persona , potrebbero chiamare al Trono alcun Principe dell' Impéro , ò l'istesso Imperadore, come già s'era fatta una parte di loro à desiderarvi Massimiliano. Non così se avrà il Rè à quella Corte una persona , che sappia tenervi , e sostener con decoro le parti di Sua Maestà; rappresentandone il dispiacere d'esser' forzato à trattenersi in Parigi , quando ella vorrebbe esser' in Cracovia. Che fermati però gli scotimenti , e rassettate le cose della Francia, alla quale dal parto della Reina, già maturo, si prometteva in breve un Principe maschio, sarebbe Enrico tornato Rè loro nella Polonia. Mostrasi pronto, quantunque chiaro pur troppo vede , fin' dove v'è per lui à finire l'onorevolissima Legazione. Ne riceve con molta gloria gli ordini, che gli son dati in iscritto , e à viva voce di quanto deve operare segretamente , e in palese. Gli si danno lettere di Sua Maestà a' Principi di quel Regno, piene di parole gravi , con molta esaltazione della sua fama, e del suo valore. Sarebbe egli partito in quel punto , mà gli mancava la quantità del denaro , senza cui mal si poteva intraprender' un viaggio sì lungo , far' risplender la Regia grandezza , e guadagnar gli animi de' Polonesi , che si volevan supporre , se non del tutto alienati da Enrico per la lunga assenza, almen' vacillanti. E come fermarli in tal caso lontani dal Rè , se non facendone veder la Regia presenza, e l'affetto effigiato nell'oro largamente donato ? L'erario n' era voto , e 'l Regno pien di ribelli , che non tributano , se non contro l'autorità del Rè : dove cavarne ? Con tutto ciò vien da' Ministri esortato à passar di buon grado, e senza indugio le Alpi , assicurandolo , che al primo tempo avrebbe il Rè à prestito dal Duca di Savoia, e da Veneziani duecento mila scudi d'oro , con che potrebbe onorevolmente fare la sua Ambasciata. Non consultò , non indugiò , come altri avrebbe fatto ; mà partì subito , benche non sapeva promettersi alcun' effetto di sì grandi promesse. Nè fù lungo tempo in Carmagnola , dove dirittamente portossi , che s'avvide , s'è veramente esser' un Ambasciadore di nome, deluso da' Ministri , e non più della grazia di Enrico ; mentre da quegli non gli si davano , che parole , e questi più non dava risposta alle sue lettere , come soleva altre volte fare , e anche spesso di proprio pugno. La mutolezza del Rè parlava certamente più forte contra di lui , che le false promesse de' suoi nimici. Queste però lo fero più nel vivo , perchè maligne , e maliziose , là dove quella era
senza*

senza malizia. Acceso d'ira molte ragioni seco stesso faceva, mà tutte violente. Quando accusava il Rè, quando i Ministri, incolpandone ancora la sua fortuna; mà più sè medesimo, dell' essersi lasciato sì enormemente ingannare. ²²⁰ Ne porta in Torino personalmente al Duca Emanuel Filiberto giuste querele, lo fa partecipe d'ogni cosa. Il Duca vedendo l'animo grandemente inasprito, s'avvede insieme esser' questi dagli nimici del Rè, con grandi promesse, sollecitato à ribellare. Ne raddolcisce l'amarezza con dolci parole, e ne mitiga l'ira con replicate ragioni, piene di gravità, e di benevolenza, che s'induce à credere averne frenata l'ira, almen' tanto, che non esca da' termini della ragione. Era però difficile ad un uomo di altissimo cuore, sì gravemente offeso, il contenersi, e non accettar le proferte, che da più parti gli erano fatte opportune, e conformi al suo proposito di vendicarsi: dove la necessità istessa de' viveri, consigliera la più violenta d'ogni altra passione, ve lo spingeva di viva forza. Il Duca, che ciò sapeva, ed ogni altra cosa, ch'egli facesse, da' suoi domestici, con quel cuore, che compativa al suo infortunio, allarga la mano benefica, e con numeroso contante ripara al suo bisogno. Manda frattanto per ispeditissimi Corrieri in Francia ad Enrico, rappresentandogli quanto importi al Regio interesse, che non s'alieni dal suo partito il Bellagarda, benemerito della Corona, universalmente stimato, e conosciuto, che potrebbe servire, siccome dianzi hà servito, à cose grandi col consiglio, con l'opera, e con la spada. Non era questo un avviso da trascurarlo il Rè, che senza dubbio l'avrebbe, come fondato nella ragione, abbracciato. Mà prevalsero al saggio consiglio del Duca, i mali consigli de' Ministri, i cui occhi offuscati dalla privata loro passione, non videro il pubblico bene frà tante caligini; ò accesi d'ira, e di vendetta à studio di offender, e vendicarsi non lo curaron. S'accendevan' in tanto via più le ire, e le nimistadi, che frà il Bellagarda, e i Biragi parevano esser state per opera del Duca pressochè spente; non essendone stata tolta di mezzo l'esca, e la materia, che lor' somministrava l'emulazione, ò pur la sete del dominare, che allor' più s'accende, che si comincian' gustar' le acque condite dalla Dominazione. Il Duca prevedendo, che non s'estinguerrebbero le fiamme odiose de' due Rivali, se non con la rovina dell'uno, ò dell'altro, suggerì al Rè l'occasione opportuna di separarli. Temeva non senza ragione, che venuti alle mani frà loro non isconvolgero tutta la Subalpina, e l'odio privato di due soli uo-

mini, Comandanti nel cuor del Paese, non partorissero una jattura universale. Egli, che non badava tanto al servizio proprio, che non mirasse al servizio del Rè, procurò per via di Ambasciatori, che Sua Maestà mandasse con un rinforzo di gente il Bellagarda ad unirsi al Danvilla, che comandava in qualità di Luogotenente Regio nella Gallia Narbonese, non senza sospetto d'intelligenza con gli Ugonotti vicini, contro de' quali si guerreggiava. ²²¹ E per guadagnare l'animo del Danvilla, che non poteva non esser mal contento per la prigionia di Memoranzì suo fratello, ne persuade al Rè la liberazione. Prevede, che, per questa via, beneficato il Danvilla, ritornerà fedele al Rè, e l' Bellagarda, senza partir dal Rè, lascerà in pace il Piemonte. Approva Enrico il consiglio del Duca, spediente unico per soffocare in fasce que' mali, che nati dall'ambizione di due spiriti alteri, e alimentati dalla rabbiosa malizia di molti, potevano di quà dilatarsi fin' nella Frància, e imparare al Rè medesimo: *Esser temerità il credere senza vedere, à chi mal parla di persone, onde s' hà lungamente sperimentato il zelo, e la fedeltade.* Dona dunque il Rè opportunamente la liberade al Memoranzì, spedisce con numerose schiere il Bellagarda in ajuto al Danvilla, il qual assicurato della libertà del Fratello, e della grazia di Enrico, lascia interamente il partito degli Ugonotti: Anzi cresciuto di forze con le truppe, condotte da Bellagarda, suo amicissimo, di comune consiglio, e d'animo concordi impugnano il ferro con tutto vigore contro a' Ribelli. Gli attaccano à due parti, l'un l'altro bramando, che non vadan' confuse agli orecchi del Rè, le prove del lor' valore. Già l'uno, e l'altro gli aveva ridotti ad estreme strettezze, quando parve à Sua Maestà di dar' pace à quegli Eretici, consigliato forse da alcun nimico de' due Guerrieri, ò fautore dell' Eresia.

Cessate però d'una, e d'altra parte le armi, e licenziate le truppe, non avendo in che occuparsi l'animo inquieto del Bellagarda, si rivolge di bel nuovo alle macchine della vendetta contro al Birago, per non dire contro di Enrico. Insolentito nell'ozio di Tarascona, dov' erasi ricoverato, più non sà la sua grande alterigia, nè abbassarsi ad obbedire a' Superiori, nè fermarsi à sopportare gli eguali. Fà sparger' voce, che l' Rè, e la Reîna lo voglian' morto per man' di Sicarij, da lor' occultamente mandati. Volendo spontaneamente volger le spalle alla Regia autoritade, vuol' far credere d'esservi spinto dalla necessitè, che non è tenuta ad alcuna legge scritta, dove hà dalla natura scolpita indelebilmente

lebilmente nel cuore la libertà di conservare il proprio individuo. Assodate per tanto le cose sue con l'amicizia di molti nel Delfinato, e nella Provenza, benchè s'abbian' per chimere da ogni sano giudizio i suoi pretesti, dassi ragione di potere senza nota veruna di ribellione pescare nel torbido: occupando, per guarentigia di sè medemo, al Rè le Piazze, che ei tiene in Piemonte: molto ardita, e temeraria è l'inchiesta per ogni verso, e gli dà mano il Rè medesimo senz' avvedersene. Discese appena di Tarascona in Carmagnola, temendo il Birago d'alcuna sorpresa dal Milanese, avvisa il Rè, che da' Prefetti Spagnuoli si sieno fatti consigli di guerra dentro Milano. Ne scrive il Rè con premura al Bellagarda, e gli dà in mano la più bella occasione, che mai gli potesse venire à suo disegno. Gli ordina di tenersi in guardia, e far' in modo, che dalla parte del Milanese, dove si sà essersi fatte consulte di guerra, non gli sia tolto con repentina forza alcuna Piazza. Col pretesto di obbedire agli Ordini Regj, fatti à sè con prestezza venire dalla Città di Avignone Anselmo, suo amicissimo, e Goo di Aquitania, compagno di Anselmo, Capitani entrambi sperimentati validi, e pronti ad ogni impresa li mette alla difesa del Forte di Centale con seicento Fanti. Non hà bisogno il Birago di microscopio, che ingrossi gli oggetti, per veder chiaro, che non à presidio del Rè, mà à rovinare se stesso, sono que' fanti introdotti in quel Castello. Ne fa partecipe il Duca Emanuel Filiberto, cui potrebbe il danno esser comune, che à sè solo sopraffa. Invia dunque il Duca per un' espresso al Conte Andrea Provana, che ritornava per buona sorte da Villafranca di Nizza, acciocchè divertito il camino à Saluzzo, veda ciò, che da lui voglia il Birago, e riferisca. Intende, che Bellagarda, appoggiato al potere di molti amici, da quali spesso riceve quantità di danaro, mira ad impadronirsi del Marchesato di Saluzzo. Questo esser un male, che potrebbe assai dilatarsi; recare alle cose del Rè molti disturbi, e perturbare insieme tutto il Piemonte. Non potè non commoversi all' udire questi consigli del Bellagarda, l'animo di Emanuel Filiberto. Vi manda il Conte Geronimo Porporato, col Presidente di Saluzzo, che gli dicono molte ragioni, gli fanno molte preghiere, mescolandovi con la dolcezza delle parole l'amaro d'alcuna minaccia di quel male, che da sè stesso potrebbe recarsi, alienandosi da' buoni amici. Piega finalmente l'animo inflessibile del Maliscalco dando parola: *Che per lo spazio d'un mese, lascerà in triegua le cose, e sarà lecito in tanto à lui, e al Birago esporre*

esporre al Rè le loro pretenzioni, ed esplorarne il Regio volere. Manda il Duca espressamente, con lettere informative di queste cose, pregando e consigliando il Rè: *Che Sua Maestà farà cosa degna del suo potere, e propria della sua grandezza, se provvederà ad entrambi, prima che l'astio fra loro passi più avanti. Potersi dare ad amendue una Prefettura, e amministrazione d'altre Provincie, lontane l'una dall'altra, acciocchè la vicinanza non dia occasione di nuovi irritamenti: Che ove poco, o nulla importi a Sua Maestà, qualunque sia l'animo del Bellagarda più adastato; ricordisi almeno, che le Castella, dove egli comanda, son forti, e munite d'ogni sorte d'armi, cannoni, dardi, e macchine da guerra, e perciò esser necessario crescer al Birago le forze, onde possa validamente opporsi al Rivale, resistergli, e rintuzzarne l'orgoglio.* Non si contenta il buon Principe d'aver dati al Rè que' consigli, che non si vogliono trascurare in una congiuntura sì grave, rappresenta al Birago medesimo, *Che l'onore del Rè, la riputazione del suo Governo, e tutta la somma degli affari del Regno in queste parti dipende dall'esito di quella contesa. Dover egli dunque fare ogni sforzo, e vivamente studiare di non lasciarsi nè vincere, nè sorprendere. Non lusingarsi su la speranza, che 'l Rè avvertitone voglia, o possa mandargli opportuno presidio: ma prevenire l'Avversario, chiamando ajuti estranei, particolarmente amici della Corona. Munire sopra ogni cosa la Città di Saluzzo per modo, che non resti al nimico alcuna speranza di espugnarla, nè a lui verun timore di perderla.* Potevano darli consigli più prudenti, più sani, e più necessari alla salute del Regno, alla conservazion' del Marchesato? Gli onora il Rè dell'alto suo gradimento, glie ne sà grado il Birago, l'un' e l'altro gliene rendono grazie: mà lasciano entrambi scioperatamente crescer il morbo, infino ad incancherirsi, senz' applicarvi nè l'approvato proposto rimedio, nè altro che possino conoscere di maggior forza, per troncar le gramignose radici nel nascere. Non teme il Birago le forze non ponderate del Bellagarda; spera facile quanto egli brama; confida più, che non deve, negli ajuti del Rè, che non gli sono mandati; hà necessità di ajuti stranieri, e nel farli venire cammina col passo della testitudine. Non cura il Rè l'alienazione del Bellagarda, o forse nol crede alienato, così persuaso da quegli stessi, che ne avevano macchinata l'estrema rovina, acciocchè il Rè non rimettendolo nella sua grazia, lo lasci precipitare per quella via, ch'egli procura di sollevarsi. Non considera, che 'l Birago è pressochè disfatto,

mato, non lo munisce, non gli provvede cosa veruna conforme al bisogno; dove tu vedi non esser' il Rè meno colpevole, che 'l Birago, della jattura del Marchesato. Tutto il rimedio, che stimò Enrico di porgere à questo male, fù l'inasprirlo, con inviare al Bellagarda per domestico, e famigliare il Duca di Niversi, capitalissimo suo nimico. Può giudicare chiunque hà senno, se questa fù una Legazione da contener l'animo del Bellagarda, ò da maggiormente irritarlo. N' ebbe tanto dispetto, e tanta rabbia ne concepì, che poco mancò, che non desse mano in quel punto à ciò, che peranche ruminava nel cuore. Convenne dunque al Legato riprender sollecito la via dell' Alpi, senz' aver fatto nulla, che male non fosse, benchè non vi aveva egli nessuna colpa. Il Duca sempre opportuno al servizio del Rè, mitiga il Bellagarda, e lo persuade à star in sè stesso, almeno tanto che dal Legato, il qual se ne torna à grandi giornate, possa Sua Maestà venir pienamente informata dell' esser' di quelle cose: Mà che prò se il Rè quasi non voglia saperne lo stato, non sà risolvere alcuna cosa, la quale contraria non sia all' urgente bisogno? Succede al Gonsaga nella Legazione il Lancosimo in Carmagnola, il quale con tutta gravità fa liberamente intendere al Bellagarda esser' il Rè grandemente sdegnato, e offeso de' suoi portamenti, e sè esser venuto in Torino inviato di Sua Maestà ad Emanuel Filiberto, per impegnarlo ad impugnar' l' armi à favor' del Birago: mà per fortuna due lettere, che 'l Duca ad un tempo riceve dal Rè per via del Bellagarda, e del Birago medesimo, ne lo scusano con una dimanda ben differente. Gli chiede di permetter' a' due Rivali, la facoltà di levare negli suoi Stati cinque cento fanti per uno, per rinforzare, l'uno il presidio di Carmagnola, e l'altro quel di Saluzzo, senza dirgli nè pur una parola di quella guerra, che voleva il Lancosimo contro del Bellagarda. Stima egli dunque, non esser' da uomo prudente l'eccitare con l' armi, nel proprio Paese, un' incendio, che 'l Rè non inchiede; e ben difficile poscia riuscirebbe lo spegnerlo, come fosse acceso. Sapeva il Duca quanto bene appoggiato fosse il Bellagarda, cui non mancavano amici, forti, e disposti à dare con esso, il cuore, e la mano all' inchiesta. Chiamato à sè per tanto il Lancosimo gli fa conoscere. *Sè non esser, com' egli si crede, sollecito del suo comodo; mà studioso di sostenere l' autorità Regia, che ove il Bellagarda non voglia obbedire al Rè, come affidato pur troppo alla lontananza di lui, e per non curarne l' impéro, pericola d' esser calpestata; che volendo*

Sua

Sua Maestà impugnare con l'armi la temerità contumace del Bellagarda non le verrà meno l'opera sua ; che anzi adoprerà , che vi s'impegnino co' lor' consigli , e con l'armi il Sommo Pontefice , e i Veneziani ; mà , che se vi si porta con lentezza , come sin' ora hà fatto nelle altre cose , vana esser la speranza di essere dagli amici aiutato ; non si trovando chi volentieri s'esponga all' altrui pericolo , dove chi vi deve esser primiero non vi si trova , ò apertamente lo schifa .

Non lasciava intanto il Duca inutilmente alcuna occasione , che gli venisse , di placar l'animo del Maliscalco , ò rimuoverlo dalla mal meditata impresa , di cacciar da Saluzzo il Birágo , e farsi padrone del Marchesato . Si ritrovava allora in Torino il Duca d'Umene , portatovi da pretesione sopra le giuridizioni di Marro , e Tenda , acquistate poc' anzi , come accennammo , da Emanuel Filiberto . Per sopir questa causa il Maliscalco , pienamente informato , era l'uomo il più atto , che trovar si potesse . Il pretesto non poteva mai esser più specioso . Ne lo prega il Duca , bramoso di trarlo à colloquio , non per decidere la controversia , mà per rivocare lui stesso dal precipizio , à cui lo portava la sua ambizione . Non ebbe egli difficoltà di venire in Torino , recandosi à gloria il poter servire ad un Principe , che tanto avendo per lui fatto appresso del Rè , ancor poteva in ogni caso tornarvelo in grazia . Avutolo à parte non lasciò addietro ragion veruna , ch' egli stimasse atta à rimuoverlo dal suo proposito . Attaccollo con l'autorità , con gli argomenti , con le preghiere ; si servì del medesimo Duca d'Umene , e del proprio suo figliuolo Carlo Emanuele , al cui ragionare giudicioso , sensato , pieno di gravità autorevole , mà dolce , tutti credevano , che si farebbe ammollito . Parole gettate al vento : fermo come uno scoglio non si commuove , non sente ragione . Quasi più non tema castigo , nè spera perdono , vuol' tutto commetter' all' evento della fortuna , ò alla fortuna del suo capriccio . Pare , che gli sia lecito nel suo caso per alcuna legge particolare l'offender la Maestà Regia , per abbatte il proprio rivale , e toglier' al Rè le Provincie , per vendicarsi de' Regj Ministri ; Fur' però nette di contumacia le sue risposte : parlò senza arroganza : più cose disse , onde traeva le sue ragioni di non desister' da quella inchiesta : pregò per ultimo , che fosse perdonato al suo giusto dolore : protestò , *sè avere di lunga mano private nimistà col Birago , da cui ricevute aveva ingiurie di una tal qualità , che non si volevano lasciare invendicate , poiche venuto gli era in taglio di vendicarle . Non poterle*

poterle or rimettere , nè dissimularle senza nota di codardia , o di paura. Sè però aver cuore di servire al proprio onore ; mà non di partire dal servizio del Rè , verso la cui Maestà conserverebbe sempre inviolabile la fede , che deve serbare ogni Prefetto , e Ministro Regio : (che non si servirebbe di milizia Ugonotta , se non per urgente bisogno , e ridotta à fine l'inchiesta più non soffrirebbe un sol momento alcun fautore di quella Setta di quà da' Monti. Questo era di tutto l'affare il nodo più intricato da non poterlo sì facilmente sciorre niuna spada. Perocchè l'Eresia è una di quelle serpi, onde recisa una testa , molte ne genera più velenose. Per la qual cosa Emanuel Filiberto , avendo in sua balia il Bellagarda , pensò di non permetter , ch'egli dà sè partisse , che prima non avesse con pubblica scrittura , e con saramento avanti il Vescovo di Lodi , Legato del Papa , e Gio. Francesco Molino , Ambasciadore Veneto , confermata la sua promessa. Diede indi voce per tutto il compreso del Marchesato , esser omai vicino à Saluzzo il Lussano , dal Rè inviato Governatore di tutte le Piazze , con molta milizia. Venne il Lussano , mà tutta l'armata condotta seco furon quaranta Fanti , che insieme col Condottiere serviron' di stimolo , in vece di freno , all'alterezza del Bellagarda : Fatto quindi accorto , che non pure non si rimetteva contro di lui , mà cresceva ogni dì più lo sdegno del Rè , fomentato dal Birago , e da' Ministri avversi , gettata sotto a' piedi ogni speranza di riconciliazione , e ogni timor di castigo , inviò subito per gli ajuti promessigli dall' Edighiera , Capo della Fazione Ugonotta , che gli mandò trecento Cavalli sotto la scorta di Goo , e Aspramonte , Eretici , mà prodi Capitani. Con questa giunta alle schiere , ch'egli teneva preste , e con buon numero di uomini agresti , e montanari , tratti à mercede dalla Valle di Angrogna , e da Prangelato , vinse il Birago senza combatterlo , ed espugnò la Città di Saluzzo , e le altre Castella senz' oppugnarle. Imperocchè , non avendo il Birago forze bastanti à resistere , licenziò le milizie poc' anzi arrolate , lasciato in Saluzzo il Lussano , ch' il terzo giorno , per iscarfezza di presidiarj si rese à patti , e con due Compagnie di Corazze di scorta venne à Torino. Non ne aspettaron' la forza le altre Castella , che sapevan' di non poter far' più che la lor' Capitale : mà gli portaron' di buon grado le chiavi per minor male. Con la medesima facilità , che si rese Padrone della Provincia , sgomberolla dopo trè giorni , alle prime istanze del Duca , di tutti gli Eretici , Fanti , Cavalli , e Capitani ; per modo che non ebber' agio

di

di far' niuna cosa contraria alla Fede Cattolica, nè favorevole alla lor' Setta. Portato di questa insolenza del Maliscalco alla Reîna l'avviso nella Provenza, venuta ivi à sedare i tumulti nel Delfinato, come per via di Enrico, Rè di Cantàbria sedati avéa quei d'Acquitania, mandò per Emanuel Filiberto, pregandolo che volesse trovarsi al primo tempo in Granoble; se nò che si farebbe ella sforzata di venir in persona in Piemonte. Vedeva la Reîna, che da per tutto andavano di male in peggio gli affari del Regno, e che, per rimediare alle cose sconvolte di qua da' Monti, erale necessario comunicare al Duca i suoi consigli, e regolarli col suo parere.²²² Non lo dissuadeva la durezza della stagione, la debile sanità, il calore infesto, l'asprezza de' Monti, le lunghe, e disagievoli strade, pericolose in paese straniero, per que' dì abitate da gente rude, feroce, inconstante, che per le continue dissensioni frà loro per lo più si tenevan' sull' armi. Parvegli nondimeno di doverli esporre ad ogni pericolo, e sofferrirne ogn' incomodo, anzi che render' frustranea la speranza, e la buona opinione della Reîna. Era da credere, che 'l Rè avrebbe voluto più tosto punire il delitto, che sofferrirlo; e dar adosso con l'armi al Maliscalco, anzi che lasciarlo impunito. Volevasene dunque prevenir l'animo irresoluto con la ragione, e col consiglio, che può raddolcire ogni amarezza di offesa in qualunque petto. Che se si fosse venuto all' armi, sarebbe stato difficile il vincer' un' uomo così risoluto, e sì forte per l'opportunità delle Piazze, ch' egli teneva, per la perizia dell' armi, e per le possenti aderenze. La vittoria, quantunque se ne fosse per Sua Maestà dichiarata la sorte, non poter' esser' al Rè, nè utile, nè gloriosa; Là dove la perdita, molto più certa, per non esser' egli servito à tempo, nè fedelmente in alcuna cosa, sarebbe stata di gran detrimento alla sua Corona, e alla Repubblica Cristiana grandemente molesta, e perniziosa. Chiamate dunque à sè le Cavalcate de' suoi Vassalli, due mila Cavalieri Nobili ebbe à cavallo in breve tempo. Contento di pochi, cinque cento, e non più ne scelse; cui diede à condurli Filippo d'Este, suo Género, con cento Fanti de' più scelti sotto la scorta di Tomaso Isnardo, Conte di Sanfrè, Capitano della sua Guàrdia: e per la Valle, che chiamano *Grisvadana*, portossi à Granoble. Ebbe incontro assai lungi dalla Città il Cardinal di Borbone, il Duca di Memoranzì, e 'l Duca d'Umene, i quali, à nome della Reîna, che ivi con ansietà l'attendeva, l'accosero con molta grazia. Si prometteva la Reîna di poter racconciare, per via del Duca, le cose

del

del Marchesato. Vede ora con occhio confuso l'ésito delle sue trame contro del Maliscalco, e vorrebbe averne più esaltato il merito, quando tramò di precipitarlo. Diede pur' anche negli occhi ad alcuni di quella Corte lo splendore, onde comparve il Duca con sì nobil comitiva di Cavalieri, e Fanti armati. I Francesi, prendendo sospizione di sì nobil' comparsa, tentano la Reîna, che l'esser' il Duca venuto con tanto presidio, ferisce la Regia Sua Maestà, diffidando della sua benevolenza, e sospettando della sua fede. La Reîna però, vedendo le cose di miglior' occhio, non se ne prende pensiero, e 'l buon Principe, che ad altro non hà mirato con quelle Truppe, che alla propria sicurezza, li toglie d'errore con licenziare la Cavalleria, tenendone solo i Primati per suo decòro, e i cento Fanti per custodir sua persona. Venutosi poscia à ragionamento particolare de' portamenti del Maliscalco, se ne dichiarò la Reîna gravemente offesa, dandogli nome di *temerario*, *d'infedele*, e *d'ingrato*. Trovandosi dunque ivi adunati dalla necessità di metter Saluzzo in potere del Rè, e non à pensare le azioni del Maliscalco, sfogato ch'ebbe alquanto lo sdegno l'offesa Reîna, voltato il parlare ad Emanuel Filiberto, s'espressè in questa maniera. *Essersi tanto sublimemente portata l'audacia del Bellagarda, che à precipitarla, e punirla, come vorrebbe l'onore del Rè, converrebbe ch'egli non fosse invilluppato frà que' tumulti, che l'hanno affidata. Voleersi però fare di necessità virtù, e trovar via, ò di ammanzare quell'animo altero con la dolcezza, ò vincerlo con finezza di stratagemma, onde non abbia l'autorità Regia à patire maggior detrimento. Veda il Duca per qual verso più facile, e più spedito ciò possa farsi, mentre il male ammette rimedio.*

Quì fù mestieri, che 'l Duca narrasse alla Reîna tutta l'Istoria, che è detta, de' due riváli, poiche non ne sapeva ella fiore, se non che il Maliscalco s'era temerariamente impadronito del Marchesato. Come dunque ebbe inteso, che tutti que' mali eran' nati dalle nimistà private frà il Bellagarda, e 'l Birágo, e tutto ciò, che il Duca di suo buon grado avéa fatto per riconciliarli, e tener fermo il Bellagarda nell'obbedienza; non si poteva dar pace, che 'l Rè, tante volte avvertitone, avesse trascurati configlj sì necessarj. Non sapeva se dovesse incolparne la poca cura del Rè, ò la malizia de' suoi Ministri, che, avendo potuto soffocare nel nascere un tanto disordine, l'avevano fomentato eglino stessi, fino à somministrar l'armi al Maliscalco, quando ragion voleva,

che gli si togliessero di mano , ò vi si provvedesse per altra via . Conobbe ora la saggia Reîna , che 'l Duca non aveva mancato di consiglio , nè d'opera , nè di volontà di giovare al Rè ; e non esser facile impresa il cacciar di Saluzzo il Bellagarda, capace di resistere alla forza, poichè inflessibile alla ragione . Ebbe dunque per migliore spediente reprimer sè stessa, deporre lo sdegno, ed obbligarsene con la clemenza l'animo contumace . Imperocchè , se fosse venuto in quel punto dalla Reîna un poco più sommessò , chiedendo scusa , ricevutane in grado l'umiliazione , sarebbe parso , che S. Maestà facesse di proprio volere ciò , ch' Ella faceva forzatamente . Sarebbe stata la sua comparsa alla Corte , quantunque non umile che in apparenza , bastevole à diminuire la contumacia pur troppo ardita , e orgogliosa . Mandano di comun consiglio per deputati à chiamarlo ; vuol' egli obbedire ad entrambi , mà teme della Reîna , da lui gravemente offesa : Dichiaratosene però mallevadore il Duca , com' egli chiese , venne à Mon-Lupello , giurisdizion di Savoia , dal Provana scortato con molte guardie . Accolto quivi benignamente dal Duca , dopo trè giorni portossi dalla Reîna , che deposto , ò dissimulato lo sdegno , si mostrò lieta del suo arrivo , differendo il negoziare ad un' altro giorno . ²²³ Aveva per avventura la saggia Reîna davanti gli occhi espresso il caso dell' Imperadrice Sofia , che coll' aver insanamente sprezzato l'Eunuco Narzete , si recò tanti mali nell' Itàlia , e nell' Impéro . Trattò benignamente il Maliscalco ; usogli parole di molta dolcezza à conciliarsene l'ossequio , ond' egli non avesse argomento à ricusargli nulla di ciò , che poscia gli avesse chiamato : mà non era egli uomo da lasciarsi uccellare dalle finte carezze della Reîna l'astutissimo Maliscalco . Tutto il sembiante , ch'ella sapeffe fare di piacevolezza , di mansuetudine , e di clemenza , non potè nascondere agli occhi di lui il cuore di quella esteriormente placata Maestà , che forse non concordava con la grazia del volto ; come si venne al dover egli lasciar il Governo , e tutto l'affar di Saluzzo all' arbitrio del Rè , conobbe esser state vane le sue lusinghe : allegando però egli una ragione assai forte : Che mai non potrebbe altrimenti , che col Governo del Marchesato difendersi dalla forza , e dalle insidie de' suoi nimici : fece ivi la Reîna portarsi un Regio diploma , fin' allora occultato , per vedere se mai avesse potuto acconciare à miglior condizione quelle rotture . Dichiarava il Rè di bel nuovo in quel diplòma *il Bellagarda Maliscalco di Frància, suo Legato in quella Provincia, e in tutta l'Itàlia con facoltà*
di

comandare. Poteva più fare il Rè dopo esser stato dal Maliscalco sì gravemente offeso? Insegnamento a' Sovrani di non lasciarsi facilmente spingere da' malevoli contro a' Vassalli di gran cuore, benemeriti, e potenti; massimamente in congiunture di quella sorte, che si trovava la Francia, da ogni parte, da' ribelli assediata. La magnanimità d'un Potente si cangia in temeritade, l'affetto in odio, il zelo in furore, e quegli, che à tutta forza pugnava per sostenerne l'autoritade, animosamente gli oppugna, per mantenere sè stesso nel grado. Confermato con più gloria in Saluzzo il Maliscalco, giura fede al Rè alla presenza del Duca Emanuel Filiberto, de' Duchi d'Umene, e Memoranzì, di molti Configlieri del Rè, e Primati del Regno, *di riconoscere dall'autorità benefica di Sua Maestà quel Governo, e difenderlo da' nimici della Corona*. Ciò fatto, l'alta Reîna prepofterando le veci, con adulatrici parole lusingando il Bellagarda, diegli commiato. Il dì vegnente partì la Reîna per Lione, dove la chiamavan' affari di somma importanza. Non potè però dare le spalle alla Savoia senz'aver fatte più volte le maraviglie dello splendore, della liberalità, e della grandezza d'animo, ond' Emanuel Filiberto l'avéa trattata lei, e tutta la sua Corte à proprie spese, e largamente donati e Ministri, e le Dame seguaci. Avéa egli premandato il Cavalier Gio: Paolo Capra, della cui opera si valeva quantunque volte gli occorreva dar pasti Reali ad ospiti di prima grandezza. Il Bellagarda, venuto sulla parola del Duca, partì accompagnato dal Conte Provana con la compagnia della Guàrdia del Corpo Reale infino à Mommeliano. Tutto quel tempo, che l'ebbe seco il Duca, non fù di niuna cosa maggiormente sollecito, che della salute di lui, infino à fargli fare il letto vicino alla sua camera, acciocchè le medesime Guardie ugualmente servissero alla sicurezza d'entrambi. Principe così fatto dalla Natura, che, fin' dall'età giovanile, non istimò niuna cosa più indegna, che di venir meno della sua parola. Un' esito molto glorioso ebbe l'inchiesta del Bellagarda, salito per così dire, dal precipizio, dove spinto l'avéa la sua arroganza, al più sublime stato, che far gli potesse la sua fortuna. Giunto al colmo delle sue brame avrebbe avuto argomento di menar una vita, tanto più lieta, quanto torbida per l'addietro; mà la Parca, per far le vendette del Rè, troncogli ad un tempo il filo d'ogni letizia, e della vita, ripigliato appena il grazioso, con più giustizia, possesso del Marchesato. Le felicità obliquamente acquistate, se posson' chiamarsi felicitadi, radamen-

te son' lunghe. Morto il Bellagarda rinascono dentro Saluzzo gli scottamenti, non però senz' averneli preveduti Emanuel Filiberto. Succedeva nella Prefettura al Maliscalco Cesare Bellagarda suo figliuolo, da lui morendo raccomandato ad Anselmo suo Legato, e à Goo di Aquitania, collega di Anselmo. Aveangli costoro giurato di non abbandonare il suo figliuolo, anzi di fare in maniera, che non gli venisse tolta la Prefettura del Marchesato: Mà non vorrebbero esser nati sottoposti à passioni gli uomini, per esser' costanti. Ancor non era Cesare di quella età, che non si lascia facilmente ingannare. Tutta l'autorità era in mano de' due Colleghi, alla cui fede era stato raccomandato il Prefetto, e la Prefettura. Temeva dunque il provido Principe, non venissero à fallire, venuti à discordia frà loro, di fede, non pure all' inesperto Giovane, mà al Rè stesso, affidati dalla lontananza. Non s'ingannò punto, poichè Anselmo divenuto in brevi giorni rivale del suo collega, comincia à perturbare stranamente le cose. Non sapendo per isciagura il Bellagarda niente più cautamente bilanciar gli affetti, che governar la Provincia, parve più inchinevole ad amar Goo, che Anselmo. Costui sospettoso prende l'ombre per corpi, e attribuisce à malizia ciò, che nel giovane è simplicitade. Colto il tempo, che egli, e Goo, e più altri eran' usciti à diporto fuor' di Saluzzo, l'attende nel suo ritorno al Ponte, e permesso l'entrare à lui solo, n'esclude autorevolmente gli altri. Ecco fin' dove giunge la temerità di un' uomo, che vuol perfidamente usurpar' il grado ad un' Innocente, raccomandato alla sua fede. Separato che l'hà in sì strana maniera dal Goo, e trattolo solo nelle sue forze, non si reca ad infamia, nè ad onta il manometterlo, e carcerarlo con tutti i suoi domestici, onde alcun' non vi resti, che possa portar' in palese un' azione sì enorme, e frastornarla. In quella guisa però che 'l Coccodrillo, dopo averfi ucciso alcun' uomo per divorarlo, ne piagne il tristo caso, prende à confortarlo in questa sentenza. *Sè non averlo in quel modo arrestato, con animo di fargli alcun male, mà per guarentirnelo: Correr l'adolescenza precipitosa dietro à consigli d'uomini leggeri, i quali, sotto specie di giovare, nucono depravandone l'animo, e la buona indole con maliziose suggestioni: Speri dunque bene, e stia di buon cuore; perocchè in breve conoscerà assodata la sua fortuna: là dove senza quest'atto si lasciava egli dalla propria leggerezza portare à precipitarla.* Credesse il Giovane, ò fingesse di credere alle proteste sagaci del perfido Anselmo, à certe condizioni, che

l'un

l'un', e l'altro reciprocamente giurarono ; uscì di prigione con libera facoltà d'uscire dalla Fortezza, e rientrarvi à suo beneplacito: Mà l'autorità del comandarvi rimase ad Anselmo. ²²⁴ Il Rè intanto, avuto l'avviso, che 'l Maliscalco era morto, spedì con lettere al Duca Emanuel Filiberto Luiggi di Nogaret, Signor della Valletta, amico, e cugino del Bellagarda; pregando S. A. che siccome già una volta conservata avéa alla Frància quella Provincia pericolante, ancor volesse averne in avvenire l'istessa cura: Aveva il Rè comandato già dianzi, che nulla in essa dovesse farsi senza i consigli del Duca, sperimentati sempre fedeli, e pieni d'affetto. A questi sensi rispose il Duca. Che della sua buona volontà verso S. Maestà direbbe poco, bramando anzi di farla conoscere dall'opera, che dalle parole. Potere il Rè istesso dalle cose passate conghietturare delle future, e non dubitar punto ch'egli non sia per esser' in avvenire altrettanto sollecito, e affettuoso, quanto n'è stato: Non esservi cosa, ch'egli non desideri, e non sia per fare in prò dell'autorità Regia, dove l'opera non sia à sè stesso pregiudiziale: Mà far mestieri, che 'l Rè si ricordi le cose, ch'egli significato poc' anzi gli aveva per organo del Lancosmo. *Dover' un' Regnante fare da Rè, e nelle cose ardue dar' egli primiero il cuore, e la mano all' impresa, e in tutte le altre mostrare sè esser' Principe. I Popoli fedeli tenerli nell'obbedienza con la benignità, con la mansuetudine, e con la clemenza. La temerità di quei, che vacillano, tenerla in freno col timor della pena; che in questo modo i buoni sempre amano, e i cattivi più non ardiscono.* Itone poscia il Valletta ad unirsi col Bellagarda in Saluzzo, vi richiamano Goo, con animo di cacciarne l'Anselmo. *Le condizioni, diceva, proposte dalla violenza d'Anselmo, e accettate per forza dal Bellagarda esser nulle, e non poter quegli pretendere alla prefettura, che di Centàle, come già fù con esso lui convenuto alla presenza del Duca.* Ricorrono dunque al Duca, sapendo la buona disposizione, e la promessa d'esso fatta di conservare alla Maestà del Rè quella Provincia. Il Duca à prevenire i disegni perversi di Anselmo, manda Legati al Duca dell'Edighiera, e ad altri Prefetti nel Delfinato, e nella Provenza. Li priega acciochè non vogliano prestare al perfido Anselmo veruno ajuto d'armi, de' viveri, nè di denari. Significa loro sè aver prese l'armi à sostener', à nome del Rè, il Valetta, e 'l Bellagarda in Saluzzo, e quindi obbligato à far' guerra à chiunque sia per aderire alle parti d'Anselmo, che non hà ragion veruna in quel Governo. A questa dichiarazione del Duca non vi fù al-

cuno trà que' Prefetti, che non si dichiarasse fedele al Rè, e disposto à fare quanto egli avesse lor' comandato, per sostenere l'autorità contra l'Anselmo, e chiunque vi avesse aderito. ²²⁵ Avea già dato ordine di tener presti trè mila Fanti, e trecento Cavalli de' scelti poc' anzi, da condurli Giuseppe Carefana Governatore di Mondovì, e Ferdinando Vitellio sotto Saluzzo, come non ne volesse l'Anselmo uscire se non forzato. Gli manda, ora che ne vede il bisogno, col cannóne, ogni cosa necessaria per espugnarlo: mà non si fa lungamente battere l'Espiardo, che vi comanda in luogo d'Anselmo; come si sente premere, e intende sè non aver' à pugnare col solo Valetta, mà col Duca Emanuel Filiberto, deposta l'audacia, gl'invia à Torino pacifici Ambasciatori, e si rende in potere di S. A. disposto à fare il suo beneplacito. Comandagli dunque di lasciar' libera quella Piazza al Valletta, e al Bellagarda, e che Anselmo, secondo i patti frà lui, e l'Valletta si ritiri à Centàle. E così tornò per opera di S. A. il Marchesato di Saluzzo in potere del Rè, mercè la moderazione, veramente adorabile del Duca, che incapace di far' un minimo atto di bassa passione, non volle frà tante innondazioni pescare opportunamente nel torbido le sue ragioni. Molti però, che lo vedevano tanto accurato negl' interessi altrui, e ne commendavano la diligenza, l'avrebber' voluto un poco più sollecito delle cose sue. Non v'era chi non sapesse, che la Città di Saluzzo, e tutta quella Provincia apparteneva a' Duchi di Savoia, come Principi di Piemonte, Eredi, e Successori di Adelaida Marchesana di Susa, e Sovrana di quel Marchesato. Che se più volte calcitraron' que' Marchesi, progenerati da Adelaida, figliuola di Pietro, Marchese di Susa, che portò in dote quel Marchesato à Bonifacio III. Marchese di Vasco, fur' però sempre risospinti con l'armi all'obbedienza, e dagli Arbitri dichiarati Vassalli, come a' suoi luoghi s'è dimostrato. E si sà, che ripresa con l'armi dal Quinto Amedeo di Savoia, e da Giacomo di Savoia Principe di Piemonte, la contumacia del Marchese Federico, e presa la Città di Saluzzo dell' anno mille trecento quarantatrè, fù giudicato à favor' de' due Principi; la sentenza accettata da Federico, e confermata da Carlo IV. Imperadore, che nel Diplóma istesso investì d' ogni qualunque ragione spettar potesse all' Impéro sopra quel Marchesato. E giurarón' indi, senza esservi portati à forza, l'omaggio da lor' dovuto a' Principi della Real Casa, tutti i posterì di Federico, per modo che non v'è restato luogo à dubitare, che terminata la Stirpe di que' Marchesi, l'eredità non sia rimasa à que' medesimi Principi,

cipi, che n'ebber' la Sovranità fin dal principio, che dominaron' in queste Contrade. Tanta fù nondimeno la benevolenza del Duca verso del Rè, che non mirò ad altro, che à guarentire quella Provincia dalla Peste imminente dell' Eresia, posposta al Regio comando, benchè ingiustissimamente, la propria causa. Questo fù l'ultimo de' servigj, ch' ei rese alla Frància, non perchè poscia gli si fosse diminuita la volontà di giovare ad un Rè, che fidati gli avéva i più alti affari del Regno, mà perche, avendo egli di quà dall' Alpi spenta negli ànimi torbidi, e malcontenti ogni voglia di ribellare, più non diede tempo la Parca, che gliene nascessero altre occasioni.

Così dunque pacificate le cose pubbliche cercò la pace à sè stesso. Usciva quasi ogni giorno dalla Cittade à sollevare l'ànimo fatigato dalle cure di Corte, quando al Valentino, quando à Lucento; se può dirsi, che recreasse l'ànimo chi la mente occupava ne' più profondi affari dello Stato, e bene spesso ne' più alti pensieri di Eternitade. Fuggiva à bello studio la moltitudine de' Corteggiani, sagaci esploratori de' suoi privati colloquj di cose gravi, che richiedevano segretezza, acciocchè, da loro, penetrati non venisser' ad esser palesi avanti tempo. Non conduceva però seco à quel diporto altra Corte, che quattro persone ben confidenti, Filippo d'Este, suo Genero, Giacomo dell' antichissima famiglia de' Torriani, che già dominaron' la Città di Milano, e due Gentil' uomini della sua Camera. L'amministrazione degli Stati l'aveva rimessa al Principe di Piemonte, assai capace di reggerli con la prudenza propria, e d'alcuni ottimi Consiglieri, da' quali fosse fatto partecipe, dovunque si ritrovasse, dell' emergenze più gravi, à darvi egli stesso la mano facendo bisogno. Da questo suo istituto di vivere era facile il conghietturare, ch' egli sentivasi venir meno il calor naturale, benchè non peranche in età senile. Mà gli erano da due anni avanti cresciute in guisa le membra, che ne pareva il corpo tumido, gónfio, anzi che ingrossato, e cresciuto. Il che osservato da' Medici l'ebbero per un' indizio troppo chiaro di vita breve, ed i suoi Medici primarj, a' quali più si fidava, ne l'avvisaron' del pericolo. Non badò egli punto alle lor parole, non si sentendo premer da verun morbo, se non quanto lo travagliava pressochè di continuo la sete. Perchè rifiutata ogni nuova regola di vivere, che proposta gli fosse, nel Mese d'Ago- sto fù preso da febbre, che parve ne' primi accessi leggéra, e inco- stante, ²²⁶ perchè causata da disposizione all' idropisìa, e l' quinto giorno

giorno del suo decúbito mandató fuori del naso un gran proflúvio di sangue, per cui fermare non ebbe l'Arte alcun rimedio, indi à pochi giorni rese l'anima al Creatore. Il giorno avanti, fatto venir' à sè il Principe di Piemonte, gli aveva parlato da Regnante veramente Cristiano in questi sensi: *Mio figliuolo imparate dalla mia morte qual deve esser la vostra vita, e dalla mia vita qual debba esser la vostra morte: Già vi hà l'età reso capace di governar gli Stati, che io vi lascio; studiatevi di conservarli à vostri figliuoli, e siate certo, che ne averà Dio stesso la cura, mentre voi viverete nel suo timore.* Versava copiose lagrime il giovane Principe in raccogliendo dalla bocca del Padre così pietosi sensi, che fur' gli ultimi, perche non gli sofferse il cuore di fargli più lunghe ragioni, per non causargli maggior dolore: mà voltatosi al Provana, e al Torriano, dalla cui presenza traeva molto sollievo, perocchè in tutto il tempo della malattia quasi mai non ebbero il cuore d'abbandonarlo di vista, disse lor queste parole. *Se voler di Dio fosse, ch'io menassi un poco più à lungo la vita, ben di buon grado la menerei più lunga, purchè concesso mi fosse il poter giovare alla Repubblica Cristiana, e valer' agli amici: mà non mi rincresce neanche il morire in tempo, che, Dio mercè, lascio in una pace tranquilla gli Stati, i pòpoli amanti, e fedeli, e un figliuolo adulto, ornato di grandi virtù, e maggiori dell' Impéro, à cui deve succedere.* Ed è cosa da farne in vero gran maraviglia, che in tante occasioni, che nacquero di guerreggiare, un Principe di tanta fama, sì prode nel valor militare, sì forte d'armi, d'armate, e di ricchezze, abbia antiposta la pace alla guerra. Imperocchè da quel dì, che, tornata in pace frà loro la Spagna, e la Francia, furon' posate le spade; mai più non pensò à turbare il riposo, nè l'ózio di verun pòpolo straniero, ò vicino. Sicchè per lo spázio di sei lustri compiuti, mai più non sentiron' strepiti, nè disagi di guerra sotto il suo Impéro il Piemonte, nè la Savoia. Ne sarebbe stata inconsolabile l'Augusta Città di Torino, che, avutane quasi sempre davanti gli occhi la viva presenza, aveva un più vicino argomento di amarlo, e di ossequiarlo; se non che ne vedeva non morta, mà rediviva nel Principe suo figliuolo la immagine, e l'adorabil' aspetto; Come però diede voce la morte del Duca, d'una lor sì gran jattura, tutti occupati ch'erano i Cittadini porgendo voti pietosi à Dio, che si degnasse tenerlo in vita, non si può esprimere quanto dirottamente ne piansero. Le contrade piene d'orrore, le porte chiuse, e le botteghe della Città,

ogni

ogni cosa in silenzio, altro non si sentiva, che gémiti, e sospiri, certissimi indizj d' un' incredibil' dolore. Le Porte però furon' chiuse al solo fine, che niun' prevenisse gli Ambasciadori, che della morte del Padre doveva il Figliuolo spedire a' Principi, e a' Monarchi. Al Rè delle Spagne Filippo II. spedì Ludovico Gorgenone, Signor di Perez, rimandando, secondo l'uso, à Sua Maestà il collaro del Toson d'oro, che dal medesimo Perez gli fù riportato. Le parole, che disse il Rè Filippo al Gorgenone all' annunzio, ch' Emanuel Filiberto era morto, e le copiose lettere, che ne scrisse al suo figliuolo, ben dimostrano, ch' egli ne avesse un' estremo dolore. Fù chi osservollo in occulto seco stesso gémere, sospirare, infino à versar' lagrime da quegli occhi, che forse mai non pianfero, che di tenerezza in occasion' di letizia. Disse pubblicamente: *Sè non potere non molto dolersi d' aver perduto un Principe affine, e tanto amico, grand' ornamento della militar disciplina, e forte presidio della Cattolica Religione, del quale ancora non si sapeva, se fosse stata in guerra maggiore la fama, ò in pace la gloria; e se maggior lode gli si dovesse per la fortezza d' animo ne' casi avversi, ò per la moderazione, e prudenza nelle prosperitadi.* E per verità fù questo Principe uno de' più famosi Capitani, e de' più saggi Politici di que' tempi. Onorava gli uomini letterati, e ne riconosceva il merito: Era scientifico nelle Matematiche; studioso d' avere nelli suoi Stati, e appresso di sè Uomini d' ogni lodevole professione periti, e rari; e ne imparava i principali segreti: Laonde si rese capace di parlare non pur d' ogni scienza, mà ancor delle mecaniche, come se ne avesse avuto il dono, e l' intelligenza della natura. Mà non pretendo io quà di narrare partitamente le qualità d' un Principe, che tutte le virtù eroiche ristrette in sè stesso, e da lui praticate, non lasciò luogo ad alcun vizio, se non se à quello che sembra comune agli Uomini grandi, che n' andrebbero troppo altieri, se fossero esenti d' ogni difetto. Gerolamo Lippomano, Gentiluomo Nobile Véneto, stato quà lunghi anni Ambasciadore per quella Serenissima Repubblica, nel dar' conto al Senato della sua Missione, riferì di lui cose nel vero grandi, frà l'altre: *Che gli si vedeva negli occhi, e in tutti i suoi movimenti del corpo una grazia, che oltrepassava l' umanità, e in tutte le sue azioni un' ammirabile gravità, e grandezza; onde non pareva esser nato, che à dominare. Ch' egli parlava perfettamente Italiano, Spagnuolo, Francese, Alemano, e Fiamengo. Era liberalissimo, e riconosceva, che i doni ricevuti da Dio devono impiegarsi in prò degli altri uomini.*

mini. Voleva, che la giustizia fosse fatta egualmente a' poveri, e ricchi, e riceveva di propria mano le Suppliche, e i Memoriali, che gli eran portati. Condannava a morte mal volentieri, inclinando più tosto al punire temporalmente. Maneggiava egli stesso gli affari importanti, ed era ben cauto, e ritenuto ne' suoi parlari. Molto deve l'Europa tutta à questo Marte, e molto gli devono queste nostre Subalpine contrade, ove diede una miglior coltura agl'ingegni con stabilirvi le Università, e tolse a' scioperati l'inerzia con introdurvi le Arti, insegnò alle Corti la cortesia, alle Milizie la disciplina, a' Regnanti le massime del Cattolico Governo: Mà quel che rese divine le sue imprese, mai cominciò una guerra se non dal Tempio, nè mai la finì se non rapportando le spoglie al Tempio, ²²⁷ come Romulo al suo Ferétrio.

Non fù la sua vita nè breve, nè lunga, morto in età di cinquanta due anni, un mese, e ventidue giorni. Non gli fù allora, conforme all'uso, fatta alcuna pompa funebre, quantunque il Duca suo figliuolo disegnata l'avesse maggior d'ogni altra, fin' allora fatta da' Principi dell'Italia. Molte proposizioni se n'erano fatte, e tutte magnifiche, e proprie del suo grand'animo; quando gli vennero in mente gli ordini pietosi del Padre, che gliene frastornaron' l'alto disegno. Aveva comandato il magnanimo Principe, che fosse costruito un sontuoso Tempio dove fosse decentemente riposta, e custodita la Santa Sindone, e ivi sepolto il suo corpo, come Dio n'avesse chiamata l'anima à vita migliore. Ebbe dunque per otrimo consiglio il differire à quel tempo, che fosse perfettamente eseguita la mente del Padre, ogni splendore del Funerale: Mà se magnifica non fù, qual si voleva la sepoltura di Emanuel Filiberto, fù magnanima la pietà di Carlo Emanuele, che convertì à pio uso una gran parte della spesa, che n'avrebbe portata la spendiosa mole; e di quel momentaneo onore, che suole il fasto de' Principi render per ultimo a' corpi de' morti parenti, fec' egli per l'anima del Padre un' opera eterna. Trenta mila scudi d'oro in contanti fè distribuire a' poveri vergognosi, con molta sollecitudine ricercati; e à più famiglie di Religiosi mendicanti. Così finì la vita, mà non la fama del Duca Emanuel Filiberto, formato da Dio, e dalla natura d'un non sò che di più riservato ne' loro scrigni, ad idéa de' Principi, nati à regger' Corone,

ANNOTAZIONI

Sopra il quinto Libro della seconda Parte

DELLA ISTORIA.



1. **I**N cui ravviluppolla il destino, veramente fatale di Carlo III., detto *il Buono*. Carlo III., che successe dopo la morte di Filiberto, suo fratello, agli Stati nell'anno millesimo cinquecentesimo quarto, per una certa bontà d'animo singolare riportò il soprannome di Buono: massime, che ne' primi anni del suo Governo, non vi fù Paese, che più lieta pace, più onesto ózio si godesse della Savoia, e del Piemonte.

2. Differenze gravi, che nacquero trà l'Imperadore, e'l Rè di Francia. Francesco II., Duca della minor Bretagna, poco prima di morire, promesso avéa à Massimiliano Anna, unica sua figliuola, ed erede di quel nobil Ducato, e già da una squadra di Cavalieri Inglesi menávasi per la Frància al marito la Principessa, per un Procuratore di Massimiliano sposata, quando il Rè Carlo, non volendo, che la Bretagna passasse à mani straniera, contra la data fede, arresta per vía la Sposa, e la prende per sè, con in dote quella Provincia. Fù quest' affronto il mántice, che accese le prime fiamme di guerra trà queste due Potenze. Fortunato ne' maritaggi Massimiliano, che con il suo celebrato con Maria Carolina acquistò la Borgogna, e la Fiandra, e con quello di Filippo, suo figliuolo, con Giovanna d'Aragona, i Regni di Spagna, di Nápoli, e di Sicilia. Onde à Casa d'Austria fece applauso certo Poeta con questo Distico:

Bella gerant alii : tu felix Austria nube :

Nam quæ Mars aliis , dat tibi Regna Venus.

3. Cagion della guerra fù la deliberazione del Rè di Frància di vendi-

vendicare il Milanese. *Morto Filippo Maria, Duca di Milano, senza figliuoli, pretese Ludovico XII. di succeder' à quel Ducato per le ragioni di Valentina, sorella di Filippo Maria, e sua Avola, come moglie di Luigi, Duca d'Orleans. Avea occupato lo Stato Francesco Sforza coll' armi, e colle pretese ragioni di Maria, figliuola illegittima di Filippo, sua moglie. Fù agevol' impresa à Ludovico scacciar' lo Sforza dall' Insubria, per esser questi esoso al popolo, e alla nobiltà pressochè tutta. Onde al primo comparire che fece coll' armi nello Stato, date le spalle i popoli à Francesco Sforza, vennero incontro à Ludovico, come ad un Trionfante, e lo ricevettero come lor Liberatore. Eodem anno in mense Octobri Rex Francorum Ludovicus apparatu magno, & copiis armorum duxit se in Italiam, pretendens Mediolanum, & totam Insubriam in suam vindicare potestatem, ex causâ quòd extincto quondam sine liberis Filippo Mariâ, ad Valentiam, sororem legitimam, Regis Aviam maternam, Ducatus hæreditario jure spectaret: Quem tamen Ducatum Franciscus Sfortia, qui illegitimam præfati Philippi filiam uxorem habebat, vi armatâ invaserat, ipseque, & liberi ejus, quorum ipse Ludovicus unus esset, vitio spoliî nequaquam purgato, detineret occupatum: Adjuvabat Regem tempus, & quòd societatem cum Venetis jam inierat, & quòd Franciscus Dux eâ tempestate Civibus suis omnifariam invisus esset. Undè factum creditur, quod nullo resistente, & sine sanguine Rex Mediolanum accèperit. Nam cum ex Binasco exivit à Mediolano decem millibus passuum, nobiles cives, mercatores, universaque Civitas effusa, usque ad tria milliaria illi obviam ibant.* *Naocl. vol. 2. chron. Generat. 51. pag. 1120.*

4. Le rivoluzioni di Lutéro, e di Calvino, e lor seguâci, operate contra la Fede Cattolica, che ci recaron' di gravissimi affanni. *L'eresia, che mise in piedi Lutéro, con l'estermínio della Religion' Cattolica in tutto il Settentrione, giunse pur' anche in queste vicinanze ad appestare i puri dogmi del Vangelo. Viveva in grand' apprensione questa nostra Città, che 'l veleno, bevuto dalla Germania pressochè tutta, e gustato da' popoli abitatori delle vicine Valli di S. Martino, e d'Angrogna, venisse ad infettare l'ânimo di quei Cittadini, che per ragion di commercio mantenevano con questi viva la corrispondenza. Vegliava perciò attenta à procurar que' rimedj, onde se ne poteva sperare la salute de' nostri Torinesi, come riuscille felicemente.*

Fù Lutéro di nazione Alemana, nato in Iselba, Terra del Contado di Mans-

Mansfeld l'anno 1483, Aveva appena compiuto quattro lustri, quando divenne Maestro di Filosofia nella Città di Esfort, fuori della quale ito à passeggiare, scoppì un fulmine, che gli uccise à lato il Compagno. Atterrito da questo colpo obbligossi con voto di farsi Religioso, siccome fece, vestendo l'abito de' Frati Agostiniani, e di 24. anni fu ordinato Sacerdote, insegnando Filosofia a' Chierici del suo Ordine in Vittemberga. Era questi dotato dalla natura di un' ingegno vivace, e pronto, mà che sofferriva mal volentieri alcun freno; onde cominciò ad aver' in odio i Teologi Scolastici, e la maniera di disputare in forma: Nell' anno 1516. si fece ad impugnare il merito delle buone opere, le tradizioni della Chiesa, e la libertà dell' Arbitrio. L'anno vegnente Papa Leone Decimo, per animare i Fedeli alla guerra contro il Turco, fece predicar la Crociata, e pubblicar Indulgenze à chiunque fosse concorso, o con la persona, o con le limosine, alla Sacra Guerra. I Padri Agostiniani eran' già in possesso di pubblicar essi le Indulgenze, che però, vedendone ora data l'incombenza dall' Arcivescovo di Magonza agli Padri Dominicani, si dolsero per modo del torto preteso; che Frate Gio. Stampi Vicario Generale in Alemagna, ordinò à Frate Martin Lutéro, che dovesse predicare contro questi nuovi dispensatori delle Indulgenze, come che se ne valessero à far dinaro: Altro non ci voleva al genio riotto di Lutéro, che un tal' ordine, e una simil' occasione. Non contento delle invettive, fatte da' pergami, passò con gl' inchioftri à tacciare i Predicatori delle Indulgenze, e quindi à riprovarne l'uso, e l' valore. Così queste differenze, ch' à principio parevan' una lieve scintilla, acceser' un' incendio funesto à tutta la Chiesa. Andava di giorno in giorno impegnandosi in proposizioni dubbiose Lutéro, e poscia per riputazione ostinossi à difenderle, e sostenerle per ogni maniera, anche in senso falso, e dannato. Non si manca da' Prelati, e da' Principi di vigilanza, e di sollecitudine per far tacere Lutéro, e per assicurarsi anco di sua persona. Mà quando il ribaldo si sentì minacciato, si mise à coperto sotto l'ombra del Duca di Sassonia, che impegnossi di leggeri à proteggerlo, non per vaghezza di dottrina, mà per parzialità d'affetto verso colui, tanto benemerito della sua Accademia di Vittemberga. Sotto questa guarentigia levatosi la maschera, e con tal sicurezza rotto ogni freno, non solo dichiarossi contrario al Pontefice, e alla Corte Romana, da lui lacerata in mille guise; mà si fece ad impugnare i Dogmi più Sacrosanti della Chiesa, e de' Pontefici, sino ad arder' in pubblico il Volume de' Sacri Cánoni. E per avvalorar' con l'opere l'empia dottrina, ch' ei
pubbli-

pubblicava, à discredito de' Religiosi, che tutti bramava di annientare; gittò via l'abito da Frate, e tratta fuori da un Convento una Vergine à Dio consecrata, per nome Cattarina di Boren, questa si prese per isposa, ricoprendo sotto il bel titolo di matrimonio, il suo sacrilego incesto; infamando in oltre il celibato, e i voti Religiosi, come follia, e ritrovato di Satanasso. Ripudiò primieramente gran parte de' libri Canónici. Voltò la Bibbia in Tedesco, guastando più di mille, e trecento testi, pose in ridicolo le scienze speculative, ch'ei ben vedeva esser' armi potenti à difender la verità. De' Sacramenti ammessi dalla Chiesa accettò solo il Battesimo, e l'Eucarestia, infamando il primo, come che invalido à scancellare l'originale peccato, e il secondo, contendendo durar' in esso col Corpo di Gesù Cristo, anche la sostanza del pane. Lacerò pure la Messa, dicendo non esser' quella Sacrificio propiziatorio; la penitenza, e la confessione auricolare, come una specie di carnicina delle anime. Negò la necessità delle buone opere, asserendo bastar' la fede à salvarsi. Negò le Indulgenze, e'l Purgatorio, l'uso, e'l culto delle Immagini Sacre, e tutte le sante, e salutarie cerimonie, che la Fede, la consuetudine, e le tradizioni sacre ci ingiungono, e così fece un fascio di tutti gli errori, inclinanti alla libertà, affine che tutti gli empj, e malvagj potessero trovar' esca confacevole al proprio palato. Visse costui, sempre di sè peggiore, sino à 63. anni d'età, e morì da suo pari, perche sendosi una sera postosi à dormire, dopo aver ben crapulato, e bevuto, la mattina delli 18. di Febbraio dell'anno 1546. fu ritrovato morto nella sua patria di Iselba. Fù poi il di lui cadavere, per ordine del Duca di Sassonia, transferito, e sepolto nella Chiesa maggiore di Vittemberga, e sù la lapida sepolcrale fù scolpito quest' Epitáfio, ch'ei medesimo avéa composto.

Pestis eram vivens, moriens tua mors ero Papa.

Morì dunque quest' empio, mà non moriron' con lui i suoi errori, tuttora fumanti, e incendiarj delle Provincie Aquilonari. Non lasciaron' i Principi Cristiani di opporsi al veleno nascente di Lutéro; Papa Leone ordinò, che da per tutto dati fossero alle fiamme i colui libri. L'Imperador' Carlo V. inerendo à' comandi Papali, fece divamparli per mano del Carnefice nelle Città del Brabante, e dell' Impéro: l'istesse vampe religiose si videro in Londra, e quel Rè Arrigo, non per anche guasto, con atto di zelo strinse la real penna à traffiger la costui impietà. *Luthérus excommunicatus à Leone Pontefice provocat ad Concilium. Eiusdem verò scripta damnantur à schola Lovaniensi, & Colonienfi, atque etiam*

etiam comburuntur , ipseque vicissim Jus Canonicum, cum Bullâ Pontificiâ suâ damnationis, homo impudentissimus publicè cremat Vitembergæ, defensus in omnibus à Friderico, Electore Saxonie, quem ipse dementarat. *Spond. Auct. Chronol. pag. 59.*

5. Trè Dogarezze gli occupavano per ragioni dotali il fior degli Stati di quà, e di là da' Monti. Teneva la prima di queste, le Piazze migliori del Piemonte, Bianca di Monferrato, vedova di Carlo I. Possedeva tutto il Bugej Clodina di Bretagna, vedova del Duca Filippo, sua Madre; e Margarita d' Austria, vedova del Duca Filiberto, godeva la Bressa, il paese di Vaud, il Fossignì, e la Contéa del Villare. Pietro Lamb. mem. manof. Carolus ditionem, multo ære, dotalitijque quatuor ingentibus gravatam, adeptus est, Blanchæ, inquam, Ferratensis, quæ Pedemontij partem affectam habebat; Ludovicæ, Janus filia, quæ Chablasi potiora possidebat: Claudie Britannicæ, quæ Beugesio fruebatur, & Margaritæ Austriacæ, cui Brixia, Vaudum, Falciniacum, & Villarium parebant. *Ping. Arb. Enod. pag. 70.*

6. Bevuta à lunghi forsi dal suo Governatore un' inclinazione à vivere più da privato, che da Principe. A Giovanni di Duyn, Signore della Valdisera, Gentiluomo Savoiaro, fù appoggiata l'educazione di Carlo. Era quegli, uomo di buoni costumi, e molta pietà, che fuggendo la noia delle cure, amava il riposo, e la quiete, più adatto ad allevare un Gentiluomo al buon governo d' una privata famiglia, ch' un Principe à maneggiar con prudenza, e con maestà gli Stati, e i Pòpoli. Vogliono i Principi esser' altamente educati, e devonfi coltivar' in loro con la pietà, que' semi di Maestà, e di grandezza, che portan' seco nel nascere. Quegli fanno bene à tutto un popolo, che rendon' uomini da bene quegli, senza quali non può star il Pòpolo; all' opposto coloro, che, con massime poco confacevoli al buon Governo guastan' l'animo de' Principi, nati à regger Stati, devon' esser' in abominazione di tutti, e puniti come persone, che gettan' un mortal veleno, non in una coppa, mà in una fontana, che corre per ogni luogo, e della quale ben fanno, che tutti hanno à beerne. Dipende, non può negarfi, la buona, o cattiva sorte degli Stati dalla buona, o cattiva educazione del Principe, che deve reggerli, e questa dall' elezione, che si fa dell' Aio. Vuol' esser' questa persona virtuosa, sincera, e grave, non solo dotta per le scienze, mà pur anche per isperienza, à cui apporti l'età riverenza, la bontà de' costumi autorità, e la piacevolezza dell' operare amore, acciò l'animo del Principe, ancor' tenero, non resti dall'

austerità de' precetti, e dalla ruvidezza delle maniere offeso, e non cammini di primo tratto á prender la virtù in odio, avanti che la conosca.

7. Era venuto à Torino, dove la pompa, e l'affetto, onde l'accollerono i Cittadini, era molto grande. *Correva l'anno millesimo cinquecentesimo sesto, quando il Duca Carlo fece il suo ingresso in questa Città. Anno Christi M. D. VI. mense Martio Carolus Dux, superatis Alpibus, Taurinum, cum apparatu pro dignitate, ingreditur: Civitas hilaritatis omnem præbuit significationem. Ping. Aug. Taur. pag. 71.*

8. Non eran' per anche raffreddate le ceneri di questa guerra, estinta di fresco, che gli convenne dar' alimento alle fiamme d' un' altra, accesa in sù le rive del Mediterráneo frà i Genovesi, e Ludovico XII. Rè di Francia. *Correva l'anno millesimo cinquecentesimo secondo, quando agitati da intestine discordie i Cittadini di Genova chiamaron' il Rè Luigi. Entrò egli nella Città con tanto plauso, e giubilo de' Pópoli, che'l dì della sua entrata fù, per pubblico decreto, annoverato da' Genovesi sù i fasti frà giorni più solenni, e più allegri. Quasi un lustro durò quella Repubblica contenta, e pacifica all'ombra de' gigli Francesi. Ma riaccese le civili discordie frà que' Cittadini, la plebe al dispetto de' Nobili, cacciato il presidio di Francia, s'elese un Doge di sangue vile. V'accorse il Rè Luigi con numerose schiere, assistito dal Duca Carlo con munizioni, Artiglierie, ed altri attrezzi militari, e venuto sopra i Cittadini obbligolli à partir di Città, e benchè ritirati sù le Montagne, ivi pure furon' rotti, e disfatti. Dopo il che portatosi il Rè nella Città gli astringe à pagar' il fio con lo sborso di grosse somme d'oro. Indi ad impedire simili disordini all'avvenire, alzò sul porto una certa Fortezza, cui diede nome di Briglia, dovendo ella servire à tener in freno que' Cittadini. Deficientes Genuenses rursum Rex Francorum Ludovicus sibi subjicit, restitutâ, quam ante habebant, administrationis formâ. Spond. Aucl. Guicciard. Ben è vero, che alcuni anni dopo, ritrovandosi la Repubblica meglio in forze, e più in sè stessa concorde, ruppe quella Briglia, con abbatte' la Fortezza, e la statua stessa del Rè, in luogo di cui alzaron' que' Cittadini un simulacro della Madre di Dio, protestando di voler quella, e non altri per Protettrice della lor' Repubblica. Bret. ad An. 1502. Anno Christi M. D. VII. mense Aprili, Ludovicus Francorum Rex cum magno exercitu Alpes transcendit, in Genuam contendens. Dux Carolus Taurino egressus obviam illi fuit xvi. Kalend. Majas, & ad Montem-Calerium*

lerium deduxit; sexto verò Idus Maij, Genuam, quæ paulò antè defecerat, récipit. *Ping. Aug. Taur. ex not. paternis. pag. 71.*

9. Il Duca, che vi aveva contribuito de' viveri, e di tutto ciò, che avesse di necessario nel suo Paese, come il Rè fù di ritorno à Milano, allora in sua balia, n'ebbe in mercede un' annua pensione di venti mila lire nel Milanese. *Eo Anno mense Novembris idem Rex dat Carolo Duci benemerito viginti millia librarum Turonensium, quæ quotannis Taurini ex arario Mediolanensi penderentur. Idem ex rescripto dato Mediolani anno 1507. prima Junii Sig. Robertet.*

10. Creato Papa Giuliano della Rovere, detto *Giulio II.* originario di questa Città, piacque di mandar al Duca una Spada, con una Celata, da lui benedetta; come già Sisto IV. suo Zio, al Duca Filiberto. *Giuliano della Rovere, originario di questa Città, come abbiám detto nelle Annotazioni del libro antecedente, nacque in Albizuola da Raffaelo della Rovere, fratello di Sisto IV. e Teodora Maneroli. Creato Cardinale di S. Pietro à Vincoli da Sisto suo Zio, indi Vescovo di Albano, e d'Ostia, Decano del Sacro Collegio, successe nel Pontificato à Pio III. dell' anno millesimo cinquecentesimo terzo, e nel 1508. mandò al Duca Carlo una Spada, con una Celata, da lui benedetta, con Breve pieno di que' elogi, con cui Sisto IV. onorò il Duca Filiberto, allorché gli fece un simil dono. Guic. Hist. Geneal. pag. 622.*

11. Quì parve nel vero, che la fortuna volesse far' cose grandi per questo Principe tirádolo in lega offensiva, e difensiva col Papa, con Cesare, col Rè di Spagna, e quel di Francia, contro à Veneziani. *Giulio II. acceso di desiderio di dar l'ultimo crollo alla superstiziosa Setta Maomettana in Levante, e di ripiantarvi la Croce, ne sollecitò con sue lettere i Principi Cristiani; e dopo aver messo tregua trà l'Imperador Massimiliano, e Luigi Dodicesimo, siccome trà questo Rè, e quello di Spagna fù fatta la pace, vedendo le Teste Coronate d'Europa riunite con nodo di pace, desiderò di metter mano alla Guerra Sacra contro del Turco, quando da' Politici fù consigliato à trarre prima di mano à Veneziani le Città, che questi, in varie guerre, tolte avevano à sudetti Rè, e al Pontefice: fù dunque in questa conformità stabilita la lega, detta di Cambrai, perche in tal Città con somma segretezza fù maneggiata. Vi compresero in questa Lega il Duca Carlo per le ragioni, ch'egli aveva sopra il Regno di Cipro, occupato di que' tempi da' Veneziani; spedì l'Imperadore un' Ambasciadore al nostro Sovrano, per sapere i suoi sensi circa l'articolo parti-*

colare del trattato, che lo comprendeva nella lega. V'acconsentì il Duca, e spiccò à Massimigliano, Amedéo, Barone di Viry, Mercurino, Sig. di Gattinara, Presidente di Bressa, e Benedetto Tortelletto, Signore di Montestaccio; al Rè Ludovico mandò Giano de Duyn, Signore della Valdisera, e Francesco Provana, suoi Consiglieri, per farne le opportune dichiarazioni, e fermarne i patti, come per lettere di Legazione date in Torino sotto li 10., e 12. di Maggio dell' anno millesimo cinquecentesimo nono, registrate dal Guichenone nel suo libro delle prove alla pag. 491. appare. Seissallo Ist. di Ludovico XII.

12. Se ne vendicarono gli Elvezj, presone l'argomento dalla perfidia di Giovanni du Four, Segretario del Duca, partito di Corte per un disgusto. Era du Four Gentil' uomo Savoiaro, irregolare nel suo procedere, e altiero nelle sue maniere: sofferiva questi mal volentieri il credito, e'l potere del Signor della Valdisera, onde gli sembrava venisse l'autorità del suo uffizio limitata, e ristretta. Dopo aver tentato più volte, e sempre indarno, di perder' appresso del Duca il suo rivale, partito di Corte, carico di mal talento rifuggì ai Cantoni di Berna, e di Friburgo, a quali donò le scritture, designate nel testo dell' Istoria, da lui medesimo, come ne accennan' gli Autori, scritte, ed inventate. Ricevute queste scritture gli Svizzeri, spediron' Ambasciatori al Duca Carlo, acciò venisse loro pagata la somma di novecento mila scudi, che si facevan' creditori di Carlo I., Duca di Savoia: Furon' esaminate dal Consiglio del Duca le scritture comunicate dai Cantoni, e con pienezza di voti vennero dichiarate per false; Avvalorava questi sentimenti il non aver mai gli Elvezj data alcuna istanza di questo lor preteso credito, dopo la morte di Carlo I., agli successori Carlo II., Filippo, e Filiberto. Oltre che non era tenuto, quando anche fosse stato legittimo il credito, il Duca Carlo III. à pagar' i debiti di Carlo I., di cui non era erede. Guic. pag. 623. Petr. Lamb. mem. Ist. Anno Christi M.D.X. detectæ cujusdam Joannis Furnei variæ fraudes, qui à Secretis aliquot Sabaudia Ducibus inservierat, & acceptâ quadam injuriâ indignatus, quod minùs in offensorem animadversum esset, malo vindictæ animo, malis artibus, falsisque syngraphis Ditionem ferè totam Helvetiis, & aliis Principibus oppignerarat, nec Taurino præterito, quibus magnâ difficultate, & impedimento occursum est; Cæsaris, etiam Regis, & Principum Virorum, quorum fidem Dux imploravit, interpositâ auctoritate. Ping. Aug. Taur. pag. 71. ex not. Paternis, & delegatione Patri

commissa eo anno 18. Septembris ex rescripto Ludovici, Regis Francorum, dato Blasij 17. Januarij, & rescripto Maximiliani Caesaris 3. Februarij eo anno.

13. Cedendo alla forza de' due Cantoni, si tenne in piedi, e con la promessa, ch'è detta, di pagar' una cosa, che non doveva, comperò l'amicizia di tutti i Cantoni, à cui non pensava. Vedendo il Duca Carlo, che dagli amici, e da' Confederati non riceveva altre assistenze, che di parole, promise di pagare ai Cantoni certa somma, e con questa stabilì una lega per 25. anni con tutto il Corpo Elvetico, qual conteneva. Che vivrebbero i loro sudditi in una buona unione, e amistà, con ogni libertà di commercio, di traffico, e di passaggio. Che, sendo in guerra gli Svizzeri, farebbe tenuto il Duca assisterli con secento cavalli à sue spese; ove però non avesse egli armi nimiche negli Stati. Che, se venisse mossa guerra al Duca, fossero obbligati gli Svizzeri mandargli in ajuto sei mila fanti stipendiati. Che finalmente nè il Duca, nè gli Svizzeri darebbero alcun privilegio di cittadinanza agli Svizzeri, e a' Savoiardì, se non se à quegli, che avrebbero trasportate colle loro persone, i beni nel Dominio dell'altra Potenza. *Smiler. de Repub. Helv. lib. 1. Guilliman. de rebus Helv. lib. 5. cap. 4. Fù fermata questa lega nel mese di Maggio dell'anno 1512. alla Dieta di Baden.*

14. Ora, avendo i Francesi molto occupato di quello del Papa, cominciò à nascere qualche ombra, e disappore trà Giulio II., e l'Rè Luigi l'anno millesimo cinquecentesimo nono. Per parte del Papa, perchè, essendo morto nella Corte di Roma un Vescovo di Provenza, Sua Santità dato avéa quel Vescovado senza saputa del Rè Luigi. Per parte di questo poi, perchè, contra le stabilite convenienze di non protegger mai alcun Principe, ò Pòpolo, ò Vassallo della Chiesa, egli si era messo à protegger' il Duca di Ferrara, contro di cui era sdegnato il Papa, per un nuovo Dázio, posto da quel Duca nel Porto di Ferrara. S'accrebbe però in Sua Santità il desiderio di accommodarsi con li Veneziani, come in fatti seguì, con assolverli dalla scomunica, e collegarsi con essi loro contro la Frància. *Forest. Vit. Pap.*

15. Sei lunghe ore durò la pugna, prima che si sapeffe à qual parte dovesse il valor, ò la fortuna piegar la vittoria. Fù il giorno undecimo di Aprile dell'anno millesimo cinquecentesimo dodicesimo, che s'affrontaron' sotto Ravenna le due Armate, e pugaron' con tanta rabbia, e tanto valore, che vi periron' da dodeci mila Spagnuoli, tutti veterani, che poc' anzi

anzi in *Africa* avean' trionfato de' *Mori*, e sette mila *Francesi*, tutto fior di nobiltà, e di valore, e trà questi il medesimo *Gastone*, Condottiere dell' *Esercito*; il quale avendo á male, che sopravvivesse un Reggimento di *Spagnuoli*, mentre con troppo ardore nella fuga gl' incalza, restò egli ferito, e morto, nel fior degli anni, e nel colmo delle vittorie. Finita la battaglia, i *Francesi*, tuttoche danneggiati, e infievoliti, di nuovo vanno sotto *Ravenna*, e trá con le minaccie, e trá con le offerte, inducono i *Cittadini* disanimati aprir loro le porte, con promessa di non offender' alcuno. Ma entrato un Battaglione di *Tedeschi*, e di *Guasconi* arrabbiati per la perdita del *Gastone* lor' Capitano, senza badare alle voci de' Comandanti, sciolte le redini alla collera, con orrendo macello de' *Ravenati*, vendicano la morte del Capitano. Ne di ciò contenti, mettono a sacco le case, i *Tempj*, e i *Monisterj*. 15 12. *Pugna ad Ravennam commissa ipso die Pascatis* 12. *Aprilis*, *Gallorum exercitus sub Gastone furensi, Duce Nemorosio, qui Ravennam obsederat memorabili clade, magnaque cade, exercitum Pontificis, & Hispanorum ad solvendam obsidionem venientem, fugat: sed Gasto, fortissimus Dux, hostes incautè persequens occiditur magno rerum Gallicarum in Italia damno. Ravenna autem capta destruitur; Accedente verò Maximiliano ad Confoederatos adversus Francos, Helvetiis Ducatum Mediolanensem invadentibus, sed & ex alia parte Anglorum Rege, suasionem Pontificis, bellum in Aquitania movente, iidem Franci Mediolanum, & Italiam, Hispanis, & Helvetiis relinquunt, & Veneti, ac Pontifex, alique Principes suas Urbes recipiunt.* *Spond. Auct. Chronol. Guicciard. Jovius. Ferron. Fis.*

16. Prima però che venisse il *Gonzales* furon' da' *Veneziani*, e dagli *Suizzeri*, calati poc' anzi à petizione del *Papa*, cacciate affatto d' *Italia* quelle reliquie. L' *Imperadore Massimiliano*, persuaso dal *Rè Cattolico*, à non ecclissare le sue glorie coll' aderire á *Francesi*, contro del *Papa*, mutò parere, e così fatta lega col *Rè Ferdinando*, e col *Papa* richiamò i suoi *Tedeschi*, ch' erano al soldo di *Francia*, e questi, uniti alli venti quattro mila *Suizzeri* assoldati, e condotti in *Italia* dal *Cardinal Sedunense*, Legato del *Papa*, fecero mutar faccia agli affari. La Città di *Ravenna* tenuta da' *Francesi*, mà poco guernita di gente, avvalorata dall' armi Pontificie, scosse il giogo, e forzato il presidio ad arrendersi, restituì à *Giulio la Piazza*. All' esempio di *Ravenna*, rincorate le altre Città della *Romagna*, con *Bologna* stessa, tutte, cacciati i *Francesi*, ritornarono alla Sede Apostolica. Usciti in Campagna li predetti venti quattro mila

Swiz-

Suizzeri con le truppe Veneziane, scorrendo per la Lombardia, tolsero a' Francesi Cremona, e Bergamo. Anche Milano, liberatosi dal dominio di Francia, richiamò Massimiliano Sforza, suo legittimo Signore. Al cui esempio Genova scosso il giogo del Rè Luigi si rimise in libertà, creando Duce Giovanni Fregoso. Così l'Italia, in breve occupata da' Francesi, in breve ancora fù da essi perduta.

17. Documentata quanto nella vecchia Legge comandasse più strettamente Iddio l'imprestare, che 'l donare, e nella Legge di grazia raccomandasse a' Fedeli quest' opera santa di prestiti disinteressati, deliberò di riparare à quel disordine con l'erezione dell' Opera, da lor' chiamata, *il Monte di Pietà*. Si legge nel *Deuteronomio* al cap. 15. quanto Iddio raccomandasse agli Ebrei di sovvenire i poveri col prestito. Si unus de fratribus tuis, qui moratur intra portas Civitatis tuæ ad paupertatem devenerit, non obdurabis cor tuum, nec contrahes manum tuam, sed aperies eam pauperi, & dabis mutuum, quò eum indigere perspexeris. E nella Legge di grazia in *S. Luca* al cap. 6. e 35. si vede quanto raccomandasse il Salvatore l'imprestare a' poveri senza interesse. Benefacite, & mutuum date, nihil inde sperantes, & merces vestra erit multa. Quindi la nostra Città prese motivo di aprire nell'anno millesimo cinquecentesimo decimo li 25. del mese d'Aprile, un Monte chiamato di Pietà, à beneficio di quelle persone, che, bisognose in un tempo di denaro, posson' restituirlo in tempo migliore, quando non ne toglie loro la facoltà l'eccesso delle usure; Queste furon' di que' tempi permesse agli Ebrei, stante la carestia del dinaro, dal Duca Carlo il Buono, à ragione di trentatrè per cento; mà nel tempo del Duca Carlo Emanuele I. avendo grandemente reclamato i più moderni Teologi, e principalmente il Padre Timotéo dottissimo Domenicano, dopo molti dibattimenti di valentissimi Avvocati, e Senatori, che si leggono nella decisione cinquantesima settima del Tesaurò, il Vecchio; fù finalmente conchiuso di comun voto del Senato, che 'l Principe non potesse nè conceder' espressamente, nè permissivamente tollerare nel mutuo le usure degli Ebrei, senza il consenso del Pontefice, vero Interprete del diritto Divino. Onde l'ottimo Principe, avendo narrate alla Sede Apostolica le pubbliche necessitá, ottenne da Papa Gregorio XIII. di poterle tollerare a diciotto per cento, le quali da Sisto V. suo Successore furon' ristrette a quindici: Ma di nuovo avendo il Duca rappresentato allo stesso Pontefice, che per quel restringimento niuno trovava prestanza dagli Ebrei, rimisele a diciotto. Thesaur. decis. 57. Am-

dèi

dèi de Puteo. & Thesaur. Junioris in eâdem decif.

18. Or per tornare alle cose nostre dell' alleanza, che è detta, con tutti i Cantoni, tanto di riputazione acquistò il Duca appresso del Papa, e del Rè Luigi, che l'un', e l'altro stimò d'appoggiare al braccio di lui il proprio interesse. *Vedi l'Annotazione decima terza del presente libro.*

19. Non solamente non ascoltò l'Ambasciadore del Duca, mà lo fece arrestare. Temendo il Duca Carlo, ch' il nuovo disegno di Luigi Rè di Francia, di portar un' altra volta la guerra in Itàlia, potesse riuscir disastroso à questi Stati, ebbe per miglior partito spedire à Roma in qualità di Ambasciadore Andréa Bagnolo, per vedere se vi fosse apertura di maneggiare la riconciliazione del Rè di Francia col Pontefice. Ebbe per sospetta questa Legazione Giulio, e fatto arrestare il Bagnolo, non volle dar orecchio all' espressioni sincere del Duca Carlo. Quindi è che fù obbligato il nostro Sovrano versare con gli Svizzeri, per tirarli al partito del Rè: Prevedendo egli per altro il nembo vicino fece fortificare il Castello di Verdun nel paese di Vaud, e diede principio à munire con Baloardi la Città di Nizza. *Guic. pag. 624. Piet. Lamb. Mem. M. S.*

20. Dalle ceneri di Giulio si riaccese più che mai vigoroso nel Rè Luigi l'ardore di dominar' nell' Itàlia. Proseguivasi il Concilio Lateranense, che fù il quinto, celebrato da Papa Giulio, acclamato da tutti, ed onorato come vero Liberatore dell' Itàlia; dopo aver' egli molto lodato gli Svizzeri, e dato loro il glorioso titolo di Difensori della Sede Apostolica, e carichi di doni, e d' Indulgenze rimandati al Paese, ammalatosi nella quinta Sessione, consumato dalla vecchiaia, e dalle fatiche lasciò di vivere à dì 21. Febbraio dell' anno millesimo cinquecentesimo decimo terzo. 1513. Julius Papa 21. Februarij moritur, postquam sedisset annos 9. menses 3. dies 20. ac bellica libenter tractans Civitates Ecclesiæ recuperasset, Gallos Itàliâ, per Hispanos, & Helverios expulisset. *Spond. Auct. Chronol.* Vien disapprovata da molti Autori la condotta di questo Pontefice, per le guerre da lui fatte à prò dell' Itàlia, con tanto spargimento di sangue umano, e sterminio di tante Città: *Mà il Cardinal' Bellarmino nel suo libro, De Potestate Romani Pontificis in Temporalibus, mirabilmente ribatte simili accuse, volendo alle volte, per malizia degli uomini, esser' necessario al Pontefice, oltre le Chiavi dell' Indulgenze, usar' la spada della potenza.*

21. Mà Luigi, che forse ancor non avèa deposto l' odio contra
di

di Giulio, chiamato da Dio, à riconciliarlo con esso nel Cielo. Finì di vivere Luigi dodicesimo trè mesi dopo aver presa la terza moglie, che fu Maria d'Inghilterra, il primo giorno di Gennaio dell' anno millesimo cinquecentesimo decimo quinto, numerando 53. anni di vita, e 17. di Regno. Compianta universalmente fù la di lui morte, perche egli era veramente Rè savio, casto, liberale, magnanimo, e amante delle lettere, pio ancora, e religioso, salvò alcune rimostanze troppo ardenti contro di Papa Giulio Secondo, da' suoi medesimi Francesi disapprovate. *Mor. lib. prim.* Mancato il Rè Luigi XII. senza prole fù dato lo Scettro à Francesco, primo di questo nome, per esser egli frà i Principi del Sangue il più prossimo al defunto Rè. *Moritur ipsis Kalendis Januarij Ludovicus XII. Rex Francorum, & eo quòd nullam masculam prolem reliquisset, Regnum devolvitur ad Franciscum Valesium, Ducem Engolimensem, cognatione proximum. Spond. Auct. Chronol. Guic.*

22. Mà il zelo di que' Ministri venne moderato. Giulio II. che si gloriava, che i suoi Antenati fossero Patrizj Torinesi, volendo moderarne i rigori del S. Offizio, in riguardo de' Cittadini Torinesi, concesse loro diversi privilegi, che furon' poscia confermati à questa Città da Leon X. per Bolla scritta li 28. Novembre dell' anno millesimo cinquecentesimo decimo quinto.

* Molti ordini salutari fece a' suoi popoli, e molte grazie alla Città. Appena ebbe porte le sue preghiere questo nostro Comune al Duca Carlo, acciochè volesse confermarli i suoi antichi privilegi, e franchigie, e costituzioni, che n'ottenne il seguente Diplòma, scritto in Torino li 6. Novembre dell' anno 1505.

Carolus, Dux Sabaudia, Chablasii, & Augusta, Sac. Romani Imperij Princeps, Vicariusque perpetuus, Marchio in Italia, Princeps Pedemontium, Comes Gebenexii, & de Villariis, Baro Vaudi, & Fauciniaci, Niciæque, Bressia, ac Vercellarum, &c. Dominus; Universis sit manifestum, quòd ad nostram venerunt præsentiæ dilecti nostri fideles Sindici Communitatis hujus Inclytæ Civitatis Taurini, supplicantes humiliter, ut eorum franchisias, libertates, ordinationes, gratias, Privilegia, Statuta, Albergamenta, concessiones, conventiones, pacta, capitula, bonas consuetudines, & alia per Illustrissimos, nunquam delendæ memoriæ, Dominos Antecessores nostros Comites, & Duces Sabaudia præfatis hominibus Communitatis, incolisque, & habitatoribus ipsius Civitatis concessas, & concessa, initas, & inita, confirmare

firmare, & de novo concédere dignaremur. Nos igitur, huic supplicationi, favore benevolo, annuentes, & considerantes integerrimam fidem, etiam, & indefessum erga nos, & præfatos Illustrissimos Prædecessores nostros obsequendi animum ipsius Communitatis, quæ inter cæteras quàm maximè perfulget, præmentionatas Franchisias, libertates, ordinationes, gratias, immunitates, concessiones, conventiones, privilegia, pacta, Statuta, Albergamenta, Capitula, & bonas consuetudines, ac omnia alia, & singula per memoratos Illustrissimos Prædecessores nostros eisdem hominibus Communitatis, Incolis, & habitatoribus ipsius Civitatis concessas, & concessa, íntas, & ínta, confirmatas, & confirmata, in singulis suis passibus, & punctis, secundùm illorum, & illarum formam, & tenorem. Quæ omnia, & singula, hìc pro expressis haberi vólumus, ipsis priùs visis, & per nobiscum residens Consilium visitatis, & ipsius relatione auditâ, de prædictisque bonis consuetudinibus, & de omnium præmissorum tenoribus plenè informati ex nostrâ certâ scientiâ, & de nostræ potestatis plenitudine, pro nobis, nostrisque hæredibus, & successoribus confirmamus, ratificamus, & approbamus, ac róboris firmitatem obtinere volumus, & quatenùs opus sit, de novo concedimus, & largimur per præsentis, &c.

Datas Taurini die 6. Novembris 1505.

Per Dominum præsentibus R.D.A. de Romagnano, Episcopo Montis Regalis, Cancellario Sabaudia, Ludovico Comite Montisjovis, Barone Miolani, Marescallo Sabaudia, Antonio de Guigino Domino Dyvoere Præsìde, Augustino de Provana Præsìde Patrimoniali, Jano de Dugno.

23. Meritò il primo di portar il titolo di Arcivescovo di Torino. Leone X. à cui era riuscito di maneggiar con successo il matrimonio di Giuliano de Medici suo fratello, Marchese di Soriana, e di Casena, Gran Consaloniere di S. Chiesa, con Filiberta di Savoia sorella del Duca Carlo, volendo dare attestati della stima, che faceva di questa nuova alleanza, eresse la Chiesa di questa Città in Metropoli, dando il titolo di Arcivescovo à Francesco della Rovere, e quelle di Chiamberi, e di Borgo di Bressa in Cattedrali. Anno Christi M.D.XVI. Julianus Medices, & Philiberta Sabaudia conjuges Taurinum magnificentissimis, & exquisitis apparátibus ingrediuntur. Leo Pontifex Juliani frater innumeris Civitatem privilegiis exornat; Camberium apud Sabaudos, & Burgum

Burgum Civitates appellat; illâ Archiepiscopali, hac Episcopali Sede insignitis. *Ping. Aug. Taur. ex notis Petri Gastaldi.* Questa erezione in Vescovato, fatta in favor del Duca, di Ciamberi, e Borgo di Bressa, fu revocata, opponendovisi il Rè di Frància Francesco Primo, che non voleva tollerare, che venisse ristretta la giurisdizione dell' Arcivescovo di Granoble dall' erezione di questo nuovo Vescovato.

Si recò à tal' onore Leon Decimo d'aver' impalmato Giuliano, suo fratello, à Filiberta di Savoia, che le fece fare un' ingresso in Roma de' più solenni, spendendo in questo ricevimento più di cento, e cinquanta mila ducati. La letizia, ch' ebbe il Pontefice di queste nozze, l'esprime egli in molte sue lettere, e particolarmente nell' ottava, registrata dal Cardinal Bembo nelle sue Opere. Da queste pure si vede il concetto, che avèa formato della virtù, e della pietà, e prudenza di questa Principessa. Piàcemi quì di registrarne una di quelle lettere del Pontefice, che nelle Opere del Cardinal Bembo si leggono.

Philibertæ Allobrogæ, Juliani Medicis Fratris
demortui, Uxori,

Ea, quæ cum Bauno, Internuncio tuo, de tuis, meisque rebus loquutus sum, ab ipso intèlliges: Unum hoc te volo ex me cognóscere: Ego cùm te semel in filiæ, mihi carissimæ, loco collocaverim, atque habuérim; & si is, cujus te causâ impensius amabam, Frater meus optimus, & suavissimus decedens è vitâ, me, atque te mœrentes reliquit, tui tamen curam, rationem, benevolentiam, amorem denique paternum meum numquam rejiciam. Id virtus, probitas, religio tua, optimi tui, castissimique mores, atque nobilitas postulant. Dat. prid. Calend. Quintiles, anno 4. Romæ.

Correva l'anno millesimo cinquecentesimo decimo quinto, quando il Papa Leone, decorando col titolo d'Arcivescovo Gio: Francesco della Rovere, nostro Prelato, dichiarollo Metropolitano, sottraendolo dall' obbedienza, che doveva all' Arcivescovo di Milano, di cui era suffragáneo, come dal tenore della Bolla seguente si pare.

LEO, Episcopus, Servus Servorum Dei. Ven. Fratri Joanni Francisco, Episcopo Taurinensi, in Archiepiscopum Taurinensem electum salutem, & Apostolicam benedictionem. Cùm illius, cujus perfecta sunt ópera, vices, quamvis immeritè, geramus in Terris, eum imitari

nos convenit, & imitando ea, quæ ad ejus laudem, & gloriam piâ dispositione ordinavimus, ut eorum sortiantur effectum, opportunis favoribus confovère. Sanè Ecclesia Taurinensis, quam hodiè ex certis rationabilibus causis à Provinciâ Mediolanensi, de qua tunc erat, de Fratrum nostrorum consilio, auctoritate Apostolicâ perpetuò separavimus, & demonstravimus, ac in Metropolitanam Ecclesiam ereximus, & instituimus quoad Metropolitanam, & Archiepiscopalem jurisdictionem, & superioritatem, à sui primævâ erectione hujusmodi Pastore carente. Nos cupientes eidem Ecclesiæ, ne ejus erectio hujusmodi inutilis propterea reddatur, & imperfecta remaneat, providere, habitâ super hoc cum iisdem Fratribus deliberatione maturâ, de illorum consilio te, qui etiam Refrendarius, & Prælatus domesticus noster, & ut accepimus dilecti filii nostri Leonardi, tituli S. Susanæ, Presbyteris Cardinalis, ex Sorore germanâ nepos existis, ac eidem Ecclesiæ Taurinensi hætenus in Episcopum laudabiliter præfuisse, prout præes, & quoad hujusmodi Metropolitanam, & Archiepiscopalem jurisdictionem de cætero illi auctoritate prædictâ in Archiepiscopum præficimus, & Pastorem, curam, & administrationem Metropolitanæ, & Archiepiscopalis jurisdictionis ejusdem Taurinensis Ecclesiæ, tibi in spiritualibus, & temporalibus plenariè committendo, in illo, qui dat gratias, & largitur præmia, confidentes, quòd, dirigente Dómino actus tuos, præfata Ecclesia Taurinensis per tuæ circumspèctionis industriam, & studium fructuosum etiam in his, quæ ad Metropolitanam superioritatem hujusmodi pèrtinent, regetur viriliter, & prosperè dirigetur, ac grata in iisdem spiritualibus, & temporalibus suscipiat incrementa. Quocirca Fraternitati tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus impòsitum tibi à Domino onus regiminis, & ordinationis Metropolitanæ superioritatis hujusmodi promptâ devotione suscipiens, circa illa utiliter, & salubriter exercendas, sic te diligentem exhibeas, & etiam studiosum, quòd dicta Ecclesia Taurinensis, quoad hujusmodi Metropolitanam, & Archiepiscopalem superioritatem gubernatori pròvido, & fructuoso administratori gaudeat se commissam; Tuque Frater eternæ retributionis præmium nostram, & dictæ Sedis benedictionem, & gratiam exindè uberiùs consequi merearis. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicæ 1515. duodecimo Kal. Junii, Pontificatus nostri anno tertio.

Joannes de Gaijs.
Arvendo

Avendo il Pontefice Leone eretta questa nostra Chiesa Cattedrale in Metropolitana, assegnò alla medema per Suffraganei li Vescovi del Mondovì, e d'Ivrèa, che vivevano in dipendenza dell' Arcivescovo di Milano, lor Metropolitano, come si pare dalla seguente Bolla.

L E O, Episcopus, Servus Servorum Dei, Venerabilibus fratribus Montis-Regalis, & Eporediensis Episcopis, Suffraganeis Ecclesiæ Taurinensis salutem, & Apostolicam benedictionem. Hodie ex certis rationabilibus causis, tunc expressis, de Venerabilium Fratrum nostrorum consiliis, auctoritate Apostolicâ Taurinensem Ecclesiam, ac vestras, earum Civitates, & Dioeceses à Provinciâ Mediolanensi, ex qua erant, & tam illas, quàm vos, & Venerabilem Fratrem Joannem Franciscum Præsulem Taurinensem, & vestros, ac illius successores ab omni Archiepiscopali auctoritate, & jurisdictione Venerabilis Fratris nostri moderni, & pro tempore existentis Archiepiscopi Mediolanensis prorsus eximimus, & totaliter liberavimus, ac Taurinensem Ecclesiam prædictam in Metropolitanam ereximus, & instituímus, ac illi pro ejus Archiepiscopali Provinciâ vestras Ecclesias, earumque Civitates, & Dioeceses, ac vos, vestrosque in illis successores pro ejus Suffraganeis Episcopis assignavimus, & eidem Ecclesiæ Taurinensi sic in Metropolitanam erectæ, prædictum Joannem Franciscum de cætero quoad Metropolitanam, & Archiepiscopalem jurisdictionem in Archiepiscopum, & Pastorem per alias nostras litteras, de Fratrum eodem consilio, auctoritate præfecimus, curam, & administrationem ejusdem Ecclesiæ Taurinensis tibi in spiritualibus, & temporalibus plenariè committendo, prout in singulis litteris prædictis plenius continetur. Quocirca Fraternitates vestras rogamus, monemus, & hortamur, ac per Apostolica scripta vobis mandamus, quatenus supradicto Joanni Francisco in Archiepiscopum electo, tamquàm membra capiti obsequentes, exhibeatis eidem obedientiam debitam, & devotam. Ità quòd . . . inter vos, & ipsum gratia gratos sortiatur effectus, & nos propterea vos, & devotionem vestram possimus condignis laudibus in Domino commendare. Datum Romæ apud S. Petrum, anno Incarnationis Dominicæ 1515. duodecimo Kal. Junii, Pontificatus nostri anno tertio.

Joannes de Gaijs.

Appena questo nostro Prelato Gio: Francesco della Rovere, figliuolo di Stéfano, nipote di Gio: Ludovico, suo Antecessore, e prompote del Papa Giulio II., fu da Leon X. creato, come abbiám detto, Arcivescovo, che,

che , sorpreso pochi mesi dopo da febbre ardente in Bologna , vi lasciò la vita. Il suo corpo fu trasportato in questa nostra Città , e venne sepolto nella Basilica di San Giovanni , con la seguente Iscrizione.

Joannes Franciscus à Ruvere , Julii II. Pontif. Max. Pronepos, Taurini primus Archiepiscopus , Arcis Adrianæ præfectus , sacrosancti Lateranensis Concilii ex viginti quatuor decernentibus. Divini, humanique Juris peritissimus Perusio, Senis, ac Romæ testibus, ubi acrimè de his omnibus XX. annum agens congressus est, Leonis X. cætui inferere cupienti cariss. hic ex Bononia, ubi fato, proh dolor, periit, pietate fratrum adductus jacet pro tempore.

Comenda , e ben degnamente il merito di questo nostro primo Arcivescovo, Agostino della Chiesa nella sua Storia Cronologica. Joannes Franciscus à Ruvere, Stephani filius, & Joannes Ludovici nepos in Ecclesia Taurinensi Coadjutor, vir doctissimus, & Doctorum fautor, & Mæcenas fuit Referendarius utriusq; Signaturæ, Commendatarius S. Dalmatij de Taurino, ac Abbas S. Joannis Auxitani, & Alpium in Sabaudia; Gubernator Castri S. Angeli, Prior S. Andreæ Taurinensis, fuit electus assistens Papæ in Consilio Lateranensi, ac demum anno 1515. primus Archiepiscopus Metropolitanæ Taurinensis Præfectus, ut ex duobus sequentibus diplomatibus apparet. Romæ in vico S. Petri, Palatium, quod de Ruvere adhuc dicitur, à fundamentis extruxit, obiit Bononiæ, inde Taurinum translatus, sepultus in Cathedral. pag. 76.

* 24. E tanto premeva al Papa di aver amico il Duca di Savoia, e l'Arcivescovo di Torino parziale, che morto Gio. Francesco della Rovere, cerconne egli stesso del Duca la nomina à favore del Cardinale Innocenzo Cibo. *Risaputasi da Leon X. la morte del nostro primo Arcivescovo Gio. Francesco della Rovere, mirando egli ad installare su questa Sedia una sua creatura, sollecitava, con premurose istanze, il Duca Carlo à nominare per Arcivescovo di questa Metropoli il Cardinale Cibo. Pareva non disinclinasse il Principe à questo soggetto, e già davasi quasi per intesa la nomina, quando à comune sòdisfazione fu eletto Claudio di Seyfello Savoiardo, Vescovo di Marsiglia.* Anno Christi 1515. mortuo Joanne Francisco à Ruvere, primo Archiepiscopo, Sedem quidem impetrat Innocentius Cibo Cardinalis, sed, interpositis certis pactionibus, succedit Claudius III. à Seyfello, Massiliensium tunc Episcopus, natione Sabaudus Aquensis, qui Jureconsultorum eloquentissimus, & eloquen-

eloquentium Jureconsultissimus fui sæculi dici potest, tot in Jure, & veteri historiâ libris attestantibus. *Ping. Aug. Taur.*

25. Mà, benchè rievocata avesse il Pontefice l'erezione, ch' è detta, nondimeno il Rè Francesco, che voleva partire dal Duca, e spogliarlo, per indi esser' più libero a' disegnati progressi nell'Italia, non se ne volle appagare, &c. Egli è opinione de' più intendenti, che pochi anni prima della morte di Francesco Sforza Duca di Milano, un Principe de' primi d'Italia, poco ricordevole di quel che all' Ufficio suo convenisse, discorrendo in Marsiglia col Rè Francesco dell' Impresa di Milano, gli dimostrasse esser' malagevole il riuscirne à disegno, se la Savoia, e'l Piemonte prima in suo potere non recasse, acciòchè con l'opportunità di un tale acquisto, e'l suo Dominio à confini del Milanese continuasse, e la strada si aprisse, e la ritirata, per tutto ciò, che potesse succedere, si assicurasse. Parve al Rè questo consiglio molto acconcio a' suoi disegni; Onde non è maraviglia, se la cauta prudenza di Leon X. nel rievocare la nuova erezione fatta del Vescovado di Ciamberi, non fù valevole à toglier l'esca ad un incendio, che divorò colle sue fiamme pressochè tutti questi Stati. Anno Christi 1517. Franciscus Rex, occasione noctâ ejus erectionis geminarum in Sabaudia Civitatum, in Ducem primas bellorum flammâs concipit. Quas, dum Cæsar extinguere litteris, & Legatis conatur, accendit vehementer. *Ping. Aug. Taur. pag. 73.*

26. E buon per l'Europa, che morto l'Imperadore Massimiliano succedette all'Impéro quel savio, e fortunato Monarca di Carlo V. Nacque l'Imperador Carlo V. da Filippo Arciduca d'Austria figliuolo dell'Imperador Massimiliano, e da Gioanna d'Aragona, unica figlia di Ferdinando il Cattolico, Rè delle Spagne. Questi ritrovandosi senza maschi s'elese per Genero, ed Erede Filippo, impalmandogli l'unica sua figliuola Gioanna, portando in dote i Regni di Spagna, di Nápoli, e di Sicilia. Nell'anno millesimo cinquecentesimo decimo nono, per la morte dell'Imperador Massimiliano, vacato l'Impéro, Carlo fù da' Settemviri, eletto Cefare, à competenza di Francesco I. Rè di Francia. Questo Principe fuor di modo appetente di gloria, non potendo soffrire, che coll'aggiunta del Diadema Imperiale à tant' altre Corone, si accrescesse di troppo la potenza del suo rivale, per tal modo si commosse contro di lui, che frà non molto in manifesta guerra proruppe, e fù questa la prima delle guerre di Carlo; mà così lunga, ed ostinata, che durò quanto il suo Impéro, cioè à dir trent' otto anni; e tutte le altre guerre di questo Monarca, altro
non

non parvero, che intramezzi di questa tragédia, à cui servì di scena ordinaria l'Italia, principalmente il Regno di Nápoli, e lo Stato di Milano, che fù il Pomo fatale della discordia.

Quasi ch'al vasto génio di Carlo i tanti Regni del Mondo vecchio fossero sfera troppo angusta, gli aprì Dio nuovi Mondi da soggettare, non tanto all'Austriaco Scettro, ch'al Vangelo. Poichè, poco avanti al nascer di Carlo dell'anno 1492., Cristoforo Colombo acquistò alla Corona di Castiglia le Indie occidentali, e poco appresso nell'anno 1497. Almerico Vespucci ritrovò l'America, da sè sola forse pari alle trè parti del Mondo vecchio. Anche Ferdinando Magallianes per lo Stretto, che da lui poscia ebbe il nome, penetrando ad incogniti Mari, aprì la strada più breve alle Molucche nell'anno 1519. E Ferdinando Cortesi, con impadronirsi del Messico, Metrópoli dell'America Boreale, stabilì à Carlo V. l'Impéro della nuova Spagna. Circa hunc annum 1519. Provincia, quæ nunc Nova Hispânia appellatur, auri, & argenti dives, & ostreorum, quæ margaritas páriunt, circa Océani litora, piscatione célebris, sub Hispanorum imperio redigitur à Ferdinando Cortésio, qui eam magnâ suorum ingenti incolarum, pro libertate pugnantium, strage expugnavit, captâ sequenti anno urbe Mexico, cæterarum Regionâ, novæ Hispániæ imperium in novo Orbe stábilít. Ortel.

27. Inchiodarón la fortuna al Rè Francesco, Principe di ánimo sì grande, e di tanto spirito, che fù stimato capace di soggiogar l'Universo. Essendo mancato il Rè Luigi XII. senza prole virile, fù dato lo Scettro, come abbiám testè detto, à Francesco, primo di questo nome, per esser' egli frà i Principi del Sangue il più prossimo al defunto Rè Luigi, poichè fù Francesco unico génito di Carlo d'Orleans, Conte di Angolemo, e di Aloisia di Savoia. Nacque questi in Cognac, Città del Contado d'Angolemo alli 12. Settembre dell'anno 1494. Da principio non ebbe che'l titolo di Angolemo, poscia fù Duca di Valois per munificenza del Rè Luigi XII., che gli donò quella Ducéa, donde avvenne, che i di lui Posterì furon poi detti Valesi, ò di Valois, benchè nel vero sieno germogli della stirpe d'Orleans. Sendo dunque Francesco il prossimo erede della Corona Francese, il Rè Luigi, non avendo altro che femmine, fù d'avvisamento di pigliarselo per Género, con impalmargli la maggiore delle sue figlie, cioè Cláudia. Mor. lib. 1.

28. Non gli rifiuta il Duca, suo Zio, il passaggio, anzi ve lo riceve con somma festa. Prese il Rè Francesco nella solennità della sua consecra-

secrezione in Reims il titolo di Duca di Milano, da esso preteso per ragione della Valentina, sua Bisavola, come altrove abbiám detto; Ebbe questi à competere contro le forze del Papa, dell' Imperadore, del Rè di Spagna, e degli Suizzeri, tutti collegati à sostenere Massimiliano Sforza, figlio del Moro, nel Principato, già per opera loro dalle mani de' Francesi vendicato. Risaputo da' Collegati, che'l Rè Francesco trovavasi in Lione con una numerosissima Armata, fior di gente, e di nobiltà, ebbero per miglior partito portarsi in Piemonte, à chiuder il passo ordinario, e più comodo à Francesi per entrar in Itàlia, accampandosi alle radici del Monte-Cenicio, e di Geneva, volendo difender lo Stato di Milano nel Piemonte. Spedì il Duca al Rè, Carlo di Soliers, Sig. di Moretta, che per altra via non battuta, e difficilissima, cioè per le Alpi Cottie, e maritime, fece calar giù l' Armata Francese con infinito travaglio, trasportando cannoni, cavalli, e un' immenso bagaglio, e tutta improvvisa si fe vedere in battaglia, con le sue Genti, nel piano di Saluzzo. Qui fu, dove avendo il Rè inteso dalle spie, che Prospero Colonna Generale de gli Alleati se ne veniva co' rinforzi del Papa; mandò il Polissa ad incontrarlo, e combatterlo à Villafranca, prima che si giuntasse agli Suizzeri, ed ebbe la buona sorte di romper l' Esercito, e far prigionie lo stesso Colonna, così il Conte di Policastro, ed altri Capitani di grido. Intimoriti gli Suizzeri da questo malaguroso successo, abbandonaron' incontanente i passi, che custodivan', e si ritiraron' à gran giornate nello Stato di Milano. Inseguiva il Rè colla sua Armata i nemici, ed il Duca Carlo l'accompagnò sino à Vercelli; Trovò quì il nostro Sovrano venti, e più Ambasciatori Suizzeri, che si fecero à pregarlo di voler ritrovarsi alla Dieta di Gálera, ove erano in pensiero di maneggiar' un' accordo non solo frà il Rè, e i Cantoni, mà ancor col Duca Massimiliano Sforza. Vi si portò il Duca con Renato, Bastardo di Savoia, e Oddeto di Foix Signor di Lotrech, e vi mandò pur anche i suoi Ambasciatori lo Sforza. Si concluse per opera del Duca un trattato, che conteneva: Che cesserebbero tutte le ostilità trà la Francia, e gli Suizzeri, che questi rimetterebbero tutto, che avean occupato dello Stato di Milano: Che'l Rè pagherebbe loro quaranta mila franchi annui, che furon' loro promessi dal Signor della Tremoglie all' assedio di Digione: Che Massimiliano Sforza cederebbe à favore del Rè tutte le pretese, che potesse avere sopra il Ducato di Milano, mediante il Ducato di Ne-mours, ed una pensione di dodeci mila scudi annui, ed una Principessa

di sangue Reale, che prometteva la Francia dargli per moglie. *Guicciard. lib. 12. Mem. de Bellay. Machan. Paul. Iovius.*

29. Per questo mezzo riportò il Rè quella Vittoria tanto famosa di Marignano, che lo fece ad un tratto padrone di Milano, e dello Sforza. *Non piacquero al Cardinal Sedunese le convegne di pace, scritte in Gálera, onde gli Svizzeri, al numero di trenta, e più mila, stimolati dalla natia ferocia, e confortati dal Cardinale uscir di Milano, e di lancio attacar' il Campo Francese, posto à Marignano, non molto lungi dalla Città di Milano. Ciò fù alli 13. Settembre nel quale si attaccò il fatto d'armi più con furore, che con arte, e durò sino alle quattro ore di notte con effusione di molto sangue da ambe le parti. Stanchi finalmente tutti senza comando di tromba si quietaron nel posto in cui trovavansi, Svizzeri mescolati à Francesi, e si dieron' à riposare. Il Rè Francesco senza deporre ne men' la celata prese un poco di riposo steso sulla cassa d'un cannone, & essendo stato da 27. ore senza gustar cibo di sorte alcuna, dicono, che si ristorasse con un tozzo di pane, ed acqua lorda di fango, e di sangue: indi spendesse il rimanente della notte nel disporre le genti, e le artiglierie à suoi posti. Al romper' dell' Alba si riaccese il conflitto, anche più fiero del giorno innanzi, ove furon' sconfitti, e fugati gli Svizzeri, che avendo lasciati morti sul campo quattordici mila de' suoi, senza toccare Milano, lasciato buon presidio nel Castello, dove s'era rinchiuso il Duca Massimiliano, per la via di Como ripatriaron. Contribuì à questa vittoria sì grande il Duca Carlo, avvegnache assente, coll' aver talmente guadagnato gli animi delle truppe de' Cantoni di Berna, Solurre, e Friburgo, che non vollero in quella gran giornata combattere. Colla rotta, e partenza degli Svizzeri, cadde à Lombardi il coraggio, e le Città dello Stato, cominciando dallo stesso Milano, à gara s'arresero à vincitori. Restava il Castello di Milano Fortezza delle maggiori di Europa, e insuperabile fuorchè dalla fame. Or questa pure passato un mese, senza speranza di soccorso, si arrendette al Rè Francesco, col medesimo Duca, che fu poi mandato in Francia, ove visse con appanaggio di trenta mila scudi d'oro annui. Dopo di che, il Rè Francesco à cavallo, con l'elmo alzato, e la lancia in mano, fece la sua festosa entrata in Milano. *Guicciard. Bayard. Duplessis.**

30. Cagione, che 'l Papa per paura di perder Parma, e Piacenza, cui disegnava il Rè d'attacare, cercò la pace. Per la rilevante vittoria di Marignano le cose d'Italia mutaron' faccia, e 'l Rè, divenuto
à tutti

à tutti formidabile , fece mutar pensiero à Papa Leone , che spedì il Vescovo di Tricarico al Duca Carlo , ad oggetto , che gli procurasse la riconciliazione di questo vittorioso Monarca. Maneggiò l'affare con tal prudenza il nostro Principe , che il Pontefice , e 'l Rè vennero à concórdia , e parlamento in Bologna. Qui vi fù il Rè accolto come Primogenito della Chiesa , ed egli scambievolmente onorò Leone come Vicario di Cristo , sostenendogli lo strascico alla Messa , cui volle risponder' egli medesimo , e dopo la Comunione dargli l'acqua alle mani. *Forest. Vit. Pap.* Nelle opere del Bembo si vede registrata la lettera di Leon X. che scrisse al Duca Carlo , ringraziandolo dell' attenzione , e prudenza particolare , onde aveva condotto à fine un affare di tanto rilievo.

31. Prorompe in un Angolo della Sassonia l'Eresia di Martin Lutero , che in breve tempo le ribella gran parte dell' Occidente. Vedi l'Annotazione quarta del presente libro.

32. D'altra parte minacciava rovina a' Cristiani Selim, Gran Turco. Questo barbaro , colta l'occasione , che laceravansi trà loro i Cristiani , con esercito di ducento mila combattenti era entrato nell' Ungheria , e dopo aver' ridotte in potere Cinque Chiese , Alba Reale , Pest , Buda , Strigonia , Altemburgo , e più altre Città , e Terre , che vinte dal terrore si sottomisero alla sua spada , pose à Vienna l'assedio. Ma dal Conte Palatino fu con tal valore difesa , che Selim , dopo trenta giorni d'assedio , con perdita di sessanta mila de' suoi , fù costretto à partirsi con rabbia , giurando di tornarvi frà poco con forze maggiori. 1529. Solimanus, Turcarum Imperator, cum exercitu trecentorum millium armatorum Vienne obsidet, sed Philippo Comite Palatino urbem defendente, re infectâ, obsidionem solvere cogitur mense Octobri amissis 80. ferme millibus hominum. *Spond. Auct. Chronol.* Tenne la sua parola tornando, dopo due anni, con l'Esercito à Vienna : mà intesa la vicinanza di Carlo V. che con esercito di ottanta mila veniva à combatterlo , sonando à raccolta , più che in fretta se n'andò via per le montagne del Norico , lasciò però vestigi impressi del suo furore nell' Austria , nella Stiria , e nella Carintia , che nel passaggio di que' Barbari restarono disolate.

33. L'Imperador Carlo V. che fantamente s'oppose à que' nuovi disegni , ebbe contrarie l'armi de' Principi di Bransvich , di Assia , e di Sassonia. Zelantissimo difensore della Religione Cattolica , si diè Carlo V. à combatter la fazione degli Eretici Protestanti , di troppo avanzatissi nell'Alemagna , con l'aura , e l'ajuto di personaggi autorevoli , e potenti. Per

nome di Protestanti, vengono li seguaci di Lutéro, tenacissimi mantentori della Confessione Augustana, così detta dalla Città di Augusta, ove primieramente pubblicossi, con solenne protesta di mantenerla anche à costo della vita. Capi, e difensori primarj di tal confessione, furono Gio. Federico, Duca di Sassonia, Elettore, Giorgio Marchese di Brandemburgo, e Filippo Langravio d'Assia; in oltre i Magistrati di due Città Imperiali, Norimberga, e Reutlinga: tutti costoro nominaronsi Protestanti, perche essendo loro intimato di dover stare al Decreto di Spira dell'anno 1529. essi per via giuridica si protestaron di non volerlo. Trá le altre cose, contenevasi in quel Decreto, che in virtù dell'Editto Imperiale, pubblicato in Vormazia otto anni avanti, non si dovesse far' mutazione alcuna in materia di Religione. Et interim omnes in Religione arreptâ persisterent, usque ad Concilium Generale. Il qual Editto fù poi chiamato l'Interim di Carlo V. che hà dato tanto che dire agli Scrittori di ogni Setta. I Protestanti, ben accorgendosi d'esser' il bersaglio dell'arme Cesaree, radunata una Dieta Generale à Smalcaldo, Terra del Ducato di Sassonia, fecero lega insieme per cinquant' anni à mutua difesa. E questa chiamossi la celebre Lega Smalcaldica, nervo, e sostegno dell'Eresia Luterana. Adunque il Sassone, e'l Langravio, amassato un esercito di settanta mila Fanti, e quindici mila Cavalli, con cento, e venti pezzi d'Artiglieria, vennero à giornata con gl'Imperiali alla Selva Locana li 24. d'Aprile dell'anno 1547. Restovvi egli stesso l'Elettore rotto, ferito, e preso insieme col Duca Ernesto di Brandeburgh. Fattasi poi la causa restò il Sassone, come ribelle, condannato nella testa: se bene à petizione dell'Elettore di Brandemburgo, e del Duca di Cleves, in vece della vita gli fù levata la dignità Elettorale, e data à Maurizio suo Fratello. Gli si confiscaron' parimente gli Stati, che tutti si assegnaron' à Ferdinando, e à Maurizio, toltane una porzione, che per viver lasciassi al Reo, con questo, che abbandonar dovesse la Lega, e starsene in Fiandra prigioniero. Carolus Imperator adversus Fridericum Electorem, bellum continuaturus, procedens eum magno prælio vincit, capitque 24. Aprilis 1547. ac postea veniens ad se Langravium detinet, hisque duobus Principibus captivis quiescere alij; Accepta ab iis, & Civitatibus rebellibus tormenta bellica, Mediolanum, in Belgas, & Hispaniam missa sunt: Ademptaque dignitas Electoralis, ac Ditus prædicto Federico, collata est ab Imperatore, Maurizio Saxoniae Duci. Spond. Auct

Grandemente fù la Lega Smalcaldica per tal vittoria abbattuta, e

avvilita : allora massime , quando l'Imperadore , à maniera di Trionfante , entrato in Augusta , Metrópoli , e Arsenale de' Protestanti , cavò dalle lor' Città più di cinquecento pezzi di cannone per fornire le proprie Provincie , e smunse di vantaggio il lor' Erario , con esigerne un milione di scudi d'oro , per le spese di quella guerra , tutta effetto della lor' contumacia.

34. Un' Andréa Carlo Stadio nella Turíngia , dove mille volte avéa sudato in predicando la verità infallibile del Vangélo , comprovò sù que' pergami stessi le vanità sacrileghe di Lutéro. Fù Carlo Stadio , così chiamato per esser' nato in Carlostad , Borgo della Franconia , e con altro nome Andrea Bandestein , autor' , e capo delli Sacramentarj , così detti , perche negavano la Realità di Giesù Cristo nella Santissima Eucaristia. Costui , dopo gli studj venuto à Vitemberga , fù ivi Canonico , e Arcidiacono , e poi anche Lettore di Teologia in quella Università dell' anno 1512. Essendo in essa Decano diede à Lutéro la Laurea Dottorale , e fù questo il principio della loro amicizia. Avendo cominciato Lutéro del 1518. à predicare contro le Indulgenze , Carlo Stadio , fatto discepolo di cui era stato Maestro , si dichiarò à suo favore , insegnando poscia non dover si far conto alcuno delle altre scienze , bastare lo studio della Sacra Bibbia , e così persuase agli Scolari di Vitemberga di abbruciare tutti i libri , ed imprendere qualche mestiere , e precedette loro con l' esempio , mà più per necessità , che di voglia. Il maggior vanto , che restò à quest' Eresiarca , fù l'esser stato egli il primo Ecclesiastico , che al Sacerdozio accoppiasse il matrimonio , da lui celebrato pubblicamente con somma empietà , e sfacciataggine , di che poi gloriavasi come di un atto Eroico. Vissuto miseramente per più anni , morì finalmente in Basilea , come attestano que' Predicanti , strozzato dal Demonio. *Lander Heres.*

35. Nicolò Stochio nella Silesia tanto altamente gridò contro à Lutéro , perche avesse abolito le Leggi Canoniche , per far' sè solo Legislatore , che risvegliò le Sette degli Anabattisti , e degli Entusiastici. La Setta degli Anabattisti , che vuol dire Ribattezzanti , fù , sino ne' primi secoli della Chiesa , messa in piedi da Marcione , e dai Cattasfrigi. In questo secolo calamitoso fù risuscitata tal' empietà da Tomaso Muntzer , e abbracciata da molti seguaci , che dicevano : I fanciulli battezzati prima d'aver l'uso della ragione non esser ben' battezzati ; e però dover si loro iterare il Battesimo adulti che fossero ; nè potersi battezzar i fanciulli , se non quando erano capaci d' intendere , e credere gli articoli della Fede. *Summa Conciliorum.*

Prodiit

Prodiit etiam hoc ferme tempore Secta Anabaptistarum, dicentium Baptismum parvulorum nullius esse momenti, ac proinde iterum baptizari debere cum facti sunt rationis compotes. *Spond. Auct. Chronol.* Costui, per accreditare i suoi dogmi faceva creder' al Pópolo, avergli ordinato lo Spirito Santo di ristorare il Regno di Cristo con la spada di Gedeone, à sè recata dall' Angelo. Con ciò sedotti i Rustici di Alemagna fè lor' prender l'arme contro de' proprj Principi, affine di scuoter il giogo, e sottrarsi con la forza dalla loro ubbidienza. E veramente questa guerra, detta de' Rustici, fù oltre modo sanguinosa, e crudele: Poiche presso à cento mila di questi sedotti Villani vi perderon' la vita, e l'istesso Muntzer, venuto in mano degl' Imperiali, vi lasciò la testa. La sconfitta di costui, e de' suoi aderenti non fù valevole à sanar' la pazzia de' rimasti seguaci. Alcuni anni dopo, ripigliato coll' armi il furor' primiero fecero delle orrende tragedie nella Vestfalia, ed essendo loro riuscito di cacciare dalla Città di Munster quel Vescovo, e i Magistrati, vi stabiliron' un Governo politico, à maniera di Repubblica strano, & mostruoso: frà le altre follie ammettevan' la comunità de' beni, e la pluralità delle mogli, che similmente volevano, che fossero comuni. Capi di questa nuova Babilonia furono Gio. Mattia Bulinghero, e Gio. Boccoldo, detto volgarmente Gio. Leydan. Il Bulinghero, che come maggiore si faceva chiamare Nuovo Mosè, in un Parlamento, che tenne in Amsterdam, scelse dodeci Discepoli, e à guisa di tanti Apostoli, mandolli à predicar' per l'Alemagna, con dir' loro esser' Apostoli mandati dal Padre Eterno à fondare una nuova Gerusalemme. Morto costui in una battaglia vi succedete nel Primato il Leydan, Sartore di professione, che à ricoprire la viltà de' suoi natali, oltre il Diadema Reale, si prese l'Illustre titolo del Rè della Giustizia, e d'Israello. Caduto nelle mani del Vescovo di Munster questo Rè fù trattato secondo che meritava la sua pazzia ambizione, ricevendo per Tróno una forca, e per Corona un capestro. Colla morte di costui non s'estinse, come credevasi, l'Eresia degli Anabattisti. Qual' Idra multiplicossi in più Sette. Alcuni di loro chiamaronsi Entusiasti, che vantavano d'aver commercio confidentissimo con Dio, e d'esser' illustrati da celesti visioni; altri Cattari s'appellavano, cioè puri da ogni peccato. Onde nel recitare il Pater noster, omettevano la quinta petizione, Dimitte nobis debita nostra. Altri si dieder' il nome di Taciturni, ò di Tacenti, perche interrogati della lor' Religione, nulla volevan' rispondere, consapevoli di non poterne render buona ragione; Libertini, parte di costoro si dissero, proprio.

proprio de' quali è questo errore , che la libertà Cristiana consista nell'esser esente da ogni Podestà temporale de' Principi , e de' Magistrati. Sand. Hares. 191. Tutte le sudette Sette però convengono in questi errori. Non vi esser' peccato Originale. Gl' Infanti non esser' capaci di Battesimo. I Cristiani non dover soggiacere ad alcun Magistrato Politico ; nè loro esser' lecito il guerreggiare. Ogni giuramento esser' vietato da Cristo. Lecita esser la Poligamia , e per ultimo l'anime de' Cristiani aver' fine col corpo.

36. Lasciò il Palatinato , dove il furor giovanile di Filippo Melantone , per illustrar' il suo nome , diede alle fiamme il Tempio di Dio , &c. *Próteo dell' Eresia*, mutando ad ogni tratto parere , fù Filippo Melantone , nativo di Bret , Città dell' inferiore Palatinato. Alzò grido assai grande costui nelle scienze , onde ebbe cattedra in Vittemberga. Nella Teologia sgarrò all' ingrosso , ed urtò negli errori di Lutéro , à prò di cui talmente impegnò il suo affetto , che , vedendolo condannato dai Dottori della Sorlona , scrisse per esso un' *Apologia* poco modesta , cui pose in fronte questo bel titolo. *Adversus furiosum Parisiensium Logastrorum Decretum*. Fù vario , ed inconstante in materia di Religione , tenendo quando con Zuinglio , quando con Lutéro : Onde per dispregio fù nominato il Borzacchino di Alemagna. Spinto finalmente dall' ambizione d'esser' non più seguace , mà Capo della Setta , cominciò à dire à capriccio , che l' vero senso di quelle parole . *Hoc est Corpus meum* , era questo , *Hoc est participatio corporis mei*. Compose altresì costui la *Confessione Augustana* , e con ciò divenne capo di quegli Eretici , che Confessionisti si appellano , o con altro nome , Molli-Luterani , Adiafori , cioè indifferenti , e Melantonisti. Ebbe dispute con Gio. Echio , e con altri Dottori Cattolici , con occasione sempre di suo gran rossore , se , al solito degli Eretici , ne fosse stato capace. Dicono , che interrogato dalla Madre , già decrepita , qual delle tante Sette fosse la vera ; rispose : Quella de' Protestanti esser' la più plausibile ; mà l' antica de' Papisti esser la più sicura . Era di quei giorni lagrimeuole più che mai lo Stato dell' Alemagna , squarciata dall' Eresie , e distratta in fazioni civili . Inviò Paolo III. uomini per pietà , e per dottrina insigni , che con armi di luce dissipassero gli errori , e rimetteffero in via gli erranti . Mostrò Iddio di approvare il buon zelo del Santo Padre mettendo sù piedi l'anno millesimo cinquecentesimo trentesimo nono la Compagnia di Gesù , istituita da S. Ignazio Loiola , à tal fine , che con arme di dottrina , e di pietà , si opponesse alle tante Resie ,
che

che di que' tempi combattevano la Fede Cattolica nelle Provincie del Settentrione Ungheria, Germania, Francia, e Inghilterra. Presentò S. Ignazio la sua Regola al Pontefice in Trivoli, alli tre di Settembre, che l'approvò, e con Bolla Apostolica confermò questo santo Istituto, dicendo, dopo averlo considerato: *Digitus Dei hic est*.

37. Allo strépito delle guerre de' Protestanti riscossi nella Boemia l'Eresia degli Ussiti, ò Valdesi. Sono li Valdesi seguaci di Pietro Valdo, così detto per esser nativo di Valdo, picciol Villagio del Delfinato. Insegnava costui trà le altre follie, che tutti i fedeli erano fratelli, e però anche tutti i lor beni dovevano esser comuni; Predicava l'indipendenza; ordinava a' suoi seguaci di portar sempre i sandalj, come già gli Apostoli, e sosteneva, che tutti loro, purché usassero de' sandalj, avevano podestà Sacerdotale, e con ciò erano atti à consecrare il Corpo del Signore, e à ministrare tutti i Sacramenti. Ebbe alla fine questo misero Novatore lo sfratto dalla Città di Lione, e portossi nelle Montagne di Savoia, e del Delfinato, ove pose sì alte radici la sua dottrina, che non fu più possibile di sbarbicarnela, come già altrove abbiám detto. Sander. Hæres.

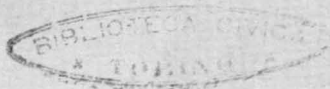
38. Tanto valse, e tanto seppe un'Idiota rappezzator di panni lani, che fuscitò nelle Fiandre l'Accadèmia de' Libertini. Coetanei di Lampadio, che, gittato l'ábito Religioso, ed annoiato dalla disciplina Claustrale, diedesi à pubblicare gli errori di Zuinglio contro la realtà del Corpo di Gesù Cristo nel Divino Sacramento, furon' i Libertini, pessima prole di Quintino, Sartore Picardo, e d'un certo Copino, che dell'anno millesimo cinquecentesimo vigesimo quinto apriron' bottega delle lor' empie menzogne in Olanda, e nel Brabante. Principale bestemmia di costoro fu, che lo Spirito di Dio, investendo il cuore dell'uomo, sia operatore d'ogni umana azione, donde inferivano il peccato non esser riprensibile, nè cosa mala, come che tutta cosa di Dio. Che'l vivere senza scrupoli, e senza coscienza era un rimettersi nello stato della innocenza primiera; nè in altro consistere la penitenza, che in protestarsi di non aver fatto alcun male; quindi burlarsi delle sacre Scritture, e de' Sacramenti, ed approvando ogni Setta, nominarsi Cattolici, quando con questi si ritrovavano, e Luterani, quando con questi trattavano.

39. Mali sì gravi gli prefagiron' prodigj veduti in aria, dove non senza terrore de' pòpoli, apparivano di armate schiere, pugnanti orribilmente frà loro. Racconta il Naucleto, che parecchj anni avanti,
che

che si facessero queste Eresie à contaminar' il Vangelo , apparvero nell' Alemagna , e particolarmente nella Diocesi di Liegi delle Croci in aria, tinte di diverso colore , alcune negre , altre rosseggianti , e molte livide; fur' queste vedute or nelle Piazze , or nelle Chiese , or frà le casalinghe parèti , ed assai frequentemente sopra il capo delle Donne , specialmente delle fanciulle . Una Donna frà le altre, in età di ventidue anni di onesti costumi , e di molta virtù, andava alla Chiesa ricoperta d'un gran velo , abito usato di que' tempi da quelle Matrone , che professavan' maggior modestia , quando in un tratto fù veduta questa con una Croce alla semmità del velo , un' altra maggiore nel mezzo di color sanguigno , ed in ciascun' angolo una Croce più picciola , simile à quella , che portan' per loro divisa i Cavalieri Gerosolimitani , di color d'oro risplendente . Avvisata questa da sua madre della novità del successo se n'andò con ogni fretta sbigottita à casa , e deposto , con ogni riverenza, quest' abito , ne prese un' altro di color bianco : Appena l'ebbe in dosso , che v'apparve nel mezzo del medemo una gran Croce ; Rapito dalla maraviglia correva il pòpolo alla casa di questa Matrona , che , avendo cambiati alla presenza de' suoi concittadini in nove giorni tredici abiti ; in ciascheduno , vestito che l'ebbe , fù da tutti veduto improntato il segno della Croce . Anno salutis 1515. miranda fanè , & inaudita ostendit Deus hominibus , siquidem , ut scribit Regi Romanorum Maximiliano Leodiensis Episcopus , à Festis Paschalibus singulis diebus in uno , vel alio loco Diocesis Leodiensis : apparuit publicè , & inopinatè aliquando in Ecclesiis , aliquando in platèis , aliquando in dómibus , & in ipsis etiam cubiculis signum Dominicæ Crucis perfectum , & fuit frequenter nigrum , & rubicundum , ità etiam ut in aliquibus putaretur esse verus sanguis , cum medullâ , & sânie effusus ; & fuerunt plerumque Cruces simplices , aliquando tamen duplices, in formâ signi Sepulchri Domini . Apparent autem , inquit , ut plurimùm super capita mulierum , & maximè puellarum in earum peplis supremo vertice . Scribit quoque de muliere quadam ejusdem Diocesis 22. annorum , valdè onestâ , quòd die quodam compèrerit , admónita à matre , signum Crucis magnum , & amplum in peplo coloris àurei , atque ad singulos quatuor ejus ángulos interiores , Crucem unam parvam ejusdem coloris , perindè atque arma sunt Hierosolomitani Regis , inque medio majorem Crucem áliam sanguinolentam . Territa inde mulier cum reverentiâ peplum illud ad locum mundum reposuit , & aliud mundum

P p p p

capiti



capiti imposuit; mox in eodem Crux grandis apparuit: Accurrerunt homines multi ex admiratione, in quorum conspectu iterum, & iterum pepla mutaverat, ita ut novem diebus pepla tredecim Cruce signata fuerint. *Soggiunge ancora l'istesso Autore.* Insuper dum quadam vice quamplurimi cum eâ de præmissis loquerentur, viderunt adstantes, inter colloquendum, exoriri in ejus mento Crucem latitudinis unius digiti, coloris, & saporis mellei, cujus stipes à gutture in inferius labrum, ad usque dentes exurgebat, per braccia protendebatur, ex adverso inter mentum ipsius, & labrum prædictum, quanta est oris amplitudo: quò cum ad adstantium admonitionem levare manum dextram conaretur, apparuit consimilis Crux in eadem: sed post hæc non solum signum Crucis apparuit, quin & veluti hasta quædam, ac desuper nonnulli characteres, cruenta quidem omnia concludebantur in circulo viridi totum contingente caput, protulitque inde acúmina ad modum spinarum. Cum quibus demum signis ipsa ad eundem Episcopum ducta est, recenti, & mádido cruore, ut in præsentia suâ, sicut scribit, attrectatus digito adhærerent, multis videntibus, & admirantibus. *Naocl. vol. 2. chron. Generat. 51. pag. 1121.*

40. Eresservi dunque un' Oratorio particolare, vicino alla Chiesa di San Silvestro. *Di quest' Oratorio, eretto di que' tempi dalla pietà del nostro Comune, per mantener' incontaminata la Fede Cattolica, e crescere nell' animo de' nostri Torinesi sempre mai il culto verso l'Augustissimo Sacramento, nell' anno 1706. se n'è poi fabbricato il Tempio, detto del Corpus Domini, come si dirà à suo luogo.*

* Al che applicava pure con zelo non ordinario il nostro Arcivescovo, il Cardinale Cibo. *Innocenzo Cibo fu creato Cardinale l'anno 1513. e Arcivescovo di questa Cattedrale dopo la morte di Claudio Seyfello dell' anno millesimo cinquecentesimo ventesimo. Era egli uomo di alto intendimento, e di molta pietà, che illustrando con doppio chiarore della virtù, e del sangue questa Città, dava il cuore, e le mani à tutte quelle opere di pietà, che 'l zelo de' nostri Torinesi si faceva ad imprendere: Questo Pastore Porporato, avendo rappresentato à Sua Santità, che un certo Bernardino Arélio si dava ragione di riscuoter nella Diocesi di Torino le rendite de' Benefizj vacanti à nome della Camera Apostolica, come altresì lo spoglio degli Ecclesiastici, che venivano à morire, le quali cose per l'addietro erano sempre state diritto, e Regaglia di questa Mensa, ottenne da Clemente VII. un Breve dato in Viterbo*
il

il primo di Settembre dell'anno millesimo cinquecentesimo ventesimo ottavo, per il quale fù mantenuto in possesso di esiggere in tutto il compreso della sua Diocesi lo Spolium, e le Annate de' Benefizj vacanti, come meglio dal medemo qui registrato si pare.

Clemens Papa Septimus : Dilecte filij noster salutem, & Apostolicam benedictionem: Nuper circumspectio tua nobis exponi fecit, quòd licet à tanto tempore, contrà quod hominum memòria in contrarium non existit, omnes prædecessores tui, qui pro tempore fuerunt Episcopi, & Archiepiscopi Ecclesiæ Taurinensis, cujus perpetuus Administrator per Sedem Apostolicam deputatus existis, sunt de jure, sive de consuetudine, aut de privilegio Apostolico in pacificâ, & quietâ possessione spolia Clericorum pro tempore in Civitate, & Diocesi Taurinensi decedentium habendi, spoliaque ipsa sine aliquâ contradictione continuò perceperunt, prout etiam circumspectio tua in hujusmodi pacificâ possessione fúerit, ipsaque bona hætenùs percépit. Nihilominùs à certo tempore, contrà dilectus filius de Bernardinus de Arellio familiaris noster in illis partibus, annatarum nobis, & Sedi Apostolicæ debitarum per nos Collector, sive Commissarius deputatus spolia hujusmodi, tanquam ad Sedem Apostolicam pertinentia percipere præsumpsit, & præsumit in non modicum tuæ circumspectionis præjudicium, & damnum. Quocircà nos, quorum intentionis non fuit rigore concessionis, & autoritatis dicto Bernardino factæ, & attributæ, circumspectioni tuæ aliquo modo in præmissis præjudicare, aut jurisdictioni tuæ præjudicium aliquod afferre, ne aliquod damnum patiaris, opportunè providere volentes ad spolia, autoritate Apostolicâ tenore præsentium ejusdem circumspectioni tuæ ad spolia per te, vel à te deputatos, & pro tempore deputandos, quemadmodum antè concessionem dicto Bernardino factam póteras, ac excipiebas, & percipiebas, excipere, & percipere liberè, & licitè possis, concedimus: mandantes, ac præcipientes præfato Bernardino in virtute sanctæ obedientiæ, & sub excommunicatione latæ sententiæ, ac privationis officii per nos tibi injuncti pœnis, ne se in Civitate, & Diocesi tuis Taurinensibus, super exactione similium spoliorum Clericorum duntaxat, in præjudicium jurisdictionis tuæ ulterius se intermittat; & si quid de similibus spoliis Clericorum, non autem Religiosorum in eâdem Civitate, & Diocesi jam excéperit, vel habúerit, id totum circumspectioni tuæ, vel pro te in illis partibus existentibus realiter, & cum effectu

effectu restituat , & consignet ; non expectatâ à nobis aliâ visione , quibusvis concessionibus , & mandatis per nos sibi factis , ac aliis in contrarium facientibus , non obstantibus quibuscumque . Dat. Viterbii sub Annullo Piscatoris , die primâ Septembris , millesimo quingentesimo vigesimo octavo , Pontificatus nostri anno quinto . Evangelista . A tergo , Dilecto filio nostro Innocentio , Sanctæ Mariæ in Dominicâ Diacono Cardinali Cibo , Ecclesiæ Taurinensis perpetuo Administra- tori . *Da qui puoi scorgere , ò Lettore , quanto vadin' errati coloro , che pretendono , che lo spoglio , e le annate sieno stati introdotti da Paulo III. con Bolla , promulgata l'anno millesimo cinquecentesimo quarantesimo primo , se già del 1528. vera in questa nostra Città (come si pare dalla Bolla di Clemente VII.) Bernardino Ardellio con titolo di Succollettore Apostolico , à cui , sulle rimostranze fatte dal nostro Vescovo , e Cardinale Cibo , venne inibito il riscuoter le annate de' Benefizj , e lo spoglio degli Ecclesiastici . Mattéo Paris , Istorico Inglese , scrive , che del 1246. Innocenzo IV. avvisato , che in Inghilterra erano passati à miglior vita tre Archidiaconi , ogn' uno de' quali avêa lasciato una pingue eredità , e un larghissimo patrimonio , con Bolla delli 18 Agosto del medemo anno dichiarò , ch' in avvenire i beni , lasciati dagli Ecclesiastici , morti senza eredi testamentarij , fossero devoluti alla Camera Apostolica . Enrico III. di que' tempi Rè d' Inghilterra , s' oppose all' esecuzione di questa Bolla . Onde i Cardinali , per tor di mezzo gli scándali , ebbero via di farla rivocare dal Pontefice . Lo stesso Storico egli è d' avvisamento , che lo spoglio , e le annate sieno state introdotte anzi che dai Pontefici , dalli Vescovi , e Arcivescovi , i quali sin da' primi secoli si sono dati ragione di riscuoterli nelle lor Diocesi , e che Roma , vedendo stabilita questa consuetudine , hà stimato , sotto il Pontificato di Paolo III. , poterla convertire in uso proprio . Il Ribier , Autor Francese , è pur anch' egli di questo parere , onde piàcemi di registrare quì le parole , che si leggono nel suo primo tomo delle memòrie di Stato alla pagina 226. De verité ce ne sont pas les Papes , mais les Evêques , Archevêques , & Primats , qui ont les premiers introduit , & imposè le *spolium* sur les gens d'Eglise ; cela se verifie par diverses Conciles anciens , où telle exaction leur à été prohibée de temps en temps , jusques à declarer ceux , qui la feroient coupables de sacrilege : plusieurs mêmes de nos Prelats de France commettoient cet abus ; quiconque voudra voir ceux , qui en usoient ainsi , n'aura qu'à lire le recueil de Brodeau cité ci-dessus en marge.*

* Investillo del ius patronato della Chiesa, detta di S. Maria di Loreto. *Questa Chiesa, chiamata di que' tempi S. Maria di Loreto, poco distante da questa Città, è la stessa, che oggi vien' appellata con nome della Madonna di Campagna. Bernardino del Prato Vicario Generale dell' Arcivescovo di Torino, Cardinale Cibo del 1527. gli otto di Maggio concedette a favore della Città il Jus Patronato di questo Tempio, come si pare dall' Instrumento rogato in simil giorno, di cui ne hò registrate quì le parole essenziali. Ideò quotiescumque ipsam Capellam Beatæ Virginis Lauretanæ vacari contigerit, Ius Patronatus eligendi, nominandi, & præsentandi Capellanum, & Rectores ad ipsam Capellam auctoritate ordinariâ Archiepiscopali Taurinensi perpetuò reservamus Civitati, & Universitati Taurinensi. Dal nostro Comune fù poscia data questa Chiesa, con alquanto di terreno, alla medema attiguo, in proprietà alli Padri Capuccini, che ne ingrandiron' alla Vergine il Tempio, e vi fabbricarón' un Convento congruo, e decente per l'abitazione di più Religiosi, come in oggi si vede.*

41. Gli si diedero spontaneamente i Conti Radicati di Coconato. Vennero á Torino dell' anno millesimo cinquecentesimo decimo ottavo Bernardo Giovannino, figliuolo di Domenico, Alemanno, e Guglielmo figliuoli di Corrado. Raffaello figliuol di Guglielmo tutti de' Signori di Coconato, ad implorare la protezione del Duca Carlo, e dichiarandosi di grado ligj protestaron' il dovuto omaggio. Anno Christi M. D. XVIII. Taurini conveniunt aliquot Coconati, & Radicatae Comites, qui Carolo Duci ius ipsorum Comitatum cedunt. Bernardus inquam in Brosolum: Jovaninus filius Dominici: Alemanus, & Vuillelmus filius Conradi, Raphael filius Vuillelmi, atque alii Coconates, in quam ditionem Pedemontio contiguam, & permixtam Philibertus Dux, aliique Duces iam aspirant. *Ping. ex actibus actis Taurini die 10. Martij. 21. Maij 9. & 27. & 25. Novembris eo anno.*

42. La morte di Bianca di Monferrato, Vedova di Carlo primo, lasciollo erede delle ragioni del Monferrato, lasciategli già per testamento, come fù detto. Morto il Marchese Bonifacio di Monferrato senza figliuoli, succedette alle Terre, e Castella di quel Dominio, situate di quà dal Pò, la Duchessa Bianca, di lui Sorella. Fù chiamata al Dominio di queste Terre non solo dal Testamento di detto Marchese, mà dalla scrittura del contratto di Matrimonio, fermata il primo d'Aprile, dell' anno 1485. Registrata dal Guichenone nel suo libro delle prove alla

pagina quattrocentesima trentesima quarta. In cui fù espresso, che morendo il Marchese Bonifacio senza prole mascolina, à tutte le Terre, Castella, e giuridizioni, poste di quà dal Pò, succederebbe per ragion di dote Bianca di Monferrato. Item quod casu quo præfatus Illustrissimus Dominus Marchio Montisferrati diem suum claudat extremum, nullis post se relictis filiis masculis naturalibus, & legitimis, ex nunc constituit pro dote, & dotis nomine Illustrissimæ Dominae Blanchæ omnes Terras, Loca, Iurisdictiones, homagia, superioritates, & Iura, quæ habet ultra Padum; faciendo eo casu quod Vassalli, & Castellani præsentés, & qui in futurum erunt pariter, & homines dictarum Terrarum promittent, & jurabunt observare sine strepitu, & aliquâ contradictione superscriptam promissionem, & remissionem facient dictorum Castrorum, & Locorum liberè, & sine exceptione. Guic. pag. supra citata. La Duchessa Bianca venendo à morte, per testamento delli 22. Febbraio dell' anno millesimo cinquecentesimo nono, institui erede delle sue ragioni del Monferrato, il Duca Carlo III. Blanca verò Ferratensis Vidua mortem obiit Cariniani, pridie Calendas Aprilis, anno M.D.IX. sepulta in Augustiniano Templo, hærede instituto Carolo III. Sabaudia Duce in Montisferrati successionis iuribus, præter quæ jam Sabauda amplissima competeabant. Ping. Arb. Enod. pag. 67.

43. Lo prendono in mezzo le differenze, rinate frà Cesare, e'l Rè di Francia per lo Stato di Milano. Fù dell' anno millesimo cinquecentesimo vigesimo primo, che l'Imperadore Carlo V. s'impegnò di ristabilire nel dominio dello Stato di Milano Massimigliano Sforza, legittimo Padrone. Prevedendo, che Francesco I. avrebbe fatto calare truppe in Italia, per frastornare i suoi disegni, spedì il Conte di Gattinara al Duca Carlo, già ricercato dalla Francia del passaggio per l'Italia, pregandolo di stringersi seco in lega, e disdire il passaggio à Francesi. Agitato da gravi apprensioni il Duca, e minacciato da maggiori pericoli ebbe per meglio restar neutrale, avvegna che fosse di fresco conchiuso il suo matrimonio con Beatrice di Portogallo, Cognata di Carlo V. Anno Christi 1521. exacuuntur bella inter Cæsarem, & Francum ob Mediolanensem Ditionem, quam Cæsar Franco eripere nititur; cohortatus ab utrisque Dux Carolus, ne adversario faveat, nève commeatum, vel iter præbeat. Difficilis, & periculosa Sabaudi futura, inter tot turbines, ac tot tantisque scopulos, & validissimos ventos ex adverso reflantes, navigatio. Pingon. Aug. Taur. ex historia Antonii Doria. & aliorum.

* Bolliva

* Bolliva una somma gara trà Carlo V. Imperadore , e Francesco I. Rè di Francia , parte perche l'uno non voleva in potenza, e in grandezza all'altro cedere , parte perche amendue ad impossessarsi dello Stato di Milano miravano. *Il Rè Francesco pretendeva, che sendo morto senza figliuoli maschi Filippo Maria, ultimo Duca della Casa Visconte, quello Stato gli appartenesse per le ragioni di Valentina, figliuola di Galeazzo, stata maritata da lui á Ludovico Duca d'Orleans , dal qual Matrimonio nacque Carlo, e da lui Ludovico XII. Rè di Francia, la cui figliuola Claudia avéa sposato Francesco, Duca d'Angoleme, all'ora Rè di Francia; all'incontro l'Imperadore stimava, che le ragioni di Valentina in un feudo Imperiale fossero nulle; massime, che il contratto passato sopra di ciò trà il Padre, e'l Marito della Donna era stato confermato da Massimiliano Cesare, con la clausula senza pregiudicio delle ragioni, e del diritto altrui, aggiungendo, ch'egli sette anni avanti avéa investito di quel Ducato Ludovico Sforza.*

44. Nondimeno se ne fece in Torino un allegrezza incredibile, e gli fecero i Pópoli un donativo di cinquanta mila fiorini d'oro. *Beatrice di Portogallo fù ricevuta dal Duca Carlo suo marito nella Città di Nizza con magnificenza incredibile, e straordinaria splendidezza. Indi fù condotta in Torino, ove fece il suo ingresso nel mese di Marzo dell'anno millesimo cinquecentesimo ventesimo secondo: il Comune di questa Città andò in Corpo ad incontrarla à Vigone, e nel prestarle il dovuto omaggio le donò cinquanta mila fiorini d'oro. Turbò la peste il bel sereno di questa allegrezza, e fatto voto alla Sacratissima Sindone, si portò Carlo à Ciamberì, come si legge nel testo, à piedi scalzi. Anno Christi mense Martio, Beatrix Lusitana, Taurinum ingreditur supra quam dici potest sumptuosè excepta, & à pópulis, qui Vigoni convenant, quinquaginta millia florenorum liberaliter, ob felicem adventum collata sunt. Peste tandem faviente Taurino discessum: Dux ipse, pedibus trajectis Alpibus, Camberium ad Sanctam venerandam Sindonem ex voto venit, assumptis secum duodecim peregrinationis Sacrae comitibus. Pingon. Aug. Taurin. pagina suprà citata. Ex notis Ruvereis.*

45. Da quest' esempio i Pópoli, che sono gli specchi rapresentanti al vivo il lor' Signore, moltiplicaron' in sì grande maniera i voti à Dio, che, placatane l'ira, cessò l'aspro flagello. *Camino più breve per giunger' alla virtù, è quello, dice Seneca, dell' esempio, e questi migliore*
assai,

assai , quand' egli è maggiore ; la via de' precetti è troppo lunga , e più facilmente crede l'uomo con l'occhio , che con l'orecchio ; oltre che la contumacia degl' ingegni mette sovente in discorso , ed in quistione i precetti , ch' ella dovrebbe impiegare in suo profitto . Lo stesso Seneca , scrivendo al suo Lucillo , gl' insegna , che Platone , e Aristotile impararàn meglio la virtù dai costumi , che dalla dottrina di Socrate . Plato , & Aristoteles plus ex moribus , quàm ex verbis Socratis traxit . Epist. 6.

46. D'altra parte considerando il Rè l'aderenza del Duca esser l'unico mezzo al fine bramato, per tenerfela salda gli scrisse un' ampia cessione , ò sia confermazione d'ogni diritto , che mai potesse in alcun tempo la Frància pretendere sopra il Dóminio della Savoia, di Nizza, e del Piemonte &c. *Il Rè di Francia , intesa la morte del Rè Francesco, ultimo figliuolo di Ludovico , senza eredi , pretese d'imprender' la conquista dello Stato di Milano , e ne determinò l'impresa con tanto ardor d'animo, che non solamente di guerreggiar con l'Imperadore , mà di aprirsi il passo à quello Stato con la rovina di chiunque dall' Imperadore dipendesse , si dispose . Un Principe de' primi d'Itàlia , à cui il Rè confidò questo suo pensiero, gli disse , che malagevolmente sarebbe venuto à capo di quest' impresa, se la Savoia , e'l Piemonte prima in suo potere non recava , volendosi , con l'opportunità di un tale acquisto , e'l suo Dominio ai confini del Milanese continuare , e la strada aprirsi , e la ritirata per tutto che potesse succedere , assicurarsi . Parve al Rè questo consiglio molto acconcio à suoi disegni , tuttavia riportandosi per questa volta à più sani consigli , determinò di trattenerne nel suo partito il Duca Carlo, con la speranza di maggiori vantaggi ; quindi è , che dell' anno millesimo cinquecentesimo vigesimo terzo , alli 10. di Settembre , scrisse in Lione l'accennata confermazione , ò sia cessione di ragioni di ogni , e qualunque diritto potesse mai in alcun tempo spettare alla Francia sopra gli Stati della Savoia , di Nizza , e del Piemonte . Bott. Guic.*

Tirava queste sue pretese ragioni sopra il Ducato di Savoia il Rè Francesco da Aloisia , sua Madre , e Reina di Frància , volendo , che quegli Stati , ed il Piemonte di ragione alla medema , come in retaggio, spettassero , ad esclusione de' Principi maschi . Conoscendone per altro di queste ragioni l'insufficienza , non ebbe gran difficoltà à scriver la mentovata cessione. Anno Christi Franciscus, Francorum Rex, cedit omni juri, quod prætendere unquam posset in ditionem Sabaudam , Niciensem , & Pedemontanam , cujus caput, ut sæpiùs dictum, Taurina hæc Civitas. Ping. Aug.

47. Per la qual cosa, sendo poi ita Sua Maestà sotto Pavia, fece al Duca molti regali, confermandogli insieme gli annui proventi, che già fur dati al Duca Filiberto dal Rè Luigi &c. *Se pria di calare in queste nostre pianure scrisse il Rè l'accennata cessione, quando si vide con le sue schiere nello Stato di Milano, conoscendo sempre più la necessità, che gli correva di tenersi amico il nostro Principe, gli confermò, l'anno millesimo cinquecentesimo vigesimo quarto, con diploma scritto gli ondecì di Novembre nell' Abbazia di S. Francesco, vicino à Pavia, gli annui proventi di venti mila scuti, che da Ludovico XII. furon' assegnati à Filiberto nell' anno millesimo quattrecentesimo novantesimo nono. Anno Christi M.D.XXIII. Carolo Borbonio Duce, à Franco deficiente, & Massilià expulso, cum in Italiam venisset Rex, fugientem armatà manu profèquitur. Dux Regem Taurini excipit; auxiliaribus copiis juvat; Mediolanum à Rege mox recipitur; obsidetur Pavia. Dux à Rege ingentibus donatur munèribus, confirmatis, & pensitatis eisdem, quæ olim Philiberto Duci annuis honorariis debebantur. Ping. Aug.*

48. La scossa della caduta del Rè sentilla il Duca, e le proprie rovine càdero due anni dopo sopra Torino. *L'esercito di Carlo Quinto, superbo, e fastoso per la vittoria ottenuta sotto Pavia, e d'aver prigione il Rè Francesco, venne à manometter queste nostre pianure, e dopo un pubblico saccomano lasciò impresso ogni esempio di crudeltà, ascrivendosi à colpa l'aver somministrate vettovaglie all' armata nimica. Anno Christi M. D. XXV. Franciscus Rex in Papiensi conflictu à Cæsarianis capitur: in Hispaniam abducitur: ingenti ære redimitur, Taurinensis Ager diripitur. Ping. Aug.*

49. Entrò quell' esercito di furie in Roma per Ponte Sisto &c. *Clemente VII. contravenendo alle convegne pattuite nel Castello di S. Angelo, con Ugo di Moncada, Ambasciadore di Carlo V. in Roma, obbligò Carlo di Borbone, che comandava le di lui schiere in Italia, à portarsi coll' esercito, ripieno d'Eretici, à Roma, e volendo appressar questo Capitano una scala alle mura della Città, per rincorare con l'esempio le milizie, vi restò morto, colpito da una palla di spingarda. Filiberto, Duca di Oranges, succeduto al Borbone, animò talmente i soldati all' eccidio di Roma, che, appena entrati nella Città, vi metton' à taglio quanti ritrovano armati, e inermi, tormentan' con disusate maniere i ricchi, ed i nobili per trarne col sangue l'oro: le onorate Matrone, e le Vergini consacrate à Dio, che voglion' salvar l'onestà, vi perdono la*
vita;

vita : Le Reliquie de' Santi , e le Immagini sacre vi son' calpestate , e schernite ; e non perdonandola nè men al Divin Sacramento , non che a Sacerdoti , i Prelati sono spietatamente squarciati , ed uccisi . Carolus Borbónius , converso agmine , Romam invadit 5. Maii , & dum inter primos conscendit murum , ictu sclopi occiditur , capta tamen Urbs , atque direpta ; Templi spoliata , omnia sacra profanata , gravi dedecore Religionis Christianæ , auctoribus Principe Aumatio , & Prorege Neapolitano . Spond. Ann. Auct. chron.

50. Parve all' uno per sostenerli di stringer via più l'amicizia col Duca di Savoia &c. *Il Rè Francesco , per meglio assicurarsi dell' amista , e della fede del nostro Sovrano , cercò che fossero pattuite le nozze di Margarita , sua figliuola , con Ludovico , primogenito del Duca Carlo , da celebrarsi tosto che l'età legittima degli Sposi l'avrebbe permesso , e ne fu fermata la scrittura nel Castello di S. Germano , il giorno settimo di Aprile , dell' anno millesimo cinquecentesimo vigesimo sesto . Postquam obsidibus datis ipsius Regis liberis , Rex in Galliam rediisset , tractatum matrimonium Ludovici , Principis Pedemontium , & Margaritæ , Francisci Regis filia , quum primùm per amborum ætatem liceret . Ping. Aug. Era fanciullo di trè anni il Principe Ludovico , quando venner' conchiuse queste sue nozze con Margarita , figlia di Francesco I. mandato con Carlo V. da suo Padre in Ispagna , che non avèa peranche compiti due lustri , morì in età di tredici anni nella Città di Madrid l'anno millesimo cinquecentesimo trentesimo sesto ; il suo corpo trasportato à Granata , fu sepolto nella Tomba Reale di que' Monarchi . Ludovicus decimum annum agens in Hispaniam cum Carolo V. Cæsare navigat , ibique unà cum Cæsaris filio , Philippo Secundo , eruditus , inter bellorum facies ita ennotuit , ut non parùm invidiæ Franco in Patrem Ducem suscitaverit : Annos natus tredecim immaturam mortem oppetiit Matriti anno 1536. , sepultusque in Civitate Granatæ . Sab. Dom. Arb. Gentil. fol. 163.*

51. Riuscì felicemente al Lotrecco , mandatovi con poderoso esercito , l'Impresa di Pavîa , mà tanto infelicemente quella di Nápoli , che poteva comprendere , voler' di Dio non esser' ch'egli regnasse , che nella Frància &c. *I Principi d'Europa , ingelositi della smisurata potenza di Carlo V. ricco di tanti Regni , per tante Vittorie fastoso , strinsero lega in Angolema contro di lui . Entraron' in questa il Papa Clemente VII. il Rè d'Inghilterra , i Veneziani , e 'l Rè di Francia . Il Papa ne provò la peggio ,*

peggio, poiche oltre il sacco dato à Roma dalle milizie condotte dal Borbone, egli stesso con pochi Cardinali fù per più mesi assediato nel Castel S. Angelo. Lo Stato Veneto fù manomesso, e saccheggiato. Il Lotrecco, che calò in Italia con le truppe Francesi, se ben ebbe propizia la sorte sul principio, restò morto sotto la Città di Nápoli, che si prese ad assediare, ed il suo esercito, da morbo pestilenziale, fù pressochè tutto disfatto, e consunto. Anno Christi 1527. mense Septembris, Lautrecus Dux exercitus Gallici, transmissis Alpibus, per Taurinatem agrum, jubente Carolo Duce deducitur, qui ad Papiam expugnandam feliciter, ad expeditionem verò Neapolitanam infeliciter profectus, Taurinenses quoque, & Subalpini à Borbonio, & Cæsarianis vastati: Roma capta, direpta, ipse etiam Clemens vinctus grandi pecuniâ liberatur, at Borbonius murum primus ascendens ictu globuli oppetiit. *Ping. August.*

52. Ciò dunque che in molto tempo non potè far' la ragione, lo fece la necessità, per non dir' la peste. Correva l'anno millesimo cinquecentesimo ventesimo ottavo; quando fecesi à travagliare l'Italia, e queste nostre pianure una crudelissima fame, che strettafi in lega con la peste sgombrava gli Eserciti nel Campo, e votava le Città d'abitatori. Anno Christi 1528. famem sævissimam per Subalpinos, & ferè universam Italiam grassantem, pestis immanis vitam simul miseris mortalibus suppressit. *Ping. Aug.*

53. E questa nostra Città, che avea porti ben mille voti al Cielo, acciocchè s'eternasse nella Real Casa il Dominio di questi Stati &c. Avea il Duca Carlo, da Beatrice di Portogallo sua moglie, avuti due figliuoli, Adriano, che gli rapì la Parca trà le fasce, e Ludovico Principe di Piemonte, che morì, come abbiám detto, in tenera età nella Città di Madrid, quando nell'anno millesimo cinquecentesimo ventesimo ottavo, agli 8. di Luglio nacque nella Città di Ciamberei Emanuele Filiberto. Anno Christi 1528. Idus Julii extremis malis ingens bonum Camberii intercessit, nativitate Emanuelis Philiberti Sabaudia Ducis, Principisque Pedemontium, Caroli, & Beatricis filij, qui Taurinorum restaurator, Patriæ parens, & sui sæculi gloria futurus erat. *Pingon. August.*

54. E' l'avergli dato l'Imperadore il primo luogo trà Principi dell' Impéro. Clemente VII. sazio di brighe, e niente fidandosi de successi della guerra, ebbe per meglio il venire ad un' accordo di pace con Cesare;

raffermata con le nozze di Margarita , figlia naturale di Carlo , con Alessandro de Medici , creato primo Duca di Fiorenza. Questi passando in Itàlia per abboccarsi col Pontefice , chiamò d'esser incoronato dell' Imperial diadema dal medemo in Bologna, al che avendo consentito Clemente , fece Cesare invito al nostro Duca Carlo di portarsi à quella funzione. V' andò questi accompagnato da cento , e più Cavalieri fior' di nobiltà , sì Piemontese , che Savoiarda , e fece per sì fatto modo nobil' comparsa in quella Città , che non cessava di ammirarne il Pubblico la splendidezza , e la pompa. Carlo V. dichiaratolo il primo trà Principi , sì Elettorali , che dell' Itàlia , diedegli il primo luogo nella solenne funzione , consegnandogli il Pomo d'oro , Divisa del sommo Impéro , onde dovea precederlo nella cerimonia dell' Incoronazione. Anno Christi 1530. mense Februario , Carolus Dux , postquam Taurini convocatis populis donatus munere fuisset sexaginta millia florenorum , Taurino movens cum instructissimâ prócerum torquatorum catervâ Bononiam proficiscitur , ad Caroli V. in augurationem accersitus , ubi inter Imperii Principes principem , & honorificentissimum locum obtinuit , quippe qui in solemni pompâ Pomum , sive mundi globum , quo summum Imperij decus significatur , ipse gestaverit. Ping. Aug. Fù fatta nella Città di Bologna questa solenne funzione il giorno vigesimo quarto di Febbraio , ch' era appunto il giorno natalizio di Carlo V. Carolus , Bononiæ die S. Mathiæ 24. Februarij (quò , & natus fuerat) coronatur Imperator , à Clemente Septimo. Spond. Auct. Chronol.

55. Poiche Cesare ebbe dato à Beatrice di Portogallo moglie del Duca , e in primogenitura a' suoi figliuoli il Contado d'Asti , &c. Fù dell' anno millesimo cinquecentesimo trentesimo primo alli 3. del mese di Aprile , che scrisse Carlo V. questo diplôma á favor' di Beatrice , sorella d' Isabella sua moglie , prese la medema il possesso di questa Contea , altre volte già posseduta da' nostri Sovrani , li 19. maggio dello stesso anno , ed alli 22. ne ricevette il saramento di fede ligia da' sudditi. Anno Christi 1531. Carolus Imperator , qui Isabellam Lusitanam , Emanuelis Regis filiam , & Beatricis sororem duxerat , ipsi Beatrici Sabaudæ , & masculis liberis primogenitis Astam Civitatem , antiquo jure jam Sabaudis debitam , contulit. Ping. Aug.

56. Varie specie di mostri veduti nelle nostre campagne , e più altri prodigj novamente appariti nell' aria &c. Narra il Pingone , che nell' anno millesimo cinquecentesimo trentesimo terzo , hà osservato caminare

nare per queste nostre campagne parti diformi di bestie mai più vedute, ed esalazioni accese nel Cielo, che à guisa di tizzi ardenti, e fumanti scorrevan nell' aria, malagurosi presagi di future calamità. Scrive il medemo Autore, che di quest' anno appiccato il fuoco alla Santa Capella di Ciambèri, dove veneravasi l'insigne reliquia della Santissima Sindone, fu quella intieramente consonta, e che le fiamme divoratrici non ardiron' oltraggiare, quel sacro lenzuolo ove resta impresa la sacrosanta effigie del Redentore. Anno Christi 1533. prodigiorum variæ species, monstra terris, non tam corporum, quàm sectarum enata; coelo Phasmata, & torres visi. Sacellum illud insigne Camberii, in quo sancta Syndon asservabatur flammis exustum Decembri mense, Barbaræ festo die, ipsa quidem Syndon illæsa per medias flammæ exportata, sed illa omnia proximarum calamitatum [si dicere licet] infausta præfagia. Aug. Taurin.

57. Questo fù Giovanni Calvino. Nacque costui in Noione, Città della Picardia, apprese in gioventù le belle lettere, con le lingue Greca, Ebraica, e Arabica. Addottorossi nella Teologia; mà infettolla con gli errori di Lutéro, che da principio gli piacquero. Cacciato di Francia, perche accagionato, chi dice del vizio nefando, chi dice d'eresia, chi costretto à mutar paese; passò in Germania, e si fece scolaro di Escolampadio, e di Melantone, con tal profitto, ch' in breve il discepolo superò li Maestri. Ritornato in Francia prese una via di mezzo trà Lutéro, e Zuinglio; passò indi à Geneva mentre quella Città era in rivolta col proprio Prelato. Quì procurò di riunire que' Cittadini discordanti, mà poco gradito da' principali gli convenne sloggiare, e andarsene à Liege, ove sposò certa giovane, per nome Ideletta de' Burri. Calmata indi à non molto Geneva, se ne ritornò colà, ed in breve riuscì di farsi Maestro, e Direttore di quel popolo ammagliato. Ne' giorni estremi della sua vita fù assalito di molte, e gravissime malattie, tutti forrieri, e caparra di quegli eterni supplicj, che l'aspettavano nell' Inferno, verso dove inviossi morendo nell' anno 1564. Il ridir gli errori di questo malvaggio, sarebbe un non mai fnirla col sol volergli accennare. Il Padre Gualterio nella sua Cronografia Sacra distende cento eresie, tratte da' di lui scritti, ed il Fevardenzio nella Teomachia Calvinistica, ch'ei compose mette in nota mille quattrocento errori del medemo. Bell. Fores. Geneva, Urbs Sabaudia ad lacum Lemani, ejuratâ penitus fide Catholicâ, exactoque Episcopo, cum novâ religione novam etiam sibi Reipublicæ formam constituit: præcipuis

præcipuis hæresis feminatoribus Petro Vireto Sabaudò, & Guilfarello Delphinato, antequam eò Joannes Calvinus adventaret. Qui quidem homo, Gallus Novioduni 10. Julij 1509. Patre Gerardo Cauvino natus, ex Canonico illius Ecclesiæ, & curato liliatus evadens, ob turpe vitium, atque prófugus simul à patria, & apóstata factus à Religione; cum post peragrata diversa loca nomen sibi inter hæreticos fecisset, ex scriptione Institutionis anno proximo disciplinæ suæ formulam Genevensibus obtrudit, sed mox inde pulsus, & per Helvetiam, ac Germaniam vagans, nùllibi firmam sedem homo feditiosus, & imperiosus reveniens, rursus anno 1541. Genevam suorum factione revocatur, & imperio penè supremo quandiù vixit eam obtinuit, novas cudens opinionones, ut & ipse hæresiarcha audiret, nec quibusvis aliis subjaceret; cæteris omnibus æquè odiosus, atque intolerabilis; cujus præcipuorum errorum centuriam habet. *Gualt. in chronolog. Spond. Auct. chronolog.*

58. Dove Enrico VIII. che prima scrisse contra Lutéro, ed erasi meritato con molta gloria il nome di Protettor della Fede, ne diviene il maggior nemico &c. *L'ambizione del Cardinal Tomaso Volféo, più che la bellezza di Anna Bolena, fù il mantice á quella gran fiamma di sdegno, onde arse Enrico VIII. à danni della Religione Cattolica. Era di que' giorni questo Cardinale primo Ministro dell' Inghilterra, plebeo vapore sollevato à quel posto dalla grazia Reale; e però sì fattamente superbo, che, intimando gli ordini del suo Sovrano, soleva dire: Il Rè, ed io così comandiamo. Mal sodisfatto di Carlo V. sol tanto perche questo Monarca, non più bisognoso di lui, avéa lasciato di usar seco nelle lettere la solita profusione de' titoli, meditò la vendetta à spese della Religione Cattolica. Erano ben' vent' anni, che 'l Rè Enrico avéa sposata Cattarina d'Aragona, zia di Carlo V. come che nata di Ferdinando, ed Isabella Rè di Spagna; e già partoriti gli avéa trè maschi, e due femmine. Il Cardinale Volféo per arrivare à suoi disegni cominciò à porre in dubbio la validità del matrimonio, e ciò à cagione di esser già Cattarina stata sposa di Arturo, maggior fratello del Rè Arrigo, e morto poco dopo le nozze senza ne men' averla toccata, come ne correva la fama. E se ben' Enrico avéa chiesta, ed ottenuta da Roma la dispensa per isposare Cattarina già sua cognata, il Volféo nondimeno, con altri Teologhi, da lui corrotti, dicevano non bastare quella licenza, e doverli venire al divorzio se voléa salvarsi: Enrico, che di que' giorni andava perduto dietro*

dietro ad *Anna Bolena*, Damigella della *Reina*, non penò molto à ricevere le impressioni dello scrupolo, messogli dal *Volféo*, il qual mirava, dopo questo divorzio, far passar *Arrigo* alle seconde nozze con qualche Principessa di Francia, e con questo portarlo à strigner' lega con quel Rè contro di *Carlo V.* Mà il Rè *Enrico* ad altro non pensava, salvo che dopo il divorzio, à sposarsi con la *Bolena*. *Riseppe Clemente VII.* i concetti frà quali versava questo Rè, non lasciò di avvisarlo, correggerlo, e minacciarlo, con replicate lettere, e monitorj, dopo de' quali, vedendolo fisso, e pertinace, prononciò in Concistoro la scomunica contro di lui, senza però pubblicarla, aspettando per anche le ultime determinazioni di *Enrico*. Aspettò il Papa, e non comparendo il Corriero d'Inghilterra coi dispacci del Rè il giorno prefisso, fece pubblicare la scomunica contro di lui, ed affigerla in Roma à luoghi soliti: Passati appena due giorni, giunse il Corriero di Londra con le impromesse di *Enrico*, pronto ad ubbidire à comandamenti Papali: mà ciò fu troppo tardi, essendo già corso, e pubblicato l'impegno. A questo tuono commosso il Rè à sdegno, finì di scuoter il giogo di Roma, nominandosi egli stesso, ad esclusione del Papa, Capo della Chiesa Anglicana, protestando di render mal contento chiunque à quel suo disegno avesse osato di contrapporsi; ed ecco come una privata vendetta, parto d'un' ambizione mal consigliata, tolse al Rè la Religione, alla Religione un Regno. *Bell. Forest. Clemens Pontifex in Regem Angliæ Henricum, ob divortium Catharinæ, ejus conjugis, & Ecclesiæ Romanæ, atque ipsius Pontificis auctoritatem dejectam, post longas moras, & diù frustra ejus expectatam poenitentiam, publicam fert Anathematis sententiam. Rex autem publicis Comitijis mense Novembri 1534. decretum promulgat, quo se Caput Ecclesiæ Anglicanæ pronunciat: penâ capitis statutâ in eos qui Pontificis Romani auctoritatem in eâ agnôscerent: sibi que eo nomine Annatas beneficiorum Ecclesiasticorum, decimasque persolvi jubet. Spond. Auctar. Chronol.*

59. Era però da stupire, che tante Eresie, tutte differenti frà loro, incompatibili si compatissero, e non potesse la diversità, argomento infallibile della menzogna, tutte annullarle. Calamitoso, non può negarsi, era di que' tempi lo stato della Religione Cattolica, sfarsallando da ogni ángolo dell' Aquilone Eretici à guerreggiarla. Cominciaron' *Lutéro*, e *Carlo Stadio* co' lor pessimi dogmi à combatterla nel 1517. *Lutéro*, famoso per le sue infamie, reggendosi involto per suoi delitti nelle
Ponti-

Pontificali censure , per isvilupparsi dalla podestà del Sommo Sacerdote , annientò co' suoi scritti tutto l'Ordine Sacerdotale , la Liturgia della Messa , l'autorità delle Chiavi , il suffragio delle anime , e l'intercessione de' Santi . Carlo Stadio , rinnovellando l'eresia di Berengario , negò la presenza corporale di Cristo nel Sacramento , la quale Lutéro non ebbe ardire di negare . Venne poscia Ecolampadio , che annoiato della disciplina claustrale , gittò l'abito , e diedesi à pubblicare nel 1525. gli errori di Zuinglio contro la realtà del Corpo di Gesù Cristo nel Divino Sacramento . Poco durò costui , perchè , dopo cinque anni di vita rea , fù ritrovato in letto strozzato , come dicono alcuni , dal Demonio , ò come altri , da una sua amica , niente migliore di un Demonio . Coetanei di Ecolampadio furon' i Libertini , pessima prole d'un certo Quintino , Sartore Picardo , e di Copino , che circa questi tempi apriron' bottega delle lor' empie menzogne in Olanda , e nel Brabante . Principale bestemmia di costoro era , che lo Spirito di Dio , investendo il cuore dell' uomo , sia operatore d'ogni umana azione , donde inferivano il peccato non esser riprensibile , nè cosa mala , come che tutta cosa di Dio . Niente men folle Architetto d'errori fù Martino Bucéro , nato in Scelestat dell' Alsazia ; visse costui per alcun tempo fra' Chiostri , e vago di sapere le dottrine de' Protestanti , senz' avvedersene ricevette per tal modo nel suo animo l'impressione di que' loro delirj , che ne divenne Cattedratico , e Predicante famoso nell' Accademia di Strasburgo . Arrolossi costui da principio a' Sacramentarj , mà poi instabile accostossi à Lutéro ; da questo parti per aderire à Zuinglio , e lasciato costui , fe' ritorno à Lutéro , col pretesto di voler ridurre à concordia amendue . Errore proprio di questo Eresiarca , oltre i tanti altri , fù , che 'l Corpo Santissimo di Cristo non era nell' Ostia , se non nell'atto stesso di riceverlo . Simile à Bucéro nell' inconstanza fù Filippo Melantone nel 1533. Alzò questi gran grido nelle scienze , onde ebbe cattedra in Vittemberga . Nella Teologia sgarrò all' ingrosso , ed urtò negli errori di Lutéro ; fù egli vario , ed inconstante in materia di Religione , tenendo quando con Zuinglio , quando con Lutéro . Spinto finalmente dall' ambizione d'esser non più seguace , mà Capo di Setta , cominciò dire à capriccio , ch' il vero senso di quelle parole : Hoc est Corpus meum , era questo , Hoc est participatio Corporis mei &c. Compose altresì la Confessione Augustana , e con questo si fe' Capo di quegli Eretici , che Confessionisti si appellano , e con altro nome Molli-Luterani , Adiafori , cioè indifferenti , e Melantonisti . Successe nel

1534. à tutti questi Lupi, insidiosi all' ovile di Cristo, Gio: Calvino, Confaloniere più famoso, e più nocivo di tutti, che diede il guasto maggiore alla Vigna eletta di Cristo.

60. Autor delle ribellioni fù quel medesimo Ferraù, di cui s'è detto. Guglielmo Ferraù nacque nella Provincia del Delfinato, addottorato in Teologia fù promosso agli Ordini Sacri, mà fatto Sacerdote sacrilego, e Predicatore perverso richiamò al mondo gli spenti errori di Paolo Scimofateno, circa lo Spirito Santo, e degli Elcesaiti, à favor de' rinnegati per timore de' tormenti. E perciò disterrato dalla Francia à suon di Tromba ne andò per ogni parte, come furia infernale, disseminando fiamme d'eresia, e di ribellioni. Si portò à Genève, ed appena giuntò colà, concitò con la sua energia il Vulgo all' Armi contro la Chiesa, à saccheggiare i Tempj, e à profanare gli Altari; facendo per fino strascinare da giumenti al piè delle forche l'Altare di pietra della Cattedrale, sopra cui si consecrava. Mà il giustissimo Iddio, il quale per gl'impenetrabili suoi secreti, pareva non avesse conosciute le proprie ingiurie, volle indi à non molto, che per sentenza di Calvino, e del Senato di Geneva, fosse à questo Guglielmo Ferraù troncata la testa sopra quell'istesso Altare, che per di lui comando fù strascinato al patibolo. Hist. Gen. Vedi l'Annotat. 58. di questo libro.

61. Mà questi, avendo in petto pensieri ben differenti, non pure non l'ajutò, che anzi gli fù avverso, &c. Clemente VII. avendo in Marsiglia pattuite le nozze di Cattarina, sua Nipote, figliuola di Lorenzo de' Medici, con Enrico secondogenito di Francesco I. ricercato d'ajuto dal Duca Carlo, per reprimere l'Eretico furore de' Genevrini, onde avean' cacciato à furore il Clero, i Religiosi, e'l loro Vescovo, profanando i luoghi Sacri, e calpestando per fine l'Augustissimo Sacramento, ricusò le sue assistenze. Chiamava per altro quest'inchiesta il cuore, e la mano del Vicario di Cristo, à cui più, che à verun' altro deve star' à cuore il frenare i primi moti delle Eresie nascenti; mà facendo egli pensier' di richiamare il Rè di Francia in Italia, col quale di fresco avéa stretta alleanza, non solo negò al nostro Sovrano i soccorsi, mà eccitò Francesco I. ad occupargli lo Stato. Anno Christi 1538. postquam Maffiliæ Clemens Pontifex cum Francisco Rege convenisset, & de nuptiis Catherinæ, ex patruelis filio neptis, cum Henrico Regis secundogenito conclusum esset, morsque Philippi Sabaudi, Nemorosi Ducis, Caroli Fratris, eo loci subsequuta, & de Sabaudiâ, tanquam Italiæ portâ occupandâ

pandâ consilium Regi datum; si Itáliam tutò ingredi cùperet. Dux Carolus Taurinum, quasi in Patriæ arcem, secessit, ut quoque Genevenses tumultus de Religione compesceret, qui Episcopum Petrum à Balma expulerant. Taurini pacis conditiones à Bernensibus, & aliquot ejus Sectæ propositis, quibus Dux in antiquum Genève dominium retinebatur, modò Episcopo Civitate interdictum esset, & civibus impunè liceret à Romanâ fide discedere, & Lutéri, sive Zuinglii novis placitis adhærere, quod detestatus Dux piissimus Genève frustrari maluit, & Legati pacis, re infectâ, dimissis non admodum æquo ipso Clemente, cujus opem Dux frustra imploravit, quod is animo aliud cum Franco versaret, & in Ducem moliretur. *Ping. August. Spond. Annal.*

62. Gli prendono con disusata violenza il Ducato Ciablese, il paese di Gez, e di Vaux, e la più bella parte de' suoi Stati oltramontani. Correva l'anno millesimo cinquecentesimo trentesimo sesto, quando trionfando l'Eresia, non men' co' dogmi perversi, che colle armi ingiuste, occupando il Ciablese, il paese di Gez, e di Vaux al Duca Carlo, agevolò al Rè Francesco la premeditata impresa d'invader la Savoia, e'l Piemonte. Anno Christi 1536. nunciatum quoque Duci Bernenses, Friburgenses Vantuatum agrum invasisse, & junctis Sedunensibus Veragrorum, sive Chablasi Ducatum occupasse, nec procul Francum sibi, & fortunis reliquis imminere. *Ping. Aug.*

63. Tutte queste sciagure, cadendo in un fascio sopra del Duca, felicemente condusser' l'inchiesta premeditata del Rè Francesco. Il Rè Francesco, come Erede della Bisavola Valentina Visconti, nata di Gio. Galeazzo, primo Duca di Milano, e maritata in Ludovico d'Orleans, da cui vennero trè figliuoli Carlo, Filippo, e Giovanni, e da quest'ultimo, Carlo, Padre di esso Rè Francesco; faceva pensieri di ripeter le ragioni, ch'egli avèa sù quel Ducato, dopo la morte di Francesco Sforza, Duca di Milano, che non lasciò prole. Avèa per altro il Rè Francesco, promesso nell'ultima pace di non mai più pensare à quel Ducato: con tuttociò, o sia perchè le ragioni de' Grandi mai non muoiono, o sia perchè la ragione di Stato faccia prevalere alla fede l'utile, e l'interesse, appena ebbe l'avviso della morte del Duca Sforza, che calò con le Truppe in Itàlia, Carlo V. portatosi da Napoli à Roma in pubblico Concistoro davanti il Papa, agramente si dolse del Rè Francesco, che, rotta indegnamente la pace, volesse contrastare al suo zelo la santa, e gloriosa impresa dell'Africa.

Prete-

Protestavasi esser' egli per forza tirato à questa guerra, ch' esser' dovèa di danno à tant' innocenti; stimar egli gran prò del Cristianesimo, che perdonandosi al sangue di tanti, ei solo, ed il Rè Francesco si batteffero corpo à corpo per terminare speditamente i litigi. Nè di ciò pago mandò per un Araldo à sfidarlo comunque, ó dovunque gli fosse in piacere, fosse in Terra, over' in Mare, ó à piedi, ó à cavallo. *Plat. Forest.* Interea Rex Franciscus armatur in Italiam, ad recuperandum Mediolanum, ejusque exercitus in itinere Sabaudiam occupat, Taurinum aliàque oppida expugnat, velut jure successionis sibi debitas Provincias, pulso Carolo Duce. Cum, & inter hæc Francisco Sfortia, Duce Mediolanensi, sine prole defuncto, Carolus Imperator ejus ditionem occupavit, quam Rex sibi deberi affirmabat. *Spond. Auct. Chronol.* Carolus Imperator Neapoli Romam delatus, & ibi coram Pontifice, & Cardinalibus contra Franciscum Regem securè debacchatus, paucis post diebus in Galliam irruit, cum exercitu Africæ domitore: sed in ipso ingressu tentatâ frustra Massiliâ, amissâque magnâ copiarum parte cum pudore in Hispaniam se recipere cògitur. *Idem ibid.*

64. Stimò di scriver', come fece, à tutte le Provincie del Piemonte. Occupata da Francesco I. la Savoia, nel 1536. avvenna che dal Duca Carlo non gli fosse intieramente disdetto il passaggio per queste nostre pianure, calandovi come nimico, si dichiarò voler' con la forza dell' armi sottometter' le Piazze; Temeva il nostro Sovrano, che fossero vittime del furore nimico, questi suoi ben' amati pòpoli, che non potèa difendere, onde sotto li 26. di Febbraio scrisse in Torino una lettera ad ogni Provincia del tenore, che si legge nel testo. Anno Christi 1537. Carolus Dux Taurino pòpulis rescribit; quando Gallorum Regi efflagitatum iter, & commeatus per suam ditionem concessisset; Rex præterea destinasset Urbes armatâ manu invádere, & occupare, débeant ipsi uti poterunt resistere, si que succumbant, protestari saltem se non nisi coactos parère, ut nec ipsi Duci propositum ab antiquissimâ possessione modo aliquo discédere, & per id tempus Sabaudia ab equítibus Gallis occupatur. *Aug. Taur. Ping.*

65. Era il dí ventesimo quinto di Marzo, quando il Duca partì, ed il primo d'Aprile, quando alle Porte di Torino furon' gli Araldi del Rè con tutto l'Esercito, condotto dal Marchese di Saluzzo, e da Filippo Ciabotto. Avvisato il Duca Carlo, che scendevan' le Alpi le truppe del Rè, introdusse di notte tempo nella nostra Città seicento Fanti Imperiali,

destinati per la sua guardia, che portavano per loro Divisa une Croce rossa su l'abito, il giorno dopo, altri mille cinque cento furon' chiamati, quali tutti accompagnaron' il nostro Sovrano, quando ritirossi con tutta la sua Regia Famiglia da questa Città, e si portò à Vercelli. Anno Christi 1536. Idus Martii adventantibus Gallis in Itáliam Carolus Dux Taurini se minùs tutum fore existimans, per posticum Arcis nocte intempestâ Marchionem Mussium sexcentos simul pedites Cæsarianos, rubrà Cruce insignitos, ad sui præsidium, introduxit. Proinde Taurinum Dux mille sexcentos pedites auxilio accersivit, quibus præerant Philippus Torniellus, Joannes Baptista Gastaldus, Cæsar Majus Neapolitanus, qui ad sextum Calendas Aprilis perstiterunt, quo die Urbe egredi Ducem oportuit, & Vercellas cum totâ familiâ, se recípere, Produce Taurini relicto Ludovico à Sabaudia, Comite Pancalerii. Ping. Ex notis Petri Calcagni, Joannis Baptistæ Guignonii Regis Secretarii. Il Marchese di Saluzzo, che comandava l'Esercito Franco, chiamavasi Francesco, questo fattosi poscia del partito di Cesare, combattè con valore, e con gloria ruppe più volte i Francesi, vindicò molte Castella, che gli avean' questi occupate: mà nell' assedio di Carmagnola colpito da una palla di spingarda fù morto nell' anno 1537. Franciscus, decimus tertius, Salutarum Marchio, Antonium Turrizanum, Gallicarum cohortium ductorem, Salutensibus minitantem, apud Cadrarium fudit; Salutias aliqua omnia suæ ditionis oppida, & arces à Gallis occupatas recepit, dempto Carmaniolæ castro, in quo expugnando, ferreâ pilâ ex minori tormento displosâ, trajectus cecidit. Anno 1537. Aug. ab Eccl. de vit. & gest. March. Salut.

Il Duca Carlo, appena giunto in Vercelli, mandò Beatrice di Portogallo sua moglie con Emanuele Filiberto à Milano, per allontanarli maggiormente dallo strepito delle armi, e da' pericoli della guerra. Ipse Vercellas in tutiorem locum se recipit; Emanuelem Philibertum Filium, & Beatricem uxorem, procul à belli periculis, tumultibusq;, Mediolanum mittit. Tons.

66. Ad ogni modo sentendosi minacciar fuoco, e sangue, se tolta immantinenti d'insù le porte la Croce Bianca, non vi mettevano i Gigli d'oro. *L'alta idéa, che avéa di que' tempi la Francia, per dir meglio, che hà in ogni secolo avuta, di regnar' in Itàlia, e sciampare i confini della Monarchia di quà da' Monti, le hà fatto agognare il possesso di queste nostre pianure. Credette à que' dì, col far' piantar' i Gigli sulle porte di*

di questa Città, che fossero per farvi radice, ed allevati, e cresciuti sotto questo clima, dovesser più facilmente mantenersi in Italia. Onde minaccian Torino di ferro, e fuoco, se non s'arrende immantinenti à patti. S'arrese la Città, così volendo il nostro Principe; mà con protesta degna di que' fedelissimi sudditi, ch'essi erano del Duca Carlo, à cui avendo impegnati i loro affetti vollero far conoscere al nimico, che se la forza potea toglier à suo talento à Sovrani gli Stati, non potea già rapir lor i cuori de' Sudditi ossequenti. S'arrese dunque alla violenza dell'armi questo nostro Comune; ma protestando sempre di non voler con quest'atto portar pregiudicio veruno alle ragioni, e diritti del lor Sovrano, di cui ambivan viver fedelissimi soggetti, come si pare dall' Istromento pubblico, che fù rogato li 3. Aprile del 1536, che non m'è parso fuor di proposito di registrare in questa pagina.

Universis notum sit, quod congregato Consilio majoris Credentiae Civitatis Taurini, in Palatio Communis in Sala magna, ubi jus redditur, & consilia ipsius Civitatis teneri solita sunt, de mandato Magnifici, & spectabilis Domini Marchioti Scaravelli Collateralis, & Judicis ipsius Civitatis Taurini, ibidem in eodem consilio comparuit nobilis Ghuyeme Heraud d'Arme, Serenissimi Regis Franciae, associatus nobili Dominico de Branches, Tubicine Regio, qui proposuit, ibidem parte Majestatis Regiae, ut Communitas Taurini velit, iis visis, se redere eidem Serenissimo Regi Franciae, tanquam suo Supremo, & super portis Civitatis praedictae, & aliis locis, tam publicis, quam privatis cancellare Arma Illustrissimi Domini nostri Ducis Sabaudiae, & apponere Arma praedicti Serenissimi Regis Franciae. Item, & die decimâ hujus jurare, & facere fidelitatem in manibus Domini Admirati Franciae, habentis potestatem, ut asseruit, ab eodem Serenissimo Rege Franciae, sub poena ignis, & sanguinis, ac saccomani ipsius Civitatis, & alias, ut latius pro ut in sua commissione, ibidem ostensâ, subscriptâ per eundem Dominum Admiratum, apparet, & licet fuerit petita ibidem copia ipsius commissionis tamen noluit dare nisi substantiam ipsius commissionis in scriptis, cujus tenor sequitur, & est talis.

Consiliarij ibidem congregati, praemissis visis, & auditis, concluderunt mandare Legatos ad Illustrem Dominum Comitem Pancalerii, Governatorem Civitatis, electum parte Illustrissimi D. D. nostri Ducis Sabaudiae ad praemissa significandum, quâ significatione factâ, eidem

Domino

Domino : Governatori , fuit opinionis , & ſententiæ infraſcriptę : videlicet , quod ipſi electi irent ad Illuſtrem Dominum Marchionem Salutarum , Locumtenentem Domini Admirati Franciæ , qui tunc erat in Caſtello Taurini hoſpitatus , & rogarent pro obtinendo aliquo término , intra quod poſſet Illuſtriſs. Dominus noſter Dux certiorari de præmiſſis : Qui Illuſtriſs. Dominus Marchio reſpondit , ut ibidem aſſeruerunt , quòd ille , qui nobis præceptum fecit , habebat legem in ſcriptis , & ipſe nullam poteſtatem habebat dandi aliquod tempus , ſed quod neceſſe erat aut parere mandatis , aut expectare calamitates in eodem præcepto appoſitas , exhortando , ut parerent mandatis factis , & evitarent minatos languores , quam reſponſionem ipſi legati retulerunt , ut ibidem aſſeruerunt præfato Domino Comiti eorum Governatori , qui ex quo alius terminus ab ipſo Ferali , ſeu Araldo haberi non potuit , ſed continuè inſtabat præceptis , & minis factis , exhortatus illos fuit , ut rebus ſuis , meliori modo , quo poſſent , conſuſerent , ne paterentur ſcandala , & damna , de quibus in præcepto prædicto , & ſi parebatur mandatis , id facerent ſemper , mediâ debitâ , & validâ proteſtatione , videlicet , quod id faciebant coacti , & quod id non intendebant derogare auctoritati , vel juribus Illuſtriſſimi Principis noſtri , & latiùs , pro ut in proteſtatione infraſcriptâ continetur. Ecce præfati Domini Credendarij , in præſentiâ ipſius Domini Ghuyenæ Heraud d'Arme Regij , præſentis , & intelligentis , in eodem Conſilio proteſtati fuerunt , quod per quæcumque gerenda , circa contenta in ipſo præcepto , non intendebant , quòd aliquàlter derogaretur alicui juri , auctoritati , & iuriſdictioni Illuſtriſs. Domini Domini Caroli Sabaudia , & Ducis , Principis , & Domini eorum , & Suceſſorum ſuorum , nec non Statutis , Privilegiis , Immunitatibus , franchigiis , conſuetudinibus , libertatibus , & aliis quibuſcumque juribus ipſius Communitatis , cujuſcumque qualitatibus , & tenoris exiſtant , quæ omnia ſint ſalva , & obſerventur , & quod , id quod faciebant coacti , & metu poenarum , & tumultu armigerorum exiſtentium in eadem Civitate , & non aliter , nec alio modo ; attento , quod Civitas ipſa , cum Caſtello , & fortaliis , ac ſuburbis erant poſita in manu militum Regis , & ipſorū Ducum ; adeò quòd omnia loca ipſius Urbis , tam in mœniis , quàm extra , erant repleta dictis militibus , & in maximo numero , ultra , ut dicebatur duodecim , vel tredecim millium , adeò quòd eis nulla oppoſitio fieri pòterat , & omnia pro libito eorum diſpoſita erant ; & ſic obtulerunt ſe paratos obedire

obedire prædictis mandatis eis factis . Volentes hanc protestationem intelligi repetitam in quolibet actu iterum faciendo , & quòd potiùs actus , quàm protestatio vitietur . Ut suprà præcipientes de præmissis fieri debere per me Notarium infra scriptum literas testimoniales , sive publicum instrumentum , quomodolibet expediat . Et ego idem Notarius testimoniales superiùs requisitas , eisdem deposcentibus , de præmissis concedendas duxi , & concessi , præsentibus spectabili Domino Alleramo Becuti , cive Taurini , & nobili Antonio Mollaris , Mercatore Taurini , testibus ad præmissa vocatis , & rogatis . Dat. Taurini die 3. Aprilis 1536. *Fermata la scrittura entrarón i Francesi in questa nostra Città , che venne manomeffa , e saccheggiata , come se l'avesser' espugnata con l'armi .* Anno Christi M.D.XXX.VI. Taurini adsunt Regii féciales , qui civibus ignem , & sanguinem minitantur , jam parato , & vicino exercitu , nisi illicò , ablati Ducis insigniis , lilia in portis , locisque publicis exciperent . Illi , cum dilationibus contenderent , nec Franciscus Salutianus Marchio (qui Gallicarum partium simul advenerat) quidquam concéderet , quin potiùs acriùs instaret ; tandem intrepidè coram protestati sunt Taurinenses , se nolle , nec intendere aliquem per actum denegare juribus Ducis Sabaudia , ac Successorum Ducum , & eorum privilegiis , atque ità accepto etiam à Sabaudò Duce Nuntio , ut fortunæ , & tempori cederent , nec urbis excidium expectarent , inviti paruerunt advenientibus cum Salutiano , mox Philippo Ciabodo , Brioni Regulo , Admirallo Francia ; Gulliello Comite Frustambergio , & immenso exercitu , cujus non tàm terrore , quàm Ducis império ad deditionem impulsà Civitas . Atque mox propugnaculis , jam à Duce ceptis , permunita est , & penè inexpugnabilis à Gallis reddita ; intus tamen direpta , dissipati cives per Colles , & vicina Castella vagantur . Illos Galli persequuntur , & nisi redeant , perduelles declarant , sectioni datis prædiis , qui redierunt , suspecti semper habiti , miserè vitam egerunt , aliqui extremo damnati supplicio. *Ping. August.*

67. Configliò destramente il Marchese , e gli riuscì di far' abbatter quattro bellissime Torri , che ne' quattro àngoli della Città servivano di ornamento , e di ripari . *Il Marchese Francesco di Saluzzo , guadagnato al partito di Cesare da D. Antonio Leva , per le ragioni narrate nel testo , senza che peranche n'avessero i Francesi alcun sentore , ritornò in Torino con Filippo Ciaboto , Signore di Brione , e gli persuase l'abbat-*
timen

timento delle quattro Torri, che questa nostra Città, quale di que' tempi avéa la figura d'un quadrato lungo, in ciascun' ángolo avéa per sua maggiore difesa. Anno Christi 1536. Salutianus, & Brionus Taurino morerunt, Civitatis Rectore relicto Stephano Columnà: Illi per agrum Vercellensem palantes, & fata populantes; tuncque Salutianus, qui Proregis sperato honore frustratum se cognovit à Gallo, ad Cæsarem paulatim defecit, tractante Antonio à Leva, qui cunctando rem restituere conabatur, dum Cæsaris adventum expectaret; sed ante Salutianus Taurinum rediens turres quatuor, quæ in Civitatis angulis eminebant, everti curavit: mœnia etiam, turribus contigua, decurtari, ut Cæsarianis faciliior patéret áditus. *Ping. Aug.*

68. Fece pubblicare ordini rigorosi, che dovessero tornare alle lor case, sotto pena della confisca de' beni. *Vedi l'Annotazione sessantesima settima.*

69. Quattro grandissimi Borghi, che à quattro parti della Città si ergevano con belli, e utili edificj distrussero. L'anno stesso, che si resero i Francesi Padroni di questa nostra Città, spianaron' quattro bellissimi Borghi, e con questi tredici Tempj furon' distrutti, abbattuto l'Anfiteatro, e mille memòrie di antichità, ond' eran' abbelliti. Nel Borgo di Porta Susina, oltre gli edificj, v'eran' sei bellissime Chiese, cioè quella del Beato Rolandino, il Tempio del S. Sepolcro, il Monistero di S. Agostino, il Collegio di S. Solutore, il Convento del B. Valeriano, e quello di S. Bernardo. Nel Borgo della Porta Marmorea, che di que' tempi s'apriva, ove in oggi si vede il Convento nuovo delli Padri Carmelitani Scalzi, detto di S. Teresa, fù messo à terra il Tempio degli Umiliati, l'Anfiteatro, e con questo furon' sepolti mille frammenti di Romane iscrizioni, riempito un lago, cinto di bellissimi colli. Il Borgo della Porta del Castello, che con una lunga serie di porticali stendevasi sino al fiume Pò, fù intieramente rovinato, nè si perdonò al Tempio di S. Salvatore, ricco di bellissimi marmi, & fregiato di ben degne pitture. Nel quarto Borgo, detto di Porta Palazzo, chiusa all'apertura della nuova Porta, detta Vittoria, vennero atterrati con gli edificj, e Monisterj, e Chiese, e Conventi, e Tempj, cioè il Convento de' Franciscani, detto degli Angioli, il Tempio di S. Lazzaro, il Monistero delle Vergini di S. Margherita, la Chiesa di S. Rocco, e quella di S. Secondo, il di cui Corpo, trasportato nella nostra Chiesa Metropolitana, in oggi si venera da questo Comune. Così dal capriccio Francese furon' distrutti questi quattro Borghi, che uniti assieme avrebbero per
la

la lor' grandezza composta un' altra Città. Eo anno Subúrbia quatuor amplissima solo æquata sunt: Unum portæ Secusinæ, in quo fuerat Cœnóbium D. Rolandini, Templum Sepulcri Hierosolymitani, quod Cruce rubrâ insigniti incolebant; Templum D. Bernardi, Monasterium D. Augustini, Cœnóbium D. Solutoris, Legionis Thebeæ, Ordinis S. Benedicti, & B. Valeriani Abbatis, Secundum Suburbium ad Portam Marmóream, ubi Cœnóbium Humiliatorum, Amphiteatrum cum Orchestrâ, & arêa in orbem, quâ Comædi, Tragædi olim dabant spectacula, & ædebantur ludi: Lacus colliculis cinctus; fragmenta Romanarum inscriptionum innumera. Tertium Subúrbium ad portam Castri, ubi Templum erat S. Salvatoris, ad pontem usque Padi miro artificio fornicatum protendebatur, qui pons ab ipsis Gallis ad maiorem sui, Civitatisque tutelam semirutus. Quartum verò Subúrbium ad Portam Palatinam five Doraneam, quò in suburbio Franciscanorum, qui Angeli dicebantur, Templum, aliud S. Lazari, Monasterium Virginum D. Margaritæ, Cœnóbium S. Secundi [corpus tamen ipsius Martyris in maiori Ecclesia Urbis reconditum] Ædes D. Rochi. Quæ omnia simul juncta Civitatem alteram efficere potuissent, nunc arua, prataque aratro, & falci subjacent. *Ping. Aug.*

70. La dichiara del corpo del Regno di Francia. *Fù dell' anno millesimo cinquecentesimo trentesimo sesto, nel mese di Agosto, che'l Rè Francesco scrisse questo diploma à favor' non solo de' nostri Cittadini, mà di tutto il popolo Piemontese, dichiarando questi Stati del corpo del Regno di Francia, ad esser per sempre uniti à quella Corona, ed i popoli á parte di que' privilegi, che godean' i suoi Sudditi Oltramontani. Pensava egli che v' avesser' à far radice i suoi Gigli, e che bastasse inalberarli sulle Porte, per eternarli in queste nostre pianure; come dalle seguenti parole del precitato diploma si pare.* Eam ipsam Civitatem Taurinensem univimus, & incorporavimus, unimus, & incorporamus nostræ Coronæ Franciæ, quam cum ejusdem districtu volumus, & ordinamus nobis, successoribusque nostris, Franciæ Regibus, subditam remanere. Civibus quoque, & Incolis Taurinensibus confirmavimus, continuavimus, & confirmamus, ac de novo, in quantum opus est, ex dictis nostris damus, & concedimus per præsentis omnia, & singula privilegia, concessiones, libertates, & jura ipsis, per præteritos dictis Status, Principatusque Pedemon-tani detentores concessa. *Ex Arch. Civit. E l' anno vegnente con altro diploma scritto in S. Germano li 13. di Febbraio dichiarò, che i nostri*

Cittadini, e i pòpoli del Piemonte avessero à godere in avvenire i privilegi della natione Gallicana. Anno Christi 1537. Franciscus Rex ut Taurinenses, & Pedemontanos Populos sibi devinctos alliceret, eos omnes jure Gálliaë donat, & perinde ac nati, & orti in ipso Regno essent: nulla inde cadúctas, in Gallia decedentibus, objici hæredibus possit, idque perpetuis temporibus, quod confirmavit postea Henricus II. Francisci filius. Ping. Aug.

71. Vi si portano sotto il Duca, e D. Antonio di Leva con 30. milla Combattenti &c. Partito per Francia il Ciabotto, Sig. di Brione, governava questa nostra Città ben munita per altro di genti, e d'armi Claudio Anebaldo, quando venne assediata dal nostro Duca Carlo; favoriva quest'impresa l'Imperadore, che con un valido Esercito essendosi portato in Piemonte avéa sulle prime soggiogata la Città d'Asti, ed espugnata quella di Fossano; mà sollecitato Cesare dal Principe Melfi, per la di cui intromissione avéa stretta la mentouata lega, che si legge nel testo, con quasi tutte le Città d'Italia, di portar la guerra nel cuore della Francia, lasciato all'assedio di Torino, e in guardia del Piemonte il Marchese di Saluzzo, entrò à danneggiare la Provenza, se bene con infelice successo, poiche avendo i Francesi con molta accortezza ruinato il Paese, non ebbero gl'Imperiali, onde vivere se non frutti acerbi. Per lo che Carlo V. fu costretto à partire, lasciando i suoi Capitani con parte delle militie à morirvi di malattie, nate da cibi, della fame peggiori. Avéa in tanto il Rè Francesco, per obbligar' gl'Imperiali à slogiare dalla Provenza, inviato il Conte Guido Rangoni suo Generale con un' esercito d'Italiani in Piemonte, il quale posto l'assedio à Carignano, ben presidiato da' Cesarei, l'ebbe à buoni patti, poscia accorrendo al soccorso di questa nostra Città assediata liberolla, e con l'armi da' nemici, e con vettovaglie copiose dalla fame, che la tormentavano. Eo anno Chabodus Brionus Taurini pro Rege Franco constituitur; qui relictis máximis præfidiis, & Civitatis Rectore Claudio Anebaldo in Gállias properavit. At quanto citiùs Carolus Dux cum Antonio à Leva, & triginta millibus bellatorum Taurinum óbsident. Cæsar Astam venit, Fossanum expugnavit. Eo anno post quàm Carolus Cæsar icto cum Itálicis ferè omnibus Civitatibus fœdere, quæ sexcentum Coronatorum millium, in militum Cæsarianorum stipendia pendebant, si extra Itáliam bella tradúceret, ipse clam à Melphitano Principe allectus, dum in Massiliam, & Provinciam progreditur; nihilominus tamen Taurinensem obsidionem,

nem, non fine Itáliæ querélis , prósequi jubet, solutum obsidione Taurinum Guidonis Rangonij à Rege destinati operâ, qui Taurinorum Prorex efficitur. *Ping. Aug.*

72. Mandò Monsignor di Umieres con poderosa Armata, come una larua à far' paùra all' Itàlia. *Non vide l'Itàlia di que' tempi armata più poderosa di questa, con men' di danno, poiche appena scese le Alpi, scorrendo á guisa di Lampo queste nostre pianure, ripassò i Monti, e si ricondusse in Francia.* Anno Christi 1537. Joannes Umerius Taurinum, Prorex mittitur validissimo cum exercitu, Astam usque progressus, sed mox in Gállias rediit. *Ping. Aug.*

73. E se la Città non fù presa ne dovettero al Cielo le grazie. *Fu dell' Anno millesimo cinquecentesimo trentesimo settimo, nel giorno ventesimo sesto di Luglio, che Cesare Maio partitosi da Vulpiano, con un corpo scelto di soldati, si fece di notte tempo à sorprendere questa Città; Già n' avean', come parla il testo, occupato il bastion di S. Giorgio, quando si vide fugato, e si sentì rispinto da trè Campioni, che comparvero visibilmente sopra i ripari, vestiti alla guerriera, e in sembiante, che avean' più che dell' umano. Furon' questi non sol veduti dal nimico, costretto ad abbandonare l'inchiesta; mà da moltissimi de' nostri presidiarj, e de' Cittadini, che accorsero, al primo rumore, che si svegliò, alla difesa. Onde credettero i nostri Torinesi, che fossero questi lor' difensori i trè Santi martiri Tebei, Solutore, Avventore, ed Ottavio, de' quali in un Tempio attiguo al Bastione sorpreso ne conservavan', e veneravan' le ceneri.* Anno Christi 1537. Cæsar maius Neapolitanus Cæsarianarum pártium Taurinum Civitatem ad S. Georgij propugnáculum, admotis scalis, repentè invasit, & jam ad ostium, per quod in Urbem ab ipso propugnáculo erat áditus, Cæsariani pervenerant, ac jam ingressuri videbantur, nisi illud, dum vehementius insistunt, firmiùs occludunt: cùm ostium ad se trahere, & adversum aperire non introrsum propéllere deberent. Quæ res ut eorum conatum elusit, ita Civitati bono fuit, tùm quòd Cæsariana auxilia, quæ Donatus, Vasti Marchio, militiæ Dux ipsi Neapolitano pollicitus fuerat, nondum advenerant. Nisi potius in Superos eam tam præsentaneam opem Civitas referre débeat, quod tunc in moenibus tres viri armati, augustiore, quàm humano aspectu, qui, hostes terruerint, & fugaverint, sunt visi. Néque hi alii, quàm tres Thebæi Martyres crediti, qui in proximâ æde repositi paulò ante fuerant, ipsius Civitatis Divi Tutelares. *Ping. Aug. Tili. Supl. Istor. Gal.*

74. Il terrore, che agl' Imperiali recò questo miracolo, non fù però tanto, che rinforzata la Oste non vi tornassero per espugnarla di forza. *A rinforzo di Cesare Maio Napolitano venne il Marchese del Vasto con 15. mila combattenti nel mese di Settembre dello stesso anno 1537. rinforzato l'esercito si portò sotto questa Città per espugnarla. Già l'avea cinta d'ogni intorno, e premevala con stretto assedio, quando il Rè Francesco spedì Enrico Delfino, suo figliuolo, con numerose schiere per liberarla dalle strettezze, in cui si trovava. Venne à gran passi Enrico, e riuscigli di sgombrare l'inimico, più con la riputazion delle forze, che coll' armi. Soprarrivò indi à non molto con nuovo esercito il Rè Francesco, da cui venne pattuita una tregua di otto mesi. Eo anno Mensis Octobri prementibus usque Cesarianis, ita ut neque portas egredi liceret, Henricus Delphinus, Francisci Regis filius, superatis alpiibus, Taurinū omnibus angustiis liberat; indeque Franciscus Rex Italiam cum numero exercitu ingreditur: Javenni (quod Gavium olim) pernoctans Taurinum petit. Pactæ trimestres induciæ, & ad octavum Mensem protractæ. Ping. Aug. Til. in sup. Hist. Gal.*

75. Il Papa, che allettato dalla vittoria di Tunisi pensò di riconciliare col Rè di Francia l'Imperadore &c. Carlo V. risoluto di far pagare il fio ad Ariadeno Barbarossa, famoso Corsaro, ed Ammiraglio di Solimano, di tanti danni inferiti a Cristiani, e di rimetter nel trono di Tunisi il Rè Muleasse, messa in punto una flotta terribile sotto la condotta del Marchese del Vasto, le fe' voltar le prore in Africa; con prospero vento diè questa fondo alle Coste di Utica, colà sbarcate le genti sotto il comando di Ferrante Gonzaga, Vice-Rè di Sicilia, fù sconfitto, e messo in fuga il Barbarossa, venuto ad incontrare con ferocia gl' Imperiali, li quali dopo questa grande vittoria espugnarono Tunisi, e la Goletta, e miser in libertà ben venti mila Cristiani, che ivi gemevano trà le catene Morresche. Paolo III. di Casa Farnese, assunto di fresco al Pontificato, animato da questo felice successo, determinò di maneggiare una Lega sacra à prò del Cristianesimo. Conosceva egli malagevole l'impresa, se non gli riusciva di conciliare trà loro i Principi Cristiani, invasati da uno spirito rissoso, e guerresco, e non potendo distorli dall' arme, cercò di santificarne almen l'uso, voltandole dai figli della Chiesa contro i nimici di essa. Onde spiccò subito al Rè di Francia due Legati, che furono il Cardinale Giacobazzo, e Ridolfo Pio Cardinale di Carpi, per indurlo alla pace con Carlo V. come anche alla meditata lega. Forest. Plat. Carolus Imper-

rator ad Regem Muleassem, qui ad se confugerat, in Regnum restituentum, collectâ validâ classe in Africam trajiciens; victo Barbarossâ Goletam capit, munitissimam arcem in aditu Portus Tunesis, deinde & ipsam Urbem Mense Julio, & retentâ sibi Goletâ cum valido præsidio, Tunetum Muleassi restituit sub tributo. *Spond. Ann. Eccl.*

76. Laonde il Papa, destinata per quest' abboccamento la Città di Nizza, soggetta al Duca di Savoia, sperò di vederli abboccati, e pacificati. *Paolo III. sempre mai inteso al suo ufficio di pubblico Paciere del Cristianesimo, tanto si maneggiò, ch' alla fine indusse l'Imperadore, ed il Rè di Francia, à volersi seco abboccare à Nizza di Provenza per trattare di concordia.* Era il santo Padre molto aggravato dagli anni; mà, trattandosi di promover i vantaggi della Cristianità, s'espose all' incomodità del viaggio da Roma à Nizza. Colà pure vi si portaron li due Monarchi, mà così alieni dal vedersi, ò dall' abboccarsi insieme, che solo l'uno dopo l'altro vennero à colloquio col Papa: Trattò egli alla lunga con essi loro, mà per quanto ei spendesse di ragioni, e di prieghi, non fu possibile d'indurli mai à far pace. Se ne ritornò il Pontefice à Roma senza aver potuto ottener altro, che una tregua di dieci anni. Partiron pure da Nizza i due Monarchi, e à persuasione di Leonora, sorella dell' Imperadore, e moglie del Rè Francesco, convennero alle Acque-morte di Marfiglia (che che ne dican diversi Autori, che scrivono fossero colà condotti da fiera borasca) per due dì trattaron insieme con tanta domestichezza, e confidenza, che chiunque ciò vide, ed intese, stimò essersi que' due Monarchi pienamente rappacificati. Apud Niciam in Provincia convenientes mense Maio Paulus Pontifex, Carolus Imperator, & Franciscus Rex Galliarum de pace diù, multumque differunt, & cum nulla posset constitui, induciæ in decennium publicantur. Ut tamen Carolus, & Franciscus inter se viderentur, impetrari non potuit, sed quisque separatim cum Pontifice egit: Regresso verò Pontifice ad sua, Imperator in Hispaniam rediens, occasione tempestatis, quâ jactatus est, cum Rex propè esset, ambo ad Fossas Marianas (Aquas mortuas vocant) in mutuum veniunt conspectum, & collóquium, ac post aliqua de rebus suis utrinque agitata, amicè digrediuntur. *Spond. Auct. chron. Ping. Aug. Forest.*

77. Non potè piacer al Duca una tregua, che avendo specie di una pace, sottoposta à rottura per lui, che non potéva reintegrarsi senza la guerra. *Colpì al vivo il cuore del Duca Carlo questa tregua, stabilita da*
Paolo

Paulo III. nella Città di Nizza. Sembravagli, che Cesare non doveva mandare così facilmente à dimenticanza i servigi, che di fresco gli avèa resi, e che una tregua, che parèa avesse un' aspetto di pace, non voleva fermarsi, pria che egli fosse reintegrato nelle sue ragioni. Anno Christi 1537. induciæ decennales Niciaë agitatae sunt, ubi cum Paulo Pontifice Carolus Cæsar convénit, & hæ per Subalpinos, magno Ducis Sabaudi incommodo, populis significatæ. Ping. Aug.

Scrisse la Francia questo trattato di tregua con pensiero, che venisse fermata dal Duca Carlo, il che ove fosse seguito parevale di acquistarne una certa ragione di dominio sopra questi Stati. Onde il Conestabile di quel Regno vedendo, che dal nostro Sovrano non si voleva dar' orecchio à queste inducie pattuite trà Carlo V. e Francesco I. scrisse al Signor Du Bellaj Luogotenente Generale dell' Armi del Rè, che comandava di que' tempi in questa Città, che gli accennasse i motivi, ch' egli stimava potessero alienare l'animo del Duca di Savoia dal trattato della tregua conclusa con l'Imperadore, fù risposto per il Signor Du Bellay in questi sensi.

Quant à ce que vous m'écrivez des pratiques, & intelligences, que Monsieur de Savoye peut avoir en ce païs, que je vous mande ce que j'en entens, & pense, je crois, Monseigneur, que toutes ses intelligences, & que tout ce qui l'a gardé accepter party premierement, & secondement d'entrer en trêve, c'est que voyant cette trêve de dix ans, durant lesquels il peut advenir bien de choses, il n'a voulu se dépoüiller volontairement des titres, que ses Predecesseurs lui ont laissés, esperant y pouvoir toujourns revenir à tems, ne se mettre en ladite trêve, pensant que ce qu'il tient, il le tiendra sans y être compris, tant qu'elle durera, & sans rien dépendre par un moyen, dont il a usé, qui est qu'en toutes les Places, qui se tenoient en son nom, il a fait entrer un homme au nom de l'Empereur, afin que le Roy sans rompre la trêve contre ledit Sieur Empereur n'y puisse cependant rien entreprendre, come par la chiffre de mon frere vous entendrez plus amplement. Voilà, Monseigneur, ce que j'en puis imaginer, & crois que si l'Empereur vâ droit avec le Roy, il ne faut rien craindre du côté de Monsieur de Savoye. *Memoir. d'Estat de Ribier. pag. 211.*

78. Benchè l'Imperadore traversi come amico tutta la Francia, per andar nelle Fiandre. Correva l'anno millesimo cinquecentesimo quarantesimo, quando Carlo V. necessitato di andar' in Fiandra, sconvolta da malcontenti

contenti, ebbe cuore di passar per la Francia, ove quel Rè, non solamente con sicurezza, mà con Real corteggio, volle che fosse servito per tutto il suo Regno. Giunto in Fiandra, già dal terror' dal suo nome umiliata, col castigo di pochi ridusse gli altri all' obbedienza primiera, e per tenerli à freno nell' avvenire comandò, che à spese loro si fabbricasse in Gand una Cittadella, ove egli pose un poderoso presidio. Gandavo Urbe Flándriæ, patriâ Caroli Imperatoris, mota propter pecuniam in belli sumptus imperatam; Carolus, ex Hispania eò perventurus, acceptâ Regis fide, modico comitatu, per Galliam terrestri itinere transit, & magno apparatu ubique exceptus, ipsis calendis Januarii, célebri pompâ Parisios ingreditur. Inde Gandavum profectus, & arte magis, quàm armis in Urbem admissus noxios supplicio afficit, arcemque exædificat. *Spond. Auct. chronol.*

79. Venendo quà nel Piemonte, violata dagl' Imperiali la fede, e rotta la tregua, &c. Dal Rè Francesco fù spedito à Costantinopoli il Rincone con la qualità di Ambasciadore, in compagnia di Cesare Fregoso, assaliti sul Pò furon' amendue uccisi dalla gente di Spagna. Cōmosso allora il Rè Francesco à sdegno, non ostante la tregua, che avéa di fresco fermata, ruppe la guerra à Carlo V. in cinque luoghi tutto ad un tempo. spiccò il Langhè nelle nostre pianure, à Perpignano nella Catalogna il Delfino; Nella Borgogna il Duca di Orleans, altro suo figliuolo; nella Fiandra, e nel Brabante il Duca di Cleves; fece questo il Rè Francesco à ostentation di potenza, e con ciò pensò divertire l'attenzione, e le forze dell' Emolo Austriaco. Mà furon' vani da ogni parte gli sforzi della Francia, poiche il Delfino à Perpignano nulla ottenne: Il Duca d'Orleans suo fratello null' altro non fece nella Borgogna, che abbruciar Danvilla: nel nostro Piemonte il Langhè espugnò bensì Cherasco, mà sopraggiunto il Marchese del Vasto, tolse di mano à Francesi dodeci Terre, frà le quali Villanova, Racconigi, Carmagnola, e Caramagna. Nè di ciò contento, avvisato, che l' Annebaldo Capitano Francese batteva Cuneo, Fortezza di molta importanza, posta frà l' Alpi, il Vasto, vi spinse alcune truppe in soccorso, condotte dal Conte Pietro da Porto Vincentino, il quale entrato in Cuneo animò que' Cittadini, che con valore difesero la Piazza. Onde l' Annebaldo, costretto à levar l'assedio, in compagnia del Langhè, ritornò in Francia. Quare ob necatos anno superiori ab Hispanis Fregosium, & Rinconium, Regis Franci Legatos, per Padum navigantes, cum post multas expostulationes nihil Rex ab Imperatore præter verba suscéperet

fuscíperet , bellum multis partibus concitatur , variis eventibus ; sed írrito conatu Perpinianum obsidetur à Francis. *Spond. Auct. chron.*

80. Fece donazione di tutti i beni, ed averi delle dodeci Confrarie. *Queste Confrarie possedevano da cento , e più case nella nostra Città , e moltissimi poderi nel Territorio della medema , cioè vigne , campi , boschi , e prati , fondi tutti fertilissimi , e feraci. I redditi delle Confrarie venivano maneggiati da questo Comune , che diputava ogni anno per l'amministrazione de' medemi quattro Rettori tutti del corpo della Città. Ora i Canonici di S. Giovanni , che diedero il nome di questo Santo all' Ospedale , chiamato ne' primi anni Ospedale di S. Cattarina , gettaron' le prime fondamenta di quest' Opera pia ; mà non potendo le forze di poche persone private , quantunque pie , e pecuniose , sostenere la macchina disegnata , nè sovvenire alle miserie di tante persone , che le guerre avean' cacciate dalle lor case , fù di mestieri che la Città , adusata à promuovere tutte le opere pie , donasse nel 1541. à quest' Ospedale tutti i beni delle mentovate Confrarie , acciò potesse ricever tutti i poveri , che vi capitavano. Con questa larga limosina , assodata l'opera , e cresciuta di notabili proventi , fù determinato , che venisse maneggiata , e governata da 6. Rettori diputati , cioè due dal Capitolo , e questi erano sempre due Canonici , e quattro dal Consiglio di questo Comune , e questi altresì del corpo della Città. Nell' anno poi 1577. nacque disparere trà questi Rettori sopra il titolo di questo Spedale , volevano i Rettori Ecclesiastici , cioè li Canonici , che nelle scritture pubbliche , e private si chiamasse l'Ospedale di S. Giovanni , e i Rettori Laici , che si nomasse L' Ospedale della Città di Torino : mà venendo da ambe le parti rimessa la decisione di questa contesa all' arbitramento del Cardinale Gerolamo della Rovere , Arcivescovo di questa Città , fù determinato , che si chiamasse in avvenire , Ospedale di San Giovanni , e della Città di Torino , come si pare dall' Istromento rogato dal Nodaro Lanfranchi li 12. Genaro 1578. qual determinazione si è sempre osservata , ed in oggi pure s' osserva. Ex Archiv. Civitat.*

81. L'Arcivescovo Cibo , volendo pur' anch' egli concorrervi con la sua pastorale provvidenza , obbligossi verso l'Ospedale al pagamento annuo di molti scudi d'oro. *La necessità , che v'era di crescere sempre più quell' opera , disegnata dal zelo de' nostri Canonici di S. Giovanni , assodata dalla pietà di questo Comune , sollecitò l'animo del nostro Vescovo Cibo à promettere , come fece per istromento del primo Settembre*

1541., di pagare in caduna settimana scuti due d'oro del Sole, sacchi due grano, carra due bosco, e carra 12. vino cadun' anno all' Ospedale di S. Giovanni, costituendo mallevadori in perpetuo di questa promessa i beni medesimi del Vescovado. Tratti dal bell' esempio del lor Pastore si obbligarono pur' anche nell' istromento, che è detto, l' Abbate di San Salvatore, ed il Prior di Sant' Andréa, di pagare à quest' Ospedale ogn' anno sacchi dodeci grano, carra due vino, e dieci di legna caduno, ed il Prevosto di S. Dalmazzo sacchi otto grano, carra una vino, e cinque di legna: Morto nell' anno millesimo cinquecentesimo cinquantesimo il Cardinale Cibo nostro Vescovo, fu destinato à governar questa Chiesa Cesare, figliuolo di Francesco Ucismare, Genovese, uomo tenace: disapprovando questi l' obbligazione pattuita dal suo Antecessore verso l' Ospedale, si diede ragione di negargli tutto quel souvegno, che dal Cardinale Cibo gli era stato con molta pietà promesso, e per fino che visse pagato. Se ne richiamaron' i Rettori del nostro Ospedale al Consiglio del Rè (essendo di que' tempi l' Augusta Città sotto il dominio di Frància) e con sentenza delli diecisette di Gennaio del anno 1556. venne condannato l' Arcivescovo all' osservanza di quanto era stato pattuito nell' istromento, che è detto, del primo Settembre 1541.; mà ritroso il nostro Prelato pareagli non dover' obbedire alle decisioni del Consiglio Regio. La tenacità del Vescovo obbligò i Rettori dell' Ospedale à portar le loro querele al Rè Enrico, il quale comandò al suo Consiglio, residente in Torino, di procedere in odio del Vescovo contro i beni, e frutti del Vescovado per l' esecuzione della mentovata sentenza, come si pare dalle lettere del medemo, scritte à Fontaneblò sotto li 27. Giugno del 1556., delle quali m'è parso registrarne qui le parole più essenziali.

Nous à ces causes desirons subvenir à la nourriture, & entretènement desdits pauvres, vous ci appellé nôtre Procureur, & autres, qui pour ce feront appeller; il vous apperte de l'accord passé entre ledit feu Cardinal Cibo, & Gens du Clergé, par lequel icelui-ci Cardinal, ou son Vicaire General promet païer audit Hôpital du revenu dudit Archevêché deux écus d'or, deux sacs de blé, deux charretées de bois par chacune semaine, & douze charretées de vin par chaque an de l'autorization, & approbation par nous faite d'icelui accord, que ledit feu Evêque aïe satisfait, & païe durant sa vie, jusqu'à son décès, & que par vôtre arrêt aïez ordonné, que execution seroit faite pour raison de laditte provision sus les biens, & fruits dudit Ar-

T t t t

che-



chevéché ; à la dignité duquel tel charge est affectée : vous mandons, sans préjudice des droits dudit Archevêque de Turin , jusqu' à ce que autrement en soit ordonné, de proceder à l'execution de vôtre dit arrêt, selon la forme , & teneur , tant sur les biens delaissez par ledit Archevêque , que fruits dudit Archevêché , & à ce souffrir , & obeïr contraindez , ou faites contraindre par toutes voies , & manieres dûës , & raisonnables tous ceux , que pour ce seront à contraindre de ce faire vous avons donné , & donnons plein pouvoir , puissance , & autorité &c. Donné à Fontainebleau le 27. Juin 1556.

82. Farfalli, detti quà *Parpaglioni*, présaghi di guerre, e d'altri mali più stravaganti , volan' per l'aria in sì gran numero , che sembrava un' oscura notte il giorno, ancor nel meriggio. *Fù dell' anno millesimo cinquecentesimo quarantesimo secondo nel mese di Settembre , che si videro sotto questo nostro Cielo schiere sì dense di questi Farfalli , che n' ingombravan il giorno . Anno Christi M.D.XLII. mense Septembri tantâ locustarum Taurinum Coelum invasit , ut obscurato aëre nox atra interdiù videretur. Ping. Aug.*

83. Studioffi costui di poter sorprendere Torino con carri di fieno in apparenza carichi , mà gravidi d'uomini scelti. *Nel mese di Febbraio dell' anno millesimo cinquecentesimo quarantesimo terzo , s'accinge Cesare Maio di Nápoli , Capitano di Cesare , all' impresa , accennata nel testo , di sorprendere Torino . Anno Christi M.D.XLIII. mense Februario Cæsaris Maij Neapolitani stratagemate Taurinum carris sex foeno exterius apparente onustis , intus verò selectis militibus artificiosè latentibus , parum abfuit , quin feriò caperetur , Palatinæ portæ jam duobus carris insidentibus ; at auxiliariorum tarditate solis relictis carris , & funibus , qui clatros suspendebant , à quodam Cive maximâ celeritate abscissis , unde ad immum demissi clatri portam præcluserunt ; milites reliqui aditu prohibiti sunt ; qui verò jam intra portam pervaserant intercepti , fortiter tamen , & strenuè dimicantes ceciderunt ; sic denuò volentibus Súperis intactâ Civitate . Ping. Aug.*

84. Che da' Francesi , e da' Turchi confederati s'era assediata Nizza per mare , e per terra &c. *Il Rè Francesco , per domare più facilmente la potenza del suo Emolo Austriaco , erasi stretto in lega con l'Imperadore de' Turchi , invitollo all' espugnazione del Castello di Nizza , che fin di que' tempi alzava grido di Piazza importante , e quasi inespugnabile ; promettendogli d'assister l'impresa per terra con un valido corpo di*

di armati. Il Gran Signore , che stava meditando di porre il piede nelle spiagge di Sicilia , ordinò immantinenti al Barbarossa , suo Grand' Ammiraglio di voltar le prore verso quella spiaggia ; ed il Rè Francesco vi spinse per terra Francesco di Borbone , Conte di Angbien , con un' esercito di gente scelta : sostenne qualche tempo la Città l'impeto delle due Armate , mà finalmente le convenne ceder' alla forza superiore . Espugnata la Città s'accinsero i Turchi , ed i Francesi à bersagliare per mare , e per terra il Castello . Vi consumaron' la maggior parte della state , delle Armate , e delle provigioni ; mà venendo difesa la Piazza con sommo valore da Paolo Simeoni , che n'era Governatore , furon' costrette le due Armate ad abbandonare l'assedio . Se ne ritornò il Turco in Oriente , e venne il Duca d' Angbien col suo esercito in queste nostre pianure , ove tentò , mà senza successo , di espugnar Carignano . Anno Christi M.D.XLIII. post Niciam à Turcis , & Gallis obsessam mense Junio , obsidione solutâ , Franciscus Borbonius , Comes Anguiâni , cum exercitu Alpes superat ; Taurino , & aliis Subalpinis Oppidis prospecturus ; Carinianum , Cæsarianorum præsidio firmatum , oppugnat Pingon. *August.* Barbarossa quoque in freto siculo Rhegio urbe vastatâ , Niciam Provinciæ occupat , diripitque ; arce tamen potiri non potuit , quamvis æstatis parte in eâ obsidione consumptâ. *Spond. Auct. chronol.*

85. Di questo tempo seguì la battàglia di Cerisole , dove non si sà chi versasse più sangue , ò gl' Imperiali , ò i Francesi . Stava il Duca d' Angbien pendente il verno meditando di aprir la campagna con l'assedio di Carignano ; non era peranche scaduto il mese di Marzo dell' anno millesimo cinquecentesimo quarantesimo quarto , che richiamate le truppe da' quartieri radunò l'esercito , e con questo avviossi all' assedio di quella Piazza . N' era Governatore Pirro Colonna , che vedendosi dalle genti di Francia , chiusi ormai tutti i passi , scrisse al Marchese del Vasto , Governatore di que' tempi dello Stato di Milano , acciò se ne tentasse il soccorso , siccome fece , venendo ad accamparsi ei medesimo con valide truppe à Cerisole , Luogo poco distante da Carignano . Non tardò punto l' Angbien à ordinarsi in battaglia , e venendosi il giorno decimo quarto di Aprile al fatto d' arme , restò il Vasto al di sotto , con morte di undici mila de' suoi , e prigionia di due mila ; egli medesimo , gravemente ferito in un ginocchio , fu costretto partir con perdita di tutto . Dalla parte de' Francesi poco più di trè mila furon' i morti . Così disfatto il soccorso ,

Carignano s'arrese à patti, uno de' quali fù, che'l Colonna dovesse mettersi nelle mani del Rè Francese, dal quale non solo fù ben accolto, e lodato, mà lasciato andar libero, senza voler' altro da lui. Intereà verò anno 1544. ad Cariniànum inter Alpes 14. Aprilis alterâ Paschatis feriâ Franciscus Anguianus memorábilem refert victóriam de Cæsarianis, quos ducebat Alfonsus Dávalus, Marchio Vasti. Spond. Auçt. chronol. Ed il Pingonio scrive. Anno Christi 1544. mense Aprili ab eisdem Gallis apud Ceresolas cum Cæsarianis acie dimicatum est, ipsum pauló post Carinianum receptum Pyrrho Columnâ, qui extrema sustinuerat dedente. Aug. Taur.

86. Scrisse ancor questo sangue la pace trà Cesare, e 'l Rè, &c. Carlo V. ed il Rè Francesco, sazj ormai di tante contese, e compassionando l'infelice stato dell' Europa, pressochè tutta, per lor' cagione languente in così lunghi miserie, fecero pace, la quale fù fermata à Crespino Città di Francia, situata trà Meaux, e Compiègne: in essa vi furon' compresi tutti i Principi d' Itàlia, anzi di tutta la Cristianità, fuorchè il Rè d' Inghilterra, che per allora non volle entrarvi. Trà patti fù, che tutto il Piemonte con la Savoia, si restituisse al Duca Carlo, similmente, che quanto si era preso à forza d'arme in Fiandra, in Francia, e nella Borgogna, si rendesse. In oltre, che il Delfino sposar dovesse una figlia di Carlo V. con in dote la Fiandra, ò se questa non gli piacesse, una figliuola del Rè Ferdinando, fratello di esso Carlo, col Ducato di Milano in dote, e che subito dopo le Nozze il Delfino dovesse andarne à possesso, restando però il Castello di Milano, e quello di Cremona in mano di Cesare, finche al Delfino nascesse un maschio. *Mà il Delfino, ch'esser dovèa il sigillo di questa pace, d'indi à poco fù da morte acerba rapito, onde non fur' eseguite le pattuite convergne nel mese di Settembre dell' anno millesimo cinquecentesimo quarantesimo quarto. Post quæ Carolus, juncto cum Anglis conatu, irrumpens in Gallias Lucemburgum deditione capit, óbvia aliquot óppida óccupat, ac trepidatur Parisijs, Maximè quòd Anglus Bononiam in Morinis eodem tempore cepisset, sed initur pax mense Septembri 1544. qua, novo hoc bello, ablata utrinque restituta sunt omnia, & aliæ adjunctæ conditiones, quæ postea effectù caruerunt. Spond. Auçt. Chronol.*

87. Di cui n'eran' già pattuite le nozze con Maddalena figlia, di Ferdinando Rè de' Romani. Non avèa per anche Emanuele Filiberto compiti due lustri, quando venne fermata la scrittura di questo Matrimonio,

monio, da affettuarfi tosto che l'età del Principe l'avrebbe permesso: ma ne sciolse il trattato la morte di Maddalena, figlia di Ferdinando, destinatagli per isposa, che seguì indi à non molto. Præterea Ferdinandus Romanorum Rex, Cæsaris Frater, Magdalenam filiam Emanueli Philiberto, Caroli Filio despondit. Dilatæ tamen nuptiæ quoad ille, qui nondum pubes erat, adolefceret. *Tonsf.*

88. Ancorche non toccasse il diciottesimo anno della sua età volle seguire le inchieste militari del Zio Imperadore. Fù dell'anno millesimo cinquecentesimo quarantesimo quinto, che Emanuele Filiberto, Principe di Piemonte, chiamato dal suo genio martiale al campo, partì da Vercelli per andar à militare sotto le insegne di Carlo V. suo Zio. Anno Christi 1545. mense Maio Emanuel Philibertus, Pedemontium Princeps, Vercellis movens Vormatiam proficiscitur, à Carolo V. Cæsare avunculo honorificè exceptus *Ping. Aug.* *Piacemi quì di ridire le parole eroiche, che fur' dette dal Duca Carlo ad Emanuel Filiberto suo figlio, quando licenziollo da' suoi paterni, e teneri amplessi. Vanne, disse, amato figlio, dove ti chiama la fortuna di Cesare, e dove t'invita la tua virtù della fortuna maggiore; se saprai, come spero, imitar la virtù eroica di quell'animo grande, non sarà teco men liberale il Cielo de' suoi doni.* Ubi verò profectionis dies advénit, & filium ad se venientem, ad iter expeditum, petasatumque conspexit, nihil eum hortandum putavit, jam sua sponte satis incitatum, sed complexum vixque dimittens; I filii (inquit) quò te Cæsaris fortuna vocat, & quæ fortunâ major est virtus; quod si virtutem imitaberis, fortunam etiam mihi crede consequeris. *Tonsf.*

89. Frà tanto il Rè Francesco pensò per mezzo de' suoi Ministri di tentare con generose proferte l'Animo del Duca Carlo, acciò volesse di grado cederli tutto il Piemonte. *Prometteva il Rè Francesco di restituire il Duca al Trono di Savoia, ch'egli occupava, di aggrandirne i confini, ed ampliarli la Contea di Nizza con una parte della Provenza: Proposizioni à quali non volle il nostro Sovrano dar' orecchio.* Manentibus enim adhuc inter ipsum, & Cæsarem induciis, per idoneos homines Caroli animum tentare aggressus est Rex Franciscus. Petebat ut is sponte Subalpinæ regionis possessioni cederet, pro qua Allobrogum Provinciam, quam in potestatem redégerat, se ei redditurum magnis aliis propositionibus affirmabat. Sed totam eam rem ita Carolus aspernabatur, ut neminem de ea loquentem, nisi propè modum recusans, & invitissimus audiret. *Tonsf.*

90. Vien l'Occidente agitato da nuove procelle d'Eresia, &c. Fattori di Lutero, e capi, e difensori primarij della Confessione Augusta furono Gio. Federico Duca di Sassonia Elettore, Giorgio Marchese di Brandemburgo, e Filippo Langravio d'Hassia: s'uniron' à questi i Magistrati di due Città Imperiali, Norimberga, e Reutlinga. Tutti co- storo nominaronsi Protestanti, perche essendo loro intimato di dover stare al Decreto di Spira dell'anno 1529. essi per via giuridica protestaron' di non volerlo; perche trà le altre cose contenevasi, che in virtù dell'Editto Imperiale, pubblicato in Vormazia otto anni avanti, non si dovesse far' mutazione alcuna in materia di Religione. Et Interim omnes in Reli- gione arreptà persisterent usque ad Concilium Generale. Il qual Editto fu poi chiamato l'Interim di Carlo V. I Protestanti, paventando l'auto- rità, e'l valore dell' Esercito di Cesare, radunata una Dieta Generale à Smalcado, Terra del Ducato di Sassonia, strinsero lega per cinquant' anni à mutua difesa. E questa poi chiamossi, la celebre Lega Smalca- dica, nervo, e sostegno dell' Eresia Luterana: Capi, e sostenitori di quella furon' il mentovato Gio. Federico di Sassonia, Filippo Langravio d'Hassia, cui aderiron' gli altri della Lega: Amassato un' esercito di 70. mila fanti, e quindici mila cavalli con cento, e venti pezzi d'artiglieria, cercavan' di venir à giornata con Cesare: Riuscì bene, mà non à disegno di azzuffarsi con l'armi Imperiali li 24. Aprile del 1547. presso alla Selva Locana; poiche rotti, e fugati da' Cesarei i Protestanti, restovvi ferito, e prigioniero l'Elettore di Sassonia, col Duca Ernesto di Brans- vik. Fattasi poi la causa, il Sassone come ribelle restò condannato nella testa: mà ad istanza dell'Elettore di Brandemburgo, e del Duca di Cle- ves, in vece della vita gli fu tolta la dignità Elettorale, gli si confisca- ron' gli Stati, che tutti furon' assegnati à Ferdinando, e à Maurizio, toltane una porzione, che per vivere lasciossi al Reo. Gran scossa fu questa alla Lega Smalcadica, abbattuta, e avvilita, allora massime quan- do Cesare, à maniera di Trionfante, entrato in Augusta Metropoli, ed Arsenal de' Protestanti, cavò dalle loro Città più di cinque cento pezzi di cannoni, e smunse il lor' Erario, con esiger' un milione di scudi d'oro, e le spese di quella guerra. Comitia Vormatiæ Imperator celebrat (qui- bus etiam interfuit Alexander Farnesius Cardinalis nomine Pontificis) ut sectariis persuadeat Concilij Tridentini celebrandi judicio stare: sed nihil impetratum, præsertim faces subducente Luthera novis libris editis, quare fiunt utrinque tam ab Imperatore, quàm à Principibus,

& Civitatibus Protestantibus foederis Smalcaldi præparationes ad bellum. Carolus Imperator adversus Federicum, Electorem Saxoniae, bellum continuaturus procedens, eum magno prælio vincit, capitque 24. Aprilis 1547. ac postea venientem ad se Langravium detinet. Ademptaque dignitas Electoralis, ac ditio prædicto Fræderico, collata est ab Imperatore, Mauritio Saxoniae Duci, qui licet, & ipse hæreticus, tamen Imperatoris partes validè propugnauerat. *Spond. Auct. chronol.*

91. La mutazione di governo in Piemonte per la morte del Rè Francesco, diede speranza à Calvino, e Lutéro di ritrovarvi potenti fautori delle lor' sette. *Morì il Rè Francesco, Principe clemente in pace, e vittorioso in guerra, Padre, e ristoratore delle lettere, e delle Arti liberali, li 31. Marzo del 1547. e gli furon' celebrate le essequie con pompa straordinaria, e coll' intervento di 11. Cardinali.* Franciscus Rex Francorum diem obiit ultimo Martii 1547. Princeps omnibus sæculis memorandus ob præclarissimas domi, forisque res gestas, & maximè quòd bellis continuò intentus litteras tamen, & litterarios adeò dilexerit, & promóverit, ut Parens litterarum appellari meruerit. *Spond. Auct. cronol. Concepiron' speranze gli Eresiarchi, dopo la morte di Francesco I. d' esser' caldeggiati dal Successore Enrico, allor' quando videro, che questi cominciò allontanare dalla Corte l' Anibaldi, e 'l Cardinale di Tours, Ministri d' integrità provata, di senno, e fedeltà inarrivabili, che gli furon' raccomandati dal Rè Francesco prima di morire, e che nel numero de' suoi consiglieri, e confidenti, accettò anche Diana di Poitù, omai vecchia, stata moglie di Brezeo, Siniscalco di Normandia, di cui comunemente dicevasi esser strega, e maliarda.*

92. La Città di Torino dacchè ricevette con l'acqua battesimale l'Evangelica luce dall' Apostolo S. Barnaba, primo Vescovo della Gallia Cisalpina, &c. *Egli è fuor' di dubbio, che l' Apostolo S. Barnaba fù mandato da S. Pietro à regger' come primo Vescovo la novella Chiesa di Milano, e delle Provincie Cisalpine.* S. Barnabam nobilissimam Mediolanensem Ecclesiam erexisse, ac longè, latèque fidem propagasse firmæ traditiones, & ejusdem Ecclesiæ monumenta, complurium scriptorum testimoniis confirmata, fidem indubitata faciant. *Epist. Bar. sub anno Christi 51. E siccome allora Milano era la Metropoli di tutta la Gallia Cisalpina, perciò S. Barnaba fù il primo Vescovo della nostra Città.* Etenim Mediolanum trans Padum inter, & Ticinum, & Lambrum, amnes,

amnes, quondam à Gallis in Itáliam trajicientibus conditum Insu-
brium; dum res eorum floruerunt caput éxitit: Gallis autem subactis
eandem potentibus rerum Romanis restituit dignitatem; tum hæc re-
gio Gallia Cisalpina nuncupabatur, & vigente Pópulo Prætor Galliæ
forum ibi egit, & re ad Imperatores translata ibidem Liguriæ Consula-
ris confedit. Addidit inde Urbi Deus, quod Episcopum, ac Doctorem
Barnabam Christi Domini nostri Discipulum nacta est. *Carol. Sigon. de
Regno Ital. lib. 1. pag. 11. Se dunque appresso li Sacri Stórici, è fuori
di controversia, che S. Barnaba fosse mandato da S. Pietro à regger la
Chiesa di Milano, qual' era di que' tempi la Metropoli di tutta la Gal-
lia Cisalpina, di cui questa nostra Città era membro, egli è certo ciò, ch'
asserisce il Pingone, aver' ella ricevuta la prima luce Evangelica dall'
Apostolo S. Barnaba, ed esser stato questi il di lei primo Vescovo l'anno
cinquantesimo dopo la nascita di nostro Signore. Anno Christi nato L.
Barnabas Christi Discipulus Mediolanum, & has Cisalpinas regiones,
ac proinde Taurinum, occidentemque versus peragravit, atque ita eum
primum Religionis Doctorem, & Episcopum nactæ sunt. Aug. Taurin.
pag. 13.*

93. E per non esser' quivi il Cardinale Arcivescovo, che per non
renderfi diffidente a' Francesi si teneva in Bologna, dov'era Legato Apo-
stolico, &c. Occupava la Sede Vescovale di questa Città in que' tempi
Innocenzo Cibo Genovese, figliuolo di Francesco Conte di Frientillo, e di
Maddalena de Medici, Sorella di Leon X. da cui fù creato Cardi-
nale de' SS. Cosmo, e Damiano nell'anno 1513. indi Legato Aposto-
lico della Romagna, e di Bologna; e nell'anno millesimo cinquecentesi-
mo ventesimo, dopo la morte di Claudio Seisello, destinato al governo
di questa Chiesa. Accortosi questo nostro Arcivescovo, che potea cader'
in sospetto a' Francesi, co' quali il Pontefice Leone, suo Zio, passava
disgusti, volendo prevenire ogni incontro, si ritirò á Bologna, ove eser-
civa la sua Legazione Apostolica. Finì li suoi giorni questo Porporato in
Roma, e fù sepolto nella Chiesa della Minerva, ove in oggi si legge
la seguente Iscrizione.

D. O. M.

Innocentio Cibo Genuensi, Diácono Cardinali,
Bonifacii IX. Tomacelli Pontif. Max. Agnato,

Innocentii

Innocentii VIII. Pontif. Max. nepotis ; Leonis X.

Pontif. Max. Patruel. Sor. fil. Archiepiscopus

Taurinensis discessit Idib. Aprilis , Anno 1550.

94. Ricorse con molto spirito il Corpo della Città à Guido Giuffreri, Signor di Bottiers , che comandava in assenza di Annebaldo. Facevano somma festa Calvino , e Lutéro di veder questa nostra Città sotto il dominio di Francia . Speravano , poiche in quel Regno avean trovate le Sette loro potentissimi fautori , di poter per mezzo degli Uffiziali dell' esercito Regio , già allettati dal nome specioso di Religion riformata , introdursi con simulata pietà à predicare in questa nostra Augusta i lor pessimi dogmi . Mà vi si oppose a' primi passi con tanto zelo il Comune di questa Città , che , con la vigilanza , e con li buoni ordini degli Ecclesiastici , restò per allora il mal talento degli Ugonotti soffocato. Tes. Ist. S. Paul.

95. Anzi cadde tramortita tutta la Setta de' Luterani con la morte del baldanzoso Lutéro &c. Morì quest' Eresiarca indegno nella sua Patria l'anno millesimo cinquecentesimo quarantesimo sesto , e rimase con la di lui morte tramortita l'Eresia , mancando quel gran fomento a' Protestanti di Allemagna , che davan' il moto , e la quiete agli Eretici di tutti gli altri Regni . Luthérus hæresiarcha Islebii , ubi natus erat , in lecto repertus est mortuus 18. Februarii , anno 1546. , cum vespere benè potus , atque hilaris decubuisset . Spond. Auct. chron.

96. Crebbero estremamente il fuoco le istigazioni di Teodoro Beza &c. Fù il Beza di nazione francese , nato in Vezelay , Città della Borgogna , illustre di sangue , e più anche d'ingegno : Nel conversar' co' gli Eretici , lodò da principio i loro errori , poi per leggerezza vi s'impegnò , e per riputazione impegnato ostinòvvisi : Attacossi à Calvino , che à sè legollo con offerirgli come retaggio la propria Cattedra , e 'l Primato in Geneva . Fù accusato costui d'aver tenuto mano alla famosa congiura d'Amboise dell' anno 1560. , nella quale gli Ugonotti vollero tor' di vita il Rè Francesco II. , e la Reina Cattarina , sua Madre , co' Signori di Guisa . Le sue discolpe , per ben lavorate che fossero , non furon' ammesse che da' suoi partigiani , onde bandito di Francia se ne stette in Geneva , ove , dopo avere e con la voce , e con la penna sostenuta , e dilatata l'eresia di Calvino , lasciò di vivere già ottogenario . Forest.

97. Volle obbligare anche il suo Vescovo Cesare Ucismare . V'è

la sentenza Regia, promulgata à favor della Città in Torino il primo di Aprile del 1550., nella quale si legge condannato l'Arcivescovo, ò suo Suffragáneo à predicare al pòpolo, ò provvedere di Predicatore à costo dell' Arcivescovado : Di questa sentenza, che si serba negli Archivi di questa Città, hò voluto registrarne quì le parole più essenziali. Ordinavit, atque ordinat, quòd Archiepiscopus Taurinensis, seù ejus Suffraganeus, & Locum-tenens tenèbitur verbum Dei prædicare pòpulo secundùm sibi incumbentia in Ecclesiâ Metropolitanâ, vel de idóneo Concionatore providere sumptibus ipsius Archiepiscopatus. *Arch. civitatis.*

98. La Città di Torino, intesa la morte del Rè Francesco, ne mostrò quel dolore &c. Risaputasi da questo Comune la morte del Rè Francesco, gli vennero celebrate le esequie nella Chiesa di S. Giovanni con quella pompa funebre, ch' era dovuta alla Maestà di sì gran Rè. Anno Christi M.D.XLVII. mense Martio obiit Franciscus, Francorum Rex, cui Henricus filius Rex successit, & Taurini in Æde Majori exequiæ solemniter peractæ. *Ping. Aug.*

99. Mà non vi venne ch' un' anno dopo nel mese d'Agosto &c. Correva l'anno millesimo cinquecentesimo quarantesimo ottavo, quando alli 13. del mese d'Agosto fù con ricevimento distinto, e pompa straordinaria accolto da' nostri Cittadini in Torino il Rè Enrico, come si pare dall' iscrizione, che ancor' in oggi si legge nella Cassina della Porporata. Anno Christi M.D.XLVII. mense Augusto Henricus, Rex Francorum, superatis Alpibus, cum apparatu ingenti, Taurinum ingreditur; Renato Birago, Præsìde, ornatâ oratione eum in ingressu celebrante, ibiq; decem diebus continuis permansit. *Ping. Aug.*

100. Muore il Principe di Melfi, Vice-Rè nel Piemonte, e vi è mandato à governarlo il Signor di Brissaco. Giovanni Carraccioli, Principe di Melfi, partito da questa Città per ricondursi in Frància, morì in Suza, il suo cadavere, trasportato à Torino, fu sepolto nella Chiesa de' P.P. Domenicani, nel Convento de' quali vicino alla porta si legge di questo Principe in una lápide lunghissima iscrizione; fu destinato al governo della nostra Città, e del Piemonte il Sig. di Brissaco, che subito giunto, scordata la pace, si fece ad espugnar Chieri. Anno Christi M.D.L. mense Augusti Joannes Carraciolus, Melpharum Princeps, Pro-Rex Taurinorum, mortem obiit Secúsiæ, dum in Gállias properaret. Taurini sepultus apud Dominicanos, cui Carolus Cossæus Brissaccus Pro-

Rex

Rex succedit, qui mense Septembri, ruptis pacis foederibus, Charium, Oppidum Taurino proximum, occupat, in deditionem accepto Georgio Lampugnano Caesariano: Et Parmensis belli suscitata utrinque expeditio. *Ping. Aug.*

101. Rendevano gl' Imperiali, che già tenevano Piacenza, molto geloso il governo di quella Piazza. *Ottavio Farnese, Duca di Parma, e di Piacenza, benchè altamente benemerito di Carlo V., à prò di cui aveva militato in Alemagna contro Federico, Duca di Sassonia; niente-dimeno, morto Pier Luigi, suo Padre, si vide maltrattato da' Ministri Cesarei, e non senza timore che privar lo volessero de' suoi Stati: onde fù costretto ad implorare il soccorso di Enrico II., Rè di Francia, che immantinenti gl' inviò gente, danari, e Capitani, fra' quali il Marefcial di Thermes. Commosso à sdegno Carlo V., che il Duca Ottavio avesse chiamato le armi di Francia in Italia, vi spedì Ferrante Gonzaga con nuove truppe, acciocchè lo debellasse, e gli togliesse gli Stati. Venne dunque il Gonzaga, e pose à Parma l'assedio; difendendosi quella Piazza, col valore de' cittadini, e colle genti del Termes, venne avvisato il Gonzaga, che 'l Marefciallo Brissaco, Generale di Francia in questi Stati, avea prese molte Terre, e minacciava di peggio, lasciata Parma volò à soccorrere il Piemonte. Composte poi le differenze, il Duca di Parma restò pacifico possessore del Dominio paterno, e fù preso per Genero da Carlo V., che gli diè in moglie la sua figliuola Margarita, Donna di alto senno, che fù poscia Governatrice delle Fiandre. Ubi igitur Octavius intèlligit Cæsari pluris offensionem esse, quàm affinitatem; neque exorandi spem sibi reliquam esse, se se ad Henricum Regem convertit, nonnullis acceptis, & datis conditionibus; Intrà Parmæ mœnia Gallicum præsidium accipit, & oppidum firmat: Cæsar, quòd is ab æmulo petiisset, ægerrimè tulit, & ad Parmam oppugnandam exercitum mittit. At Henricus ne eos desereret, qui paulò antè in ipsius clientelam se contulerant, bellum contrà Cæsarem pluribus locis movere statuit, ut ab oppugnatione Parmæ eos averteret. Quod quidem ex sententiâ successit. Nam Galli in Subalpinis Lanziun, Charium, aliaque Oppida improvisò occupant. Ferdinandum Gonzagam, qui Parmam oppugnabat, inde re infectâ discedere, Cæsarisque rebus consulere compellunt. *Tonsf.**

102. In questi contrasti ecco armato Emanuele Filiberto à ricuperare il Piemonte, &c. *Correva l'anno millesimo cinquecentesimo cinquantesimo*

tesimo secondo, quando Emanuele Filiberto comparve all'improvviso armato in questi suoi Stati, ove espugnando il Castello, di cui parla il testo, intieramente lo rovinò, e comanda, che come ribelli vengano puniti que' Piemontesi, che militavan' sotto le bandiere di Francia. Anno Christi 1552. Emanuel Philibertus Princeps, ad Taurinates, & ditionem recipiendam, per Subalpinos armatur, Braidæ arcem recens à Franco exstructam expugnat: quotquot Sabaudos, aut Pedemontanos offendit, qui sub Franco mererent, laqueo strangulari, tanquam perduelles, jubet. Pingon. August. Ex notis Joannis Francisci Rollier, tunc Secretarii Ducis.

103. Fù di mestieri al Duca suo Padre, per infrenarle, bastire il Castello di Ceva. *Partito, che fù Emanuel Filiberto di questi Stati, chiamato dall'Imperadore Carlo V. alla spedizione di Metz, bastì dell'anno millesimo cinquecentesimo quindicesimo terzo il Duca Carlo, il Castello di Ceva. Anno Christi 1553. Dux Carolus Cevæ arcem à fundamentis extruit, ad Gallicos impetus coercendos. Ping. Aug.*

104. Non eccitò questa fabbrica di Ceva, come eccitò la Bastita di Carlo V. quelli di Siena. *Li Sanesi, annoiati del giogo di Spagna, vollero cambiarlo con quello di Francia, scacciando il presidio Imperiale dal Forte, che vi avea fabbricato Carlo V. fù questo seminario di molte guerre in Italia, non volendo da una parte i Francesi perder quella Piazza, posta nel cuor' dell' Italia, e tutta à lor' disegno per travagliar il Regno di Napoli, avendola à quest' effetto munita di valido presidio, comandato dal Signor di Monluco; dall'altra facendo gli Spagnuoli ogni sforzo per riaverla, come loro riuscì dopo un penoso assedio, e dopo aver messo in fuga i Francesi, comandati dallo Strozzi. 1554. Malè pugnatum ad Senas Tusciæ à Strozza, suppetias obsessis veniente cum copiis Gallicis. Spond. Auct. chronol. Tornata questa Città sotto l'obbedienza di Cesare fù venduta dal medemo à Medici, con riservarsi alcuni porti in quel mare, per comodo delle sue Armate, e per freno de' Principi Italiani. Senensis tandem Urbs, victa malis obsidionis, deditionem Imperatori facit: ceditque eandem postea Duci Florentino, solutâ pecuniâ. Idem. ibid.*

105. Recò nondimeno grande sgomento a' Torinesi la morte del Duca in Vercelli, e la sorpresa di quella Città dal Brisacco, &c. *Nell'anno millesimo cinquecentesimo quindicesimo terzo, alli 16. di Settembre, dopo esser' stato con successi continui, e varj accidenti balestrato dalla*

dalla fortuna, morì nella Città di Vercelli esempio di costanza il Duca Carlo, Principe di alto intendimento per gli affari, e di fermezza di cuore, superiore alla sorte, da cui combattuto, mà non vinto, se non potè nella dura, ed aspra tenzone, mietere palme di gloria strepitosa, raccolse applausi di merito distinto. Comenda la penna erudita del Conte Tesauro la virtù di quest' animo grande con la seguente iscrizione.

OMNIUM TAMEN VIRTUTES VICIT
INVICTA CAROLI BONI FORTITUDO.

CUI OMNIA CONCUTERE FORTUNA POTUIT
PRÆTER ANIMUM;

QUO IN FILIUM TRANSMISSE
OMNIA MORTUUS RECUPERAVIT.

Morì il Duca Carlo nella Città di Vercelli, quando Emanuele Filiberto, suo figliuolo, nelle Fiandre fatto Comandante supremo delle Armi Cesaree, mettendo in fuga i nimici, mieteva à fasci le palme. Anno Christi 1553. 16. Septembris obiit Vercellis Carolus, Dux Sabaudia, relicto Emanuele Filiberto filio, qui tunc exercitui Cæsaris in Belgicâ sive Flandriâ præerat, ac demum Terroanam, & Hedinum, validissima Gallie propugnacula expugnavit. *Ping. Aug.* Erano per anche calde le ceneri del Duca Carlo, che fù sorpresa, mercè le segrete intelligenze, che vi avevano, la Città di Vercelli da Francesi, da quali fu saccheggiata, e manomessa, asportando le pretiose suppellettili, gli ori, e le gemme d' immenso valore del Duca Carlo defunto. Eo anno mense Novembri, Carolus Cosseus Brissacus Taurino movens Vercellas ex insperato advenit, proditam Civitatem populatur, Ducis pretiosam suppellectilem exportat, & gemmas immensi pretij, atque inter cætera Monocerotis cornu prodigiosæ magnitudinis: biduo post adventantibus Cæsarianorum auxiliis egressi Galli, prædâ onusti, Taurinum non sine periculo se se receperunt. *Ping. Aug.*

106. Voleva credersi, che se la Corte del Rè n'era appestata, ben tosto farebbesi questa peste, à guisa d' un fuoco volante, attaccata per tutto il Regno, &c. Sotto Enrico II. cominciaron' gli Ugonotti le sue tragedie, che poi sotto de' Rè seguenti furono tanto funeste alla Francia. Il Rè à frenare que' furiosi usò prima il rigore, sperando, col terrore del supplicio d'alcuni pochi, di rimetter gli altri in cervello. *Mà vedendo,*
che

che 'l rimedio non giovava al male, si valse d'Uomini dotti, e zelanti, i quali con discorsi, e con libri ne guadagnaron molti. Trà questi Margarita Reina di Navarra, sorella del Rè Francesco primo, la fenice del suo secolo, che alle doti proprie di quel sesso, largamente compartite dalla natura, v'aggiunse i pregi virili, e sopra tutto una cognizione quasi universale di tutte le scienze, anche più sublimi.

107. Congiura con gl'Imperiali un Francese, &c. Correva l'anno millesimo cinquecentesimo quantesimo quarto, quando gl'Imperiali ordinarono trame secrete con un certo Soldato Francese, per sorprendere questa Città. Anno Christi 1554. Petro Offunéo Taurini pro Regis Vicegerente, gallicus quidam miles, Bascus natione, cum Cæsarianis de Civitate prodendâ convenerat; tres speculatoriæ Turres liberæ intra mœnia expediebantur, quarum una S. Michaelis, alia Diaboli, alia Fornæ ferri vocata, dies dictus pridie Idus Augusti horâ noctis. Eo die miles pedisequus rem Offunéo détegit, qui cunctos equites pedestri armaturâ muniri iussit, & hostem sine strepitu remorari. Sed de eâ re hostis munitus, eam opinionem ut averteret, ad Givoletti proximam Arcem se convertit, & eâ nocte facilè arcem occupavit. Galli, Taurino egressi, Givoletum recipiunt, & solo arcem æquant. *Ping. Aug.*

108. Questa fù l'ultima inchiesta, che facesse il Presidio di Vulpiano contra Torino. Vedendosi ogni qual tratto i Francesi tese insidie, e tramate sorprese dal presidio degl'Imperiali, che custodivan Vulpiano, deliberaron di espugnare à qualsivoglia costo quella Piazza. Vscito à quest'effetto della nostra Città il Brisacco, nel mese di Novembre dell'anno 1555. con tutte le truppe, restaron i Torinesi senza presidio: Onde il Presidente Renato Birago, fatte prender l'armi a' Togati à difesa della Città, faceva loro montar guardie, e custodire i posti. Anno Christi 1555. mense Septembri Taurinum egressus Brissacus cum copiis omnibus Vulpianum Cæsarianorum obsidet, & actis cuniculis arcem suffodit, Oppidum occupat, & diripit. Taurinum interea, Birago Præsidente arma se cum Togatis sumentibus, vigilantissimè asservatur. *Pingon. August.*

109. Fatta in tanto quà nel Piemonte una tregua di cinque anni, che non durò, che dieci mesi. Questa tregua, pattuita trà li due Rè di Spagna, e di Francia, venne rotta dalla guerra di Paolo IV. col Vice-Rè di Napoli, e col Duca d'Alva General di quelle arme; cagione di questa guerra fù Marc' Antonio Colonna, ed Ascanio suo Padre, che mal sodis-

fatti

fatti del Sommo Pontefice si resero à più prove inobbedienti , e spregiatori de' comandi Papali : e quel che più rileva , rei di lesa Maestà , à titolo di macchinata congiura contro la Sede Apostolica. Il Cardinale Santa Fiora , esso pure di mal talento verso il Papa , tenne in una sua casa occulto trattato , e congiura contro Sua Santità , con disegno di deporlo , e crearne un' altro : dal Cardinal Borghese furon' rivelate queste orditure de' Colonesi , e del Cardinale S. Fiora à Paolo Quarto , che , fabbricato il processo , arrestò in Castello S. Angelo il Cardinale colpevole , e à Colonesi , come ribelli , confiscò i beni , frà quali il Ducato di Palliano , di cui ne investì Gio. Caraffa , suo Nipote : I Colonesi tenendosi gravati , e disperando di esser' uditi dal Papa , ricorsero à Spagna , di cui pure eran' sudditi. Onde il Vice-Rè di Nápoli fece gagliarde istanze al Pontefice , perchè rendesse loro le Terre. Sdegnandosi Paolo , che altri à lui contenesse il punire i suoi sudditi delinquenti , fece fortificare Palliano , nè volle dar' orecchio ai raccorsi. Il Duca d'Alva , uscito da Napoli , con gente armata entrò all' improvviso nella Campagna di Roma , e trovando quelle Città sprovvedute , e mal guardate , à guisa di furioso Torrente allagando il Lázio , se ne rese quasi in un tratto padrone. Paolo Quarto , diffidando della stabilità de' Romani , che scorgeva timidi , e vacillanti , ricercò d'ajuto il Rè di Francia Enrico II. offerendogli in premio il Regno di Napoli , e promettendone l'investitura ad uno de' figliuoli di lui. Non fù lento Enrico ad invito così vantaggioso , e senza indugio inviò coll' Esercito in Itália il Duca di Guisa , ed innanzi à lui il Marefciale Pietro Strozzi , Capitano di grido. 1556. Mensē Februarii induciæ quinquennales fiunt inter Gallos , & Hispanos , sed ex paulò post dissolutæ , occasione Pontificis , qui cūm cœpisset Columnios , Romanos Próceres , quibusdam de causis , infectari , Philippus , Rex Hispan. , eos per Ducem Albanum , Pro-Regem Neapolitanum , tuendos suscepit. Rex verò Henricus Guisium Ducem cum válidis copiis in auxilium mittit Pontifici. Spond. Auct. chronol.

110. Venne in Torino con un' esercito il Duca di Guisa , &c. Giunse in questa Città il Duca di Guisa col suo Esercito nel mese di Decembre dell' anno millesimo cinquecentesimo cinquantesimo sesto , mandato in Itália da Enrico Secondo , in soccorso di Paolo Quarto , come abbiám' detto nell' annotazione antecedente. Anno Christi 1556. mense Decembris Franciscus Lotharingius , Guisix Dux , coacto exercitu Alpes superat , ad Pauli I V. Pontificis Maximi ulciscendas injurias ; ejusque ditionem

ditionem , atque auctoritatem , quas à Duce Albæ invádi conquerebatur , profecturus , Taurini à Brissaco splendidíssimè exceptus . *Ping. Aug.*

111. E mentre v'è il Duca di Guisa contro del Duca d'Alva in favore del Papa , prende il Brissaco Valenza , e Valfenera , e tenta in vano l'assedio di Cúneo , e di Cherasco &c. *Nell' anno millesimo cinquecentesimo cinquantesimo settimo alle Calende di Gennaio intervennero li Duca di Guisa , Giacomo di Savoia , Duca di Nemours , il Duca d'Omale , Ludovico Birágo , Francesco Bernardino Vicomercato , col corteggio d'altri personaggi di conto ad una solenne Messa , cantata in questa Chiesa di S. Giovanni , per implorare da Dio ogni più felice successo alle lor' armi ; dopo il che , partito il Duca di Guisa con l'esercito per l'Italia , non volendo restar' in ózio il Brissaco , sorprese Valenza , ed espugnò Valfenera ; e fù respinto sotto le Piazze di Cherasco , e di Cúneo. Anno Christi M.D.LVII. Kalendis Januarii cum Guisio Duce , & Brissaco , Dux Nemorosus Jacobus à Sabaudiâ , Dux Aumálius , Guisiani frater , Ludovicus Birágus , Franciscus Bernardinus Vicomercatus , alii que magni nóminis heroës in Divi Joannis Basilicâ , magnâ pompâ , conveniunt , & rei Divinæ interfunt. Nec multò post ruptis foederibus ad res novas hinc inde conversum est. Valentia Subalpinorum à Gallis capta , expugnata Valfinera , Clarascum obsessum , frustra quoq; Cúneum . *Ping. Aug.**

112. Quando fù lor recata la lieta novella dell' alta vittoria , che 'l Duca Emanuel Filiberto av'ea riportata contro l'esercito Franco à San Quintino . *Correva l'anno millesimo cinquecentesimo cinquantesimo settimo , quando alli 10. d' Agosto provò il Rè Enrico nella Francia , à San Quintino , infausta la sorte dell' armi . La sanguinosa rotta , che ricevette il suo esercito , con morte , e prigionia del fiore della Nobiltà Francese , gli fè temere , che gli Spagnuoli , usando della vittoria , non penetrassero nelle viscere del Regno , e si portassero per fino à Parigi . Onde fù egli d'avvisamento di richiamare d'Italia il Duca di Guisa , unico à sostenere la pericolante fortuna del Regno . Quindi Paolo IV. , vedendosi abbandonato dal braccio di Francia , e lasciato in balia à vincitori , abbracciò senza indugio le proposte di pace , che in breve restò conclusa con tanta sua riputazione , e decoro , ch'ei parve anzi vincitore , che vinto ; mercè la pietà di Filippo II. , ed anche del Duca d'Alva , il quale , avvegna che di leggeri avesse potuto impadronirsi di Roma ,*
dopo

dopo la presa d'Ostia, nulladimeno, abborrendo di rinovare l'empietà di Borbone, col violare la Sacra Reggia della Religione Cattolica, e del Vicario di Cristo, arrestò le bandiere, e venuto alla Cava ad abboccarsi col Caraffa, Cardinale Legato del Papa, amichevolmente si stabiliron' gli Articoli, ed alli 14. di Settembre fù fermata la pace trà il Pontefice, ed il Rè Filippo. 1557. Franciscus Dux Guisus, ducto in Regnum Neapolitanum exercitu, multa loca occupat, feliciorum successum Duce Albano impediens. Obsidente verò S. Quintinum in Veromanduis Emanuele Philiberto, Sabaudiae Duce, accurrentes subsidio Galli ingenti clade afficiuntur 10. Augusti; capto etiam cum multis aliis Mommorantio Conestabili. Revocatus igitur hoc casu ex Italia Guisus. Spond. Auct. chronol. Plat. fol. 150.

113. E senza discrezione misero al taglio quasi tutto il Presidio. Se bene il Duca Emanuele Filiberto concessè alla discrezione de' soldati le sostanze, e gli ori, di cui abbondava il Forte di S. Quintino, avendo colà, come in luogo di sicurezza, trasportate le ricchezze loro, e quanto avean di più prezioso i Nobili, ed i Mercanti delle Città, e luoghi vicini; proibì però loro con rigoroso divieto il profanare i Tempj, e gli Altari; e l'far oltraggio all'onore delle Matrone, e al candore delle Zitelle, e particolarmente delle Vergini, consacrate à Dio trà gli Chiostri. Volle pur anche il nostro Eroe, con lodevole umanità, scampar' dal ferro vincitore le vite di quegli Ufficiali Francesi, che imploraron' la sua clemenza; avvegnache per diritto di guerra dovessero pagar' il fio d'una temeraria difesa, col cader vittime dello sdegno nemico. Emanuel Philibertus, quos jure belli interficere poterat, conservavit, armisque, & signis, & vestibus militaribus exutos, Centurionibus custodiendos dedit; omnis praeda militi concessa, quamvis maxima, non solum propter oppidanorum facultates, sed etiam quod complures mercatores ex vicinis locis omnes fortunas suas, seque in Oppidum contulerant, quod munitissimum cum esset, ab omni periculo securos fore confidebant. Prius tamen Emanuel Philibertus, severissimo Edicto, mulierum pudicitiam, praesertim sacrum Virginum, & Sacerdotes, & Delubra à militum injuriis prohibuit. Tons. lib. prim.

114. Fù terribile l'incontro, fiera la pugna, e spaventosa la rotta, che n'ebbero i Galli &c. Vennero alle mani le due Armate, del Conte Egmonte, e del Maresciale di Termes nelle campagne, che sono trà Calleso, e Gravelinga, il giorno decimo quinto di Luglio dell' anno millesimo

cinquecentesimo quantesimo ottavo. Il macello fatto de' Francesi più valorosi sul campo fù grande. Non inferiore fù quello, che si fece de' fuggitivi, tagliati à pezzi dalla Cavalleria Alemana, che tenne lor' sempre à dietro. Itaque Gallorum exercitus fusus est, perterritisque omnibus, sibi quisque salutem fugâ quærebat; quos Egmontij Equites ceperunt occideruntur. Termêus Dux fortissimè prælians, multis acceptis vulneribus, captus est, & cum eo Villarbonius, Senerpontius, Hanebaldus, Morvlerius, & alii summæ nobilitatis, ac potentia. Eo prælio Gallorum equitum, peditumque cîrciter quatuor millia cæsa sunt, capta magna tormenta octo, relata equitum, peditumque signa ampliùs sexaginta. Pugnatum est aperto Marte, ac patente campo, ut nullus infidiis, virtuti tantum, & fortitudini locus fuerit Idibus Julij 1558. Mense undecimo, ac quinto die, postquam ad Sanctum Quintinum prælium factum est. Tons. lib. prim.

115. E ciò ch' ebbe più forza à disporvi l'animo del Rè Filippo, furon' i sensi d'una lettera, che l'Imperador' suo Padre scrisse dalla sua solitudine al Duca Emanuele Filiberto. *L'anno millesimo cinquecentesimo quantesimo quinto, dopo aver l'Imperadore Carlo V. celebrate le esequie alla Reîna Giovanna sua madre, quasi présago di dover presto seguirla, in una Dieta di Principi, e di Prelati, radunata in Brusselles, col pretesto di sentirsi già logoro dagli anni, e più dalle fatiche, e perciò fatto inabile à regger il gran peso di tanti Regni, sgravossone con addossar' l'incarico al suo figliuolo Filippo, e un anno dopo, rinunziato similmente l'Impéro al Rè Ferdinando suo fratello, ritirossi nel Monistero di S. Giusto, poco lungi dalla Città di Pallenza, ed altro per sè non ritenne, che cento mila scudi, dodici servitori, ed un cavallo, non potendo egli se non con gran pena far' viaggio à piedi. 1555. Sub finem Octobris, Carolus Imperator, Brussellis in Belgio, Regnis suis, ac cunctis ditionibus. sponte se ábdicans, ea solemniter transfudit in filium Philippum, ibi præsentem; Imperium verò commendat Ferdinando fratri, Regi Romanorum. Ipseque, otij cúpidus, anno próximo in Hispaniam návigans, in Monasterium S. Iusti Fratrum Hieronymitanorum, in finibus Castellæ secessit, ibique reliquum vitæ transégit, Deo, ac sibi vacans. Spond. Auct. chronol. In questa solitudine ricevette Carlo V. la nuova delle vittorie, che avean' riportate le armi di Filippo, suo figliuolo, nelle Fiandre, sotto la condotta di Emanuele Filiberto. A questo nostro Campione scrisse Carlo una lettera, piena di que' sensi, che si leggon' nel testo dell'Istória,*

da quali documentato il Rè Filippo, cominciò à far pensieri di pace, avvegnache lusingato dalla sorte, che gli arrideva à continuar la guerra. Registra i sensi di questa lettera il Tosi, nel suo primo libro alla pagina centesima vigesima prima. Cæsar, ut diximus, recessum, & solitudinem, Imperio, Regnis, & triumphis antèferens jam in Hispaniam se recèperat; ibique de unâ perpetuâ, ac beatâ vitâ sollicitus cætera contemnebat; sed eum accepto de hoc secundo prælio nuntio maximè gavi- sum ferunt: litteras enim ad Emanuele Philibertum manu suâ con- scripsit; per quas recentem, insignemque victoriam gratulatus est, vir- tutem, & rerum gestarum magnitudinem laudavit: meliores in dies eventus precatus est: majoris felicitatis spem fecit: simul adscripsit, quod benè pugnasset; quodque cogitata ad eam diem processissent: nolle eum efferri; si verò saperet, non necesse habere bellum diutissi- mè trahere, vel ex bellis bella sérere; neque iis temerè créderet, qui ad novi spem triumphi ejus animum allícerent; cogitare enim debere Martem esse communem, & bellorum éxitus incertos; bella non nisi necessariò suscipienda, fortissimè gerenda, ocysimè terminanda; sic ígitur existimaret eam verè victóriæ futuram gloriam, si bellum ho- nestâ, stabiliq; pace firmandum curaret: Dénique meminisset opor- tere Christianum Principem ab omni injuriâ, maleficióque temperare; sed à profundendo sanguine, atque à Christianorum cæde; multo ma- gis auctorem belli, malorum etiam auctorem, quæ ex bello emanant censendum esse; neque Legatum exercitus Imperatoremvè, tametsi probum, & à malo facinore abhorrentem culpâ vacare; nam erumnas, quæ bellum comitantur esse innumerabiles, quibus allevandis Impera- torum probitatem parum prodesse; atque hæc assiduè sibi sub óculos versari, de quibus eum monendum censuisse, uti pater filium monet, neque sine dolore, gemitu, lacrymisque scripsisse.

116. L'avviso della morte dello stesso Imperadore, che fugli recato alcuni giorni dopo le sue lettere. Finì li suoi giorni nel Romitaggio di S. Giusto Carlo V. dopo aver veduta la morte di Eleonora, Reîna di Fran- cia, e di Maria, Reîna d'Ungheria sue sorelle, il giorno ventesimo primo di Settembre dell' anno millesimo cinquecentesimo cinquantesimo ottavo. Un mese avanti comparve nel Cielo una gran Cometa, sotto la chioma di Berenice, con una lunga striscia di fuoco, che paréa minacciasse le Spagne. Veduto da Carlo V. quest' acceso vapore disse. Parla con questa lingua di fiamme per me il Cielo, e m'addita la meta de' miei giorni. Così scri-

ve il Spondano, alla pagina settantesima seconda. 1558. Memorabilis quoque hic annus multis Principum funéribus, in quibus Carolus V. Imperator 21. Septembris in suo secessu piissimam mortem obiit; mortuâ prius Calendis Februarij ipsius sorore Eleonorâ, olim Reginâ Franciæ, alterâ Sorore Mariâ, Reginâ Hungariæ, quæ utraque cum ipso navigarat in Hispaniam. Præcesserat mense Augusti obitum Caroli ingens Cometes sub comâ Berenicis, caudâ ad Hispaniam directâ; quod sydus ipse conspiciens. *His ait indicijs me mea fata vocant.*

117. La pace dunque fù trattata dagli stessi Principi, per mezzo del Contestabile, e conchiusa in pochi mesi nel Castello di Cambresì, &c. *Maneggiaron' questa pace nel Castello di Cambresì per parte del Rè di Spagna. Ferdinando di Toledo Duca d'Alva, con Antonio Perenoto Vescovo d'Arras: per parte della Francia il Cardinale di Lorena, con il Contestabile di Memorancy; ed à nome di Emanuele Filiberto, Duca di Savoia, Tomaso Langosco Conte di Stropiana, con Gio. Francesco Osasco. Non fu di uopo a questi Ministri versar in lunghe consulte, essendo già i preliminarj del trattato conchiusi, pria ch'entrassero in materia. Allitrè dunque del mese d'Aprile dell'anno millesimo cinquecentesimo cinquantesimo nono, ne furon fermati gli articoli dalli Ministri, e solennizzati con reciprochi amplessi, e giubilo degli astanti, che si diffuse con indicibile allegrezza per tutti i Regni, conveneva il Trattato. Che Elizabetta figlia d'Enrico II. fosse impalmata à Carlo, figliuolo di Filippo II. Che Margarita, Sorella del medemo Rè Enrico, s'unisse in matrimonio al Duca Emanuel Filiberto. Che quanto aveano reciprocamente usurpato le armi nella passata guerra fosse reso à loro legittimi Sovrani; Che in primo luogo dalla Francia fossero restituiti ad Emanuele Filiberto tutti li suoi Stati, tanto di quà, che di là da' Monti. Che alla medema fosse lecito continuare nella occupazione delle Città di Torino, Pinarolo, Chieri, Civasso, e Villanova, finche per via di giudicio ne fossero discusse le ragioni, che allegava d'avere. Che Filippo II. avrebbe con forte presidio occupato le Città d'Asti, e di Vercelli per fino che fosse pronunciata Sentenza sopra le pretensioni di Francia. Registra egli questi articoli del trattato Gio: Tosi Milanese sul fine del suo primo libro in questi termini: Ubi advénit dies, convéniunt in Cambresianam Arcem pro Hispaniarum Rege Ferdinandus Toletanus, Albæ Dux, & Antonius Perenotus, Atrebatensium Episcopus; pro Henrico, Galliarum Rege, Cardinalis Lotharingius, & Memorantius; pro*
Ema-

Emanuele Philiberto Thomas Languscus , Stropianæ Comes , Joannes Franciscus Osascus , Senatus Hastensis Præses . Postremò ad III. Non. Aprilis M. D. LIX. placuit , omnesque in eam venerunt sententiam , pacem æquis conditionibus componendam , quarum summa hæc fuit: *Ut Elisabetta , Henrici Regis filia , Cárolo , Regis Philippi filio , nubéret : Margaritam , Henrici sororem , Emanuel Philibertus in matrimonium dúceret . Ut quæcumque superioribus temporibus , bellorum vi erepta essent , continuò redderentur : atque in primis Emanuel Philibertus in avitam Transalpina , Subalpinaque ditionis possessionem restitueretur . Gallis tamen liceret Oppida quinque in Subalpinis retinére , Taurinum , Pinarolium , Cherium , Clavasium , & Villam-novam , quoad jure experirentur , an ad Gallorum Regem , ut ipsi rebantur , asserebantque : Nicæa urbs , & ejus dítio , & Bríxia Sebusianorum , aliæque nonnullæ ditiones , & Oppida an ad Sabaudia Duces pertinerent . Eodem verò tempore , uti Philippus Rex Vercellas , & Hastam Colóniam obtineret , utrinque præsidia sua deducturus , cùm Galli , quæ diximus , lite judicatâ , dimisissent .*

118. Alla prima voce , che questa pace diede in Torino , conobbero chiaramente i Francesi l'obbedienza , che loro si prestava da' Cittadini , esser forzata . *Questa pace fermata , come abbiám detto nell' annotazione antecedente li 3. Aprile , fù promulgata in questa nostra Città li 20. del medemo mese , con tanto giúbilo de' Cittadini , che ne resero incontanenti pubbliche grazie al Cielo . Anno Christi M.D.LIX. mense Aprili pax Cambrisij , inter summos Reges duos ínita , promulgatur Taurini : Supplicationes hábitæ , Cívibus ómnibus exultántibus , qui spem óptimam redituri Ducis semper animo continuerant .* Ping. Aug.

119. La tragica morte del Rè sopraggiunta , diede loro la vita &c. *Fù stabilita la pace , che è detta , con doppio matrimonio , il primo di Carlo , figliuolo di Filippo II. con Elisabetta , figliuola di Enrico ; il secondo del Duca di Savoia con Margarita , única sorella di esso Rè Enrico . Si celebrarón queste nozze in Parigi à grandissime feste . Il Rè medesimo , per onorare gli Sposi , volle aver parte nella giostra , e nel torneò , correndo egli stesso alla lancia con altri Principi , e Cavalieri : Ne' primi due giorni con somma felicità diè saggio del suo valore , e della sua destrezza . Nel terzo , dopo aver rotte più lance , e posto fine alla giostra , fece istanza al Conte di Mongomerj , Capitano delle guardie degli Scozzesi , di correr seco l'ultima lancia ; e fù in vero per lui l'ultima ,*
e fata-

e fatale. Imperocchè, avendo il Conte urtato con l'asta sua nella visiera del Rè, non ben chiusa, entrò per essa una scheggia dell'asta, che piantata nell'occhio, passò il cerebro fino alla collottola. Il Rè dopo undeci giorni d'acerbissimi dolori, mancò gli dodici del mese di Luglio, in età di anni 40., undici de' quali tenne lo scettro. At in nuptiis filiae, proubum Ducem Albanum, Parisiis celebratis, in equestri ludicro Rex Henricus, Mongomerii hastæ confractæ frusto, alterum oculum vulneratus moritur 12. Julii postquam regnasset ab óbitu Patris annos XI., cui successit Franciscus, filius primogenitus, ejus nominis secundus, annum ingressus ætatis decimum sextum. Spond. Auct. chronol.

120. Congiurarono in Amboisa, ad istigazion' di Calvino, come io diceva, per abbatte' i Guisi, di uccider lo stesso Rè, la madre, e i fratelli &c. Dilatavasi di que' giorni per le Provincie di Francia la nuova eresia degli Ugonotti, e di giorno in giorno acquistava seguaci, amatori di libertà, e di cose nuove. Il Principe di Condè, sotto colore di patrocinar que' Settarij, i quali, per farsi padroni della Francia, d'altro non abbisognavano che d'un Capo autorevole, e potente, collegossi a costoro, e cominciò ad eccitar tumulti, e sedizioni nelle Città principali del Regno, ad oggetto di abbatte' la potenza, e governo del Duca di Guisa, e del Cardinale, suo fratello, Zij della Reina sposa, i quali valendosi della tenera età del Rè, e della benevolenza della Reina si fecero Capi, e reggitori assoluti del Regno di Francia. Ordiron dunque li fazionari del Condè la famosa congiura di Amboise. Capo di essa, se ben occulto, e coperto, fu esso Condè, sua mano adjutrice, e Esecutore scoperto fu un certo Giorgio Barrj della Renodia. Costui audacissimo, e gran parlatore girò per il Regno, cercando concorrenti all'empia cospirazione: fu questa ordita nella Città di Nantes, da eseguirsi però in Amboise, ove era il Rè con la Corte. Quà raunar si dovevano li congiurati alla sfilata, tutti con armi nascoste sotto de' vestimenti, e tutti al dì prefisso, prese le porte di Amboise, correr con l'armi al Palazzo del Rè per ucciderlo, con li due Signori di Guisa. Dall' Avelani Avvocato si palesò per tempo l'atroce cospirazione. Sicchè il Rè potè provvedersi di armati, e spegner sul suo nascimento quest' incendio funesto, col sangue di quasi tutti i congiurati, in primo luogo del Barrj della Renodia, che n'era stato il mantice principale. In compagnia di costoro periron molti Signori di conto: Il medesimo Condè fatto prigioniero, come reo di lesa Maestà, fu da Giudici sentenziato nella testa: ed il non essersi contro di lui eseguita la
senten-

sentenza, fu perchè il Rè Francesco, tormentato nell' orecchio da una dolorosa apostema, precipitosamente mancò, in età di anni 17. alli cinque di Dicembre del 1560. Gallia quoque, intestinis motibus, eodem religionis prætextu agitari coepit, qui nunquam hætenus sopiri potuerunt. Prima in Regem ipsum facta conjuratio; nata (ut creditum est) ex Genevensi Conciliabulo, ductoribus Calvino, e Bezâ, aliisque pèrfidis Fidei, & Patriæ proditoribus, ac dies Martii conjuratis statuta, qua Ambosæ Regem nihil tale sibi metuentem, unàque Principes opprimerent, sed detectâ conjuratione, capti aliqui, & supplicio affecti, Renaudo, factiosorum Duce, in pugna pereunte; Princepsque Condæus, frater Regis Navarræ, in suspensionem vocatus, datur in custodiam. Quo tempore Rex Franciscus, apostemate ad aurem nato, moritur Aureliis 5. Decembris 1560. cum regnasset, à Patris obitu, non solidos menses 17., ætatis verò anno 17., succeditque Cærolus, ejus frater, eo nomine Rex IX., annum ducens ætatis undecimum. *Spond. Auct. chron.*

121. Non uscì quel Senato, che non uscisse insieme quel vergognoso decreto del decimo settimo di Gennaio. *La Reina, Madre di Carlo IX., lasciati da parte i Signori di Guisa, per non irritare di nuovo i Principi del sangue, con arte procurò d'esser ella dichiarata Reggente, e Tutrice del Rè, suo figliuolo, con questo però, che Antonio di Borbone, Rè di Navarra, fratello del Principe di Condè, le assistesse come Tenente, ò Vicario. Volendo altresì tener contenti, e quieti gli Ugonotti, per poter continuare nella Reggenza, e nel comando, dopo aver in un' adunanza sentito il parere del Gran Cancelliere del Regno, à cui aderiron' i Ministri à quella chiamati, con Editto delli diecisette Gennaio, dell' anno 1561. accordò alli medemi, che potessero liberamente vivere per tutto il Regno nella loro credenza, detta da essi Religione Riformata, che potessero aver Tempj, e farvi le loro adunanze, non però dentro le Città, mà fuori nelle Ville. Vietò altresì, che non s'usassero più i nomi di Ugonotti, e di Papisti, come voci, che parean' inventate à dispregio sì degli uni, come degli altri.* In Galliâ, erecto aliquot virorum Consilio, quo Regis pueritia regeretur, cum precipuâ auctoritate Reginæ ejus Matris, atque Antonii Regis Navarræ, Michaelis Hospitalio Cancellarium agente, exiit 17. Januarij Edictum, quo permissum fuit Sectariis, magno Religionis damno, suos agere Conventus, sed extra Urbium mœnia, & donec aliter à Rege statueretur, seu usque ad Tridentini Concilii determinationem. Princeps Condæus è custodia dimittitur,

mittitur, Rege Navarræo pro fratre sponforem agente. *Spond. Auct. chronol.*

122. Vi aveva il Comune poc' anzi mandati Oratori, nascostamente congratulandosi del suo felice ritorno, e riportarne speranza d'averlo frà breve in Torino, &c. *Ebbe il Duca Emanuele Filiberto à grado l'espressioni sincere di ossequio, e di fede, che dagli Oratori, di nascosto deputati da questo Comune, gli vener fatte nella Città di Nizza. Conosciuto dal Duca il zelo de' nostri Cittadini, e l'impazienza nella quale viveva questa Città d'esser in Corpo à suoi piedi, à prestargli il dovuto omaggio, le rescrisse con lettere delli 20. Settembre dell' anno 1559. che con sommo piacere avéa sentito quanto, per parte di questo Comune, gli era stato rappresentato dagli Oratori deputati. Non aver mai egli, nelle strane vicissitudini della sorte, dubitato della fede incorrotta di questi nostri Cittadini, e viver' ansioso di quella rimeritare con gratie distinte. Anno Christi 1559. Emanuel Philibertus Dux restitutus Niciam hymare perrexit, quò Taurinenses, licèt sub Gallorum ditione detenti, cum ad eum gratulabundi Oratorem occulti misissent; rescripsit Civibus, acceptos eorum habere animos, & fidem servatam agnoscere, eam aliquando beneficiatà pensaturum. Ping. ex litteris datis Niciæ 20. Novembris.*

123. Per cumulo de' mali, che nascevano dalla guerra, vendevasi il grano per ogni moggio fin' nove fiorini: *Andavano sì fattamente, per le continue guerre, incolte queste nostre Campagne, ed eran' divenute così sterili, che provavasi carestia di vettovaglie; Interdetto il commercio era impossibile l'introdurne da' Paesi forestieri; onde il grano vendevasi, prima che fosse pubblicata la pace di Cambresì, quarantasei fiorini il sacco. Anno Christi 1560. annonæ caritas, ob præterita bella, & assiduas sterilitates, in eum modum, Taurini crevit, ut ad florenos novem, & ultra in singulas minimas mensuras (eminas vocant) pervenerit: frumenti faccus quinquaginta sex florenorum pretio venierat: tandem cum pace paulò laxior ipsa annona rediit. Pingon. ex notis Civitatis 15. Junii.*

124. Andava à Vercelli il Duca Emanuele Filiberto, e come fù à Moncalieri ebbe incontro il Bordiglione, Luogotenente del Rè, dal quale fù ricevuto, e trattato molto alla grande nel Valentino. *Correva l'anno millesimo cinquecentesimo sessantesimo, quando il Duca Emanuele Filiberto partì da Nizza, con Margarita di Francia sua moglie, per andare*

andare à Vercelli, divenuta Reggia de' nostri Principi nelle passate calamitadi, ed era del mese di Novembre, quando da Imberto Pellatiero di Bordiglione, Governatore di questa Città, venne per ordine della Corte di Francia trattato con splendidezza, e pompa nel Valentino. Fù testimonio oculare il Pingone, delle finezze usate al nostro Duca dal Bordiglione. Anno Christi, dice egli, tertio nonas Novembris Emanuel Philibertus Dux, & Margarita Conjuges, Niciâ, ubi hyemem transégerant, Subalpinam hanc ditionem adeuntes, Padum navigio ad Montemcalerium Oppidum conscenderunt: ad Valentinas ædes Taurinatis agri appulerunt, ab Imberto Pellaterio Bordillionéo Pro-Rege lautissimè excepti; inde Taurinensem pontem prætervecti Principes, ut Vercellas pèterent, incredibili, licèt tácito desiderio, sunt à Taurinensibus civibus spectati. *Aug. Taur.*

125. Egli è il vero, che di que' giorni mostraron' qualche mestizia ne' funerali del Rè, che fur' celebrati dal Bordiglione in S. Giovanni alli 16. di Dicembre dell'anno 1560. Celebrò il Bordiglione le pompe funebri à Francesco II. Rè di Francia, morto, come abbiám detto all'annotazione centesima decima prima, li 5. di Dicembre nella Città d'Orleans. Anno Christi 1560. mense Decembri, defuncto aliquot ante diebus Francisco, II. ejus nominis, Rege apud Civitatem Aureliam, justa Taurini à Bordillioneo (ut décuit) in Templo Majori persoluta. Cui Regi Carolus frater successit. Taurinâ adhuc Civitate retentâ. *Ping. Aug. ex notis Civit. 16. Decembris.*

126. Nè molto tardaron' à farsi sentire i temuti effetti delle rivoluzioni della Francia, che si son dette, &c. Abusando gli Ugonotti del Decreto delli 17. Gennaio (di cui abbiamo parlato nell'annotazione centesima dodicesima) cominciaron' ad ampliar il picciol numero de' Tempj, che fù loro permesso, à più di due milla, ed auvalorati dal lor' partito, che ogni giorno acquistava seguaci, con tracotanza incredibile, insultavan' pubblicamente i Cattolici sin' dentro Parigi. Onde n' avvenne, che i partigiani del Duca di Guisa, non potendo soffrire tanta insolenza, volsero l'armi contro di loro, e n'uccisero da sessanta. Altro non aspettavan' gli Ugonotti, che di avere qualche giusto motivo di scatenare il furore contro de' Cattolici. Escono d'improvviso in campo, à maniera di un' Esercito, sotto la condotta del Principe di Condè, e senza perder' tempo sorprendono in primo luogo la Città di Orleans, poi Lione, Tours, e Poitiers, da per tutto esercitando barbarie più che Ottomane; massime contro le

Chiese, e contro le cose più sacrosante della Religione Cattolica. Avevano questi Settarij, oltre il Condè, Capo, e Protettore, tre fratelli di Collignì, cioè Gasparo Ammiraglio di Francia, Odetto, chiamato comunemente il Cardinale di Sciatiglione, e Carlo Sig. di Andelot, tutti, e tre divenuti del partito degli Ugonotti, che resero la Francia teatro di guerre inestinguibili, e delle più tragiche scene, che funestassero i Regni. 1562. In Galliâ Hæretici omnia perturbantes, Templâ, ac Monasteria evergentes, sacra quæque diripientes, Cathólicos omnes, sed præcipuè Ecclesiasticos, ac Religiosos modis omnibus, exquisitissimisque tormentis excruciantes, ac Ludovicum Condævum Principem, sibi Ducem eligentes, multas urbes occupant. In his, Rotomagum dùm Rex Navarrae obsidet, ictu scolpi è muro perit 17. Novembris: Urbe tamen à suis captâ. Succedit 19. Novembris memorabilis pugna ad Urbem Druidum, qua Duces utriusque exercitus capti, Conestabilis primùm à Condævo, Condævus postea à Guisio; qui, post captum Conestabilem, prælium restauravit: cessitque victoria Cathólicos. Spond. Auct. chronol.

127. Mentre egli applicava à richiamare nello Stato le scienze, d'ond'eran' partite per gli scotimenti della guerra, &c. Appena ebbe posto il piede nella Città di Nizza Emanuele Filiberto, che volse l'animo à ristabilire nel suo Dominio gli Studj, e le Scienze, e perche queste non posson' fiorire, che sotto Maestri eruditi, e dotti, de' quali n'andava di que' tempi calamitosi sprovveduto lo Stato; fece venire di fuori, sotto alti stipendj gli Uomini di maggior grido nella materia Legale, nella Matematica, nella Medicina, nella Teologia, Filosofia, e nell'Arte Poetica; e destinata la Città del Mondovì per Teatro delle Scienze, colà s'apiron' gli Studj, sotto l'insegnamento di dottissimi Maestri. Alios undique etiam magnâ deinceps mercede conduxit præter Cravetam, de quo diximus. Theologos prætereà doctissimos, Jacobinum Malefosium Bargium, Jo. Ambrosium Barbavariam Mediolanensem; Juriconsultos celeberrimos, Antonium Goveanum Lusitanum, Joannem Manutium Gallum, Guidum Pancirolium; Philosophos, Medicosque primarios, Franciscum Vicomercatum Mediolanensem, Lucillium, Marcum Antonium Capram, Valeriolam, Joannem Argenterium, Ebutium, Eugenium; Mathematicos illustres, Franciscum Othonarium, & Joannem Baptistam Benedictum Venetum Poetam, eundemque Oratorem egregium; Joannem Baptistam Giralduum, alios aliis Scien-

scientiis claros, ut brevi tēpore illius Gymnasij fama ubique sermōnibus celebraretur, illucque viri eruditi, & eximij accēderent, ubi facilē laborum prēmia justis honoribus, magnoque compendio consequerentur. *Tons. lib. 2.*

128. In testimonio della paterna affezione, poiche protestate gli ebbe grandissime obbligazioni à nome di tutta la Cristianità, mandogli Francesco Bacódio, Vescovo di Geneva, à risedere per Nunzio Ordinario appresso la sua persona. *Pio IV. assonto di fresco al Trono Papale, non potendo assicurare il Duca Emanuele Filiberto delle sue assistenze, attesa l'espilazione dell' Erario di S. Chiesa, fatta da' Caraffesi sotto il Pontificato di Paolo Quarto, suo Antecessore; spiccò il Vescovo di Geneva à riseder per Nunzio ordinario appresso la di lui Persona, acciò, e come Legato Apostolico animasse il nostro Principe alla meditata inchiesta, e come Vescovo della Città di Geneva vel sollecitasse con particolari ufficij. Spediron' pur di que' tempi à Vercelli Ambasciadori, per risedere appresso al nostro Duca, la Repubblica di Venezia; il Duca di Modena, e pressochè tutti i Principi d'Italia; Misit ad eum (parla qui Giovanni Tosi di Emanuele Filiberto) Summus Pontifex Oratorem honoris causâ, quem Nūntium appellant, Genevæ Episcopum Franciscum Bacódium, quo tempore misit item Legatum Respublica Véneta Patrium virum, cujusmodi mittere solent ad Reges tantum, & Hercules etiam Atestinus, Ferrariæ Dux, & plerique Principes Itali Legatos miserunt, apud eum permanfuros, &c. lib. 2.*

129. Tralasciato dunque il disegno di Geneva dirizzò l'armi contra a' Valdesi, &c. *Animati, ed assistiti questi pòpoli da gli Eretici della Francia, e della Germania, ed affidati alle lor' balze, e dirupi, non solo negarono di prestare il dovuto saramento di fedeltà ad Emanuele Filiberto; mà, fallitagli la fede, s'armaron' nell' anno millesimo cinquecentesimo sessantesimo primo, à disegno di sottrarsi dall' obbedienza dovuta al lor' Signore; mà con la morte di Calvino vedendosi abbandonati dalle armi amiche, e battuti da quelle del suo Padrone in guisa, che più non poteano stare in sù la scherma, furon' necessitati ad accettare le leggi; Una delle quali fù, che non trapassassero certi limitati confini, e l'altra, che non molestassero i Predicatori della Fede Cattolica, che sarebbon' mandati nel lor' distretto. In conformità di quest' accordo, lo stesso anno fù mandato dal Collegio di Torino in quelle Valli, Ludovico Codretto, Teologo, e Predicatore per confermare i Cattolici, e convertire gli Ugo-*

notti , e l'anno seguente il P. Achille Gagliardi , col Padre Giovanni Martini scorsero le Valli di Lucerna , e di S. Martino con l'Evangelica predicazione , e con dotte dispute fronte à fronte contro i Ministri tanto profittarono , che de' Cattolici nessuno si lasciava più subornare dagli Eretici , e degli Eretici molti venivan' all' ubbidienza della Chiesa , e niuno si dipartiva da quella del Principe . Anno Christi M. D. LXI. Bello intestino, sub fictâ Religionis specie, adeò per Galliam universam laboratum est , ut ad nos tantarum flammaram scintillæ pervaserint : Angronianis pópulis in Ducem concitatis, quibus tacitè factiosi quique tùm ex Galliâ , tùm ex Germaniâ, consilio , pecuniâ , milite opitabantur ; quæ tamen omnia post unum , vel álerum conflictum , Dux prudenter restinguere, & supplices justis conditionibus in deditionem recípere satis habuit. *Ping. Aug.*

130. Di comun consenso eleffero all' alta impresa Giovanni Antonio Parvopassù , discreto , ed autorevole gentiluomo Torinese . Risedeva in quel tempo appresso il Rè Carlo IX. per Ambasciadore di Savoia Gerolamo della Rouvere , Vescovo di Tolone , e Nobilissimo Cittadino Torinese , il quale , con l'autorità del Ministéro , con il zelo di Vescovo , e con l'affetto di Patriota , grandemente agevolò al Parvopassù l'esporre i sentimenti di questo Pubblico , e riportarne le provisioni regie à favore del medemo . Anno Christi M. D. LXII. Kalend. Februarii insurgit Taurini seditiosorum Gállica factio , qui Hugonotti dicti , jam publicæ istius hæreseos superbi assertores in Romanos Catholicos ritus, in Eucharistiam, in Divos , & Divorum monumenta debacchantes. At contrà, Cives constantissimi ad Cárolum Regem Oratores mittunt, qui (Hieronymo Ruveréo , Tolonenfì Episcopo , tunc Ducis apud Regem Internuntio , adlaborante) novas sectas non intromitti , sed potiùs semovéri , atque extirpari enixè efflagitarent , præter id unum omnia se perpeffuros , & ad id propellendum omnia profufuros profitentur . At ità eâ perniciæ liberati sunt ; Quamobrem litteras singularis elogii, & immortalis glóriæ plenas, à Pio IV. Pont. Max. accipiunt. *Ping. Aug.*

Il Memoriale, presentato dal Parvopassù, à nome di questo Pubblico al Rè , era del seguente tenore.

Raccorso della Città di Torino per impedire la disseminazione
de' falsi dogmi di Lutéro .

Umilmente espone la Città di Torino d'aver presentato esservi molti
Uomini

Uomini, infetti di Setta Luterana, i quali, vituperando i Comandamenti della Santa Madre Chiesa, presumono operar molte cose scandalose, in danno della Fede Cattolica, e di S. M. Supplicando umilmente di aver avvertenza per abolire la detta Setta per l'onor di Dio, e dare quegli ordini, che richieggonsi dalla giustizia verso simili delinquenti, pregando Iddio, che la conservi in sanità, e prosperità. Ex Arch.

DECRETO DEL RE' CRISTIANISSIMO CARLO IX.

Col quale, sopra il raccorso avuto dalla Città di Torino, ordina al Signor Bordiglione, suo Governatore, e Luogotenente Generale in Piemonte, di non permetter, che i Ministri della nuova Religione di Calvino sieno tollerati, e predichino in Torino, anzi di farli da essa assentare.

Le Roi ne veut, ni n'entend qu' aucuns Ministres des nouvelles Religions soient reçus, ni tollerez à prêcher en laditte Ville de Turin; si aucuns y étoient d'iceux, commande incontinent s'absenter, & au refus auront les Suppliants les provisions necessaires à Monsieur de Bourdillon, Gouverneur, & Lieutenant General pour le Roi en Piémont. Fait à Saint Germain le vingt-quatrième Février 1561.

Signé, Morvillier, & Dorlez. Ex Arch. Civit.

Ricevette pur anche il Parvopassù, insieme à questo Decreto, una lettera del Rè, scritta alla Città in questi sensi:

LETTERA DEL RE' CRISTIANISSIMO CARLO IX.

Alla Città di Torino, in risposta delle istanze, da lei fatte per persona espressa, per impedire nella Città, e sinaggio le Prediche de' Ministri Eretici.

Trés-chers, & bien aimés. Nous avons entendu tout ce que vôtre Député avoit charge de nous dire, & rapporter de vôtre part, touchant les prêches, & assemblées, qui se commencent à faire en nôtre Ville de Turin. Sur quoi desirant y pourvoir, & ne laisser tels desordres, & scandales advenir entre nos sujets. Nous avons presentement fait une dépeche à nôtre amé, & feal Cousin le Sieur de Bourdillon, nôtre Lieutenant General en Piemont, par laquelle nous

nous lui mandons très-expressement , que nul Ministre soit si osé , ni hardi , de faire ci aprez aucun prêche , ni assemblée , soit en privé , ou public en laditte Ville , au dedans , au dehors d'icelle . Mais au contraire qu' il y ait à leur faire très-exprés commandement de vuidér , & sortir hors d'icelle , sous peine de les faire si rigoureusement châtier , que leurs semblables y prendront exemple . A quoi nous nous asûrons , qu' il ne fera aucune faute , & par ce nous remettant sur lui , nous vous prions seulement de croire en cet endroit tout ce que nous avons donné charge à vôtre dit Deputé , de vous en dire , & rapporter de nôtre part , tout ainsi que vous voudriez faire à nôtre propre personne . Donné à Saint Germain en Laïe le vingt-septième jour de Fevrier 1561. Signé , Charles Robertet . *Ex Arch. Civ.*

Informato Pio IV. , per mezzo del suo Nunzio Francesco Bacodio , del zelo , e delle diligenze usate dalla Città di Torino , per la conservazione della Fede Cattolica , scrisse in commendazione della di lei pietà sotto li 15. Novembre del 1561. ai Sindici di questo Comune un Breve del seguente tenore .

DILECTIS FILIIS SINDICIS CIVITATIS TAURINI.

PIUS P.P. QVARTUS. Dilecti Filii salutem , & Apostolicam benedictionem . Lëgimus libenti , & grato admodum ánimo litteras , nuper à vobis scriptas ad Venerabilem Fratrem Episcopum Gebbenensem Nuncium nostrum ; ex eis intelleximus quòd pii , & devoti Ecclesiæ filii sitis , quantoperè hæreticos , & apóstatas odéritis ; quàm constanter statutum , & deliberatum vobis sit , tenére usque ad mortem eam fidem , quam Patres , & Majores vestri tenuerunt , quamq; vos ipsi in Baptismo professi estis , neque unquam à Sedis Apostolicæ devotione , & obedientiâ recedere . Tàm egregium propositum vestrum , & tàm insignem pietatem , ac devotionem collaudare non satis pòssumus . Gratulamur vobis , quòd ab omnium bonorum Rectore , & Patre lúminum tantum donum recepéritis . Quis enim non intèlligat hoc ejus donum esse præcipuum , & hoc beneficium quoddam in vos singulare ? Magnum est profectò Divinæ Misericordiæ pignus , tàm turbulentis Ecclesiæ tempóribus firmitèr hærére ei petræ , super quam Dominus ædificavit Ecclesiam suam , à qua quòd plures alii novarum doctrinarum ventis circumferentibus temerè dimoventur , hæc vestræ inconcussæ fidei constantia Domino , & Deo nostro est probatior .

tior. Perseverate in isto sancto, salutarique proposito, & ab humanæ salutis hostis insidiis, ac ejus Ministrorum, & hæreticorum dolis, atque fraudibus vobis diligentissimè cavete, vestramque Civitatem ab omni hæreticæ pravitatis labe, quàm maximè potestis, integram, & puram conservare conamini: quod cum facietis, & vestræ ac liberorum, posterorumque vestrorum saluti prospicietis, & patriæ quieti, ac tranquillitati consulétis. Ab hac verò Sancta Sede pro fide, ac devotione vestra cum opus fuerit ea officia, & auxilia nunquam vobis defutura esse confidite, quæ à pia matre bonis, & devotis expectanda sunt filiis. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo piscatoris die 15. Novembris 1561. Pontificatus nostri Anno secundo. *Ex Arch. Civit.*

131. Prefero dunque spediente sette zelantissimi Cittadini, ispirati da Dio, di opporre alle perverse cospirazioni di Calvino, e di Beza una santa cospirazione, per mantenere vivamente la fede Cattolica, &c. *Li sette Cittadini, che accesi di santo zelo, giurarono di mantenere illibato il candore della Fede Cattolica in questa Città, con proposito di esporre anche le proprie vite al Sacrificio, quando per l'insolenza de' Ministri eretici, così richiedesse il servizio di S. Chiesa, furono Gio. Antonio Albosco Avvocato, Pietro della Rossa Capitano, Battista Gambera Canonico, Nicolò Ursio Causidico, Benedetto Valle Mercatante, Nicolin Bosio Sarto, e Ludovico Nasi Libraio. Questi adunatisi li 25. Gennaio del 1563. nella casa del pre nominato Avvocato Albosco, quivi si collegaron, con reciproca fede, in un Corpo Spirituale, ordinato alla propria salute, ed alla maggior gloria dell' Altissimo. Furon dunque queste le sette pietre fondamentali di quell' Istituto sì santo, e sì pietoso, che cresciuto poi sì felicemente nel servizio di Dio, in oggi sotto il nome di Congregazione di S. Paolo, passa in ammirazione appo noi: chiamossi à principio il corpo di questi sette spirituali Campioni, Compagnia della Fede Cattolica, poscia prese anche il nome della Compagnia di S. Paolo, eletto ch' ebbero quest' Apostolo, per Titolare, ed Avvocato tutelare del lor' Istituto, come quegli, che fu scelto da Cristo per propagare in tutto il Mondo la Santa Fede. Tes. Orig. & Instit. della Compagnia di San Paolo.*

132. Diedevi mano il Corpo della Città, poscia il Senato, e lo stesso Pontefice, che approvandone l' Istituto, lor' presagì appunto quel frutto, che ne riportaron' &c. *In commendazione dell' Istituto della Compagnia di S. Paolo, volendo ottenere da Sua Santità l' approvazione delle*
regole

regole, e costituzioni formate dalli fratelli della Compagnia, scrisse questo nostro Senato una Lettera al Pontefice in questi sensi,

Beatissime Pater.

Post humillima pedum oscula optatam Sanctitati Vestrae felicitatem, longævosque annos ad Christianæ Reipublicæ commodum. Expositum nobis fuit nomine Congregationis cujusdam, quæ, pridem in hac Civitate erecta, Catholicorum sibi nomen assumpsit, quod ad ipsius Ordinis, Religionisve propagationem statuta quædam inter se se observanda conscripserunt, quæ Sanctitatis Vestrae decreto, felicique diplomate cuperent approbari; & nonnulla alia ad sanctum hujusmodi Institutum pertinentia etiam impetrare; atque hinc Nicolinum Bosium ex eo ordine, cum amplo mandato ad id negotium obeundum, jam delectum, ad sanctam suam Sedem destinare velle, ut ea supplex ad pedes Sanctitatis Vestrae exoret. Verum, ut approbatum apud nos quoque moribus, & exemplo Societatem ipsam ostenderent, litteras nostras ad uberiores fidem huic negotio accedere optaverunt, quas lubentissimè quidem in eorum gratiam, & testimonium concessimus, quos frequentibus eleëmofynis cæterisque omnibus pietatis Christianæ, & charitatis officiis, crebris fide dignorum attestationibus, deditos esse, & uberrimos fructus eorum moribus, & vivendi normâ ad reliquorum etiam maximam ædificationem, & animarum salutem præstare percipimus. Sic itaque Sanctitatem vestram humillimè precamur, ut pro sua pietate, & ad Religionis cultum, ac incrementum, propensâ voluntate, Christiano Orbi satis perspectâ, Societatem istam, Sanctæ Sedis Apostolicæ auctoritate, fovère dignetur. Id enim probis, & Orthodoxæ fidei cultoribus proderit ad confirmationem, & in bonis operibus perseverantiam, improbis autem ad melioris vitæ frugem incitamentum. Dat. Taurini sexto Calendas Septembris 1567.

Sanctitatis Vestrae.

*Humillimi, & Devotissimi Servitores
Præses, & Senatus Ducalis Pedemontanus.*

Fù recata questa lettera à S. Santità da Nicolino Bosio, uno de' sette Campioni di questo Istituto; mandato à Roma dalla Compagnia, per ottenere dal Pontefice l'approvazione, non solo dell' Istituto, ma delle Regole, e Costituzioni, formate per lo stabilimento del medemo. A tali richieste
beni-

benignamente condiscese il Pontefice veramente pio; il quale, ancora Cardinale, avéa conosciuta, e favorita la Compagnia in altre urgenze. Approvò dunque con piacere questo santo Istituto Pio IV. e lo ricolmò di molte grazie, e d'Indulgenze nello stesso anno.

133. Fù resa la Città di Torino al suo legittimo Signore, nimico aperto dell'Eresia, &c. Quantunque le sollecite istanze, ed i premurosî negoziati del Vescovo di Tolone, Ambasciatore di Savoia appresso il Rè Carlo IX. avessero à grandissimo stento ottenuto, che i Diputati del Rè, e quei del Duca convenissero in Lione, per discutere, conforme al capitolato di Cambresî, le ragioni della Francia sopra la Contéa di Nizza, e la Provincia di Bressa, nella quale aringhiera, avvegnache provassero i Diputati del Duca l'insufficienza delle ragioni della Francia, e ne confutassero à pieno le pretese, non fù pertanto possibile di venir à concordia. Molti eran' in questo Congresso gli Avvocati, e nessun' Giudice, quindi è che nè l'una parte, nè l'altra si volle dar' per vinta. Sciolto finalmente il Congresso, senza che fosse decisa la causa, paréa disperato il caso, quando la Maestà Divina, nelle cui mani sono i cuori de' Rè, mosse il cuore della Reina Reggitrice à posporre ogni politico interesse alla giustizia della causa. Onde con un preciso rescritto à nome del Rè, dato in Bloes li 15. d'Agosto 1562. comandò a' Governatori, di dovere indilattamente restituire al Duca, Torino, Civasso, Chieri, e Villanova; promettendo l'istesso di Pinarolo, e Savigliano, ove le cose della Francia fossero più tranquille. Eran' pronti ad obbedire all'ordine del Rè li Governatori delle altre Piazze, mà il Bordiglione Governatore di questa nostra Città, che invaniva nell'ambizione del posto, ricusò di restituire Torino: Risaputa dalla Corte di Francia l'inobbedienza del Bordiglione, comandò al Cardinale di Lorena, ed à Giovanni Morvigliero Vescovo d'Orleans, che dovevan' passare per queste nostre pianure per portarsi al Concilio di Trento, di dover per ogni mezzo procurare la restituzione di questa nostra Città al suo legittimo Signore. Il Bordiglione ricevuto à viva voce gli ordini della Corte, negò per anche d'uscire dalla Città, se dal Duca non gli venivan' contate le paghe di più mesi dovute alle truppe di Francia. Dura condizione in vero per il nostro Principe, che venuto di fresco nelli suoi Stati, manomeffi dalle guerre, e saccheggiati dalle milizie, senza erario, senza sussidj, malagevolmente potea riscuoter somma sì rilevante dal Paese. L'importanza dell'affare obbligò Emanuele Filiberto à far' prova dell'affetto, e del buon cuore de' suoi

Z Z z z

Sudditi.

Sudditi. Fatto dunque sapere à quelle persone, che passavan in cōcetto di pecuniose, l'urgente necessità, che gli correva, pregolle delle lor' assistenze, in fargli avere à prestito la sōma pretesa dal Bordiglione: correvan à gara con le persone delle altre Provincie questi nostri Cittadini à portare nelle mani del Duca quant' oro avean potuto raccorre; e coloro, che eran men' opulenti, non volendo comparire meno affezzionati, portavan le gioie, gli ornamenti d'oro delle lor' mogli, e ciò che avean di più prezioso ne' loro scrigni: Tanto è vero, che hà in sua balia le sostanze de' Sudditi quel Principe, che ne possiede il cuore. In men' di due giorni, ammassò il Duca la somma pretesa dalla rapacità del Bordiglione, senza toccare alle gemme, che furon' restituite à lor' padroni, il quale, ricevuta che l'ebbe, rese Torino al duodecimo di Decembre dell' anno millesimo cinquecentesimo sessantesimo secondo; dopo esser' stato nelle mani della Francia lo spazio di venti sei anni, ed otto mesi. Rex negotium dat prudentissimis viris Carolo Lotharingio Cardinali, & Joanni Morbillerio, Aurelianorum Episcopo, ad Tridentinum Concilium euntibus, ut prius Fossanum pergant, Emanuelem Philibertum invisant, & ei Oppida hæc, Taurinum in primis, & Charium, & Villamnovam, & Clavasium, reddenda omninò curent: affirmentque redditum iri Pinarolium, item & Savillianum, cùm Regis res, quæ adhuc agitari, & fluctuare videbâtur, meliore, tutioreque loco esse coepissent. Negabat autem Bordillionius, Regis præfectus se unquam Taurinum dimissurum, nisi prolatâ antè pecuniâ, numeratoque prius ad nummum multorum mensium stipendio, quod militi debebatur, quæ res omnis, tametsi ad Regem Carolum pertinebat, quòd miles ad eum diem, non quidem sub Emanuele Philiberto, sed sub Rege meruisset: illius tamen discutendæ nulla eo tempore opportunitas esse videbatur. Sed neque magnum auri pondus ex ærario, quod pròmeret habebat, neque facile erat ei maximam summam conficere; infinitis, gravissimisque sumptibus máximi, diuturnique belli exhausta Provincia. Itaque Emanuel Philibertus multorum benevolentiam, tempore maximè necessario, experiendam putat: ditissimum quemque ex suis Provinciis évocat, omnibusque simul coactis colligendæ pecuniæ necessitatem proponit, petit ut unusquisque tantum commodare velit, quantum sine gravi rerum suarum incommodo, detrimentovè possit; seque semper ejus beneficij mémorem fore pollicétur. Ibi quanti fieret Principis auctóritas, ac quantoperè ab ómnibus diligenter cognosci lícuit; nam res gravis ádmodum, ac per se plerumque odiosa, nullius prorsus

prorsus aures offendit, quin etiam pro molestiâ, vel excusatione animorum alacritas, & inter eos emulatio. Certatim, quòd de eorum in se voluntate, ac studio non dubitasset, magnas singuli grâtiâs egerunt: Cumque multa pollicerentur, plura præstiterunt. Ac sanè fuerunt eorum nonnulli, qui præter pecuniâ, quam corraferant, gemmas etiam, & aurea matrum familias, atque uxorum ornamenta ad eum deferrent. Magnas omnibus grâtiâs egit, gemmas, & ornamenta unicuique intacta remisit, pecuniæ tantum, quantum opus erat, accépit, quam postea singulis, uti promiserat, persolvit: Quare numerato Gallicis præfidiis stipendio, cùm nullus jam relictus esset illi ampliùs recusandi locus, Bordillionus tandem, quamvis invitus, Taurinum pridie Idus Decembris Emanueli Filiberto dimisit. *Tonsius lib. 2. pag. 148.*

134. Amedéo di Valperga, Conte di Mazino, ne prese il possesso à nome del Duca, il qual due giorni dopo venutovi personalmente, e chiamati à sè i Sindici, e i Decurioni della Città, volle ricever il giuramento di fedeltà senza pompa; *Uscito come abbiâm' detto nell' annotazione antecedente, col suo presidio da questa Città il Bordiglione li 12. Dicembre del 1562. vi spedì il Duca Emanuele Filiberto sotto li 15. dello stesso mese il Conte Amedéo Valperga à prenderne il possesso à suo nome; Indi à due giorni venne egli stesso, con ristretto equipaggio, à ricever il giuramento di fedeltà da questo nostro Comune.* Eo anno pridie Idus Decembris Taurinensis Civitas à Gallis Emanueli Philiberto restituitur, Charium simul, Clavasium, Villanova, possessionem apprehendente Amedéo Valpergio, Masini Comite, ut etiam priori restitutione fecerat Ducis locumtenens meritissimus. Biduò post ipse Dux, ex insperato, paucis comitantibus Taurinum ingreditur, & convocatis ad se Decurionibus, & Civitatis Primariis sacramentum fidei ab eis accipit. *Ping. de Visu.*

135. Richiamò dunque all' Augusta Città, eletta si per sua dimora il supremo Senato, &c. *Restituita questa nostra Città al suo Principe, restituì il Principe alla Città il Senato, il quale, richiamato da Carignano, entrò in Torino con quella pompa di Maestà, che conveniva ad un Magistrato supremo, nel mese di Febbraio dell' anno millesimo cinquecentesimo sessantesimo terzo.* Anno Christi 1563. xv. Calend. Febr. Senatus Pedemontanus, qui Cariniani pro tempore fèderat, Taurinum insigni pùrpuræ majestate ingreditur, & jus populis reddere feliciter auspicatur. *Ping. de Visu.*

136. Se ne dolse il Comune del Mondovì, che lor fosse ritolta dal Principe questa glória. Il far giustizia in questo caso a' Torinesi pareva un torto espresso, che si facesse alla lor Patria &c. *Mentre bolliva questo Paese d'armi, s'eran' ricoverate le Scienze, ed aperte le Università nella Città del Mondovì; colà pure il Duca Emanuele Filiberto comandò, ch' insegnassero pubblicamente que' Maestri, che sotto alti stipendj avéa chiamato da Provincie remote, poc' anzi gli fosse restituito Torino: Onde quando trattossi di richiamare in questa Città gli Studj, e le Università delle Scuole, ebbe questo nostro Comune à piatire con quello del Mondovì lo spázio ben di trè anni, sin che fù pronunziata sentenza sotto li 22. d'Ottobre del 1566., la quale, attesi li privilegi di più Imperadori, di Sommi Pontefici, e delli Duchi stessi di Savoia, concessi, e confirmati à questa nostra Città, le aggiudicò le Università, e gli Studj, rejette le produzioni, e le istanze della Città del Mondovì; piácemi qui registrare le parole più essenziali di detta sentenza.* Laonde essendosene fatta molta discussione in Senato, per sua relatione inteso il suo voto, fondato sopra le concessioni Pontificie, e Cesarée, ed approbazioni de' nostri Antecessori, passate *in vim contractus*, in alcune delle quali, facendosi menzione di dette concessioni, si removeva ogni difetto, qual si potesse allegare. E ricordandosi della promessa fatta à quegli di Torino, per una missiva nostra delli venti di Novembre dell' anno millesimo cinquecentesimo cinquantesimo nono, di continuare, e confirmare i suoi privilegi, quando avressimo la restituzione di detta Città, qual' allora non era sotto nostra ubbidienza, nè tampoco al tempo, che concedessimo lo Stúdio al Monte-Regale, e che in ogni caso senza l'autorità del Pontefice non valeva la concessione fatta al Monte-Regale, che si leggesse in professione Cánonica, e sacre lettere. Noi per queste, ed altre cause, risultanti dagli atti, e dalla ragion comune, massimamente per tenor delli privilegi Cesarei, per quali è concessa tal prerogativa alla detta Città di Torino, e de' quali non avevamo notizia; Pronunziamo rejetta l'appellazione, e sospensione conforme frivole, ed insieme la provisione degli Aggiunti, e la restituzione richiesta, come sovérchia, e non competente, e di più irrevellatória, doverfi osservare alla Città di Torino li detti suoi privilegi, e patti, e in esecuzione di essi appartenere lo Stúdio, e Università, non ostante il privilegio ultimamente concesso alla Città di Monte-Regale, e perciò doversele restituire, e mantenere. *Borel.*

Editto

Editti antichi, e nuovi part. 2. lib. 4. pag. 550. In virtù dunque di questa sentenza, richiamate le Università dalla Città del Mondovì, furon' riaperti in Torino gli Studj, e le Scuole, alle Calende di Novembre del 1566. Anno Christi M.D.LXVI. Kal. Novembris Dux utriq; temporibus bellorum, & pacis consulens; Académiam, Taurini olim institutam, Patriæ temporibus variè jactatam, Monte-Regalensibus, penès quos novissimè fuerat, renitentibus, ex Senatus sententiâ restitui Civitati jussit; ejus nihilominus quibusdam vestigiis relictis. Ping. Aug.

137. Ancor non s'era della fredda stagione dileguato il rigore, quando al lor festoso ingresso nella Città comparve anticipata la Primavera nel fior delle Dame, e de' Cavalieri &c. *Se fù straordinaria la letizia di questo Comune in vedersi restituito al suo legittimo Signore, non si può ben ridire la pompa, e gli applausi, onde accolsero il Duca Emanuele Filiberto, e Margarita di Francia, sua moglie, quando fecero il lor solenne ingresso in questa Città nel mese di Febbraio dell'anno millesimo cinquecentesimo sessantesimo terzo. Anno Christi 1563.*

7. Idus Februarii Dux Emanuel Filibertus, atque Margarita Conjuges, Taurinum magnificentius, quàm dici queat, ingrediuntur, & majore populorum applausu. Hanc denique Civitatem deinceps incolere statuerunt Principes, quam olim Longobardorum Regiam fuisse, Subalpino-
rum Metrópolim, & Augustam ideò vocitatam diximus. *Ping. Aug.*

138. Avendone già l'anno avanti dato alla luce il conservatore nel suo unigenito Carlo Emanuele, primo di questo nome. *Margarita di Francia, moglie del Duca Emanuel Filiberto, diede alla luce, nel Castello di Rivoli li 12. Gennaio dell'anno millesimo cinquecentesimo sessantesimo secondo, il successore à questi Stati; Privatamente fù egli incontanente portato al sacro Fonte, ove ricevette l'acqua battesimale, e se ne riserbaron' le solennità, e le pompe del Battesimo à tempi migliori.*

Anni infrequentis initio, qui fuit M.D.LXII. pridie Idus Januarii Summo Pontifice Pio IV. Cæsare Maximiliano II. Austriaco, auctus est filio Emanuel Philibertus, salvâ Margaritâ conjugē: Péperit ea in Arce Ripulanâ, Taurino non longius sex passuum millibus intervallo: Infans tametsi salvus, & incólumis, & vâlidus in lucem éditus est, tamen ut quamprimùm animæ salutis consuleretur, atque quòd maximè necessarium erat, nihil produceretur, uti Christianis Principibus génitum decebat, sine morâ sacro Fonti privatim admótus est; splendor, & pompæ, & solemnità alia in aliud tempus dilata. *Tons. lib. 2.*

La nostra Città, avvegna che peranche sotto il dominio di Frància, non potendo capire per l'allegrezza; dopo averne rese le dovute grazie à Dio, con pubbliche solennità, e fuochi di gioia, volle anche render al suo legittimo Sovrano quei argomenti di ossequio, e di riverenza, che ella nodriva nel cuore. Anno Christi M. D. LXII. pridie Idus Januarii Natalis dies faustus, & felix Cároli Emanuelis, unici filii Emanuelis, & Margaritæ Ducum, Rípolis, Deo benè favente, in lucem édití, Cives Taurinenses, quamvis adhuc Regi parérent, varia emisérunt publicæ lætitiæ testimonia, accensis ignibus, & machinarum bellicarum complosis tormentis. Ping. Aug.

139. *Mà non durò l'allegrezza de' pòpoli, interrotta dalla malattia grave del Duca nel mese d'Agosto, la quale, ne' primi accessi di febbre, diede molto à temere di sua salute &c. Era il Duca Emanuele Filiberto amantissimo della caccia del Cervo; Un giorno de' più cocenti della State lo condusse il piacer della caccia, anzi la fiera cacciata alle sponde del Pò, quand' egli, tutto riscaldato dal corso, e dal Sole cocentissimo, s'attuffò in quell' acqua per rattemperare il calore, che la stagione bollente, e la fatica della caccia gli aveva acceso nelle viscere. Questo vollero i Medici fosse la cagione di quella gran malattia, di cui essi ne disperavan la cura. Cùm Cervos sapiissimè, cupidissimèque venaretur, non eum gravissimum anni tempus deterruit, quominus ei rei óperam daret. Ut verò meridie æstum vitaret, se seque magnis venationis laboribus defatigatus recrearet, in medium Padum, natandi peritissimus, cui rei jam indè à púero afsuéverat, se conjiciebat. Igitur Emanuele Philibertum, ex illâ Solis, & aquarum intempérie, Augusto mense gravis morbus invasit, & Medici omnes de ejus salute propè desperarunt. Tonsf. lib. 2.*

140. *La Chiesa di Torino senza Vescovo per la morte di Cesare Cibo, nobil Genovese, vien proveduta nella persona di Inico di Avalos, figliuolo di Alfonso, Marchese del Vasto, e di Aragona, figliuola del Duca di Montalto &c. Dopo la morte di Cesare Cibo, Arcivescovo di questa Metrópoli, seguita nella Città di Trento li 26. Dicembre del 1562. fù destinato à governare questa Chiesa Inico di Avalos di Aragona, Cardinale di Santa Lucia: Passò questi frà pochi mesi dal governo di questa Chiesa à quella di Mileto, quale dopo dieci anni avendo rinunziato nelle mani del Papa, si trasferì nella Città di Roma à godersi vita più tranquilla, e più quieta. Inicus Avalus de Aragóniâ, Hispanus*

panus , Alphonſi , Marchionis Vaſti , & Mariæ de Aragóniâ , filiæ Ducis Montifalti, filius , ex Equite S. Jacobi , & Neapolitani Regni Cancellario creatus fuit Diaconus Cardinalis, titulo S. Luciæ, à Pio IV. 1561. Inde Præſbyter S. Adriani, & Archiepiſcopus Taurinenſis anno 1563. mox Præſbyter titulo S. Laurentii in Lucinia, poſtea Epicoſopus Tuſculanus , ac demum Portuenſis. Rexit etiam nomine Hiſpaniarum Regis Inſulas Prociæ , & Iſchiæ : Verùm cum poſt abdicationem ab Archiepiſcopatu Taurinenſi ad Mileti Epicoſopatum aſſumptus fuiſſet , ut tutiori conſcientiâ Romam inhabitare poſſet , eidem liberè céſſit in manibus Papæ anno 1573. *Auguſt. ab Eccleſia Hiſtor. chronol.*

141. Non ebbe ora il Duca, nè la Città di Torino à deſiderarſi di Soggetti ſtranieri, à governare la Chieſa, avendone in Corte il merito, e la capacità nel mentovato Veſcovo di Tolone. *Rinunciato ch' ebbe, come abbiám' detto, Inico di Avalos al governo di queſta Chieſa, per aſſumer' quello di Mileto , volle il Duca Emanuele Filiberto rimeritare la pietà, la virtù, e' l ſapere del noſtro Cittadino Gerolamo della Rovere, Veſcovo di Tolone , nipote di Gio. Francesco, Arciveſcovo di Torino nell' anno milleſimo cinquecenteſimo ſeſto ; con proporlo à Sua Santità , per la dignità Arciveſcovale di queſta Metropoli. Pio V. aderì alle iſtanze del noſtro Sovrano , col promuovere à queſta Sede Veſcovale il mentovato Veſcovo di Tolone , e Siſto V. ottimo ſaggiatore del merito, e degl' ingegni volle poſcia decorarlo della ſacra Porpora. Anno Chriſti 1564. meſe Maio, eodem Aragonio Cardinale ſe ſe ab Archiepiſcopatu abdicante, ſucceſſorem illi expetivere Principes noſtri , totaque Patria Hieronymum à Ruvere, Lelii filium, Taurinenſem Civem ; Tolonenſem priùs Epicoſpum, noſtri ſæculi decus , ſivè pietatem , ſive eruditionem, ſive facundiam requiras. *Ping. Aug.**

Alle iſtanze del Duca Emanuele Filiberto fatte al Pontefice per ottenere l' Arciveſcovato di Torino à favore di Monſignor di Tolone, unì pure (come ſi pare dal precitato teſto del Pingone) le ſue preghiere queſto noſtro Comune , facendone per mezzo dell' Abbate di S. Solutore, Ambaſciatore di que' tempi in Roma per S. A. ſupplicare Sua Santità : con quali ſenſi di paterna carità foſſero dal Pontefice ricevute le ſuppliche de' Torineſi, l' eſpreſſioni amorevoli, che ſi leggono nella ſeguente lettera , ed il Breve Pontificio ſpedito à queſta Città, che vedrai in appreſſo, ne fanno sì chiara prova , che nulla più.

Copia

Copia di lettera scritta dall' Abbate di S. Solutore alla Città di Torino.

MOLTO MAGNIF. ET MOLTO HONORIF. SIGNORI.

Havendo già più mesi passati inteso per l'amorevolissime lettere dell' ultimo del mese di Maggio, il giusto desiderio delle SS. VV. e di quella Magnifica Comunità, che io dovessi esporre alla Santità del Papa la molta necessità, che quella Città aveva d'un buono Pastore, il qual' avesse da risedere, & aver cura della salute delle anime di quella Città, tanto divota verso questa Santa Sede, e che per tal conto si degnasse di fare elezione della Persona di Monsignor', all' hora Vescovo di Tolone, e di volerlo trasferire all' Arcivescovato di quella Città, dove era molto amato: Io intorno à ciò non hò mancato, insieme coll' Illustrissimo Monsignore il Cardinale di Ferrara, di far tutti li debiti ufficj per potere conseguire l'intento loro; sopra di che hò ritrovato il Papa tanto ben inclinato à volere gratificare alle SS. VV. che, non obstante molte difficoltà, che occorreivano, hà voluto Sua Santità, che il detto Arcivescovato sia trasferito nel detto Monsignor di Tolone, come finalmente si è fatto; e con tuttoche li prieghi delli Serenissimi Principi nostri abbino giovato assai in farne conseguire questa grazia, hanno nondimeno giovato ancora li prieghi delle SS. VV. per l'ottima opinione, che Sua Santità hà di quella magnifica Città, la qual si è preservata nella Religione Cattolica in tante sue avversità, e contra i macchinamenti degli Eretici, che si sforzavano di farla prevaricare: E però io posso testificare alle Vostre Signorie, che Sua Santità li gratificherà sempre volentieri in tutto quello, che occorrerà per beneficio loro, & io dove potrò farli servizio lo farò con tutta quella prontezza d'animo, che si può desiderare da un figliuolo affettuosissimo, come io sono di quella Città, e di tutti voi altri Signori, alli quali molto di cuore m' offero, e raccomando sempre, e li mando il Breve, che il PP. li scrive per testimonio della buona volontà sua, e senza dir' più prego nostro Signore Iddio per la prosperità di tutti loro. Di Roma li xv. di Maggio 1564.

Delle SS. VV. molto magnifiche:

Buonfigliuolo, e servitore,
l'Abbate di S. Solutore.

Al tergo,

Alli molto Magnifici, e miei Honor.

li Sig. Sindici della Magnif. Città di Torino.

Tenor

Tenor di Breve.

Pius Episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis, pópulo Civitatis, & Dicecesis Taurinensis sal. & Apostolicam benedictionem. Hodie Venerabilem fratrem nostrum Hieronymum Episcopum, nuper Tolonensem, in Archiepiscopum Taurinensem electum, à vinculo, quo Ecclesiae Tolonensi, cui jure præerat tenebatur; de Fratrum nostrorum consilio, & Apostolicæ potestatis plenitudine absolvimus; & ad Ecclesiam Taurinensem, tunc certo modo, quem haberi voluimus pro expresse, Pastoralis solatio destitutam, de simili consilio Apostolicâ auctoritate transtulimus, ipsumque illi in Archiepiscopum præfecimus, & Pastorem, curam & administrationem ipsius Ecclesiae Taurinensis illi in spiritualibus, & temporalibus plenariè committendo, prout in nostris indè confectis litteris plenius continetur. Quocirca Universitatem vestram monemus, & hortamur attentè, vobis per Apostolica scripta mandantes, quatenus eundem Hieronymum electum, tanquam Patrem, & Pastorem animarum devotè suscipientes, & debitâ honorificentiam pertractantes ejus mónitis, & mandatis salubribus humiliter intendatis; ita quòd ipse Hieronymus electus in vobis devotionis filios, & vos in eo per consequens Patrem benévolum invenisse gaudeatis. Datum Romæ apud S. Petrum, Anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo sexagesimo quarto, quarto Idus Maii, Pontificatus nostri Anno quinto. *Ex Arch. Civit.*

Questo Vescovo, essendosi di que' tempi estinta la linea de' Conti di Montafia, feudo semovente da questa Mensa, ne investì il Conte Lelio della Rovere suo fratello, il quale ad istanza di Gregorio Decimoquarto, cedette Montafia à Francesco Sfondrato Milanese. 1564. Hieronymus à Ruvere, Joannis Francisci Archiepiscopi Nepos, & Civis Taurinensis, qui fuit Cardinalis, hic dum hanc regeret Ecclesiam Decreta Synodalia, tam à se, quàm à suis Prædecessoribus edita 1575. publicavit; & ob extinctionem antiquorum Dominorum Castri Montafia, quod erat feudum suæ Mensæ, illud Lælio de Ruvere, ejus fratri, concessit; quod tamen ille instante Gregorio XIV. Papa, Francisco Sfondrato paulò post remisit. Aug. ab Eccl. Hist. chronol.

142. Il Duca in Nizza invitato da Solimano Gran Signore de' Turchi alla conquista del Regno di Cipro, posseduto di que' tempi da' Veneziani, &c. *Giunse, per via di mare, à Nizza, nel mese di Marzo dell'anno millesimo cinquecentesimo sessantesimo quarto, un certo Nicolò*

A A a a a

Pietro



Pietro Coccino, inviato da Gio. Miquez Ebréo, Ministro di Solimano, con lettere credenziali di Piali Bassà, Grand' Ammiraglio del mare: appena giunto si lasciò intendere aver affari di gran premura à comunicare col nostro Duca Emanuele Filiberto; fù ammesso all' udienza, e s' esprese col nostro Sovrano. Che inacerbito l' animo di Solimano contro de' Veneziani, i quali con disusate maniere vessavano i pòpoli del Regno di Cipro, stava meditando di ghermire dalle mani della Repubblica quell' Isola: Che non potendo il Gran Signor più lungamente soffrire gli alti richiami di que' popoli, oppressi dal giogo Véneto, pensava di provvedere alla loro libertà. Che pienamente informato spettare a' Duchi di Savoia, per antico retaggio, quel Regno, l' invitava à conquistare con l' armi ciò, che con violenza fù ritolto dalle mani de' suoi Maggiori. Che prometteva egli le sue più valide assistenze all' inchiesta, ove avesse voluto mandar Ambasciatori in Constantinopoli à ricercarlo d' ajuto, e con pieni poteri di fermar il trattato. Coccinus, celóce vectus, Niciam pervénit ad decimum Calend. Martij 1564. atque ad Emanuelem Philibertum perductus litteras à Joanne Miquez ei reddidit, & pulcherrimum præterea equum, quem Miquez eidem dono dabat, adduci jussit: tum mandata, quæ habebat exposuit, quorum hæc erat summa. Turcarum Regem Solimanum Reipublicæ Vénetæ maximè offensum esse: neque Vénetos Cyprio Regno potiri diutius passurum: Causas arbitrari esse magnas, & plures; sed hanc potissimum præferri, quod crebris populorum vóci- bus, Insulæ illius maximè permoueretur, qui vehementer de Venetorum acerbitate quererentur; negarentque omninò durissimum eorum imperium ferri amplius posse; atque ejus auxilium, & opem inplorarent; cogi autem eum exemplo majorum eos tegere, qui ad suam fidem, clementiamque confugerent: simul etiam optimè scire Regnum illud ad neminem alium, quam ad ipsum Emanuelem Philibertum justius pertinere, quòd si Legatos mississet, qui majores suos superioribus temporibus injustè spoliatos quererentur, postularentque illuc eum reduci, unde illi per dolum, & vim pulsi fuissent; Solymanum omnem daturum operam, ut Cyprij ad suam clementiam non frustra confugissent, eodemque tempore partes ejus, quas certo sciret justissimas esse, defensurum. Tons. lib. 2. pag. 153. Versò lungo tempo in consulte il Duca, ed in queste i voti, e gli animi de Consiglieri pendevano largamente ad accettare le proferte di Solimano, dicevan' questi. Che non potea egli ricusar' quest' invito

invito sì generoso , senza far' un gran torto à sè stesso , e maggiore a' suoi Successori : Che la pietà Cristiana non gli vietava di valersi d'assistenze infedeli, ogni qual volta trattavasi di vendicare un Regno a' suoi pósteri , che la violenza avéa ritolto a' suoi Maggiori : Che il recuperare il Regno di Cipro non era un cacciare la Repubblica di Venezia d'un qualche Stato , che le fosse giustamente dovuto ; mà spogliarla d'un Trono, ch' ella avéa ingiustamente occupato : Che se i Véneti avean' con molte preghiere , e larghe promesse implorato l'ajuto delle armi Ottomane per usurpare quel Regno a' suoi Antenati , egli dovea accettar l'invito di Solimano per restituirlo a' suoi discendenti .

Non ebber' forza à far breccia nel cuore di Emanuele Filiberto queste ragioni , quantunque l'occasione fosse opportuna , e le forze valevoli all' inchiesta : riputava egli contaminar' il candor della fede , se strignevasi in lega con una Potenza , inimica giurata del Cristianesimo ; nè volle per un Regno disdirsi quel vanto di Principe pio , e cattolico , che in più maneggi s'era acquistato appresso le Potenze d'Europa : paréagli indegno di un' ánimo grande il dichinare ad un' azione , che , ove gli avesse conquistato un Regno , dichiaravalo indegno di possederlo . Sed Emanuel Philibertus, quamvis optimè intelligeret sine sibi proposito recuperandi Cypri Regnum, nihil eo auxilio commodius, nihil eâ occasione opportunius, qua facillimè multum quæri, amitti nihil posset, aut omninò parum : liberè tamen dixit, omnem à se laborem sumptum, ut vitam sine aliquo dedécore, & turpitudine, atque ab omni culpâ, indignitateque alienâ à primis annis tradúceret; inanem fore, si eam, constitutâ jam ætate, labe aliquâ contaminaret : Se pietatem, veramq; Religionem, uti Principem christianum decet, in primis summo semper stúdio coluisse; atque eâ regnandi causâ, communicatis cum Turcarum Rege consiliis, armisve nullâ unquam conditione violaturum: neque usque eò se se demissurum, ut ab externo Príncipe, præsertim Christianæ Legi adversario, auxilium péteret, ultrove ab eodem oblatum accíperet, quòd postea in exítium, pernícíemque Christiani nóminis verteretur : Multos animi magnitúdinem, imperandi, regnandique cupiditate metíri, se veriùs magni ánimo dúcere, Regna, atque Impéria ipsa despícere, quæ sine flagitii suspicione, aut aliquâ dedécoris notâ acquiri non posset. Ad eum diem se Cyprio Regno invítum caruisse, in posterum eodem sponte cariturum, potiùs quàm moliturum quidquam, vel omninò cogitaturum, quod Principe Christia-

no indignum esse videret. Versari enim sibi ob óculos diem illum, quo Turcarum armis, opeque, Cypri Regiam ingrederetur, ab his paulò antè Venetorum cædibus pollutam, atque in Sólío illo sederet quòd ab impiis recenti Christianorum cruore respersum esset, ánimumque ab eâ cogitatione prorsùs abhorrere. *Tonsf. lib. 2. pag. 157.*

143. La prima, che quella sàvia mente disegnò, e mandò felicemente ad effetto, fù la Cittadella di Torino &c. Il Duca Emanuele Filiberto, bastevolmente documentato dalle passate guerre, esser le Piazze ben munite la prima difesa, e conservazione degli Stati, applicava à bastire un qualche Forte à questa nostra Città, come cuore del Regno, che voleva con maggior gelosia esser difesa; come la Natura applica intieramente à difender' il cuore da ogni sintóma maligno nel corpo umano. Si valse dunque il Principe d'un certo Pattiotto d' Urbino, che di que' tempi alzava grido di famoso Architetto, e passava nel concetto de' Principi per uomo ben inteso nella militare Architettura. Trascelto questi, come sito più opportuno, il luogo, ov' eran' le rovine del Tempio di S. Solutore, vi disegnò nel 1564. una Fortezza di cinque Bastioni, che in meno di quindici mesi ridotta à perfezione di ogni tempo hà fatto árgine alla piena dell' armi, che hanno inondato l'Italia; e nell' anno 1706. è stato lo scoglio, ove sono andate à rompere le collere più accese, gli sdegni più ingiusti della Francia, e la pompa fastosa delle sue armi vincitrici. Anno Christi M.D.LXIII. Dux in æditioe parte Civitatis in ipsis Templi D. Solutoris ruinis Acrópolim ædificare cœpit, Cittadellam vulgò dicunt. *Ping. Aug.* Taurino verò cùm primum prospiciendum putaret, eâ Oppidi parte, quæ vergit ad Occidentem Solem Pactioto Urbinatæ Architecto, eâ tempestate maximè insigni, usus, nobilissimam, munitissimamque Arcem ædificare instituit. *Tonsf. lib. 2.* Vi scavò in mezzo di questa Piazza l'Architetto un pozzo di straordinaria grandezza, e con nobile simmetria aprigli due scale à fianchi, che insensibilmente senza scaglioni conducevano sino alla superficie dell' acqua; talche riusciva comodo al presidio valersene per suo uso, e per abbeverare le bestie. Descrive mirabilmente Giovanni Tosi Milanese nel suo secondo libro l'architettura di questo pozzo, onde non m'è parso fuori di proposito registrare quì le sue parole. In Arce púteum, dice egli, miræ magnitudinis éffodit perennium aquarum, & uberrimarum, & salúbrium, quæ corrumpi, avertive nequeant; nam perpetuò & scaturiunt, & decurrunt ex vicinis collibus, venis íntimis plurimùm illuc defluen-

defluentibus; puteum ipsum ab imo ad summum duplici pariete munivit: tanto inter utrumque parietem spatio relicto, quantum satis esset ad continendas binas scalas, singulas latitudinis pedum circiter trium, alteras sub alteris extractas: utraque cochlides, & circa parietum orbem se agentes, supra concameratas, infra lateribus stratas, gradus appositi sunt nulli, quibus in leni admodum declivitate nihil opus erat, & ij jumentis commeantibus impedimento fuissent; nam aquæ non supernè hauriuntur, ut in aliis puteis fieri solet, alligatâ ad funem hydriâ, sed superioribus scalis homines, & jumenta, sive bibendi, sive aquandi causâ, ad aquæ superficiem perveniunt: inferioribus autem quicumque descenderint, ascensu leniter acclivi redeunt, ita fit ut occurrence omni sublatâ, euntes scalis alteris, alteris redeuntes, complures eodem tempore aquam haurire possint. pag. 162.

Sulla Porta di questa Fortezza, con ogni celerità bastita, vi fè il Duca Emanuele Filiberto intagliare in bronzo la seguente iscrizione, che in oggi pure si legge.

EMANUEL FILIBERTUS SAB. DUX X.

Variis post amissum à suis avitum Solium laboribus exantlatis,

Partâ tandem, Christi nomine, in Belgiis victoriâ,

Et Margaritâ, Francorum Regis Sorore, in matrimonium ductâ,

Receptis Provinciis,

Hanc Arcem, publicæ securitati, à fundamentis erexit

Anno M. D. LXV.

144. Munita questa parte, che fù d'ogni tempo lo scopo de' Francesi, qualunque volte spediron' armate in Italia, volle assicurare la Bressa, e la Savoia, più esposte alle lor sorprese. *Afficurata ch' ebbe la sua Reggia con questa nuova Fortezza Emanuele Filiberto, prevenendo accendersi nuovi fuochi di guerra, passò in Savoia per munire quelle Provincie più lontane di ripari, valevoli à rintuzzare l'insolenza dell' armi nimiche: Due Citadelle dunque ordinò, che fosser' bastite; una in Borgo, Città principale della Bressa, à cui diede per Governatore Filiberto Monjoyetto; l'altra à Rumelli, qual consegnò à Pietro Maliardo, Conte di Tornone. Dux Taurino in Sabaudiam profectus duas Acropoles (vulgò Cittadellas) à fundamentis coepit Taurinensi simillimas; unam apud Sebusianos, in Burgi Oppidi eminentiori parte,*
sub

sub D. Mauritiū titulo , cui Philibertum Monioventium præfecit : aliam ad Romuliacum Oppidū in agro Gebbenensi , quam Annunciata , alludente equitibus suis , cognomine insigniri voluit , & huic Petrum Maliardum , Turnoni Comitem , præposuit ; adhibita utrisque tantā contentione , arte , & sumptibus , ut nova illa facies in corpus integrum absoluta , priusquam satis compræhensa videretur. *Ping. Aug.*

145. Liberò dunque da cotal peste la nostra Città con un rigoroso divieto. *Vedi il Borello pagina 966. dove troverai registrato l'Ordine di Emanuel Filiberto sotto li 20. del mese d'Ottobre dell'anno millesimo cinquecentesimo sessantesimo quarto.*

146. Messo quest'ordine sì necessario per la salute de'corpi umani, volse l'animo alla salute di Malta, assediata dal Turco. *Snidata da Rodi la Religione Gerosolimitana dalle Armi di Solimano , andò qualche tempo raminga , sinche ottenne da Carlo V. in feudo nobile l'Isola di Malta , con obbligo di ripigliare l'Investitura alla successione de' nuovi Rè di Sicilia , e di riconoscer' il lor' alto Dominio col censo annuo d'un Falcone. Non ricavava in quel tempo l'Imperadore dall' Isola più di quarant' un ducato di annuale rendita , incolta , e disabitata per la frequentazione de' Corsari , che vi si annidavano , e per l'aria impura , che dalla quantità de' fuochi , dopo il soggiorno de' Cavalieri , si purificò , e divenne più fertile , e più popolata. Correva dunque l'anno millesimo cinquecentesimo sessantesimo quinto , quando Solimano , Gran Signore de' Turchi , mirava sottometter' con la forza quest' Isola ; Apprestate le Armate terrestre , e maritima , proporzionate all'impresa sotto la condotta di Mustafá , e Piali , le spinse nell' Isola con cento trenta una Galée , sette Galeotte , e molti Caramusoli. Grande fù l'apparecchio dell' Artiglieria , ascendente à cinquanta cannoni d' isirabocchevole portata , oltre zappe , e picconi in gran copia per le ciurme , che dovean servire di guastadori. Richiesto dunque d'ajuto il Duca Emanuel Filiberto dal Pontefice , spiccò nel mese di Giugno in soccorso della Città di Malta , che con ostinata difesa facea gloriosa resistenza ai replicati assalti de' Barbari , quattro ben corredate Galée , sotto il comando di Andréa Provana di Leinì , il quale , unitosi alle Galée del Papa , e del Rè Filippo di Spagna , veleggiava felicemente verso l'Isola : la fama di questo soccorso , come diè cuore a Cristiani , così lo tolse a Turchi , che , comprendendo sfavorevole il progresso di così sanguinosa impresa , sciolsero l'assedio , e volaron' à Costantinopoli. Della liberazione di quest' Isola dalle armi de' Barbari se ne resero da questo*

questo Comune grazie al Dio degli Eserciti, e la Città tutta in fuochi di gioia n' esprimeva la sua letizia. Anno Christi 1565. mense Junio, Dux Emanuel Philibertus, obsessa à Turcis Melitâ, Andream Provanam Leniacum cum triremibus quatuor instructissimis mittit, qui unâ cum Pontificis, Hispanis, & aliis triremibus, suppetias Insulæ afferret. Prior Leniacus applicuit, difficultates exploravit, alios postea advexit, & soluta tandem, faventibus Superis, obsidione, Hierosolymitanorum sacer, & strenuus Ordo liberatus; Joanne Valletâ Gallo summum Magisterium gubernante. Quam ob victoriam Taurini immensæ lætitiæ publica significatio reddita, & devotæ Superis gratiarum actiones. *Ping. de Visu.*

147. Furono tutti i Principi dell' Impéro, trà quali Emanuele Filiberto, che vi fù da Cesare accolto con cerimonia, e grandezza particolare. L' Imperatore degli Ottomani, vago di risarcire la riputazione delle sue armi, avvilite nell' assedio infelice di Malta, col pretesto di patrocinare Sigismondo Vairvoda di Transilvania, giustamente combattuto da Massimiliano II. entrò nell' Ungheria con ducento mila soldati. Cesare, che non poteva da sè far' argine ad una piena di armi, che inondava tutta l' Ungheria, convocò una Dieta in Augusta; nel 1566. del mese di Maggio: V' intervennero i Principi pressochè tutti dell' Alemagna, e vi fù pur anche il nostro Duca Emanuel Filiberto, il quale (per quanto riferisce il Pingone, che vi si trovò presente) fù ricevuto da Massimiliano II. con maniere distinte fuor' dell' usato, e cerimonie non praticate con gli altri Principi. Anno Christi 1566. mense Maio, Dux ad Maximilianum Cæsarem ad Comitìa Augustæ Vindelicorum, belli Turcici suscipiendi causâ, celebrata accessit, lectissimis comitatus proceribus, à Cesare cumulatis affectus honoribus. Ubi Dux rediit auxilia ad id bellum non exigua comparavit, ductore equitum Bernardino à Sabaudia, Caburri Regulo clarissimo. *Ping. de Visu.*

148. Nell' anno vegnente il nono giorno di Giugno, alle ore quindici dell' Orologio Italiano, fù veduta in Torino una Cometa, la quale turbò molto gli animi di quegli, &c. Osservò il Pingone in Torino questa Cometa, aralda d'immense sciagure, onde n' andò l' Itàlia pressochè tutta, e buona parte della Francia, e del nostro Piemonte disolata, e distrutta, senza che nella comune disgrazia venisse travagliata questa nostra Città. Anno Christi 1567. 1v. Idus Junii hora xv. visus Taurini Cometes, & circum solem cìrculus varij coloris nunc ignei, nunc sanguinei

guinei (Halos vocant Astrologi) mox sequuta pestis per circumvicina ferè omnia Oppida, & per Itáliam, & Gálliam grassatur. Taurino ferè unico quasi solo, volentibus Superis, intacto, & illæso. *Pingon. de Visu.*

149. Il Duca, più mesi avanti, che si desse à dividedere questa Cometa, avèa instituita la Milizia del Paese: &c. *Emanuele Filiberto, per aver in pronto Soldati ad ogni evento di guerra, con decreto delli 24. Gennaio del 1566. institui la milizia del Paese, che ascendeva al numero di 12 mila Fanti, assegnando loro Officiali, che gli esercitassero nel mestiere dell' armi, e nella disciplina militare. Anno Christi 1566. Dux Emanuel, militiæ disciplinam aliquot ante annis animo conceptam, instituit, ipsosque milites armatos, vélites, peltatos, qui Decuriones Primipilos, Centuriones, Tribunos haberent, ad cohortes, & legiones justas conficiendas; quibus præfecit Masini, Angnani, Camerani, Sinfredi Comites, Leonardum quoque Ruverum Lælij filium, Carefanam, Scalingum, Piovenam, Castrolarum, eos milites amplissimis donavit privilegiis, & ad arma comparanda juit, iisque disciplinæ militaris exercendæ rationem præscripsit, ut in omnem belli occasionem parati perpetuò forent. Ping. ex Edicto Ducis, dato Taurini.*

150. E non andò à fine l'anno, che gli convenne soccorrere il Rè di Francia contro a' Ribelli. *Nelle funeste rivolture della Francia, ricercato di soccorso il Duca da Carlo IX. vi spedì nel mese di Novembre dell' anno 1567. diecinove Compagnie di Cavalli leggeri comandati da Alfonso d'Este. 1567. mese Novembri, Dux decem & novem levis armaturæ équitum selectissimas alas, ductore Alfonso Estense, in auxilium Regis Gallorum, in rebelles, & factiosos liberaliter, & officiosè subministravit. Ping. de Visu.*

151. Sopite le differenze con que' di Berna andò in persona à pigliar il possesso del Ducato di Ciabes. *Calvino, dichiaratosi nimico implacabile alla quiete de' popoli, avèa mai sempre fieramente impugnato l'aggiustamento de' Bernesi col Duca Emanuel Filiberto, e conseguentemente avèa formata la ribellione de' Valdesi contra il nostro Principe, con perpetuo pericolo dell'infezione del Piemonte, e dell'Italia, ch'era il suo voto: Morto questo cane rabbioso succedè nella suprema podestà Teodoro Beza, d'ingegno non men guasto, mà di genio più assai piacevole. Questi, infastidito di starfi sempre con la lancia in sù le reste, consentì volentieri, che i Bernesi, e i loro confederati venissero à trattato di aggiustamento con Emanuele*

Emanuel Filiberto. Fù questo trattato concluso del mese di Settembre dell'anno 1567. con la resa del Ducato di Ciabes, del paese di Gez, e di Ternier, ritenendo per sè i Bernesi diversi altri Castelli. Anno Christi 1567. mense Septembri, compositis Bernensibus controversiis, Dux Taurino ad Ducatus Chablasii, Gay, & Terniaci, Toparcharium capiendam possessionem proficiscitur. Cætera amplissima, olim ab ipsis occupata, ex conventionione dimisit. Ping. de visu.

152. Con questi felici principj, e con la privata carità di alcuni Torinesi, e particolarmente di Aleramo Beccuti, fù formato, ed aperto il Collegio de' Padri à S. Benedetto. *Erafi Aleramo Beccuti, Signor di Lucento, e di Borgaro, ultimo di una delle quattro famiglie di Torino, talmète obbligato verso i Padri della Compagnia di Gesù ad un annua rendita di trecento scudi d'oro, per Isiromento di donazione trà vivi del 1566. li 2. Dicembre, rogato à Nicolo Ursio, davanti al Nunzio Bacodio, chiamati in testimonio li Conti di Sanfrè, con altri sci fratelli della Compagnia di S. Paolo, che non perdonò ad alcun motivo, che spinger potesse un uomo savio, à render al suo Creatore quelle facoltà, ch'ei non potea trasmetter a' discendenti, e ad immortalarsi con la propagazione d'una Religiosa Famiglia, che mai non muore. A questa rendita v'aggiunse il Duca Emanuele Filiberto l'annuo provento di ducento scudi d'oro, che si pagavan ai due Professori dell'Università, per le Letture di Rettorica, e Lingua Greca, le quali trasferì nel Collegio; Onde con l'annuo reddito di cinque cento scuti d'oro fù aperto il Collegio alla fine di Marzo del 1567. Hist. Societ. Jes. lib. 3. num. 116. Il prefato Aleramo con testamento delli 22. Luglio 1570. dichiarò la Compagnia di Gesù erede universale de' suoi averi. Má ciò, che intrigò tal retaggio, fù la molestia, che recò a' Padri, dopo la morte del Beccuti, il Patrimoniale Ducale sopra la Signoria di Lucento, principal corpo della fondazione, e fondo specialmente ipotecato per li trecento scuti d'oro annuali, donati trà vivi dallo stesso Aleramo, nella prima erezione del Collegio. Pretendeva dunque la Camera di ridurlo alle mani, come feudo di natura propria, e retto, e per conseguenza caduco: Pure dopo molte risposte, e repliche si convenne. Che il Duca Emanuele Filiberto in contracambio del feudo di Lucen-*to, assegnerebbe al Collegio un annuo provento di trecento quaranta sacchi di formento sopra le Mulina di Moncalieri, inclusi i ducenti scudi d'oro, che lo stesso Duca avéa assegnati a' Padri, nell' erezione del Collegio, per le due scuole dall' Università trasportate. *ex Transac.*

19. Aug. 1599. Con Bolla poi di Gregorio XIII. acquistaron' i Padri la terza parte de' beni dell' Abbadia di S. Solutore ; mà come molte erano le sante opere di questo nuovo Collegio , e moltissimi i frutti , che ne raccoglieva la Chiesa Santa , argomentando i nostri Cittadini dalle opere , che vedevano , quanto se ne vedrebbero , se allo stesso Collegio si fossero moltiplicati i soggetti , concorsero al ben' comune con egregie elemosine , e donazioni. Uno frà gli altri per nome Guglielmo Baldessano de' primi allievi della Compagnia di S. Paolo , lascio a' Padri un' eredità bastevole per fondare un Collegio in Carmagnola , sua Pàtria : mà essendo per Costituzioni Pontificie , necessario il consenso del Principe all' introduzione di nuove Famiglie Religiose ne' suoi Stati , Carlo Emanuele il Grande giudicò maggior' beneficio dello Stato , operare appresso il Pontefice Paolo V. che quella eredità s' incorporasse al Collegio di Torino , per compire l' Università delle Scuole , aggiungendo alle quattro Scuole delle Lettere umane , le Scuole superiori di Logica , Fisica , Metafisica , Matematica , Morale , e l' una , e l' altra Teologia. Memor. del Padre Magnano pag. 34.

153. Compiuto avèa il primo lustro l' unigenito del Duca , ed anco non era solennemente comparso al Sacro Fonte &c. Ricevuta il Principe Infante (come abbiám' detto all' annotazione centesima trentesima ottava) l' acqua battesimale subito nato ; le cerimonie della sacra funzione si fecero con pompa straordinaria nell' anno millesimo cinquecentesimo sessantesimo settimo agli otto del mese di Marzo. Le Potenze principali d' Europa vollero , come hai veduto nel testo della Stória , tenere al Sacro Fonte l' unigenito del nostro Duca. V' intervennero per parte del Pontefice Alessandro Crivelli Cardinale : à nome di Carlo IX. Rè di Francia , il Marchese del Villars grand Ammiraglio : per le due Reine di Spagna , e di Francia , Isabella Gonzaga , moglie di D. Francesco d' Avalos , Marchese di Pescara : per la Repubblica di Venezia il suo Ambasciadore : e per il Gran Mastro della Religione di Malta , il Cavaliere Raschieri. At solèmnia , quæ non ommissa negligenter , sed consultò dilata fuerant , quo die filius Christo privatim initiatus est , cum Emanuel Philibertus perfui vellet , veteresque , ac pios ritus Christianos summa diligentia , ceremoniæque servari , ei rei diem constituit VII. Idus Martij , ad quam diem Taurinum convenère Alexander Cribellus Cardinalis , à Summo Pontifice missus : à Carolo IX. Galliarum Rege Villarius , Officio Maritimo præpositus , quem Amiralium vocant : pro utraque

vtrâque Reginâ Galliarum , & Hispaniarum Catherinâ , & Elisabetâ , Isabella Gonzaga , Ferdinandi Francisci Avali , Piscariæ Marchionis uxor : pro Republicâ Venetâ , idem Senator , qui pridem ab eâ missus ad Emanuele Philibertum vénerat : pro Magno Melitensis Militiæ Magistro , Eques Raschierius ; ab his autem omnibus sacro Fonti admó-tus est Emanuelis Philiberti filius , atque CAROLUS EMANUEL appellatus . *Tonsf. lib. 2. pag. 169.*

*Alla grandezza de' personaggi , che intervennero , volle corrispondesse il Duca Emanuele Filiberto la magnificenza , e la pompa nella cerimonia sacra : Aprì dalla gran Sala del Castello (allora Reggia de' Sovrani) una gran strada pensile per via di palchi , che conduceva alla Chiesa Cattedrale di San Giovanni , n'era di questa il pavimento ricoperto di tapéti di finissimo lavoro , ed i fianchi vestiti di ricchi addobbi , trinati d'oro ; la Corte , tutta messa à gala , corteggiava il Principe Infante , e calpestando tutti con piè dorati ricchi arazzi , si condussero al sacro Fonte , ove gli attendeva l' Arcivescovo ; finita la cerimonia sacra , nel tornare dalla Chiesa al Palazzo , due Araldi gettaron largamente al popolo monete sì d'oro , che d'argento . Anno Christi M.D.LXVII. 7. Idus Martii Pedemontium Princeps sexeni proximus , dum summorum Christianorum Principum , qui ejus Baptismatis sponsores futuri erant , tempus commodum expectatur , tandem Taurini in Æde majori Divi Joannis ad sacrosancti Baptismatis Fontem sistitur : exquisito , singularique apparatu , pensili viâ à primo Aulæ cenaculo in Templum ductâ , ac nihil ommissum quod ad ornatum faceret , missilia numismatum , ex auro , & argento profusa à binis fecialibus , in populos divisa : Pro-patres , per Vicários Oratores , fuerunt Pius V. Pontifex Max. Carolus IX. Francorum Rex , Respública Veneta , Princeps , & Magister Melitanæ Militiæ : Pro-Matres verò Isabella à Franciâ , Hispaniarum Regina ; Ruvereus verò sacrorum Princeps baptismum perfecit , ac nomen à paréntibus éditum , atque auspicatissimum púero indidit CAROLUS EMANUEL . *Ping. ex libello Aug. Bucii Philosophi , & Orat.**

154. Molti eran' i Capi , e Capitani , che reggevano , e comandavano quell' Armata diabolica . *S' uniron li Protestanti dell' Allemagna agli Ugonotti della Francia , e con ampia giattanza promettevan quegli di far tale scempio de' Cattolici , che in tutta la Francia non ne dovesse rimaner pur' uno : quando rinforzato l'esercito di Carlo IX. in*

Francia dal Conte di Santa Fiore, mandatovi dal Pontefice con due mila cavalli, e quattro mila fanti, venne à giornata il penultimo di Settembre del 1569. vicino à Castel-Chiaro con gli Ugonotti, i quali ebbero à restare quasi del tutto disfatti. Arrabbiato l'Amiraglio, Capo degli Eretici, à cui s'era unito il Duca di due Ponti con grosse leve di Tedeschi protestanti, si diè attorno, e raccolti quanti più potè de fazionarj Ribelli, dopo quattro dì si fe vedere in vicinanza di Moncontorno à presentare battaglia, cioè ad offerire nuove vittime à vittoriosi Cattolici. In questo fatto d'armi è fama, che i morti dalla parte degli Eretici arrivassero à sedeci, e più mila, e trà questi tutti li Tedeschi protestanti trucidati da' Svizzeri; dalla parte de' Cattolici appena ne periron quattro cento. 1569. Hoc anno in Galliâ bis visâ acie, Sectarii victi sunt, Henrico, Regis fratre, Catholicorum ductore: primùm quidem 13. Martii ad Jarnacum, sive Bassacum in Santonibus, occiso Principe Condæo, & Admirâlio fugâ lapsos; postea verò longè majori clade 5. Octobris ad Monconturnium in Pictonibus, cæsis sexdecim hominum millibus; cui victoriæ multum auxilia à Pontefice missa contulerunt duo millia équitum, pedites duplicato numero. Spond. Auct chron.

155. E pressochè intorneato da' Congiurati, vicino à dar nelle insidie, quando un' uomo fedele, che scoperta ne avea la fellonîa, corse opportunamente ad avvertirlo. Stavan' in aguati nelle boschaglie di Bressa alcuni Ugonotti, à disegno di coglier prigionie Emanuele Filiberto, mentre correva per quelle foreste alla caccia del Cervo: non riuscì loro il malvagio disegno, poichè avvertito il nostro Principe da Francesco Cabéo delle insidie tesegli da quella gentaglia, si ritirò incontanente nella Città di Bressa. Illisque nefariis conatibus dictus fuerat dies ad 3. Calend. Octobris, qui D. Michaëli sacer est. Eo die Emanuel Philibertus in Sebusianos cùm esset, & fortè venarétur, à conjuratis propèmodum circumventus est, sed paratas insidias ei Franciscus Cabèus Fellianus pari diligentia, & fide in tēpore detulit, cujus fide, & benevolentia cùm periculum vitasset, ei sanè merita, pro accepto beneficio, præmia, eaque amplissima decrevit. Tons. lib. 2.

156. Considera lo stato pericoloso del Rè di Francia, e gli manda speditamente in soccorso trè mila fanti scelti, e mille settecento cavalli. Emanuel Filiberto, ricercato d'ajuto da Carlo IX., travagliato fortemente dalla fazione Eretica, gli spedì del 1569. un nervo di cavalleria scelta, e di fanteria veterana. Tum Gallorum Regi, magnis diffi-

difficultatibus laboranti, subsidium misit lectorum peditum tria millia, equites levioris armaturæ mille, & septingentos, turmis equitum viros magnæ fortitudinis, magnoque loco natos præposuit; Ænëam Pium Sabaudum, Alexandrum Rangonium, Franciscum Martinengum, Brunonum Lampescum, Marcum Antonium Villam-Claram, Octavium S. Vitalem, Franciscum Ruverum Lencianum, Robertum Rotarium San-Severinum, Antonium Georgium Provanam, Andreae fratrem patrualem, Claudium Antonium Mussiacum, Ferdinandum Vitellium, Guidonem Piovenum, Vicentinum, & alios: Peditibus item Centuriones, Ducesque fortissimos dedit omnibus copiis Alfonso Atestinum, Alfonsi, Ferrarensium Ducis, patruum præfecit: hi, quod fortissimi erant, quodque celeriter ad Regem missi opportunè advenerant, magno in honore in ejus exercitu habiti; magno item usui fuerunt. *Tons. lib. 2.*

157. Nicolino Bósio virtuoso Cittadino, che fù uno de' fondatori, come abbiám' detto, della Compagnia di San Paolo, guari non istette ad aver presa, ed ordinata una casa à pigione. *Il primo ad assumere la fondazione di questo Collegio, fù quell' istesso Nicolino Bosio, uno de' fondatori della Compagnia di San Paolo, e principale istromento alla venuta de' Padri Gesuiti in questa Città. Dalle stórie, e memorie antiche io non hò potuto ricavare il giorno, e l'anno preciso, che fù aperto questo Collegio; trovo però, che fin dell' anno 1570. due soli anni dopo l'apertura del Collegio de' Padri Gesuiti nella casa dell' Albosco; questo de' Convittori era già in piedi, e governato da Nicolino. Perrocchè dovendo il Padre Achille Gagliardi, primo Rettore del Collegio Alboschino, fare la sua professione Religiosa, alla quale i Padri del Gesù non hanno un limitato spázio di tempo, nel testamento, che egli fè, per ispropriarsi de' beni della Terra li 23. Febbraio 1570. frà gli altri testimonj, che v'intervennero, Nicolin' Bósio vien nominato con titolo di Rettore del Collegio de' Convittori di questa Città. 23. Februarii 1570. Test. Patris Achillis Galiardi Testibus, & Nicolino Bósio, Rectore Collegii Convictorum hujus Civitatis. Poco dopo l'apertura di questo Collegio fù ancora in Milano à quest' esempio fondato il Collegio de' Nobili Convittori, de' quali il S. Arcivescovo, e Cardinale Borromeo volle esser Padre, e Protettore. Anno 1570. Nobilium quoque Convictorum per hæc tempora institutum Mediolani Collegium. Hist. Societ. part. 4. lib. . n. 23.*

158. A quell' aura sì favorevole , e sotto così provido governo aumentò il Collegio à segno , che contava ben cento , e venti scolari. *Nelle annue lettere de' Padri Gesuiti si legono queste parole : Il Collegio de' Convittori di Torino è cresciuto à cento , e venti scolari , e se fosse più capace , in breve si raddoppierebbe. Anno 1578. Annua Lettera Colleg. Taur. Quando il Collegio fù cresciuto à questo segno , Nicolin Bósio , giudicando necessario un sostegno di maggior autorità per così gran mole , addossò il supremo governo , col titolo di Rettore , al Baldeffani , contento di quello di Vice-Rettore , e di Economo. La dottrina del Baldeffani parla ne' suoi libri , ne' quali elesse materie proprie all' impiego , che aveva , poiche , reggendo un Collegio de' giovani Nobili di S. Maurizio , compose trè Volumi , uno per istimolo de' Giovani alla virtù , uno della Nobiltà , ed uno della storia di San Maurizio .*

159. Studiofo di maritarla , dichiarolla legittima , e diedela in moglie al Principe Filippo d'Este. *Nacque questa figliuola da Laura Crevola , Damigella di Vercelli l'anno millesimo cinquecentesimo cinquantesimo sesto , crescendo con gli anni in bellezza , e in virtù , soave nel parlare , e nel tratto , amata teneramente dal Duca Emanuele Filiberto , suo Padre ; fù collocata in matrimonio l'anno millesimo cinquecentesimo settantesimo con Filippo d'Este , Marchese di S. Martino , e di Borgomainero. Annis antè circiter 15. Emanuel Philibertus fortè formosam Virginem Vercellis , honesto loco , natam vehementer adamárat , atque ex eâ filiam fuscéperat : Mariâ igitur , sic enim illa appellabatur , cùm adolevisset , atque à Patre , ob virginalem modéstiam , & sermonis lepórem , & suavissimum ingenium , miramque vetustatem magnoperè diligeretur. Philippo Atestino , Sigismondi , & Justinæ Trivultiaë filio , in matrimonio collocata est : Hunc Emanuel Philibertus , cùm de eâ re diù consultasset , ex omnibus clarissimis Adolescentibus Italis sibi Générum ascívit : ejus autem antiquis ditionibus , fanè amplis , quas à Patre , Majoribusque quasi per manus tráditas accéperat , Oppidum Lanzium adjécit , eumque Oppidi illius Marchionem appellavit. Tons. lib. 2.*

Da questa Mariâ di Savoia , e Filippo d'Este sono poi discesi i Marchesi di Lanžo , che furon' d'ogni tempo decorati dai Duchi di Savoia delle prime dignità della Corte , e de' primi Comandi delle armi .

* Mà quella di S. Maurizio possiede molte Comende , le quali si danno dal Duca come gran Maestro dell'Ordine &c. *La Sacra Milizia*

lizia di S. Maurizio [*idéa*, come abbiain detto, di quella gran mente di Amedeo VII. allorche facendo pensieri di solitudine, creò dieci Cavalieri, detti di S. Maurizio, che condusse seco compagni nell' Eremo di Ripaglia] non havendo per anche preso Ordine, forma, e Leggi, nè titolo di Religione, venne sotto certe regole, e con la dote de' proventi accennati nel Testo, istituita, e fondata dal Duca Emanuel Filiberto nell' anno millesimo cinquecentesimo settantesimo secondo, con la Pontificale approvazione di Gregorio XIII. Questo Pontefice, prevedendo di quanto pro fosse per essere un simil' Istituto alla Santa Sede, ed alla fede Cattolica, l' approvò, l' eresse in Religione, e ricolmollo di moltissimi privilegi, e ne diede il Gran Magistero al Fondatore Emanuel Filiberto, suoi Eredi, e Successori in perpetuo, come dal tenore dalla seguente Bolla si pare.

BULLA GREGORII PAPÆ XIII.

Institutionis Militiæ, ac Religionis S. Mauritij, & ejusdem Magni Magisterii in Emanuele Philibertum Ducem Sabaudia, Successoresque suos facta Collatio,

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam, Christiani populi Corpus, sic summâ Dei providentiâ, cernitur constitutum, ut quemadmodum Ecclesiasticis personis propria est operatio attributa, ita strenuis, & fortibus viris, tanquam Christi Athletis, sua benemerendi occasio sit oblata. Cum ad eum quoque finem Deus sæcularem Principibus potestatem dederit, ut debitum sanctæ Religionis præstent famulatum; atque his inter se cohærentibus, & Militiæ Sacerdotum præsidio pietas in suo Officio protegatur, & militum virtus amore Religionis augeatur unde illius fides, & gloria sit propaganda, id verò summo conatu hoc tempore esse agendum, ut quàm maxima Christianæ, & Catholicæ fidei adjumenta comparentur Reipublicæ Christianæ, gravissima vûlnera ab hæreticis Sathanæ Ministris inflicta, & ab eisdem ac infidelibus impofterum impendentia mala satis apertè nos admonent, ac inter cæteras Christiani populi partes, his præcipuè malis hæreticorum venenis, dolis, insidiis, atque oppressionibus obnoxia conspiciuntur Sabaudia, & finitimæ regiones, ob vicinitatem adjacentium quorundam locorum, præsertim Genevæ, à
quo

quo ipsa hæresum contagia , & pestis circumquaque serpsit, atque manavit. Itaque cum dilectus filius Nobilis vir EMANUEL PHILIBERTUS, Sabaudia Dux, pro sua præstanti pietate , ac prudentia hæc diligenter considerans in animum induxerit, ad alia quæ ipse consuevit, tuendæ, & augendæ Catholicæ Religionis causâ in locis ditioni suæ subjectis adhibere remedia illa , & adjungere , ut ex delectis omnis generis Christiani populi militibus unam, Sanctæ Sedis auctoritate, conficiat Militiam B. MAURITII Martyris nuncupandam , quem idem EMANUEL PHILIBERTUS Dux, & ejus antecessores , ut præcipuum suum , ac rerum suarum profectorem eximio , ac perpetuo studio , & veneratione sunt prosequuti, idque nobis exponi fecerit, ac simul supplicari , ut hoc ei impartiri dignaremur. Nos optimum ejus consilium , ac ipso , Majoribusque ejus clarissimis , & præstantissimis Principibus dignum animum meritis in Domino laudibus cõmendantes, ac prospicientes ipsam sic constituendam Militiam máximo usui , & præsidio fore, non solum ipsis Sabaudia, & Pedemontium Provinciis, sed toti etiam Italia, ad sustinendos , & propulsandos quosvis hæreticorum , & infidelium impetus , ac opportunissimum ibi propugnaculum, munimentum , & auxilium habituros esse ; Nos Ecclesiamque Romanam , ac universam Christianam Rempublicam in ipso militiæ róbore , ac talis Ducis máximâ virtute, rerumque bellicarum summâ , & sæpè cõgnitâ peritiâ, illi super hac reprompto , ac libenti animo annuendum, piosque ejus conatus speciali favore , & gratiâ duximus prosequendos. Quare ipsum Eman. Philibertum Ducem à quibusvis excommunicationis, suspensionis , & interdicti , aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & poenis , si quibus quomodolibet innodatus existit , ad effectum duntaxat præsentium consequendum , harum serie absolventes, & absolutum fore censentes, ejus supplicationibus inclinati unam militiam ad laudem , & gloriam Dei Omnipotentis, qui Dominus est exercituum, & per quem Reges regnant, ac Principes imperant, & fidei Catholicæ in dictis Sabaudia, & Pedemontis Regionibus defensionem, ac universæ Italia, totiusq; Christianæ Reipublicæ salutem, & commodum sub invocatione Sancti Mauritij Martyris , & regulâ Cisterciensi nuncupandam per universum Christianum Orbem , cujus suprema Sedes , & militum conventus in loco ab eodem Eman. Philiberti Duce in Sabaudia statuendo , & assignando perpetuò sit , & in ipsa militiâ unum Magistrum Magnum vocandum, supremam ejusdem

militiæ

militiae dignitatem pro uno Magistro, qui illius caput existat, cum eo
 quo sibi expedire videbitur militum, & Ministrorum numero, qui mi-
 lites cum unicâ tantum Virgine conjugati, ad hâbitum, & professio-
 nem Regularem admitti, seu qui pro tempore admissi fuerint, matri-
 monium cum simili virgine, & unicâ dumtaxat contrahere possint;
 alias verò ipsi castitatem conjugalem, & obedientiam expressè profi-
 teantur, cum mensâ Magistrali Officiis, juribus, jurisdictionibus, &
 insignibus consuetis aliarum hujusmodi militiarum instar, ex nunc
 prout postquam ipse Emanuel Philibertus Dux dotem annui redditus
 quíndecim millia scutorum de propriis, & patrimonialibus bonis suis
 illi constituerit, & è contra auctoritate Apostolicâ tenore præsentium
 perpetuò erigimus, & instituimus, ac illi sic erectæ, ejusque mensæ
 dictam dotem quíndecim millium scutorum etiam perpetuò applica-
 mus, & appropriamus, ita ut liceat eidem Eman. Philiberto Duci, &
 pro tempore existenti Magno Magistro, bonorum dictæ dotis corpo-
 ralem possessionem seu quasi liberè appræhendere, ac perpetuò reti-
 nère, fructusque, & proventus in suos, & dictæ militiae usus, & uti-
 litatem convertere, cujusvis licentiâ minimè requisitâ, & nihilomi-
 nùs Magistratum prædictum, cujus fructus, redditus, & proventus
 nulli sunt ab hac ejus primævâ erectione vacantem, cum omnibus Ju-
 ribus, & pertinentiis suis prædicto Emanueli Philiberto Duci, ejusque
 Successoribus omnibus Sabaudiae Dúciibus, qui pariter magni Magistri
 esse debeant, & perpetuum concedimus, & assignamus, ipsisque præ-
 terea, & ipsorum singulis liberam facultatem tribuimus, ut quotquot
 illis visi fuerint milites nobiles, aut optima virtute cògnitos, vel alias
 pro eorum arbitrio, vel statuto qualificados ex omnibus nationibus, post
 factam ab ipsis juxta formam præsentibus annotatam Catholicæ fidei
 professionem, admittere, ac & in quibuscumque Mundi partibus Prio-
 ratus, Bailivatus, Præceptorías, & alia beneficia dictæ militiae erige-
 re, eisque sic erectis Patrimonialia, & laicalia bona eorum, qui illa
 relinquere voluerint, Dotis nomine assignare, Jus patronatus funda-
 toribus, seu dotatoribus idem petentibus validè reservare, quod sic re-
 servatum, idem robur, eandemque vim, & efficaciam obtineat, quod
 obtinerent si per Nos concessum foret: Nec non Provincias, & Na-
 tiones dividere, ac ex erigendis dictæ militiae beneficiis, quæ Priora-
 tus, quæ Præceptoríæ, quæ superiora, vel inferiora beneficia esse,
 eaque, & eorum singula quos fructus habere, & tam ipsa, quàm illa

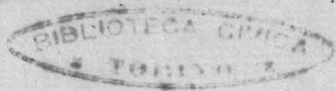
obtainentes, quæ onera supportare ad illa quoque admittendi, quibus qualitatibus suffulti esse, & quibus legibus subjacere debeat, aliaque ad usum militiæ hujus necessaria decernere, & declarare, atque tam de prædictis, quàm aliis quibuscumque rebus, & negotiis occurrentibus, quæcunque statuta cõdere, facere, & ordinare, illaque postquam cõdita, & ordinata fuerint, quotiescumque visum fuerit pro eorum arbitrio, & voluntate interpretari, mutare, alterare, limitare, corrigere, seù in meliorem formam reducere, aut in totum delere, aliaque de novo edere, ac quasunque pœnas appõnere, & ad illorum executionem procedere valeant. Decernentes supradicta firmitate perpetuâ consistere, ac irritum, & inane, quidquid secus super illis per quoscunque scienter, vel ignoranter contigerit attentari, non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis cæterisque contrariis quibuscumque. Forma verò professionis fidei per singulos milites præstanda hæc est, videlicet: Ego N. firma fide credo, & profiteor omnia, & singula quæ continentur in symbolo fidei, quo sancta Romana Ecclesia ùtitur, videlicet. Credo in unum Deum Patrem Omnipotentem, factorem Cœli, & Terræ, visibilium omnium, & invisibilium. Et in unum Dominum Jesum Christum filium Dei Unigenitum, & ex Patre natum antè omnia sæcula; Deum de Deo, lumen de lumine: Deum verum de Deo vero, gënitum, non factum, consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt. Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Cœlis, & incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, & Homo factus est. Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato, passus, & sepultus est. Et resurrexit tertiâ die, secundum scripturas; Et ascendit in Cælum, sedet ad dexteram Patris. Et iterum venturus est cum gloriâ judicare vivos, & mortuos, cujus Regni non erit finis. Et in Spiritum Sanctum Dominum, & vivificantem, qui ex Patre, Filioque procedit: Qui cum Patre, & Filio simul adoratur, & conglorificatur, qui locutus est per Prophetas: & unam Sanctam Catholicam, & Apostolicam Ecclesiam. Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum: & expecto resurrectionem mortuorum, & vitam venturi sæculi. Amen. Apostolicas, & Ecclesiasticas traditiones, reliquasque ejusdem Ecclesiæ observationes, & Constitutiones firmissimè admitto, & amplector. Item Sacram scripturam, juxta eum sensum, quem tenuit, & tenet Sancta Mater Ecclesia, cujus est judicare de vero sensu, & interpretatione

Sakra-

Sacrarum Scripturarum admitto , nec eam unquam , nisi juxta unánimem consensum Patrum accipiam , & interpretabor. Profiteor quoque septem esse verè , & propriè Sacramenta novæ legis à Jesu Christo Domino nostro instituta , atque ad salutem humani generis , licèt non omnia singulis necessaria , scilicet Baptismum , Confirmationem , Eucharistiam , Pœnitentiam , Extremam-Unionem , Ordinem , & Matrimonium , illaque gratiam conferre , & ex his Baptismum , Confirmationem , & Ordinem sine sacrilegio reiterari non posse. Receptos quoque , & approbatos Ecclesiæ Catholicæ ritus in supradictorum omnium Sacramentorum solemni administratione recipio , & admitto. Omnia , & singula , quæ de peccato Originali , & de justificatione in Sacrosanctâ Tridentinâ Synodo definita , & declarata fuerunt amplector , & recipio : Profiteor pariter in Missâ offerri Deo verum , proprium , & propitiatorium Sacrificium pro vivis , & defunctis , atq; in S.^{mo} Eucharistiæ Sacramento esse verè , realiter , & substantialiter Corpus & Sanguinẽ , unà cum animâ , & divinitate D. N. J. C. , fieriq; conversionẽ totius substantiæ panis in Corpus , & totius substantiæ vini in Sanguinem , quam conversionem Catholica Ecclesia transubstantiationem appellat. Fateor etiam sub alterâ , tantùm specie totum , atq; íntegrum Christum , verumque Sacramentum sumi. Constanter teneo Purgatorium esse , animasque ibi detentas fidelium suffragiis juvari , similiter & Sanctos unà cum Christo regnantes , venerandos , atque invocandos esse , eosque orationes Deo pro nobis offerre , atque eorum reliquias esse venerandas. Firmiter ássero Imagines Christi , ac Deiparæ semper Virginis , nec non aliorum Sanctorum habendas , & retinendas esse , atque eis debitum honorem , atque venerationem impertiendam. Indulgentiarum etiam potestatem à Christo in Ecclesiâ relictam fuisse , illarumque usum Christiano populo maximè salutarem esse affirmo. Sanctam Catholicam , & Apostolicam Romanam Ecclesiam omnium Ecclesiarum Matrem , & Magistram agnosco. Romanoque Pontifici B. Petri , Apostolum Principis , successori , ac Jesu Christi Vicario , veram obedientiam spondeo , ac juro . Cætera item omnia à Sacris Canonibus , & Oecumenicis Conciliis , ac præcipuè à sacrosanctâ Tridentinâ Synodo tradita , definita , & declarata indubitanter recipio , atque profiteor , simulque contraria omnia , atque hæreses quascunque ab Ecclesia damnatas , rejectas , & anathematizatas , ego pariter damno , rejicio , & anathematizo. Hanc veram Catholicam

CCccc 2

Fidem



fidem , extrà quam nemo salvus esse potest , quam in præsenti sponte profiteor , & veràciter teneo , eandem íntegram , & immaculatam usque ad extremum vitæ spíritum constantissimè (Deo adjuvante) retinere , & confiteri , atque à meis subditis , seù illis , quorum cura ad me in múnere meo spectabit , teneri , doceri , & prædicari , quantum in me erit , curaturum : Ego idem N. spondeo , voveo , ac juro , sic me Deus ádjuvet , & hæc sancta Dei Evangelia . Nulli ergò hóminum líceat hanc páginam nostræ absolutionis , erectionis , institutionis , applicationis , appropriationis , concessionis , assignationis , tributionis , & decreti confringere , vel ei ausu temerário contraíre : Si quis autem hoc attentare præsumpserit , indignationem Omnipotentis Dei , ac Beatorum Petri , & Pauli Apostolorum ejus , se nóverit incursum . Datum Romæ apud Sanctum Marcum , anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo septuagesimo secundo , sexto decimo Kalendas Octobris , Pontificatus nostri anno primo .

M. Dat.

Cæs. Glorierius.

A. De Alexiis.

A tergo.

Registrata apud Cæsa. Secretarium.

160. Messa dunque in piedi la pedestre milizia, che è detta , formò un corpo di cavalleria , che avéa egli per lungo uso osservato esser il nervo di tutto l'esercito . *Avendo provveduto lo Stato d'un corpo di milizia di 12. mila fanti , volle anche provvederlo il Duca Emanuele Filiberto di un nervo di cavalleria leggera , parte della quale levò di là da' Monti , ed altra parte di quà : colà si contavan sei compagnie di cinquant' uomini caduna , e qui nove di simil numero ; à quelle destinò Capitani Savoiaardi , ed à queste Piemontesi , tutti delle prime famiglie dello Stato , di speranza , e valore provato , e tutti sotto il comando di Alfonso d'Este .* Anno Christi M.D. LXX. Dux vigilantissimus equestrem militiam , ut antè pedestrem absolvere vóluit , quæ apud Sabaudos tercentum équitum levis armaturæ constaret , quatercentum , & quinquaginta apud Subalpinos , quibus turmis quinquagenis équitibus , singulis Ductoribus attribuit , dati ex Sabaudis quidem sex , Ludovicus à Camera , Petrus Malliardus , Comes Turnoni , Laurentius Gorrevodus , Pontis-Vallis Comes , Philippus Monjoventius , Joannes Monse-

Monsepetus, Beotus, Philippus Cletanus : Ex Subalpinis verò novem, è quibus septem hi præerant velítibus, Joannes Franciscus Ruvereus, Nevílius, Piovena, Meneconus, Capínus, Salinas ; at sclopetariis hi duo, Vagnonus, & Beccaríâ : omnibus verò, quasi Magistrum équitum, præfecit Philippum Estensem, Sancti Martini, & Burgi-Manerij Marchionem, quem, matrimónio collocatâ Mariâ, naturali filiâ, ornatissimâ omnium adolescentulâ, jam sibi Generum adscíverat. *Ping. de visu.*

161. Mà propugnácoli assai più forti d'ogni Fortezza stimò le mura magnifiche dirizzate à prò de' Religiosi. A Gesuiti il Collegio di Ciamberì, dopo quel di Torino, ed a' Certosini l'Erémo di Consuerio, e quello di Mondovì, fino da' fondamenti. Contribuì il Duca Emanuele Filiberto quasi ad un tempo, non solo con l'approvazione, mà con la solita munificenza, alla fondazione di due Collegi de' Gesuiti, uno nella Città di Ciamberì, l'altro in questa Metrópoli. Dopo aver stabilito questi due Collegi, con soggetti pieni di pietà, e di sapere, per ammaestrare con le scuole la gioventù, e riformare con l'esempio, e con la voce la licenza de' costumi, pensò di fondare un Collegio di Certosini in un Luogo, nomato Consuerio, poco distante dalla Città del Mondovì, accio questi pregando, e quegli operando, impetrassero dal Cielo allo Stato ogni benedizione. Jesuitarum familias ad se accivit, illorumque Collégia præclara duo ; álterum Camberij trans Alpes, álterum Taurini instituenda summo stúdio curavit : atq; eodem propè témpore Cartusianis Templum, & per amplam domum, atque in eâ Conclávia plura inter se simillima, sed aliud ab alio distinctum, ex eorum vétère Instituto, in finibus Montis-Regalis, eo loco, quod *Consuerium* appellatur, ædificari jussit. *Tonsf. lib. 2.*

162. Il consiglio di costoro fù il dare la Città di Nizza, ed il forte Castello nelle mani di un certo Monbruno, uomo émpio, e aderente agli Ugonotti. *A danno de' Principi, ben amati da' sudditi, riesce malagevole il tramar le congiure ; appena fù conceputo disegno da certi uomini, pieni di mal talento, di voler dare la Città, ed il Castello di Nizza nelle mani del Monbruno, che ne fù incontanente avvertito il Duca Emanuel Filiberto ; onde gli servì il tempo di troncare il filo dell' orditura nella maniera, che si legge nel testo.* Nam fortè per per eos dies certis indiciis compéreat scelestâ à nonnullis nefariis iníri consilia, ut urbem Nicæam, ejusq; munitissimam Arcem Monbruno despe-

desperato , perditoque homini , ac partibus Hugonóticis infecto , pröderent . Illic enim delectu in agris hábito , magnam agentium , & desertorum manum coégerat , omnemque óperam dabat , ut occultè Oppido appropinquaret . Quare Emanuel Philibertus , illuc confestim profectus , pluribus , qui in maleficii suspicionem vénerant , comprehensis , & in cárcerem coniectis , quæstioneque severiter hábitâ , de scéleris auctore , & fociis , & consciis sumi supplicium jussit . Quibus rebus repressâ latronum audáciâ , cùm aliam propulsandi hostis , aliam ab insidiis cavendis rationem esse intellígeret , Præfectos Urbi , & Arci constituit non modò virtute , ac fortitudine , sed etiam summâ fide , & diligentíâ , & rerum usu sibi perspectos . *Tonsf. lib. 2. pag. 177.*

163. Dove avendo fatto lega col Pontefice Pio V. , col Rè di Spagna , e con la Repubblica di Venezia contro del Turco , che con armi infette travagliava , e guastava il Regno di Cipro &c. *Correva l'anno millesimo cinquecentesimo settantesimo primo , quando Selim , figliuolo di Solimano , messa in punto una flotta di trecento vele , mirava à sottometter , con la forza , il Regno di Cipro . Svegliò quell' alto disegno de' Turchi il zelo in seno alle Potenze Cristiane ; onde si strinser in lega il Pontefice Pio V. , Filippo II. Rè di Spagna , il Duca Emanuel Filiberto , le Repubbliche di Venezia , e di Genova , e mentre con sollecitudine s'amassava l'esercito , con applicazione si divisava del Capo : Volévano per ogni conto le Potenze Aleate appoggiar' il comando dell' Armata , che s'allestiva , al valore , e all' esperienza del nostro Principe ; mà egli , che prevedeva i disegni degli Ugonotti di Francia , se inténdere al Pontefice , che se la Religione Cattolica potéa esser' ecclisfata in Oriente dalla Luna Ottomana , era in procinto d'esser contaminata in Lombardia dalla peste ereticale de' Calvinisti , e Luterani , ogni qual volta egli si fosse scostato dalle porte d'Itália . Ed in fatti stavan come in aguato li malvagi Eretici , aspettando , che s'allontanasse dalli suoi Stati il Duca Emanuel Filiberto , per aprirsi libero il varco per le Alpi ad infestare , ed infettare ad un' ora l'Itália . Quare cùm Selymus , Turcarum Rex , Solimáni filius , Patre jam pridem mortuo , bellum apertè pararet , Cyproque imminéret , Summo Pontifice hortante , suadenteque ; quod jam antè & agitatum sæpè , diligenterque fúerat , tandem perfectum est . Inita est inter ipsum , & Philippum , Hispaniarum Regem , & Venetam Rempublicam , armorum , belliq; societas ; éaque foedere confirmata , ut conjunctis , communicisque*

Confi-

consiliis , & copiis se se Turcarum viribus oppónerent. Classi autem, quæ in Itália, & in Hispânia summo studio parabatur , & universis Foederatorum copiis cum Imperator deligendus esset, unus in Christianâ Republicâ occurrebat Emanuel Philibertus , cujus consilium , & fortitudo, & rei militaris scientia, & rerum omnium usus, Principum illorum , cæterorumque animos ad rerum maximarum spem erigebant. Neque summus Pontifex , Philippusque Hispaniarum Rex quidquam vehementiùs optabant , quàm Imperii summam illi deferri , & munus illud ab eo fúscipi , quem ob exímiam , multisque , & árduis rebus spectatam virtutem , magnumque rerum bellicarum usum plúrimi faciebant, magnopereque diligebant. Sed duobus impendentibus malis , propèque præsentibus, alteri remedia quærere , alterius curam abjicere , negligereve, cum utrique succurrendum esset , & fieri utrumque posset imprudentis esse videbatur. Neque enim sola Orientis mala prospicienda erant, sed Occidentis etiam metuenda, neque à Turcis eo tempore magis quàm ab Ugonotis timendum erat , Thrace omni , atque omni Barbaro , sævitiâ , impietate , immanitate, atque in veram Religionem Christianam odio , deterioribus. *Tonsf. lib. 2.*

Conobbero le Potenze alleate di qual terrore egli fosse il sol' nome di Emanuele Filiberto all' Eretica pravità, onde ebbero per meglio lasciar questo Campione , da cui venia assicurato il riposo, e la libertà dell' Itália, alla custodia delle Alpi, ed appoggiare il supremo Comando dell' armi à D. Gio. d' Austria. A crescimento delle navi , che s' allestivano per passare in Oriente , vi spedì il nostro Principe Andréa Provana di Leyni con trè Galée ; il quale veleggiò con ogni celerità à Messina, dove avevano à radunarsi tutte le truppe, e tutti i legni ausiliari. S'uniron' colà finalmente dopo la caduta del Regno di Cipro, i Generali di questa grand' Armata agli ultimi giorni del mese d' Agosto , e à primi di Settembre sciolsero dal Porto in numero di ducento , e venti Galée sottili , sei Galeazze, e venticinque Navi, ed altri Vascelli minori, e si dieder' al mare in bella ordinanza : Giovanni Cardona Generale di Sicilia con otto Galée avéa l'antiguardia. Il posto più avanzato Andréa Doria con cinquanta trè Galée. Chiudéa l'ordinanza, con altre trenta, D. Alvaro di Bazano Marchese di S. Croce . Si concertò , che quelle dell' antiguardia in congiuntura di Battaglia entrassero ne' due Corni, in luoghi particolarmente assegnati, e la prima Squadra volteggiando in mare, divenisse Corno destro, del qual sarebbe prima Galéa la Capitána del Doria, e ultima verso

la

la battaglia la Capitana di Sicilia; e la terza squadra guidata dal Barbarigo occuperebbe il Corno sinistro, nel quale stavano i Proveditori Canali, e Querini, e così la seconda squadra formava la battaglia, trovandosi situata nel mezzo trà li due corni, dove erano li tre Generali D. Gio. d' Austria, Marco Antonio Colonna, e Sebastiano Veniero, presso de quali, stavano la Patrona Reale, la Capitana di Savoia, e quella di Genova. Tutta questa schiera, era conterminata dalla Maltese al Corno destro, e da quella del Lomellino al sinistro, e le Galée della quarta Squadra, restando addietro fuori dell' ordine, furon' riserbate pe' l' soccorso. Le Galeazze Venete caminavano lo spazio di un mezzo miglio innanzi il corpo dell' Armata sottile.

164. Aspramente si combattè, e cinque ore circa durò il conflitto. Si diede questa sanguinosa battaglia li 7. del mese di Ottobre del 1571. nel Golfo di Lepanto, vicino li scogli Cursolari, seno, e sito fatale, dove altre volte la Vittoria di Ottaviano Augusto decise dell' Impero del Mondo: Grande più d' ogni altra fu la sconfitta, dalle Armi Cristiane, data al Barbaro Trace, e maggiore sarebbe ella stata se non si disgiugnèa dall' ordinanza, e non si distaccava dal Corpo dell' Armata Andrea Doria, che, sendosi allargato in mare, diè campo ad Uluzzali salvarsi à remi battuti con trenta Galée, e portare à Costantinopoli l' avviso della disfatta. Affermava egli di aver ciò eseguito per ragione di guerra, e per non lasciarsi coglier in mezzo: mà opinione universale fu, che lo facesse per non impegnarsi, e per non avventurare le sue Galée, mantenute col proprio al soldo del Rè di Spagna. Anzi che riferita la relazione del combattimento dal Colonna al Pontefice, disse Sua Santità altamente, che Dio perdonasse al Doria se lo meritava. Cento, e sessanta una Galée nemiche furon' prese da' Cristiani, dodici Galeotte, oltre trenta Galée aremate, e rotte: si guadagnaron' cento, e diecisette pezzi di cannone grosso, ducento, e cinquanta sei di più minuto. Trè mila quattrocento, e ottanta sei furon' gli schiavi Cristiani scatenati, ed in lor' vece cinque milla Turchi sottentraron' a' ceppi. Fù famosa, ed inaspettata questa vittoria per la disunione trà Capi dell' Esercito, e per essersi miracolosamente impegnate le Armate da se stesse nel combatto, più condotte dal Cielo, che dagli uomini. Post quæ Foederati cum suis cunctationibus occasionem subveniendi Cypro amisissent, tandem in sinum Corinthicum, (quem Lepanticum vocant) ad Insulas Echinadas convenientes, ubi audierant Turcarum Classem agere, quæ severum mandatum acceperat

céperat omninò cum Christianis pugnare. Pontificias triremes ductante M. Antonio Columnâ Romano; Vénetas Sebastiano Veniero; Hispanas Joanne Andréa Auriâ Genuensi, & Joanne Austriaco, Philippi Regis fratre notho, delecto totius classis consensu omnium Imperatore: die septima Octobris, memorabili habitâ pugnâ, clarissimam, & antiquis parem victoriam reportarunt; qua ducentæ hostium triremes pars captæ, pars submersæ, cæsi hostes, captique ad triginta millia. Occisus summus hostium Dux Alì Bassa, ac duo ejus filii capti, idque unum ad felicitatis cûmulum défuit quod Uluzzali, insignis pirata, natione Calaber, qui tunc Algeriæ Profultanus erat, dextro Christianorum cornu vexato, cum non paucis trirémibus, evasit tandem fugâ, cum segniùs eum Andreas Auria insequeretur. Pius V. triumphum Romæ decrevit, ad veterum speciem, Columnæ, suæ Classis præfecto. *Spond. Auct. chronol.*

165. Nell' ardor' della battaglia colpito nel Capo, non potè non reprimere il duro acciaio la palla infuocata, mà tanto la tenne, che non potè gravemente ferirlo. *Andréa Provana*, che si trovò colla sua *Galèa* dove era più calda la mischia, e che non poco contribuì alla soggezione della *Galèa Imperiale Turca*, dove fu ucciso *Alì Comandante supremo di quella Armata*, rilevò ferita nel Capo, e perdè una nave sommersa nell' ardor' della pugna trà l'onde. Anno Christi 1571. Emanuel Dux, Taurini agens, confederatione initâ in Turcam, Cypri vastatorem, inter Pium V. Pontificem, Hispaniarum Regem, & Vénetam Rempublicam, qui classi præesset ab omnibus exposcitur: sed, ob imminéntia à vicinis discordiis patriæ discrimina, excusatus habetur: Ioannes verò Austriacus, Cæsaris soboles, magni animi, & expectationis juvenis, præficitur. At Dux Andréam Provanam Leniacum tribus cum trirémibus in eam expeditionem adjungit: Apud Haupaetum Achaicum concursum, & decertatum: Christianorum vix ducentum triremes, Turcarum verò plus quatercentum. Mars diù anceps, tandem Deo maximo favente, & quodam potiùs miraculo, ad Christianos inclinavit victoria; Leniacus ex triremi Prætorianâ fòrtiter dímicans, scolpeto ictus in capite, vix galeæ præsidio evasit, triremium una, Margaritis nomine, dissipata, mersaque penitus. Ob eam victoriam Taurini supplicationes Superis, feriæ mortalibus indictæ. *Ping. Aug.*

166. Pensò che la Gioventù, nobilmente nata, per cui ammaestrar nelle scienze, avèa rimesse le Università, decoratele d'amplissimi pri-

vilegj, con richiamare alla Patria quegli studenti, che 'l lungo tuonare della guerra avèa fatto partire dallo Stato &c. Il Duca Emanuele Filiberto avendo restituite le scuole, e lo Studio generale alla nostra Città, volendo restituire à questa i Cittadini, ed à quello gli studenti, fece pubblicare un Editto (ad Istanza delli Riformatori dello studio, che di que' tempi, erano sempre due del corpo di questo Comune) sotto li 23. di Luglio dell' anno millesimo cinquecentesimo settantesimo secondo, in virtù di cui vietava alli Sudditi di andar à studiare fuori di questa Città, sotto qualsivoglia colore, e pretesto, comandando à quegli, ch' erano fuori del suo Dominio, à ritornarvi à continuare li suoi studj, e ordinando alli Magistrati, e Giudici, di non ammettere allo esercizio di alcun' officio coloro, che fossero addottorati in altre Università. Come si pare dal seguente tenore dell' Ordine, cui m' è parso di registrarne qui le parole più essenziali. Il che considerato, e veduta l'istanza fattaci per parte della fedelissima nostra Città di Torino, volendo noi dar rimedio à questi disordini, con l'avviso del nostro Consiglio di Stato, ci è parso di revocare, e annullare tutte le licenze per Noi concesse à qualsivoglia persona d'andar à studiar fuori de' nostri Stati; Ingiungendo, e comandando Noi ad ogn' uno, qual si troverà fuori del nostro Dominio per tal effetto, che debba esser ritornato, à continuar, e finir gli studj suoi in questa Città, infra li dieciotto del mese di Ottobre, riportando attestazione dalli riformatori dello studio del loro ritorno; e tutto ciò alla pena di cinque cento scudi, quali s'applicheranno irremissibilmente al Fisco nostro. Et oltre di questo di nuovo, e per tenor delle presenti proibiamo, e vietiamo, in forza di Decreto perpetuo, à tutti, e ad ogn' uno delli nostri sudditi sotto alla medesima pena, cioè alli Padri, e parenti di mandare, ed alli figliuoli, ed altri qualsivoglia, esenti di patria potestà, d'andar' à studiare, meno addottorarsi in altra Università, e fuori delli nostri Stati, in Teologìa, Leggi Civili, e Canoniche, Filosofia, Medicina, e qualsisia altra professione liberale; Aggiungendo alla pena sopra scritta la dichiarazione, che li contraventori faranno, come per le presenti dichiariamo, inabili, ed incapaci ad ottenere, esercitare, e goder' officio, e beneficio alcuno nel Dominio nostro; facendo infino adesso espressa proibizione al Consiglio nostro di Stato, al Senato, e Giudice delle ultime appellazioni del Contado d'Asti, e Marchesato di Ceva, alla Camera de' Conti, alli Prefetti, al Protomedico nostro, al Collegio de' Teologi, e de' Dottori Leggisti, e Medici,

Medici , e ad ogni altro Uffiziale mediato , e immediato d'accettarli , nè ammetterli ad esercitare gli Uffizj loro sì in Leggi , come in Medicina &c. *Vedi il Borello pag. 550. Filiberto Pingone , che vivea di que' tempi registra in poche parole il contenuto in questo ordine. 1572. mense Julio Dux Academiæ Taurinensi favens , omnibus , qui suo parent dominio , pròhibet nè aliò ad studia capeffenda , aut Doctoris Lauream sumendam , quàm in eam Academiàm se cónferant , siquidem viris eruditissimis refertam , & ómnium disciplinarum sive Theologiæ , sive Jurisprudentiæ , sive Medicinæ , ac Philosophiæ , aut humanarum litterarum Doctoribus hanc ornatissimam reddidisset , multa quingentorum aureorum infligitur , áditus prætereà ad publica munera , & dignitates , huic legi fraudem facientibus , interdicitur. Aug. Taur. pagina 89.*

167. Trovaron' via , che quella dignitate , à certe scambievoli condizioni , fù trasferita , con l'approvazione del Sommo Pontefice Gregorio XIII. al Duca Emanuele Filiberto . *Gregorio XIII. , quel Maestro di virtù Apostoliche , e quell' idea di ben governare , formata da Dio per modello a' Regnanti Cristiani , osservando quanto fosse scaduto dall' antico splendore l'Ordine di S. Lázaro , e quanto malagevolmente potesse restituirsi al lustro primiero , se non appoggiavassene il Magistéro a qualche Principe di grido , poiche vide Gianoro Castillioneo Milanese , propenso à rinunziare al grado di Gran Mastro , stimò di conferire il Gran Magistéro di quest' Ordine alla virtù , e alla pietà del nostro Duca Emanuel Filiberto , da trasmettersi , dopo lui , al Principe Carlo Emanuele suo figliuolo , suoi eredi , e successori , a quali fosse legittimamente pervenuto l'Impéro della Savoia , e del Piemonte . Di questa dignità prese il possesso il nostro Principe in questa Chiesa Cattedrale l'anno millesimo cinquecentesimo settantesimo terzo del mese di Aprile , con quelle solenni cerimonie , che si leggon nel testo , e volendo , che all' altezza del grado di questa Equestre Milizia corrispondesse la copia de' beni , che suol dar vigore alla virtù , e far risplendere maggiormente la nobiltà , arricchilla , come abbiám detto , di moltissimi annui proventi , ascendenti alla somma di quindici , e più mila scudi d'oro. Anno Christi M.D.LXXIII. Dux Emanuel Philibertus vetustissimæ Militiæ Regularis Divi Lázarí magnum Magistérium sibi , ac pósteris in perpetuum futurum à Gregório XIII. Pont. Max. delatum suscepit , erecto antea , à majoribus , nuncque simul juncto Divi Mauritií Militari Sodalitío ; quem Divum*

Sabaudia Domus antiquo, & pío Saxonicae gentis Instituto, tutelarem semper habuit, ac propterea ejus nomine Dux militiam eam vocavit; atque amplius 15. millium aureorum proventibus annuis donavit; unde militum Sanctorum Mauricii, & Lazari numerus in dies fit auctior, & illustrior ad omnes Christianas expeditiones, & Pontificia jussa promptissimus. *Ping. de visu.*

168. Finita la Messa fur' lette pubblicamente le lettere del Papa, nelle quali Sua Santità dichiarava, e creava Emanuel Filiberto, il Principe suo figliuolo Carlo Emanuel, i lor Nipoti, e Posterì, a' quali fosse legittimamente pervenuto l'Impéro della Savoia, e del Piemonte, Gran Maestri della Equestre Milizia de' SS. Maurizio, e Lázaro. *Per avvalorare l'atto di possesso, che prese Emanuel Filiberto del Supremo Magistéro dell' Ordine di San Lázaro, fu ad alta voce, in presenza della Corte, de' Magistrati, e degli Ordini, che tutti intervennero a questa maestosa funzione, letto il Breve di Gregorio XIII., il tenor del quale non m'è parso fuor di proposito di registrare.*

GREGORIUS Episcopus, Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam, Pro commissâ nobis, nullis nostris exigentibus meritis, sed solâ Dei benignitate, Ecclesiarum omnium, ac piorum, religiosorumque locorum curâ, & sollicitudine, in eam nos cogitationem assiduè incumbere decet, qua potissimum ratione providere possimus, ut ex eis quàm máxima, & quàm uberrima, ad sanctam Dei Religionem, & Fidem Catholicam, atque universum pópulum Christianum cômmoda provéniant, ordine etiam, & consuetudine in illis mutatâ, sicut rerum usus, & eventus, ac ipsa temporum ratio, & qualitas docuerit expedire. Cùm autem nos pridem ad Dei Omnipotentis laudem, & Fidei Catholicæ gloriam in Sabaudia, & Pedemon-tis Regionibus defensionem, totiusque Christianæ Reipublicæ salutem, & commodum, Militiam S. Mauricii Martyris, sub regulâ Cisterciensi, per universum Christianum orbem, cujus suprema Sedes, & Militum Conventus in loco, à dilecto Filio Nóbili Viro Emanuele Philiberto, Sabaudia Duce, in ipsâ Regione Sabaudia, assignando, & statuendo perpetuò sit, & in eâdem Militiâ unum Magistratum Magnum vocandum, supremam ejusdem Militiæ dignitatem, pro uno Magistro, qui illius caput existat, cum eo, qui sibi expedire videbitur militum, & ministrorum número, qui milites etiam cum unicâ, & virgine tantum conjugati, ad habitum, & professionem regularem admitti, seu

seu qui pro tempore admissi fuerint, sic dumtaxat contrahere possint, & alias castitatem conjugalem, & obedientiam expressè profiteantur cum mensa Magistrali, officiis, juribus, jurisdictionibus, & insignibus consuetis aliarum hujusmodi militiarum instar ex tunc, prout postquam dictus Emanuel Philibertus Dux, dotem annui redditus quindecim millium scutorum de propriis, & Patrimonialibus bonis illi constituisset, & è contrà erexerimus, & instituerimus, ac illi sic erectæ dictam dotem perpetuò applicaverimus, & appropriaverimus, Magistratumque prædictum, à primævâ ipsius erectione vacantem, eidem Emanueli Philiberto Duci, ejusque successoribus omnibus Sabaudia Ducibus, qui Duces pariter, & magni Magistri essent, concesserimus, & assignaverimus. Ac prætereà ipsis, ut quotquot sibi viderentur nobiles, aut optimâ virtute cognitos, vel alias pro ipsorum arbitrio, vel statuto qualificados, ex omnibus Nationibus ad habitum, & regularem professionem admittendi, ac etiam in quibuscunque Mundi partibus dictæ Militiæ, Prioratus, Bajulivatus, Præceptorias, & alia beneficia erigendi, Provincias, & Nationes dividendi, aliaque tunc expressa faciendi, liberam licentiam tribuerimus, sicut litteris nostris super his confectis latius continetur. Nos postea diligenti meditatione considerantes ipsam de novo erectam, & conficiendam militiam, magnos absque dubio fructus, tali præsertim ductore, atque Magistro, Fidei Catholicæ esse allaturam, sed multò tamen majores, si aliis adjumentis, & auxiliis fulcita, atque munita fuerit, ac prætereà cernentes Militiam Hospitalis Sancti Lázari Hierosolymitani sub regulâ Sancti Augustini, jam pridem Magistri regimine destitutam, nobilem illam quidem, & antiquam, sed ipsâ vetustate, ac temporum injuriâ valdè dejectam, & prolapsam esse. Optimum nobis visum est, si hanc veterem illi novæ, & nunc nascenti adjungeremus, ut quod hæc in ipso initio per se agere perfectè non posset, id alterius adjuta auxilio, & viribus geminatis fortior sit ad agendum, atq; citius, & facilius hæc simul junctæ optatos Ecclesiæ Dei, & Christiano populo fructus afferre possint. Id verò facere instituímus, cum eò quòd Emanuel Philibertus, & pro tempore existens Dux, & Magister prædictus annexionis hujusmodi ratione, duas Triremes dictis militibus instructas, pro Sedis Apostolicæ defensione contra Hereticos, Infideles, Piratas, & quoscunq; alios ejus Hostes, continuò de suo manutenere debeat, quare eundem Emanuele Philibertum, Ducem, & Magnum Magistrum, à quibusvis

excom-

excommunicationis , suspensionis , & interdicti , aliisque Ecclesiasticis sententiis , censuris , & poenis , à jure , vel ab homine , quavis occasione , vel causâ latis , si quibus quomodolibet innodatus existit , ad effectum præsentium dumtaxat consequendum , harum serie absolventes , & absolutum fore censentes , motu proprio , non ad ipsius Emanuelis Philiberti Ducis , vel alterius pro eo nobis super hoc oblatae petitionis instantiam , sed ex merâ liberalitate , & certâ scientiâ nostrâ , ac de Apostolicæ potestatis plenitudine Militiam Sancti Lázari prædictam cum illius Magistratu , ac ómnibus , & quibuscumque illius Prioratibus , Præceptoris , Hospitalibus , & aliis beneficiis regularibus , eorumque Membris , Grangiis , Castris , Villis , Domibus , possessionibus , proprietatibus , fructibus , & bonis tam móbilibus , quàm immóbilibus , ac femoventibus júribus , & actionibus universis : nec non Ecclesiis , Capellis , terminis , & pertinentiis quibuscunque ad dictam Militiam Sancti Lázari spectantibus , quæcunque , qualiacunque , & ubicumque sint , non tamen aliis Ecclesiis , piis locis , & militis canonice unitæ , quæ ab his , quibus unita sunt , avocari , aut illorum ratione quemquam molestari nolúimus , ac etiam exceptis iis , quæ in Regnis , & Dominiis charissimi in Christo Filij nostri Philippi , Hispaniarum Regis Catholici , existunt , eidem Militiæ Sancti Mauritii , quæ in posterum *Militia Sanctorum Mauritii , & Lazari* nuncupetur , auctoritate Apostolicâ tenore præsentium ità perpetuò unímus , annectimus , & incorporamus ; ut posthac in perpetuum prædictus Emanuel Philibertus , & pro tempore existens Sabaudia Dux Militiæ SS. Mauritii , & Lázari Magister sit , & appelletur , ac Prioratus , Præceptoris , & alia beneficia Militiæ Sancti Lázari , & ea obtinentes , aliique milites , servientes , Capellani , & personæ Cúriæ , gubernationi , & jurisdictioni ipsius Ducis , & magni Magistri in omnibus , & per omnia subsint , prout suo antea Magistro súberant , eique tamquam membra Cápiti obédiant , & obsequantur ; liceatque eidem Duci , & Magistro corporalem possessionem militiæ Sancti Lázari , ejusque Magistratus , & aliorum unitorum prædictorum , per se , vel álium , seu álios propriâ auctoritate liberè apprehendere , & perpetuò retinere , fructusque , rédditus , & proventus in suos , & dictæ militiæ usus , & utilitatem convértere , Dioecesani loci , vel cujusvis alterius licentiâ minimè requisitâ . Insuper his , qui Præceptorias Sancti Lázari in titulum , seu Commendam , vel aliter quovismodo obtinent hábitum per dictum

dictum Ducem , & Magistrum militibus SS. Mauriti , & Lazari , designandum suscipiendi , & eidem Emanueli Philiberto Duci , & magno Magistro , his qui habitum Sancti Lazari , iam suscepunt , & deferunt , novum , dimisso antiquo volentibus tradendi ; eos verò qui dictum Sancti Lazari habitum nondum susceperunt ad novum habitum , ut præfertur designandum , suscipiendum , & deferendum oppositionis remediis compellendi auctoritate , & tenore prædictis facultatem concedimus , volentes , & dictâ auctoritate statuentes eundem Emanuelem Philibertum , & pro tempore existentem Ducem , & magnum Magistrum in perpetuum , unionis hujus ratione , ad duas Triremes dictis militibus instructas pro nostrâ , & Romani Pontificis pro tempore existentis , ac Sedis Apostolicæ contra prædictos , & quoscunque alios defensione continuâ manutenendas teneri , & ad id efficaciter obligatum existere . Ut autem prædicta omnia certiores consequantur effectum . Omnes , & quoscunque Reges , Respublicas , Duces , Marchiones , Principes , & quosvis Civitatum , & locorum Dominos hortamur , & rogamus attentè , ac eorum subditis in virtute Sanctæ obedientiæ mandamus , ut prædictis , quantum in se est , favent , & quominus illa suum fortiantur effectum , impedire , perturbare , vel molestare quovis quæsito colore non audeant . Decernentes irritum , & inane quidquid secus super his à quoquam , quavis auctoritate scienter , vel ignoranter contigerit attentari . Quocirca , Venerabilibus Fratribus nostris Archiepiscopo Taurinensi , & Niciensi , & Montis-Regalis Episcopis , per Apostolica scripta motu simili mandamus , ut ipsi , vel duo , aut unus eorum per se , vel alium , seu alios præsentis litteras , & in eis contenta quæcunque , ubi , & quando opus fuerit , & quoties pro parte Emanuelis Philiberti , & pro tempore existentis Ducis , & Magni Magistri fuerint requisiti solemniter publicantes , eique in prædictis efficacis defensionis præsidio assistentes faciant auctoritate nostrâ litteras ipsas ab omnibus , quos illæ concernunt inviolabiliter observari ; non permittentes eos per quoscunque quomodolibet indebitè molestari , contradictores quoslibet , & rebelles per censuras , & penas Ecclesiasticas , aliaque opportuna remedia appellatione postpositâ compescendo , legitimisque super his habendis , servatis processibus censuras , & penas ipsas , etiam iteratis vicibus aggravando , invocato etiam ad hoc , si opus fuerit , auxilio brachii secularis , non obstant. fcl. record. Bonifacii Papæ VIII. prædecessoris nostri , de una , & in Concilio

cilio generali edita de duabus dietis , dummodo ultra tres dietas quis vigore præsentium ad iudicium non trahatur , ac nostra de unionibus committendis , ad partes , & valore exprimendo. Necnon Lateranens. Concilii novissimè celebrati uniones perpetuas , nisi in casibus à jure permissis fieri prohibentis , ac aliis constitutionibus , & ordinationibus Apostólicis. Nec non Hospitalis prædicti Sancti Lázari juramento , confirmatione Apostólica , vel quavis firmitate aliâ roboratis , statutis , & consuetudinibus , privilegiis quoque , indultis , & literis Apostolicis , quibusvis militiæ prædictæ , illiusque Magistris , Convéntibus , militibus , & administratoribus , sub quibuscunque tenóribus , & formis , ac cum quibusvis etiam derogatoriis derogatoriis , aliisque efficacioribus , & insolitis cláusulis , irritantibusque , & aliis decretis in genere , vel in specie , & motu , & scientiâ similibus , ac aliàs quomodolibet , & iteratis vicibus concessis , approbatis , & innovatis. Quibus omnibus , etiam si de illis , ac totis eorum tenóribus specialis específica expressa , & individua méntio habenda , aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda esset , tenores hujusmodi , ac si de verbo ad verbum infererentur præsentibus pro sufficienter expressis habentes , illis aliàs in suo róbre permanens , hac vice dumtaxat specialiter , & expressè derogamus ; contrariis quibuscunque , aut si aliquibus communiter , vel divisim ab eâdem sit sede indultum , quod interdicti , suspendi , vel excommunicari , aut extra certa loca ad iudicium trahi non possint per literas Apostolicas , non facientes plenam , & expressam , & ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Nulli ergo omninò hémínum liceat hanc páginam nostræ absolutionis , unionis , annexionis , incorporationis , concessionis , voluntatis , statuti , hortationis , rogationis , decreti , mandatorum , & derogationis infringere , vel ei ausu temerário contraíre. Si quis autem hoc attentare præsumpserit , indignationem Omnipotentis Dei , ac Beatorum Petri , & Pauli Apostolorum ejus , se noverit incursum. Datum Romæ apud Sanctum Petrum , anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo septuagesimo secundo , Idibus Novembris Pontificatus nostri anno primo.

M. Datarius.

Cæs. Glorierius.

A. De Alexiis.

A tergo

Registrata apud Cæsarem Secretarium.

Venne

Venne dunque, in virtù di questa Bolla, come avrai letto, ad unirsi alla Religione di S. Maurizio, l'Ordine di S. Lazaro, e con questo, non solo tutti i suoi privilegi, diritti, e prerogative, ma tutti gli suoi Ospedali, Beneficj, e Comende in qualsivoglia Stato, o Dominio esistenti, da quelle in poi, che si ritrovano ne' Regni delle Spagne. L'Ordine di S. Lazaro, quanto egli sia illustre, e di quanti privilegi sia stato decorato da' Sommi Pontefici, lo puoi scorgere dalle Bolle di Pio IV. del 1565. di Pio V. del 1566. e di Clemente VIII. del 1603. registrate tutte nel Bullario di questa Religione. Quest' ultimo Pontefice à crescimento di gloria, e di splendore di questa nostra Religione de' SS. Maurizio, e Lazaro, le concesse nel 1604. 24. Beneficj, che furon' ridotti in Comende, come diremo à suo luogo.

169. Portossi personalmente à Nizza, e venutogli in mente, che troppo debole presidio fossero le quattro Galée, benché validamente unite, trè altre ve n'aggiunge, &c. Sparsasi voce, che'l Turco, avendo validamente armato in mare, avesse fatto pensiero d'infestare le Spiagge dell'Italia, allestì incontanente il nostro Principe trè nuove Galée; quali unite alle altre quattro, destinate le avéa à rinforzo dell'armata Cristiana, che mettevasi in punto per reprimere l'insolenza de' Barbari. Triremibus illis alias tres Emanuel Philibertus, cum Nicæam venisset, cériter è navalibus eductas, omnibusque rebus instructas addidit, omnes ad Christianam classem augendam missurus: constanti enim sermone ferebatur, Turcas, ingenti navium numero comparato, ad inferum mare pervenisse, propius Italiâ, nisi prohiberetur, accessuros. *Tons. lib. 2.*

170. Mà voler' di Dio fù, che per intrameffione del Rè di Frància si conchiudesse la pace trà Veneziani, e Turchi. La Repubblica di Venezia, dopo aver profusi tesori, sparsò in larga vena il sangue, volse l'animo alla pace; Venne questa maneggiata in Costantinopoli l'anno millesimo cinquecentesimo settantesimo secondo, dal Bailo Véneto, e dall'Ambasciadore di Francia; I Capitoli Principali di questo trattato furono li seguenti: Che il Castello di Sopotò, già espugnato dall'armi Cristiane, fosse restituito agli Ottomani: Che i confini fossero riposti ne' termini primieri, ed esborzati a' Turchi in trè anni trecento milla ducati. *Sagr. Mem. Ist. de Monar. Oct. pag. 411.*

171. Mà poste loro le catene à piedi tornolli sopra la stessa Nave à rimorchio nel Porto di Nizza, dove ebbero le pene conforme alle

E E c c c

colpe

colpe &c. *L'insolenza barbara di questi schiavi fù in diversi diversamente punita, secondo il grado della colpa di ciascheduno, li principali autori furon pressochè tutti tolti di vita, chi col laccio, chi con la mannaia; gli altri fur' condannati alle verghe, e ad aver il naso, e le orecchie troncate.* De maleficij auctòribus, ut illius magnitudo postulabat, sumptum absque morâ supplicium, alii enim suspensi, alii securi percussi; cæteri, quos omnes scéleris conscios, & partícipes fuisse constabat, virgis cæsi, eorumque singulis aures, & nares detruncatæ, ut ipsi nihil hujusmodi rursus audérent, reliquisque documento essent, & eos magnitudine penæ perterrèrent. *Tons. lib. 2.*

172. Disaminato seco stesso il sito del Mondovì parvegli necessaria una Fortezza, per guarentire da quel lato il Piemonte &c. *Fù dell'anno millesimo cinquecentesimo settantesimo terzo, che il Duca Emanuele Filiberto prese à fabbricare la Cittadella del Mondovì, che in oggi si vede, secondo il disegno di Ferdinando Vitellio, Architetto celebre di quei tempi.* Anno Christi 1573. Dux Ferrandum Vitellium Architectum ad ordiendam Montis-Regalis Acrópolim mittit, eique ac toti Civitati Josephum Carefanam mense Novembri præficit, hujus verò loco Taurinensi Acrópoli Ludovicum Capinum. *Ping. de visu.*

173. Fatto per sè questo comodo, un altro volle fare a' suoi Cittadini, tirandovi dal fiume Stura per un condotto l'acqua nella Città. *Serviva mirabilmente quest' acqua non solo ad accrescer le delizie del Giardino del Principe, mantenendovi in quello una fonte perenne, e perpetua, come se ivi scaturisse; mà pur anche alla fecondità degli Orti, che sono fuor delle mura di questa nostra Città.* *Fabbricò quell' acquedotto il nostro Principe dell' anno millesimo cinquecentesimo settantesimo secondo.* 1572. Ex Sturæ flumine álveum aqueductu lateritio cæmentato, & continuatis per milliare unum árcubus in Civitatem, ad Palatinos hortos deduxit; atque ex ea aquâ scaturientem fontem, statuis, marmoribus, & variis incrustationibus insigniter ornavit, salientibus, undequaque Lympharum fistulis, suave murmur edentibus, ac præterea rivulis discurrentibus, quibus innatantes pisces cernentium adaugent voluptates. *Ping. de visu.*

174. Altre acque vi derivò dalla Dora per l'inaffiamento degli Orti fuor' del recinto, e per nettezza delle contrade, ed altri comodi entro le mura. *Mirabile fù l'edificio di quella Torre fabbricata dal nostro Principe l'anno 1573. per gli ordegni, che dentro se racchiudeva: Descrive questa*

questa Giovanni Tosi , nel libro 2. de vit. Eman. Philib. Ad hæc alias aquas , dice egli , ex flumine Dúriæ in idem Oppidum derivavit. Fluit amnis Dúria extrà eam Oppidi Taurinensis partem , quæ spectat inter Septentrionem , & Orientem Solem , ferturque eo loco à Septentrionibus ad Merídiem. Sed tractus illius solum inæquale est , & declíve, ipsiusque amnis álveus Oppidi solo multò depressior est ; quare secundum fossæ illius ripam , qua amnis Dúriæ pars ex álveo derivata , ad agendas frumentárias molas indúcitur , turrim extruxit tantæ altitudinis , ut ejus summitas Oppidi solum superaret. In turri fistulas duas collocavit , quarum longitudo summam turrim æquáret ; ingentem prætereà rotam adívit , quæ rapidissimo , ac præcípiti aquæ decursu circumacta , iis fistulis aquam ad vérticem turris extólleret , ibique grandiore urnâ excepta , rursùm per tubum præcéps delapsa , meatu subterrâneo , in Oppidum quamvis amne éditus , inducerétur. pag. 189.

175. Vi manda Ingegneri , e comanda , ch' un grand' alveo vi sia cavato , profondo , e capace di contenerle tutte in uno . *Profuse molt' oro il Duca Emanuele Filiberto nell' unire questi due piccioli fiumi , e diramarli à prò delle campagne di Fossano , e di Brà.* Parvorum ámnium Cranæ , & Melleæ aquas propè Centale Oppidum in depressiorem planítiem delapsas , & inútili éxitu effluentes , latiore fossâ excépit , atq; in rivos plures directos , transversosque divisas , ad irrigandam ingentem Fossani , ac Braidæ planítiem deduxit ; Opus diuturni laboris , magnique sumptus optimè pósito existimans , quod ex copiosâ eorum agrorum irrigatione maximas ubertatis , & fructus accessiones áccolis factas intelligebat. *Tons.* pag. 189.

176. Rimane in questo mentre sopíta l'alta contesa, nata dalla morte del Rè Sigismondo Secondo , tra' Principi Elettorali della Polónia &c. *Estinta con la morte di Sigismondo Secondo l'inclita stirpe de' Jagelloni , stata per quasi due secoli al Dominio della Polónia , quasi inaridita si fosse in quel Reame ogni vena di Regio valore , cominciar' i Polacchi à cercar fuori del Regno i Regnanti , ed elesero , dopo molte contese , per loro Rè Enrico Valésio , figliuolo di Enrico II. Rè di Francia ; con pomposa Ambasciata mandaron' ad invitarlo , e lo trovaron' appunto gli Ambasciadori attualmente occupato in assediar la Rocella ; Partì Enrico prontamente , e andonne à prender' il possesso del Regno Polacco , e fu coronato solennemente Rè in Cracóvia alli 15. di Febbraio del 1574. essendo in età di 23. anni . 1573. Henricus , frater Cároli , Franco-*

rum Regis , Rupellam , urbem munitissimam , ab hereticis detentam , obsidet , & graviter oppugnat : Sed electus ipse in Polonia 9. Maii Rex , in locum demortui Sigismundi , accepto eâ de re nuntio , obsidionem solvit 16. Junii , & pax à Carolo Rege hæreticis conceditur , exclusâ tamen Santerrâ , quæ diù antè durissimâ obsidione cincta , tandem 10. Augusti deditione accepta est . Henricus verò ad suum Regnum abiturus , Galliâ excessit mense Octobri , ac per Germaniam itinere facto pervenit in Poloniam 24. sequentis Januarii , & coronatus est Cracoviæ 15. Februarii . *Spond. Auct. chron. Dell' esaltazione di Enrico al Trono della Polonia se ne fece pubblica allegrezza per comando del Duca in questa Città.* 1573. pridie Nonas Junii Dux Emanuel ob Henricum , Caroli Regis Francorum fratrem , à Polonis ultro Regem electum , Sigismundo Augusto , ultimo Rege , anno superiore defuncto , Taurini omnem hilaritatis edidit significationem . *Pingone de visu.*

177. Comparve frà queste allegrezze alla Corte in età di dodici anni un bellissimo fanciullo non più veduto , nè conosciuto . *Era questi figliuolo di Emanuel Filiberto , fruttogli da una Zitella nobile di questa Città , chiamata Lucrezia Proba ; fu questi , chiamato per nome Amedeo , allevato clandestinamente in luogo poco discosto da questa Città ; chiamato dal Padre alla Corte nel giorno stesso , che la Città tutta era in allegrezza per l'esaltazione di Enrico al Soglio della Polonia , venne indi à pochi giorni prodotto dal Duca in publico , e riconosciuto dagli Ordini , e dalli Magistrati per quello , che egli era .* *Lætitiâ* autem , quam pública attulerant , doméstica auxerunt , nam filium ex amatâ puellâ , non humili loco natâ , Emanuel Philibertus pridem habuerat , *Amedeum* nomine , eumque procul à Taurini finibus alendum curarat : hunc jam annum decimum tertium agentem ad se adduci iusserat , privatimque introductum , vbi primum conspexit adolescentulum facie ingenuâ , formâ , & specie liberali , mirificâ virtutis indole , temperatis , suavissimisque moribus ornatum , magnam ex ejus aspectu voluptatem cepit : aderat nemo præter domesticos paucos , & Margaritam uxorem , quæ , non ut contumax noverca , adolescentem infestis oculis aspexit , sed uti blanda mater humanissimis verbis appellavit : itaque admissi postea ad eum invisendum plures , ac brevi ipse in publicum prodiit . *Tons. lib. 2.*

*Dal Duca Emanuel Filiberto ebbe Amedeo la Signoria di San Ram-
berto ,*

berto , e di S. Germano , feudi esistenti nella Provincia del Bugey , ed eretti in Marchesato nell' anno 1576. dal Duca Carlo Emanuel Primo ; fu poi creato Amedeo Cavalier Gran Croce de' SS. Maurizio , e Lazzaro , Comendatore della Savoia , Cavaliere dell' Ordine dell' Annunziata , e Luogotenente Generale dell' Armi di là da' Monti . Morì Amedeo nel 1610. , e lasciò un figliuolo illegittimo , chiamato Maurizio , che finì i suoi giorni in tenera età , ed una figliuola , nomata Margaritha , che fu impalmata à Gerólamo , Conte di Rossiglione , Marchese di Bernezzo .

178. Mà più dell' usato splendida , e magnifica fù la letizia , onde fù ricevuto il Duca d'Alva Ferdinando di Tolosa . *Richiamato il Duca d'Alva da Filippo II. dalle Fiandre in Ispagna , fù accolto in questa Città dal Duca Emanuel Filiberto nel mese di Febbraio dell' anno millesimo cinquecentesimo settantesimo quarto , con pompa straordinária , e splendidezza fuor dell' usato . Anno Christi M.D.LXXIII. pridie Idus Februarij Ferdinandus Alvarez à Toletò , Dux Alvæ , è Flandricis oris , in quibus Pro-Regem agebat , in Hispaniam rediens Taurino pertransiit , ubi à Duce splendidissimè exceptus , nec minùs antea per totam regionem Sabaudam , & Subalpinam Ducis impensâ deductus est . Qua liberalitate erga Principes omnes Dux uti consuevit . Ping. de visu .*

179. Non fù minor la splendidezza , onde fù accolto Giacomo di Savoia . Era questo Principe figliuolo di Filippo di Savoia , Duca di Nemours , prese in moglie Anna d'Este , figliuola di Ercole , Duca di Ferrara ; il valore , e la prudenza , con cui maneggiava le armi , e gli affari , lo sollevò al supremo comando degli eserciti di Francia ; fù egli , che salvò il Rè Carlo dalle forze armate degli Ugonotti , quando credevano farlo prigionie nella Città di Metz , dove erasi portato con la Reîna madre per ivi raunare gli Stati ; Niente di grande paréa si potesse sperare di que' tempi nel Regno di Francia , se non era ò concepito dalla mente , ò maneggiato dalla destra di Giacomo : comandò egli le armi di Francia nello stesso tempo , che il Duca Emanuel Filiberto comandava quelle dell' Impéro , e di Spagna ; onde venner' chiamati questi Campioni I due fulmini della guerra in quel secolo . Nihil in Italiâ , nihil in Germaniâ , apudve Britannos , aut Belgas egregiè gestum , quod non præsente Jacobo , prælia laceffente , confectum fuerit , adeò ut gemitum belli fulmen Emanuel inter Cæsarianos , Jacobus inter Gallos , cense-

cenferentur : pace inter Reges partâ intestinis Galliæ bellis occurrit , Lugdunensis Galliæ Pro-Rex , Viennensis , Matisconensis , Forensis , Belloticensis , Alvernorumque decernitur ; factiosos compressit , hæreticos dissipavit , prælia plurima confecit , Carolum Regem ab hostibus apud Meldenses interclusum liberavit. *Ping. Arb. Enod.*

180. Era sù lo scadere del mese di Maggio, quando altre sollecitudini cominciò à dargli la Parca , troncando la vita à Carlo IX. Rè delle Gallie, e indi à breve tempo à Margarita di Francia, sua moglie. *A Carlo IX. Rè di Francia alli 30. di Maggio dell' anno millesimo cinquecentesimo settantesimo quinto , venne da morte immatura troncata la vita ; avendo vissuto solamente 24. anni , e dieci mesi , e tenuto lo Scettro 13. anni , e mesi cinque. Non lasciò questo Rè alcun maschio da Elisabetta d' Austria , sua moglie , nata dall' Imperadore Massimiliano II. ; fu il suo governo infelice per le tante guerre civili , rovine di Città , e stragi de' Cittadini , mà questa fu colpa più d' altri , che sua , poiche per la tenera età gli fu di uopo quasi sempre valersi dell' altrui consiglio. 1574. Moritur Carolus IX. Francorum Rex , postquam regnasset ab obitu fratris annis 13. & menses quinque , vixisset annis 24. longiori planè vitâ dignissimus : Reliquit unicam filiam ex cōjuge Elisabethâ , & ipsam brevis ævi. Spond. Auct. chronol.*

181. Or la Corona apparteneva per successione al terzo Enrico fratello di Carlo , &c. *Fu la fama nel divulgar la morte del Rè Carlo così veloce , che in quattordici giorni giunse nella remota Polonia à quel Rè Enrico suo fratello , il quale senza indugio sotto pretesto d' andar alla caccia uscì di notte tempo dalla Polonia , e in abito mentito volò verso Parigi à pigliarsi la Corona di Francia , sul cui Capo fu posta per mano del Cardinale Ludovico di Guisa nella Città di Reims , dopo averlo unto col sacro Crisma alli 15. di Febbraio del 1575. Il dì appresso sposò Aloisia , figlia di Nicolò di Lorena , Conte di Valdemonte. 1574. Auditâ morte Caroli in Poloniâ Henricus frater , cum nec totos quinque menses ibi fecisset , 18. Junij clàm intempestâ nocte comitatus paucis domesticis Gallis Cracoviâ evadens , ne à Polonis in Regno detineretur equorum incitatissimo cursu in Moráviâ pervénit , inde Viennam Austriæ , deinde Venetias , ac demum Lugdunum venit 21. Septembris , & 15. Februarij sequentis anni Rhemis inunctus est Rex , ejus nominis tertius. Spond. Auct. chronol.*

Ebbero gran dispiacere i Polachi di questa clandestina partenza del lor'

lor' Rè, e forse per ciò mai più han chiamato à quel soglio alcun Principe della Francia; Vennero subito i Grandi all' elezione d' un altro Rè, la quale caddè finalmente nella persona di Stefano Battori, Palatino allora di Transilvania. 1575. In Poloniâ cum nulla spes esset revocandi Henrici Regis, nec ea Provincia ob circumstantes hostes diù Rege carere posset, hábitis de novo creando Comitibus, pars Maximilianum Imperatorem, pars Stephanum Battorium, Transilvâniae Principem elegit, & dum Maximilianus in conditionibus præstandi juramenti cunctatur, Stephanus celeritate, & industriâ usus; Regno, & Reginâ Annâ, Sigismundi sore, potitur, coronatus anno sequenti Cracoviæ Kal. Maii. *Spond. Auct. chronol.*

182. I Principi di Polonia, non avendo saputo fiore della partenza del Rè, vedutolo mancare sì d' improvviso, come sospettosi che sono di lor' natura, dan' negli estremi contra Vincenzo Lauréo, Legato Apostolico. I Grandi del Regno credettero, che la partenza clandestina del lor' Rè fosse stato tutto consiglio del Nuncio; onde si levaron' à rumore contro di lui. Erat Cracoviæ per eos dies Gregorij XIII. Pontificis Legatus (Nuncium appellant) ad Poloniæ Regem vir gravissimus Vincentius Lauréus, qui, cum fortè Regem pridie quàm discéderet, convenisset, fuissetque cum eo diutiùs, Poloni Principes, ut sunt plerique suspiciosi, non modo cõmunicata à Rege cum eo abeundi consilia crediderunt, sed etiam ipsum occultæ illius profectionis suasorem, & auctorem fuisse suspicati sunt: Quare ad eum magni repentè facti sunt concursus; magnâ animorum contentione plures cõqueri, clamare, propèque minitari cæperunt. *Tons. lib. 2.*

183. Giunse in tanto nel breve spazio di alcuni giorni ad Emanuel Filiberto, l' Inviato del Rè, che, dopo avergli consegnate lettere, pregollo à viva voce, che si volesse in breve trovar à Venezia, &c. *Spedì Enrico da Vienna, persona riguardevole ad Emanuele Filiberto; nello spazio di otto giorni giunse à Savona l' Inviato, dove trovavasi il nostro Principe, ito colà per rimettersi in salute, ed allontanarsi un poco più dalle cure. Inteso ch' ebbe i sensi d' Enrico, e la premura, che gli faceva di portarsi à Venezia, avvegna che non fosse ancora interamente riavuto, & che la stagione cocente della State non gli permettesse di mettersi in strada. Tuttavia montato in lettiga volle incontanenti partir da Savona, e giunto in questa Città s' imbarcò sopra il Pò, e portossi à Venezia, dove fu accolto da quella Repubblica con dimostrazioni magnifiche di affetto,*
e di

e di stima. Pervénit ad Emanuelem Philibertum Regis Nuntius, octavo ex quo discesserat die; literisque rédditis mandata expósuit, rogavitque eum vehementer, ut Venetias quamprimum se conferret. Savonam vénerat paulò ante Emanuel Philibertus, atque ad Villam suburbanam Alfonfi Spinulæ cū diverteret, ibi se se ex recente morbo reficiebat. Non diù tamen in ejus rei deliberatione anceps. Ipse enim sine ullâ morâ rure discessit, ac Taurinum lecticâ delatus, célocem, quam præmissis nuptiis expediri, prestóque esse jússerat, conscendit; familiæ alia navigia attribuit, paucisque diebus secundo amne Pado vectus, postremò per Athesis flúminis paludes ad fossas Cláudias pervénit: Ibi cognovit Henricum Regem triduò ante Venetias pervenisse, nam Respublica Véneta Senatores plures præmiserat, à quibus advéniens Emanuel Philibertus ad fossas Claudias exciperetur. *Tonsf. lib. 2.*

184. Mà per verità questi non furono, che principj d'un apparente felicità, il cui fine fù molto funesto. *Appena fù assunto Enrico al Trono di Francia, che si vide insorta contro quella civile tempesta, che dopo averlo agitato per tutto il tempo che visse, in fine anche gli fè provar' il naufragio nel proprio sangue. Eccitò questo turbine il suo minor fratello Francesco, Duca di Alanzone, che, veduto Enrico sollevato al soglio della Francia, gli si oppose facendosi capo de' malcontenti, e de' politici.* 1575. In Gallia Rex Henricus uxorem ducit Ludovicam Lotharingiam, Nicolai Valdemontij filiam, & turbas cientibus Hæreticis, recedentibusque à Rege Francisco, Duce Alenfonio ipsius fratre, licet Catholico, & Henrico Rege Navarræ fit ad eos concursus tam hæreticorum, quàm Catholicorum. *Spond. Auct. chronol.*

185. Fuor' della Città uscì ad accoglier Sua Maestà, il Principe di Piemonte, Carlo Emanuele, con tutti i Corpi de' Magistrati, e del Comune della Città. *A questa splendida accoglienza fatta dal nostro Principe al Rè Enrico vi contribuì la Città, come solea fare in simili funzioni, con mano liberale. Al Duca Emanuel Filiberto non parve d'aver sodisfatto abbastanza al suo genio liberale, e splendido, con le accoglienze magnifiche fatte ad Enrico, volle spesarlo sino in Francia, accompagnarlo à Lione, dandogli per iscorta sei mila fanti, comandati dal Conte Mazino, e mille cavalli sotto il comando del Marchese di Lanzo. Ebbe à grado il Rè le dimostrazioni affettuose di questo Pubblico, nè pose in obblìo le maniere singolari, onde fù accolto dal Duca Emanuel Filiberto; mentre appena giunto in Francia, comandò, che gli fossero rimesse*

rimesse le due Piazze di Savigliano , e Pinarolo , per la restituzione delle quali spiccò Enrico d' Angoleme , Gran-Prior di Francia . 1574. tertio Kal. Junias obiit Carolus , Francorum Rex , Henrico , fratre Poloniæ Rege , successore relicto , quem Dux Poloniâ redeuntem , cum obviam Venetias usq; ivisset , Taurini Regio splendore excépit ; Lugdunum usque cum instructissimo tum peditatu , tum equitatu profectus , suis sumptibus mensem integrum omnem Aulam Regiam per Sabaudam ditionem , ac Subalpinam hilariter deduxit . Nec multò post Rex liberalissimus , Pinarolium , & Savilianum , Duci benemerenti , restituit , misso in eam rem Henrico Engolimensi , Henrici génito , Magno Franciæ Hierosolymitanorum Priore . *Ping. de visu.*

186. Correva il giorno decimo ottavo di Settembre del 1574. quando morì Margarita di Francia in età di cinquantun' anno , trè mesi , e nove giorni . Fu *testimonio oculare il Pingone della morte di questa Principessa , e del dolore , in cui vivea rabbiato il nostro Principe .* Margarita verò piissima , & Heroïnarum rarissima dies clausit Taurini anno M.D. LXXIII. 18. kal. Octobris annos nata quinquaginta , & unum , menses tres , dies novem . *Pin. Arbor. Enod. Nel mese di Dicembre seguente ne fur celebrate in questa Cattedrale le esequie da trè Arcivescovi , nove Vescovi , come si legge nel testo della storia .* Mense Decembri Dux mœstissimus conjugii optimæ , atq; incomparabili omni studio , & pietate parentavit , Sacra facientibus tribus Archiepiscopis , Episcopis novem , ac aliis Abbatibus , & Prælatiis dignissimis , universâ lugente Patriâ , Orante verò in defunctæ laudes Angelo Justiniano , Genevensi , Antistite disertissimo , Regum , Principumque astantibus Legatis . *Ping. de visu.*

187. Ma bensì divietò a' sudditi l'andar' altrove à studiare , sotto pena a' contraventori di cinquecento scudi d'oro , e della privazione di ogni ragion naturale , e civile , d'esser promossi à cariche , e dignità pubbliche . *Si legge registrato dal Borelli quest' Ordine alla pagina cinquecentesima cinquantesima.*

188. E dall' Abbate , che stava meditando di crescer , col lor culto , anche il decoro alla Religione de' Gesuiti , fur destinati al nuovo Collegio . *Vincenzo Parpaglia , nobilissimo Piemontese , Comendatario dell' Abbadia di S. Solutore , la cui Chiesa titolare , vicino alle mura di Torino l'anno 1536. era stata da' Francesi atterrata , per bastirvi le novelle fortificazioni della Città quell' anno stesso occupata , viveva appassiona-*

tissimo della Compagnia di Gesù. Intalentato il medemo di accrescer il decoro à questa Religione, con pensiero di migliorarle i proventi, cominciò predestinarle i trè Corpi santi de' famosi Capitani della Legion Tebéa, Solutore, Avventore, ed Ottávio, che da questo Comune furon poi eletti Protettori della Città, con le Ossa di Santa Giuliana, e di San Gozelino Abbate, che, per la preaccennata demolizione, fur' lo stesso anno trasportate, à titolo di deposito, nella Chiesa di S. Andréa. Segui la translazione di questi Corpi santi li 19. Gennaio dell' anno 1575. con tutta la sacra pompa, ed onorevole magnificenza, che si legge nell' istoria.

Anno Christi 1575. 14. kal. Febr. Corpora Sanctorum Solutoris, Adventoris, Octavii, Martyrum, Julianæ Matronæ, Gonfilini Abbatis Taurinensis, ab Æde D. Andréæ (in qua pro tempore collocata fuerant, cùm ad Urbis præsidia Galli Templum D. Solutoris evertissent) in Jesuitarum Oratorium, quod in Becuti ædibus excitarunt, dum Templum augustiore ornatu construant, translata sunt; supplicationi (qua Sanctorum Corpora religiosissimè sunt deducta) Dux publicè interfuit Carolus, item Princeps, & Equitum Mauritiahorum Ordo, palliis, (quæ *Manta* vocant) rubris, geminatâ Cruce ad pectus insignitis: elatæ capsæ quatuor, auro, velisque fêricis ornatissimæ astantibus Archiepiscopis, & Abbatibus aliquot. *Ping. de visu.*

L'Abbate Parpágia, che col decoro voleva, che cresceßero le facoltà al Collegio de' Gesuiti, avéa destinato loro le sagre Ossa di S. Solutore, Titolare della sua Abbadia, con pensiero di unir' i beni della medema al Collegio de' Padri: mà avendo incontrato quest' alto disegno molte difficoltà, fu la domanda ristretta ad una sol parte de' beni. Concertò egli à quest' effetto col Preposito Generale della Compagnia di Gesù una supplica, la qual' egli medesimo presentò à Papa Gregorio XIII. in questi sensi: Che essendo stati i Sacri Corpi de' Martiri Tebéi Solutore, Avventore, ed Ottávio per la demolizione della Chiesa Titolare dell' Abbadia, depositati nella Chiesa di Sant' Andréa, e poi trasportati nell' Oratorio de' Padri del Gesù di Torino, finche si dedicasse una Chiesa condecante al loro Nome: ne seguirebbe gran servizio di Dio, e consolazione spirituale del pòpolo; e si sovverrebbe alla necessità de' Padri, se quella terza parte de' frutti dell' Abbadia, che si applicavano alla manutenzione del Monistéro demolito, si dimembrasse dall' Abbadia per incorporarla al lor Collegio, il quale obbligandosi all' erezione di un degno Tempio à quei Santi Protettori, au-

mente-

menterebbe il lor culto , e la pubblica divozione . Al che l'Abbate stesso non solamente consentiva , mà si obbligava all' erezione d'un' altra Chiesa Titolare dell' Abbadia . A queste supplicazioni , avendo l'Abbate aggiunte à voce alcuni più particolari motivi , il Pontefice per sua Bolla degli otto Luglio 1578. pienamente sodisfece al desiderio de' supplicanti . Acquistaron' dunque i Padri la terza parte de' beni di quella nobile Abbadia , la qual porzione ascendeva , secondo l'estimo comune della Camera Apostolica , cencinquanta ducati d'oro ciascun' anno . A questo sussidio aggiunse l'Abbate una buona somma di denaro , e molte limosine diverse altre persone ; onde si vider' i Padri in istato di cominciare la fabbrica del sontuoso Tempio , e del Religioso Chiostro ; ed accrescendo la famiglia fino à vinticinque Religiosi poterono alle trè scuole dell' Umanità aggiugnere la quarta di Teologia positiva . Annua litteræ M. S. Collegii Taur. sub anno 1578.

189. Vedrà , che frutti molto maggiori produsse , dacchè molti Fratelli di S. Paolo concorsero al ben comune con egrégie limosine , e donazioni . Spargeva appena infantato questo Collegio sì liberalmente Predicatori , e Missionarj frà gli Eretici , e frà i Cattolici , per formare gli uni , e riformare gli altri ; che i nostri Torinesi , rapiti dal frutto onde faticavan' incessantemente i Padri , e nella Città , e nelle Valli , andavan' à gara trà loro nel concorrer' al ben comune con larghe limosine , ed egrégie donazioni . Il Padre Magnano , Gesuita , nelle sue memorie alla pagina trentesima quarta registra il nome de' benefattori di que' tempi , che dier luogo alla Religione di moltiplicare i soggetti à questo Collegio , al Collegio commodità di moltiplicare le opere pie à pro' di questo Pubblico , e dello Stato .

190. E quindi le Ossa di lui , meritevoli di una particolare venerazione . Violato in Ripaglia il sepolcro , ove giacean in riposo le ossa di Amedeo VII. da quegli Eretici , che , sollecitati da Calvino , invaser' , come abbiàm detto , la Savoia ; Un Gentiluomo di San Maurizio nel Ciabese , per nome Merulléo , che venerava le céneri di quel Gran Principe , tutte le raccolse per restituirle , come fece , alla pietà del nostro Principe , il quale poco dopo la translazione de' Corpi santi dalla Chiesa di Sant' Andréa all' Oratorio del Gesù , volle fossero collocate nella Cattedrale di quest' Augusta . Sed nostro sæculo prophanato ab hostibus Ecclesiæ sepulchro , Ossa (parla quì l'Autore di Amedeo VII.) à Merrulléo , viro nobili Aquiano , retracta , & conservata , atque

Emanuel Philiberto Duci nuper reddita, qui abnepos piè Taurinum transtulit in D. Joannis Basilicam. *Ping. Arb. Enod. fù distinta la pompa, onde vennero accolte le ossa di questo piússimo Principe, morto nella sua solitudine di Ripaglia in odore di santità. Il Duca Emanuele Filiberto, accompagnato dal Legato Apostolico, dall' Arcivescovo, dagli Ambasciatori de' Principi, col Clero, co' Magistrati, e co' gli Ordini tutti andò fuori della Città ad incontrarne la Cassa, ond' eran racchiuse le sagre Ceneri di Amedeo; e queste processionalmente portate nella Basilica di S. Giovanni, fur poscia collocate nella Tomba Reale de' Principi. 1576. VI 1. Idus Decembris Dux recuperatis sacris óssibus Divi Amedei, septimi ejus nóminis, qui olim Sabaudie Dux, postea Felix V. Póntifex dictus, quæ ossa, violato apud Ripaliam ab hæreticis sepulchro, conservata à viro nobili Aquianensi Veragrorum fuerant, ea demum arcæ inclusa Taurinum advehi curavit, & ipse cum Nuncio Apostolico Archiepiscopo, Legatis Principum, aliisque procéribus óbviæ feretro fuit, extra Palatinam Portam, & magnâ Cleri, ac pópuli frequentia in Templum D. Joannis illata, & piè réposita. *Ping. de Visu.**

191. Ordinò dunque, che con quelle dell' Infanta Cattarina sua forella, sepolta in Milano, fossero quivi trasportate in S. Giovanni. *Catterina figliuola del Duca Carlo III. fù mandata da suo Padre à Milano, quando le armi Francesi innondando queste nostre pianure, l'obbligarón ritirarsi à Vercelli; morì questa Principessa in età di sette anni, e sei mesi nella Città di Milano, poco dopo esservi giunta. Catharina, Caroli Ducis filia, Emanuelis Philiberti soror, nata Taurini 1529. Calend. Decembris divæ Catharinæ festo die; Gallicorum bellorum primis tumultibus, Mediolanum mittitur, ubi prematurè mortem obiit Anno 1536. mense Maio. Vixit annos septem, menses sex, sepulta in æde Franciscanorum Mediolani; tandem anno 1576. decimo Calendas Aprilis translata Taurinum, Emanuelis Philiberti Fratris pietate, & in D. Joannis Basilicâ reposita. *Ping. Arb. Enod. pag. 76.**

192. E volendo, che fosse da' Popoli riconosciuto per lor' Sovrano, fù la premiera ad offerirsegli suddita la nostra Città, e giurargli fede, &c. *Al ritorno che fece di Nizza il Duca Emanuele Filiberto, informato della prudenza, ed accortezza, onde s'era maneggiato il Principe Carlo Emanuele nel governo addossatogli di questi Stati, volle fosse dalli medemi riconosciuto per lor' Sovrano. La nostra Città, come Metropoli dello*

dello Stato, fù la prima à prestargli omaggio, e 'l sarmento di fedeltà; poscia quella di Vercelli, d' Asti, d' Ivrea, e le altre tutte del Piemonte, indi à pochi mesi mandar' i lor' Diputati le Provincie tutte della Savoia, ed il Ducato d' Agosta. Redeunte Taurinum Emanuele Filiberto in Caroli Emanuelis filij clientelam, & fidem, probante volenteque Patre, primi Taurinenses se se obtulerunt, atque accepti sunt, qui etiam Sacramento se obligarunt, & semper ei fideles fore se obligarunt. Nos secuti sunt summo gaudio, mirâque animi alacritate Vercellenses, Hastenses, Eporædienses, & reliqui Subalpini populi; Paucis post mensibus Allobroges omnes, & Augustani, & cæteri omnes, qui ejus imperio parebant idem fecerunt. *Tons. lib. 2. pagina 202.*

193. Anzi perchè un' atto di generosità ne chiede un' altro, ne contrasegnaron' il gradimento con una giurata confermazione di tutti i privilegj, statuti, franchigie, e immunità fin' ora concesse da' loro Antecessori. *L' ossequio, e la fedeltà, onde visse sempre questo Comune verso i Principi della Casa Savoia, gli obbligò, e tutti, e in ogni tempo, ad esser' seco liberali di privilegj, e di grazie. Scrisse il Duca Emanuel Filiberto dell' anno millesimo cinquecentesimo settantesimo quinto, li 16. Dicembre à favore di questa Augusta quell' ampia confermazione di tutti i privilegj, statuti, e franchigie di qualunque natura si fossero, concedute ne' tempi andati da' suoi maggiori. Si serba questo diploma negli Archivi della Città.*

194. Per riparare à quella rovina, & ovviare ogni male, che potesse fare cadendo, fattolo con ordeggi calar' destramente à terra, un altro ve ne posero tutto dorato. *Fù dell' anno millesimo cinquecentesimo settantesimo quinto, che la nostra Città, con miglior forma, ed architettura, rifatta la sommità della Torre detta del Comune, v' inalzò sopra una ben' alta piramide un nuovo Toro di Bronzo dorato, come racconta Filiberto Pingone, che ne fù testimonio oculare. 1575. mese Septembri, Cives Turri vetustissimæ, qua nulla fere totâ Italiâ æditior, in Civitatis meditullio eminenti, acuminato tecto, Tauroque veteri labante, Taurum recens inauratum, globo aureo inargentatæ Pyramidi superinjecto insidentem, magnâ cum cæremoniâ, & pulchro opere instauratum imposuerunt. Aug. Taur.*

195. E perchè più magnifico, e più maestoso apparisse quel Corpo di Cavalieri, da cui traeva spiriti veramente nobili la regia Corte, volle farlo

farlo più numeroso, &c. Il Duca Emanuel Filiberto, volendo accrescer alla Corte splendore, crebbe di Cavalieri l'Ordine Sacro dell'Annunziata. Decorò dunque con il Collare di quest'Ordine nel 1576. Amedeo suo figliuolo naturale, Federico Ferrero Marchese di Romagnano, Ludovico Balma, Roberto Rovero San Severino, Tomaso Isnardi, Besso Ferrero Marchese di Masserano, Onorato Grimaldi, Ottavio S. Vitale, ed Enea Pio di Savoia. 1576. mense Februario, & Martio Dux Equitum, (quos Annunciatae vocant) numerum solito ritu adauxit; siquidem post Carolum à Sabaudia Gebbenensem Principem, ad quem, Annecij cum Patre Nemorosij Duce agentem jam transmissa fuerat torques, & Bernardinum à Sabaudia Caburri, Prosperum à Geneva, Lullini Regulos, & Joannem Federicum Madrucium Avium, Surianæ Marchionem, & Philippum Estensem Marchionem, antea creatos equites: adscripti Amedeus, naturalis Ducis filius, Foedericus Ferrerius Marchio Romagnani, Ludovicus à Balma Perrei, & Sancti Amoris Baro, deinde Robertus Rotarius Sanseverinus, Thomas Isnardus Sinfredi Comes; paulò post Bessus Ferrerius Masserani Marchio, Honoratus Grimaldus Bolei Baro, Franciscus Martinengus Comes, & Eneas Pius à Sabaudia Sassoli Regulus. *Ping. de visu.*

196. Vide assai di lontano quel male imminente, prima, che si dilataste, e ne soffocò providamente nel nascer ogni pericolo. Fu dell'anno millesimo cinquecentesimo settantesimo sesto, che la peste micidiale, votando d'abitatori le Città d'Italia, riempì le tombe di cadaveri; Dalla sollecitudine, & avvedutezza del nostro Principe venne preservata non solo la nostra Città, mà lo Stato tutto da questa furia, che senz'armi, e senza mani facea scempio crudele di carne umana. 1576. Magnum mortalium numerum pestilentia consumpsit. In Italia nobilissimi populi Mediolanenses, Genuenses, Veneti, Ticinenses, Mantuani, & alii plures gravissimè afflicti. In Subalpinis tamen attigit neminem: Dei beneficium imitata est Principis diligentia; nam Emanuel Philibertus malum, quod impendebat, multo antè prævídít, quàm serperet longiùs, atque omne periculum, priusquam crearetur, consilio, ac ratione propulit. *Tons. lib. 2.*

Mentre stava il nostro Principe attento nell'applicare ogni mezzo umano, ad effetto di preservare dalle avvelenate influenze questi suoi diletteffimi popoli, non trascurava il nostro buon Arcivescovo Gerolamo della Rovere alcuni di que' mezzi, che soglion placare l'ira più accesa di

Dio:

Dio : ordinò egli dunque oltre gl'incensi , che ardevano cadun' giorno in ogni Tempio, in ciascuna settimana una procession' Generale coll' intervento del Clero, e de' Regolari. Venia questa decorata dalli Magistrati, dalla Nobiltà, e dagli Ordini, e fatta numerosa dalla frequenza del Pòpolo, che vi accorreva. Ad hunc usque annum 1576. Taurinum, & Subalpina Ditio; à funesta peste, cujus venenato telo Venetiis, Patauio, Vicentiæ, Mantuæ, Brixia, Mediolano, Papiæ, Lugduni, & aliquot aliis Oppidis malè, ac infelicitè cecidit; incolumes servatæ sunt; facientibus in primis superis, & exaudito Statis, ac solennibus unaquaque hebdomadâ supplicationibus Archipresule, & toto Clero, & supremi à Duce instituti Sanitatis Magistratus vigilantia: *Pingon. de visu.*

197. Succeduto all' Impéro per la morte di Massimigliano II. Ridolfo suo figliuolo, già creato Rè de' Romani, e dichiarato Imperadore, vide Torino con somma tristezza, confusa una somma allegrezza. *Finì di regnare, e di vivere l' Imperadore Massimigliano l'anno millesimo cinquecentesimo settantesimo sesto, morto d' acutissimi dolori di pietra, l'anno quarantesimo nono dell' età sua, e dodicesimo dell' Impero, da esso lui governato con somma lode di Principe giusto, pacifico, e pio. Fu sollevato al Trono Ridolfo figliuolo di Massimigliano, e di Maria figliuola di Carlo V. spiccò il nostro Duca Emanuele Filiberto, Tomaso Isnardo Conte di Sanfrè alla Corte di Vienna, ad effetto, che passasse col nuovo Imperatore Ridolfo l'un', e l'altro Ufficio, di condoglienza, e di congratulazione.* Septembri mense cum Maximilianus II. Rom. Imperator naturæ cessisset, atque in ejus locum Rodulfus filius jam pridem Cæsar renuntiatus successus esset. Emanuel Philibertus gravissimum virum ad eum misit, Thomam Isnardum, qui officio utroque, & dolentis, & lætantis simul, gratulantisque fungèretur. *Tons. lib. 2. pagina 204.*

198. Indi à pochi mesi, raffreddandosi la stagione, portossi Emanuel Filiberto, e 'l Principe di Piemonte, à vedere in che stato fossero le fortificazioni di Oneglia. *Non avéa peranche veduta questa Contéa il nostro Principe, dacchè l'ebbe acquistata nel 1575. da Geronimo Doria, come si legge nell' Istromento delli 19. Novembre dello stesso anno, registrato dal Guicenone nel libro delle prove. Andovvi dunque nell' approssimarsi della stagione fredda l'anno 1576. e seco condusse il Principe Carlo, figliuolo di Giacomo di Savoia Duca di Nemours, e del Ciabrese,*
Francesco

Francesco di Lorena , e Amedéo di Savoia , tutti dell'età del Principe di Piemonte , d'un' istessa índole generosa , e bramosi di assuefarsi alla navigazione . Eo anno extremo , parla quì il Pingone , che fu testimonio oculare di quell' andata , dell' anno millesimo cinquecentesimo settantesimo sesto , Dux cum Principe Taurino Onéliam , deindé Níciam proficiscitur , ubi mitiori Cēlo hyemem facilius tóleret , & gnatum navigationi assuefá-
 ciat ; adfuerunt simul Cárolus , Gebbenensium Princeps , Franciscus Lotharíngius , Chaussini Marchio , atque Amedéus Sabaudus , omnes tenellis hisce in annis , præcelso ánimo , summâ ómnibus , & miríficâ ingeniorum índole , quæ florentíssimum sæculum secuturum pollicentur . *De visu.*

199. Appena giunto gettata la pietra fondamentale del fontuoso Tempio de' PP. Gesuiti , e del lor primo Collegio , eresse nella Cittadella al Gran Dio degli Eserciti un Tempio sotto i faustissimi auspici di S. Lorenzo . *Morto nel 1574. Aleramo Beccuti , successero ai di lui beni , per ragione di reitagio , i Padri Gesuiti , e venendo loro accresciuta quell' eredità da molte limosine , e larghe donazioni de' nostri Torinesi , vollero metter mano alla fabbrica della lor Chiesa , e del loro Collegio . Supplicaron' i Padri Emanuel Filiberto di voler gettare la prima pietra , base di quel gran Tempio , che in oggi abbellito di pitture , ed arricchito di marmi si rimira ; v' andò il nostro Principe il giorno 9. delle Calende di Maggio del 1577. , accompagnato dall' Arcivescovo della Rovere , e sotto gli auspici d'un Principe sì grande , e con i voti d'un' Arcivescovo sì pio , fu posta la prima pietra del Tempio , e del Collegio de' Gesuiti .* Annux litteræ M. S. Colleg. Taur. sub eo anno 1577. *Avendo già disegnato il Duca Emanuel Filiberto di bastire una Chiesa nella Cittadella , portovisi alcuni giorni dopo questa funzione ; e volle pur anche porvi egli stesso la prima pietra , con' dedicare quel Tempio à S. Lorenzo , da cui ne conosceva quella gran vittoria , che deciso avéa della sorte d'Europa , in memória della quale vi pose pur' anche una gran medaglia d'oro .* 1577. 9. kal. Maias Dux primum lápidem , Taurini Jesuitarum cœpto à fundamentis Templo , & ædificiis , votis , ac precibus pio ritu ad Súperos à Ruveréo Archiepiscopo emissis , impósuit . Eo anno 6. Nonas Maij Dux in ipsâ Taurinensi Acrópoli , Templum Deo , & D. Laurentio , victoriarum authori , dicavit ; post sacra ritè persoluta , jacto primo lápide , & in ejus memóriâ aúreo numísmate . *Ping. de visu.*

200. Quando vènnero avvifi, che di bel nuovo le Fiandre prese avéan le armi ribelli contra il Rè Filippo. Il governo del Duca d'Alva, uomo tenace del giusto, ma impastato di solfo, avéa talmente inacerbiti gli ánimi de' pòpoli delle Fiandre, che risoluti di non più soggiacere al Monarca Ispano, cominciaron' à metter' eserciti in campo per cacciare da tutte le Piazze di Fiandra le milizie di Spagna. Il primo colpo del lor furore fù contro Briela, Città dell' Olanda, che, sotto la condotta del Co: Marcano, tolsero di mano a' Spagnuoli; Quindi presero Vislinga, Roteródamo, e Midelburgo. Così andando le cose in Fiandra di mal in peggio, tanto furon' le accuse date al Duca d'Alva nel Consiglio di Spagna, che in fine il Rè Filippo, richiamatolo alla Corte, gli diede per successore nel Governo di Fiandra Ludovico di Requenzez, Gran Comendatore di Castiglia: Usò quest' uomo saggio una condotta tutta diversa da quella del Duca d'Alva, sperando con la clemenza, che à nome del Rè offeriva a' ribelli, di richiamarli à miglior senno. Mà la piaga era omai incancherita, ed allora più che mai abbisognava del ferro, e del fuoco. Morì poco dopo il Requenzez, à cui subito succedette D. Gio: d'Austria, il quale con molta lode adempiè le parti sue. Mortuo Requesenâ Brussellis 3. Martii, convenientes in unum omnes Belgicarum Provinciarum Ordines, Hispanos pellendos censent, delecto Capite Aurantio Principe; cùm verò Antuérpiæ Arcem à præsidariis Hispanis detentam obsedissent, quo tempore reliqui Hispani milites, sublatò Capite seditiosè, ob non soluta stipendia, recesserant, advolantes tamen iidem seditiosi ad periculum ex diversis locis, eruptione ex Arce factâ ad quatuor millia militum, urbanâ multitudine, & militibus hostium cæsis ad 14. millia opulentissimam, ac frequentissimam urbem diripiunt, incenduntque 4. Novembris ingenti prædâ ditati. Quando & Joannes Austriacus, ex Hispaniâ missus in locum Requesenæ, in Belgium advénit; Provinciis, defectione amissis, ferum remedium. *Spond. Auct. chronol.*

201. Conobbe la malízia di quella gente, che per condizion della pace avéa voluto sgombrare d'ogni milizia, e di truppe Spagnuole quella Provincia. La Corte di Spagna ebbe per meglio d'estinguer con la clemenza quel fuoco in Fiandra, che 'l Duca d'Alva con il rigore avéa acceso; Onde offerto il perdono à chiunque avesse voluto richiarsi à miglior senno, le riuscì di ricomporre le differenze. Articolo principale di quell' accordo fù, che Filippo II. richiamasse dalle Fiandre

*l'esercito Spagnuolo, di genio troppo altiero, e di troppo duro comando. Partì dunque la milizia di quelle Provincie sotto il comando del Conte Mansfeld, e passata per le nostre pianure, appena avèa posto il piede in Italia per ricondursi in Spagna, che sollevatisi nuovamente à rumore i Fiamenghi, cacciato D. Gio: d'Austria d'Anversa, ne spianaron' la Cittadella. A frenare la sediziosa licenza di que' pòpoli, avendo D. Giovanni di uopo di truppe, fu costretto à richiamare l'esercito, che di bel nuovo venne à ricalcar il Piemonte, passando le Alpi; una parte pe'l Monte Cenísio, e l'altra pe'l S. Bernardo. 1577. Mense Junio post Flándricos motus certis pacis conditionibus sopitos, ac inter cætera apposita, ut Hispanorum præsidia indè summoventur, viginti & ampliùs millia hòminum Hispanæ gentis ductore Petro Comite Mansfeldio, per Sabaudiam Subalpinos, & agrum Taurinensem transferunt, in Hispaniam trajecturi: Mense Septembri tumultuantibus iterùm Flándriæ pòpulis, complanatâ ab ipsis Antuerpiensi Acròpoli, quam Hispani constrúxerant, Joanne Austriaco, qui illis præerat, expulso, & Luxemburgi obsessò, accersitos Hispanos redire oportuit, & commeatu iterùm à Duce Emanuele impetrato, pars per Taurinensem agrum, & Cinisium Montem, pars per Salassos Augustanos, & Bernardéas Alpes, non turmatim, sed divisim Centuriis profiscuntur in Flándriæ cervíces, & Philippi Regis ultionem. *Ping. de visu.**

202. Avevano poco dianzi giurata fede con somma festa, ricevuto, e riconosciuto per lor Sovrano con pubblico saramento di fedeltà, anche il Principe di Piemonte. *Vedi l'annotazione ottantesima terza di questo libro.*

203. Mà non fù lunga la gioia, interrotta da' tristi avvisi, che'l Rè Sebastiano di Portogallo era morto in battaglia. *Sebastiano, Rè di Portogallo, Principe di sommo valore, e di molta pietà, che disegnava di spiegare il vessillo della Croce ne' paesi Idolatri, ricercato di soccorso da Mulleio Maometto, che dal Zio Abdelmecho era cacciato dal Trono di Marocco, credendo adattata la congiuntura di profittare, ricevette l'invito. Raccolse egli poderoso Esercito, mà non equiparabile al trascendente numero de' Mori, che parteggiavano per Abdelmecho; Tragittato il Mare con Mulleio ridussero le armate à fronte, non lungi dalla Città di Alcazar, che gli offerì capace pianura pe'l campale cimento. Era svantaggioso l'incontro, perche Mulleio si ritrovava attorniato di così grosse squadre di Cavalleria, e Infanteria, che sembravan' Eserciti.*

S'urta-

Surtaron' ad ogni modo le file con pari valore , mà con disugual fortuna. Questa secondo l'ordinario decise a favore del maggior numero. Vinsero i Mori , restaron' sconfitti i Cristiani : periron' tre Regi in questa battaglia ; Il Portoghese con macello quasi universale de' suoi Baroni, Mulleio suo confederato nel valicar' un fiume , e Abdelmecho vittorioso , sorpreso d' Apoplezia spirò nel proprio Padiglione in procinto di azzuffarsi. Arenchec fratello, restato superstite , raccolse il frutto della vittoria , entrò trionfante nella Città di Fessa, con la pelle di Mulleio , riempita di paglia , in crudo trofeo della sua Vittoria. Il cadavere del Rè Sebastiano non si trovò. Onde i Portughesi con ostinata credenza , benche siano scorsi cent o e trent' anni dal successo , non per anche lo confessano morto. Luctuosus demum hic annus 1578. morte Sebastiani Regis Lusitaniæ, qui juventâ fervens , annos natus 24. ac desiderio ardens promovendi nominis Christiani , ingenti paratâ expeditione , ex subditis exterisque nationibus in Africam appellens , ad restituendum Regno Muleium Mahomethem , à patruo Adelmecho pulsum , inîtâ atroci pugna 4. Augusti prope Aleazen , & extincto conflictus tempore ex apoplexia Abdelmecho ; qui jam pridem morbo laborabat: ipse quoque Sebastianus , hostium numero obrutus , fortissimè pugnans cæsus est, cum flore nobilitatis Lusitanicæ, aliisque quamplurimis. Muleio pariter in fugâ , cænosus propinqui fluminis aquis, hausto. Nulla à multo tempore pugna mirabilior, qua tres Reges perierunt. Inter innúmeros captivos, ex iisque multos nobilissimos ; Antonius filius Ludovici, ac nepos Emanuelis, à Mauro quodam liberatus, incolumis evasit. Successit porrò Sebastiano, in Regno Lusitaniæ Henricus Cardinalis, ipsius magnus patruus, Emanuelis filius, extremâ ætate senex , & valetudinarius. Inventus tamen est postea unus , & alter , qui se diverso tempore eundem ipsum Sebastianum esse dixerit (quod diceretur elapsus è pugna cum ejus cadaver non ágnitum fuisset inter mortuos) & meritas imposturæ poenas dederit. Spond. Auct. chronol. Pochi anni dopo questa gran Battaglia comparve in Venezia un uomo , che sostenea pubblicamente d'esser' il Rè Sebastiano , sopravvissuto dalla sanguinosa giornata di Aleazar , salvatosi, e nascostosi, come egli asseriva ne' deserti dell' Africa , poi di là fuggito, e passato in Italia , per tale si fece riconoscere da alcuni Mercanti Portughesi. L' Ambasciatore Mendozza passò doglianze in Collegio, lo pubblicò per ingannatore ; mà li nemici della Casa d' Austria lo divulgaron' per il verace Rè. Onde in Lisbona sopra la Porta del Palazzo Regio

fu scritto, Viva il Rè Sebastiano dimorante in Venezia. Cristofaro di Portogallo, figliuolo di D. Antonio Bastardo, che fu sconfitto dal Duca d'Alva, e che in questo tempo soggiornava in Olanda si trasferì espressamente à Venezia per riconoscerlo. Fu ricercato da gli Spagnuoli alla Repubblica, mà egli se n'era di già fuggito, travestito, e sconosciuto, à Firenze; dove arrestato, fu à Napoli condotto. Ivi alla presenza del Vice-Rè, Conte di Lemnos, sostenne di esser' il Rè Sebastiano, comandandogli con sussiego, che coprisse. Gli narrò conferenze segrete avute seco, quando fu Ambasciadore in Portogallo pe'l Cattolico, ed egli se ne stava nel proprio Regno. In somma il colore, la statura, la voce, una macchia, ò segno, ch'egli tenéa simile ad altra del vero Rè, e le particolarità narrate lo fecero creder' à molti non finto; mà, ò che fosse, fuggito dalla battaglia, lungamente nascosto, com'egli disseminò, ò come altri sostennero, imitatore del vero col verisimile, uno scaltro Calabrese, un' impostore, ò stregone: Gli Spagnuoli à Napoli gli diedero per Regno il mare, e per Scettro il remo. Hist. Port. Vascon.

204. Molti erano, chi per una ragione, chi per un'altra i pretendenti. Enrico, che dopo la morte del Rè Sebastiano, di cui egli era Zio paterno, fu assunto al Trono di Portogallo, era infermo, vecchio, e cadente; onde tentarono tutti i pretendenti la rinuncia, e luogo nella successione per le ragioni, che ora prendo à riferire. Il Rè Filippo diceva, che morto Enrico, ereditava la sorella Elisabetta, la rappresentanza della quale, come madre di esso portava, con tanto maggior vantaggio, quanto, ch'era egli de' Nipoti di Emanuello, e d' Enrico il maggiore. Il Duca Emanuele Filiberto vi pretendeva per le ragioni di Beatrice sorella minore di Elisabetta, figlia del Rè Emanuele, sorella di Giovanni I. Avo del Rè Sebastiano: Catterina di Braganza diceva, à sè doverse l'eredità, e successione, non ad altri, perche, come vivente, escludeva ogni rappresentanza, e tanto più, ch'ella veniva da maschio, cioè Duarte, che fu marito d'Isabella figliuola di Laime, Duca di Braganza, nella casa de' quali pur anche maritata, come Principi del sangue, e più prossimi alla Corona di Portogallo, decadeva il Regno, oltre che per disposizione antica del Portogallo, non altri che nazionali potevano esserne Rè. Il Duca di Parma vi aspirava per le ragioni di Maria, che fu moglie di Alessandro, la quale, benché premorta alla sorella Catterina, era maggiore di età. Antonio Prior di Crato, figliuolo Bastardo di Ludovico di Braganza, diceva esser' legittimato dal Padre, pe'l matrimonio seguito

in appresso trà Ludovico , e sua madre. Catterina de Medici Reîna di Francia con più remote ragioni, desumeva antica discendenza per lato della madre, Maddalena di Bologna di Picardîa. Questa fu maritata ad Alfonzo, fratello di Sancio II. Rè di Portogallo , e n' ebbe figliuoli : mà Sancio mancato, e successo Alfonzo si rimarito illegittimamente, e senza dispensa, e reclamando Matilde, in Beatrice Bastarda di Alfonso X. detto il Savio, Rè di Castiglia, dalla quale ne trasse figliuoli illegittimi, e spurj costante primo Matrimonio: Onde pretendeva la Reîna di Francia, che tutti i discendenti da Alfonzo, e dalla Castigliana al numero di 14. Rè avessero indebitamente regnato, come illegittimi, e à sè come ultima della vera schiatta, e legittima linea di Matilde, doverli di ragione la successione. Il Regno di Portogallo, e li Primati allegavano, che in difetto di Rè, e mancanza di linea à loro si aspettava la nominanza, e dichiarazione. Onde morto Enrico eleffero Antonio, Priore di Crato, bastardo come abbiain detto di Ludovico di Braganza; mà in fine avvenne, che mandato Filippo II. il Duca d'Alva con Esercito per terra, ed il Marchese Santa Croce con armata per mare, dopo ostinata difesa, e contenzione di Antonio, sostenuto da' Francesi, restò il Regno con le Terzere in mano degli Spagnuoli; Regno acquistato in giorni cinquant' otto con la Vittoria di una sola battaglia, che seguì con D. Antonio sotto Lisbona, e di una Navale contro Francesi, con morte del lor' Generale Filippo Strozzi. Cæperant vivente Henrico Cardinali, Rege Lusitaniæ, mox ut Sebastianus occubuerat multi Regnum ambire, e quibus Philippus Rex Hispaniæ, matre Elisabetâ majore. Emanuel Philibertus Dux Sabaudia, Beatrice minore Emanuelis filiâ natus erat. Dux Parmæ Mariam: Brigantius Catharinam, utramque neptam Emanuelis, ex Eduardo filio uxores duxerant, quarum minor Catharina adhuc superstes erat; major Mariâ defuncta liberos reliquerat. Antonius Ocrati Prior filius Ludovici, & Emanuelis ex eo nepos natalium vitium sublatum asseribat, patris cum matre conjugio: Catharina Medicæ, Regis Francorum mater, maternum genus repetebat à Mathilde, Bononiæ Comite, quæ uxor fuerat Alfonsi Tertij Lusitani Regis, atque ex eo prolem relictam affirmabat, ex qua ipsa originem duxisset. Hisque omnibus de successione contendentibus, multa à Jurisconsultis disputata, & nulli non argumenta fautoresque suppetebant. Mortuo verò Henrico, Antonius favore plebis, & procerum se Regem dixit. Sed à Philippo II. (quem & Henricus moribundus nominasse dicebatur,) missus

Dux.

Dux Albanus cum Exercitu, eum repetito prælio devicit, ac facili negotio toto Regno potitus est. Ac Philippus sequentis anni mense Aprili coronatus Olyssipone: Antonius fugâ in Galliam evasit. *Spond. Auct. chronol.*

205. Il Duca vi spedì Antonio Leno, Cavalier Piacentino, uomo di grand' eloquenza, e di non minor' esperienza nell' armi. *Disapprovava per sì fatto modo il Duca Emanuel Filiberto l'ardito pensier, che avéa fatto il Rè Sebastiano, di portarsi in Africa à combatter' i Mori, che gli spedì in diligenza Antonio Leno, per frastornarlo da quel disegno.* Emanuel Philibertus ad eum in Lusitaniam misit Joannem Antonium Lenum, Placentinum, magnum in re militari usum habentem, summisque ab eo precibus contendit, ut si modò bellandum censeret, rem per Legatos gèreret, neque gravissimis vitæ periculis se se committeret; sed frustra susceptus labor; urgente Regem belli gerendi, pugnandique cupiditate, Lenus nihil impetravit. *Tons. lib. 2.*

206. Or mentre il Duca vi appresta un superbissimo funerale, e ne celebra con la più ricca, e funesta pompa le esequie, giungono à Torino sette Legati de' Cantoni Cattolici dell' Elvezia &c. *Al grido, che avéa alzato il nostro Duca Emanuel Filiberto di Principe sopramodo valoroso, ed assennato, spiccavansi dalle Corti, pressochè tutte dell' Europa, Ambasciatori, e Legati. I sette Cantoni Cattolici, che agognavano di rinovare col nostro Principe quell' antica alleanza, che ne' secoli addietro avean' stretta co' Duchi di Savoia, spedir' pur' anche essi Legati: il Cantone di Lucerna inviò Nicolò Clossio; Uri, Gedeone Siquerio, Schuitz, Gio. Gesser; Zug, Antonio Furlamben; Friburgo, Gio. Lanten. Vendervald, Nicolao Fluch, e Soleurre, Giovanni Vasser. Vennero questi nella nostra Città in nome di quelle Provincie, à ristabilire con nuovi patti l' antica Lega, ne giurar l' osservanza di questa nuova unione nella Chiesa Cattedrale di S. Giovanni, e per meglio fermarla impalmò ciascuno la sua destra con quella del nostro Principe.* Dum autem Sebastiano Regi amplissimè iusta solvuntur, Legati septem ad Emanuele Philibertum, ex his Helvetiorum Pagis venerunt, quorum Civitates à Christianâ veritate non aberrabant. Pro Pago Lucerino, Nicolaus Clossius: pro Uri, Gederon Siquerius: pro Suicio, Joannes Gesserius: pro utraque Silvaniâ, Legati duo Nicolaus Fluvius, & Jo. Vessereus: pro Zugio Ant. Surlanbenius: pro Friburgo, Jo. Latenius. Actum est de foedere inter Emanuele Philibertum, & illos sanciendo, vel potiùs de vetusto renovando. Ubi

vero

verò conditiones utrimque probatæ , acceptæq; sunt , Sacrum solemne fecit Taurini, in Templo máximo, Hieronymus Ruvereus Archiepiscopus , quo peracto útraque pars áleri se mutuâ jurisjurandi Religione obstrinxit, atque staturam conditionibus promisit. Actæ postea Deo gratiæ ; junctæ dexteræ ; ampla munera ab Emanuele Philiberto singulis missa . *Tons. lib. 2.*

207. L'insigne Abbadia di S. Benigno , detta di *Fruttuaria*, fondata sù quel di Volpiano , allor de' Marchesi di Monferrato , era stata esentata d'ogni qualunque soggezione fuor che del Papa , e dell' Imperadore . L' *Abbadia di S. Benigno* , riguardevole per la sua giuridizione , e per i molti privilegi ottenuti dalli Sommi Pontefici , e dagl' Imperadori , venne fondata l'anno millesimo terzo da Guglielmo , figliuolo di Roberto , Conte di Volpiano , Monaco di S. Michele di Lucedio, ed Abbate di S. Benigno nella Città di Digione della Picardia : Contribuiron' oro, e poderi alla fondazion di questa Abbazia Roberto, Nitardo, e Gottofredo , fratelli dell' Abbate Guglielmo ; vi diede pur' anche le sue assistenze con mano benefica il Rè Arduino , e Berta , sua moglie , i quali , oltre agli annui proventi , diedero molt' oro per la fabbrica della Chiesa , e di un sontuoso Convento , in cui vivevano da ottanta più Monaci sotto la regola di S. Benedetto : di questi il primo Abbate fu Giovanni , figliuolo di Guido , Conte di S. Martino ; la pietà , e la virtù di questi Monaci passava talmente in ammirazione appo i Principi Cristiani , che molti fecero donazione à quest' Abbazia di Castella , Villaggi , e Monisteri , talmente che in poco tratto di tempo si vide non solo decorata di molte giuridizioni nell' Italia , nella Francia , nella Lorena , e nella Corsica : mà di grandiosi privilegi , onde i Pontefici , e gl' Imperadori , riservandosi à loro l'alto dominio di questa Abbazia , la dichiararon' indipendente da qualunque giuridizione sì Ecclesiastica, che Laica: Spogliata , non sò come , l'Abbazia di quelle Castella , Ville , e giuridizioni , che godeva ne' Paesi stranieri , si trova in oggi al possesso di quattro sole Terre , San Benigno , Fletto , Lombardore , e Montanaro , esistenti nella Provincia del Canavese , e sotto l'alto Dominio de' Duchi di Savoia , per convenzioni , col consenso de' Pontefici , già molti secoli seguite , tra i nostri Principi , e quegli Abbati , come narra il Chiesa nella sua Storia Cronologica alla pag. ducentesima quinquagesima ottava. Monasterium istud , tanto fuit in honore apud Christianos Principes , ut præter Corpora SS. Tiburtii, Primi, & Feliciani Martyrum, aliasque
 infi-

insignes Reliquias , quæ illuc delata sunt , amplissima etiam privilegia , ac beneficia Summi Pontifices , Imperatores , Reges , Comitesque , ac Duces Sabaudia , & Marchiones Montisferrati , & plerique alii Principes , tam Ecclesiastici , quàm sæculares , eidem concesserunt , & ab omnium subjectione (Pontificiâ , & Cæsareâ exceptâ) exémerint , eidemque plura Castra , Oppida , & Monasteria in Italiâ , Galliâ , Lotharingiâ , & in Insulâ Córpicâ ejus Jurisdictioni submiserint . Horum tamen Castrorum , quatuor tantum hodiernis temporibus à præfatæ Abbatia Jurisdictione , sub Regiæ Celsitudinis Sabaudia Supremo Dominio , virtute conventionum aliàs inter Duces , & Abbates auctoritate Apostolicâ initarum dependent , nimirum S. Benignus , ubi Abbatia sita est , Felectrum , Lombardorum à Lombardis dictum , & Montanarium . At in spiritualibus , ultra prædicta Castra , subjiciuntur etiam S. Georgius , Busanum , Front , Ripa-rubca , Fabulæ , & Villanova Solariorum . *L'Abbate Aleramo Carreto delli Marchesi di Savona , e Fratello di Mattéo , Vescovo d'Albenga , nell' anno millesimo quattrecentesimo trentesimo quinto fu il primo , che contrasse aderenza con il Duca di Savoia Amedeo VIII. per le quattro mentovate Castella dell' Abbazia di S. Benigno . L'Abbate Agostino Corrado di Lignana Vercellese appoggiò pur anche , dell' anno millesimo quattrecentesimo ottantesimo terzo , le Castella , e Ville di questa Abbazia all' alta protezione del Duca di Savoia Carlo I. Aleramus Carretus ex Marchionibus Savonæ , Frater Matthæi Episcopi Albinganensis , & qui fuit unus ex Electoribus Italicę Nationis in Concilio Basilenfi , & cujus mentio habetur apud Ænéam Silvium , & Franciscum Sansovinum , aliosque gravissimos Auctores . Hic fuit Consiliarius Joannis Jacobi Marchionis Montisferrati , & de anno 1435 . cum Duce Sabaudia adhærentiam contraxit pro Castris suæ Abbatia . Augustinus de Corradis Lignanæ Vercellensis , etiam Abbas Casæ novæ , qui anno 1483 . cum Duce Sabaudia de Castris , & locis suæ Abbatia adhærentiam fecit , & nomine ejusdem Ducis ad varios Principes Legatus fuit .* *August. ab Ecclesia Hist. Chronol. pag. 267. Il Pontefice Gregorio XIII. dell' anno 1576. ne scrisse in virtu delle aderenze , e convenzioni mentovate il supremo Dominio al Duca Emanuel Filiberto in infinito , come per bolla del medemo , registrata dal Guichenone , nel libro delle sue prove , alla pagina 644. si pare . In una Cronica antica di quest' Abbazia si leggono pur in oggi alcuni versi , comprovanti il tempo della fondazione , il nome del fondatore dell' Abbazia di S. Benigno , assi-*
stata

stata dalla munificenza del Rè Arduino , onde non mi è parso fuor di proposito registrarli qui sotto .

Si quis Fructuariæ mavult prænoscere quando
 Cœnobii ceptum ritè fuisset opus ,
 Millesimus sublimis erat tunc tertius annus
 Partus Vîrginei Principis Ætherei ,
 Martii septenæ , seù indictio prima Calendæ
 Tempus , vel cursum ambo suum peragunt .
 Rex Ardoinus sceptri moderamine fissus
 Regnat in Hésperiâ , tendit in Aúsoniam .
 Adjuvat ipse locum Dominus , quem múnere ditat ,
 Rebus consuluit fratribus assiduis
 Præsul Otobianus , quod jure dicendo sacravit ;
 Abbas Vuillelmus construit hoc Dómino .

208. Il primo, che contrasse quest' aderenza , fù l'Abbate Aleramo del Carretto , de' Marchesi di Savona , fratello di Mattéo , Vescovo di Albenga , Contado appartenente a' Duchi di Savoia , per le ragioni della Contessa Adelaida di Susa , loro progenitrice . *Che il Contado di Albenga fosse proprietà de' Marchesi di Susa , si vede chiaramente dalla fondazione dell' Abbazia di Santa Maria di Caramagna , fatta da Olderico Manfredo , Marchese di Susa , e da Berta , sua moglie , dalla quale si pare , che donaron' questi fondatori una parte della giurisdizione di Albenga con diversi poderi , esistenti nel sudetto Contado : come altresì dalla fondazione dell' Abbazia di Pinarolo , eretta dalla Marchesa Adelaida di Susa , figlia del Marchese Manfredo , la quale pure donò alla Chiesa di S. Maria alcune Castella con diversi beni , situati nel Contado di Albenga , come si legge nella Stória cronologica di Agostino della Chiesa , alla pagina ducentesima ventesima seconda , e ducentesima quarantesima ottava ; Onde comprovandosi il Contado d' Albenga proprietà delli Marchesi di Susa , non potè à meno di pervenire alla Real Casa di Savoia , per le ragioni della Marchesa Adelaida di Susa , progenitrice di questi Principi .*

209. Venuto à notitia di Emanuel Filiberto , che il Cardinale Arcivescovo di Milano Carlo Borroméo doveva per voto portarsi à piedi nella Savoia , à visitare la Santa Sindone , ordinò , che da Ciamberi ,

H h h h h

dove

dove allora si conservava, fosse trasferita in questa Città. Nell' anno millesimo cinquecentesimo settantesimo ottavo era per sì fatto modo travagliata la Città di Milano dalla peste, che sgombra omai d'abitatori, v'entravan à popolarla la solitudine, e l'orrore. Il santo Porporato Carlo Borromèo, con pubbliche processioni, e private penitenze, cercava di rattertemperare lo sdegno divino, pur troppo acceso contro quella Metròpoli: mà per quanto vi spendesse egli di lagrime, e di preghiere, non cessando per anche il flagello di Dio di percuoter quel pòpolo, fè voto di portarsi à piedi nella Savoia, à venerare la Sacratissima Sindone. Risaputo dal Duca Emanuel Filiberto il pensier divoto di questo santo Prelato, scrisse à Ludovico Millietto, Baron delle Fabbriche, Primo Presidente, e Governatore della Savoia, che voleva fosse trasportata incontanente quella insigne Reliquia in questa Augusta, e che dovesse egli accompagnarla pe'l camino. Avviòssi con il sacro Pegno Ludovico Millietto, e nell' accostarsi à questa Città, informato, che 'l Duca Emanuel Filiberto trattenevasi nel Castello di Lucento à diporto, portossi colà con il celeste Tesoro, che seco avèa. Il nostro Principe, umilmente prostrato à terra, lo ricevette con somma venerazione alli nove di Settembre, ed il giorno decimo quarto dello stesso mese, in cui si solennizza da Chiesa Santa l'esaltazione della Croce, volle fosse trasportata in questa Metròpoli, ove pur in oggi con somma venerazione s'adora. Niente si lasciò in quel giorno à desiderare, che potesse crescere di venerazione la sacra pompa del ricevimento, onde fù accolto questo sacro Lenzuolo: Andaron' ad incontrarlo fuori della Porta del Palazzo col nostro Arcivescovo Gerolamo della Rovere, accompagnato da tutto il Clero, quattro Vescovi, che furono Ludovico Grimaldi, Vescovo di Venz, Ferdinando Ferrero d'Ivrèa, Domenico Rovero d'Asti, e Cesare Gromio di Agosta. Vestiti questi de' lor abiti Pontificali, presero fuori della Porta, che è detta, sopra i lor ómeri (come i Sacerdoti dell' antica Legge l'Arca del Testamento) l'Urna depositaria della Sacratissima Sindone, e preceduti dal Clero cominciar' ad incaminarsi processionalmente; seguiva i Prelati un stuolo numerosissimo di Sacerdoti; venìa in appresso il Duca Emanuel Filiberto col Principe di Piemonte Carlo Emanuele, suo figliuolo, e li Principi tutti del Sangue, accompagnati dal Nunzio Apostolico Ottavio di S. Croce, e dagli Ambasciatori; Indi la Corte tutta con gli Ordini, e gli Magistrati, conseguitati da un concorso di pòpolo infinito, con sì bell' ordine, che risplendeva nella magnificenza la pietà, e questa in quella; entrati
nella

nella Città , portarsi per contrade , tutte rivestite di superbissimi arazzi , col pavimento coperto di vaghi tapéti , alla Chiesa Reale di S. Lorenzo , ove depositaron' la Sindone Sacra . Itaq; quamprimùm Cambério Taurinum advehi Síndonem mandat ; comitante viro gravissimo Ludovico Millietto , Fabricarum Barone , Sabaudi Senatus summo Præsìde , qui paulò antè ad fœdus Helveticum ferendum , solemniter à Duce ascítus fúerat . Tunc fortè Dux in Lucenti Castellum , ad primum ab urbe Taurinâ lápidem , secésserat , qui ad se primò allatam Sindonem magnâ cum veneratione prostratus excépit . Hoc Nonis Septembris anni hujus sæculi LXXVIII. , atque ad xviii. Calend. Octobris Taurinum addúcere dístulit . Quo die , Exaltationis Crucis sacro , nihil ad pietatis ceremónias prætermíssum fuit . Namque Taurinensis Archiepiscopus Hieronymus Ruveréus , Ludovicus Grimaldus Vencienfis , Ferdinandus Ferrerius Eporodienfis , Dominicus Ruyerus Astensis , Cæsar Grómius Augustensis , Epíscopi vestiti Pontificio , Thiarâque redímíti , velut álteram Arcam fœderis , eam , quâ Sindon includebatur , rechæ impósitam comportabant , veluti stolis institisque pendentibus : Circum verò quatuor Civitatis Próceres explicatum cadurcum sublime sustinebant , spectatâ longo ordinum Sacerdote præensione . Nos sequebantur Dux , Ducisq; filius Cárolus Emanuel , Pedemontium Princeps , & áliquot sanguinis Principes , Apostolico simul Nuncio Octávio Sancta-Crucio , Episcopo Cervienfi , & Oratore Véneto Matthæo Zanéo , ipsi Duci astantibus , magnâ Nobilitatis , & populorum serie insequente , qui obsecrabundi omnes à Palatinâ Portâ per ornatas tapétibus vias in D. Laurentii Ædem pretiosas salutis humanæ Relíquias deduxerunt , & in delúbro repósitâs , solemni præcatione ab Archipræfule factâ , ut salúbriter , ut prósperè , ac feliciter rei Christianæ ómnia succéderent , effusi omnes , ómnibus lætítiis , utroque genu procumbentes æquè sunt venerati . *Phil. Ping. Sind. Evang. pag. 2. Stette in deposito quest' insigne Reliquia nella Chiesa di S. Lorenzo, sino al giorno dopo l'arrivo del Cardinale Borroméo in quest' Augusta. Allora fu trasportata nella Basilica Maggiore di S. Giovanni , ove sostenuta da nove Vescovi, fu mostrata al santo Porporato , ed il giorno dopo nella Piazza, detta del Castello , al popolo , che da ogni parte in gran numero era concorso à venerare nel sangue visibile l'invisibil Mistéro dell' Eterno Amore.* Sequenti die ad D. Joannis próximum Fanum delata est Sindon, quæ Cárolo , suisq; spectanda exhibetur , novem sustentantibus Episcopis ;

Eadem postridiè frequenti pópulo ad Arcis amplissimam áream, magno cum apparatu bis proposita est. Hi, qui Præfulum advenerant, munus illud assiduè peregerunt.

Ipse Borromæus Cardinalis,

Guido Ferrerius SS. Viti, & Modesti Cardinalis Vercellensis.

Octavius Sancta-Crucius Episc. Cerviensis Nuncius Apostolicus.

Hieronymus Ruverêus Archiepiscopus Taurinensis,

Josephus Parpàlia Archiepiscopus Tarentasienfis.

Ludovicus Grimaldus Venciensis Episcopus.

Hypolytus Rubeus Papiensis Episcopus.

Joannes Franciscus Bonhomius Vercellensis Episcopus.

Cæsar Grómius Augustensis Episcopus.

Cæsar Ferrerius Savonensis Episcopus.

Joannes Marià Taparellus Salutiensis Episcopus. *Idem pag. 9.*

Il Duca Emanuel Filiberto, ad esempio de' suoi Maggiori Ludovico, e Carlo Primo, se in quest' occasione coniare medaglie d'oro, e d'argento: Avean queste da una parte l'impronta del Principe, con la legenda: EMAN. PHILIB. D. G. DUX SAB. CHAB. AUG. ET GEB. PRIN. PED. MARCHIO IN ITALIA, e dall' altra vedeasi effigiato un' Angelo, che con le mani alzate sosteneva, come in trofeo, la Sacra Sindone, con questa legenda attorno: SACROSANCTA SINDON D.N. JESU CHRISTI, come puoi vedere qui sotto.



Questo è quel sacro Lenzuolo , in cui si vede l'immagine di Cristo piagato , e lacerato impressa col suo proprio sangue , comprovato da molte penne erudite per quello stesso , in cui fu avvolto il Corpo di Cristo Signor Nostro da Giuseppe , pria che fosse posto nel santo Sepolcro , autenticato da quell' Oracolo del Vaticano Sisto IV. , che diè mano alla penna per rimostrare l'evidenza di questa verità al Pópolo tutto Cristiano. Compose egli del 1480. quando dichiarò la Capella di Ciamberi , ove si venerava di que' giorni questa santa Reliquia , Capella Santa , un trattato sopra la Sindone , talmente arricchito di pellegrini argomenti , e di sode dottrine , comprovanti rimirarsi in quella tela il vero sangue , e la vera immagine di Cristo , che 'l dubbio de' miscredenti vien condannato per errore. Quo sæculo Sixtus IV. Pontifex Max. Sacellum , in quo Sindon illa conservatur , Sanctum dici voluit , affirmavitque libello , antea à se édito , in ipsa Sindone ipsius Christi verum sanguinem , & imaginem conspici . Philib. Ping. Sind. Evang. pag. 20. Giulio II. nella sua Bolla data in Roma del 1506. alli sette delle Calende di Maggio , nella quale institui e Officio , e Messa particolare per questa insigne Reliquia , cita pur' anche egli questo trattato di Sisto IV. suo Predecessore , che asseverò vedersi in questa Santissima Sindone il vero Sangue , e la vera immagine di Cristo Signor Nostro . Onde non hò stimato fuor di proposito di registrare qui una parte di detta Bolla , lasciando , che 'l Lettore veda il rimanente nella Sindone Evangelica del Pingone alla pagina quarantesima nona .

JULIUS Episcopus Servus Servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam, Romanus Pontifex, ad Apostolicæ dignitatis apicem, sacramque Petri Sedem divinâ dispositione vocatus : Salubria vota fidelium præsertim Nobilium, sibi, & eidem Sedi devotorum, ex quibus immensa Dei miseratio super filios hominum, qui cum illi ex peccato primi Parentis captivi tenebantur sub lege mortis, & damnationis, mirabiliter altitudo divini Consilii dispôsuit, ut filius Patris unigenitus in eadem substantiâ sibi coæqualis, & æternus formam servi acciperet, & pro nobis languores, & dolores nostros perferret in corpore suo tantâ dilectione, tantâque magnitudine amoris, flagella, vûlnera, spinas, contumelias sustinens ligno Crucis affigeretur, sanguinem proprium effundens, factus obediens usque ad mortem. Ne sanguinis aspersio, ac vulnorum, & dolorum, quæ pro nostra redemptione sustinuit, tantique beneficii Christi fideles à Tartareis faucibus liberati immémores videantur :

tur: cum pia compassione lacrymarum dignis laudibus recóliti, locaque in quibus pretiosus, & verus ipsius Christi Sanguis, & Imago conspiciatur, venerentur; ac gloriosa Virgo Maria ejus génitrix, quæ pro peccatoribus sedulò Filio suo preces effundit, glorificentur; pro Fidelium prædictorum animarum salute, ad exauditionis gratiam libenter admittit, & iis, quæ propterea per religiosas, & alias Ecclesiasticas personas ipsorum Nobilium ordinatione, ad ipsius Dei laudem, & gloriam facta fuisse dicuntur, libenter, cùm ab eo postulatur, Apostolici adjicit muniminis firmitatem, ac statuit, & ordinat prout in Domino conspiciet salubriter expedire. Sanè exhibita nobis nuper pro parte dilecti filii nobilis viri Cároli Ducis, & dilectæ in Christo filiæ nobilis mulieris Claudæ, quondam Philippi Ducis Sabaudia relictæ Ducissæ, & ejusdem Caroli Matris petitio continebat. Quòd ipsi ad singularem, quem ad Ecclesiam, (Capellam sanctam nuncupatam, Castri Camberiaci, Ducatus Sabaudia Gronopolitanensis Diocesis, quam aliàs felicitis record. Paulus PP. II. in Collegiatam erexit, & deinde piæ memoriæ Sixtus PP. IV. Prædecessores nostri voluerunt *Capellam sanctam* appellari.) Ipsi gerunt, prout eorū Antecessores Sabaudie Duces gesserunt devotionis affectum, maximè ob præclarissimam Sindonem, in qua ipse Dominus noster Jesus Christus in monumento pòsitus involutus fuit, quæ in quadam capsâ argenteâ honorificè, & devotè conservatur; in qua (prout idem Sixtus Prædecessor in quodam tractatu composuit de ipso sanguine) affirmat quod ipsius Jesu Christi verus Sanguis, & Imago conspiciantur, & ad quam ob sanctæ reliquæ devotionem, & venerationem præsertim diebus, quibus ipsa Sindon ostenditur, ac miracula, quæ in die inibi Altissimus circa fideles ipsos præfata Sindon devotos operatur, fidelium prædictorum multitudo confluit, solemnitatem, & officium ipsius Sindonis, per certos Religiosos, aut alias Ecclesiasticas personas cum Missa, Lectionibus, Capitulis, Versiculis, Responsoriiis, Hymnis, & Orationibus congruentibus, & devotis ordinari fecerunt, ac dilecti filii Decanus, & Capitulum dictæ Ecclesiæ, etiam piâ devotione ducti statuerant, quod diebus Sabbati Officium B.M. Virginis, prout in Ecclesiâ sanctæ Mariæ Majoris de Urbe celebratur, in ipsâ Ecclesiâ Capellâ nuncupatâ, solemniter pro divino officio celebratur, & Nos igitur Sacri Apostolatus ministerio, licet immeriti, supernâ dispositione præsidentes, attendentes, quod si sanctam Crucem in qua ipse D. Noster Jesus Christus pependit, & per quam redempti sumus adoramus,

&

& veneramur, dignum profectò videtur, & débitum, ipsam Síndonem, in qua reliquiae humanitatis Christi, quam Divinitas sibi copulaverat, videlicet ipsius veri Sanguinis, ut præfertur manifesta conspiciantur, venerari, & adorari debere. Cupientes divinum cultum ubique vigere, & augere, fidelesque ipsos, quos idem D. Noster Jesus Christus in Sanguine suo lavit, suo Redemptori, ejusque gloriosæ genitrici, célebri festivitàte in veneratione gratias, & laudes ágere. Hujusmodi supplicationibus inclinati ordinationem officij præfatæ Sídonis, diurni, & nocturni, cum ejus missa, lectionibus, versiculis, responsoriis, capitulis, orationibus, & aliis in ea contentis, ac Statutum, & ordinationem celebrationis Officij B. Mariæ Virginis, Decani, & Capituli prædictorum approbamus, & confirmamus, & præsentis scripti præcónio comunimus; supplentes omnes, & singulos defectus si qui forsan intervenerint in eisdem. Et nihilominus Ecclesiam præfatam, Capellam Sanctam Sanctæ Sídonis nuncupari, solemnitatemque, seu festum præfatæ S. Sídonis in crástinum festivitatis Inventionis S. Crucis, ipsiusque officium prædictum ab ómnibus, & singulis súbditis Ducis fore celebrandum, statuimus, & ordinamus. Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque &c. *Il Cielo stesso, s'è pigliato cura con più miracoli, [vergati dagli Stórici nelle lor' pagine,] di manifestare a' Fedeli, esser in questa Santa Sindone impressa col vero Sangue di Cristo la sua immagine. Nè mai si spiega solennemente al popolo questo sacro lino, senza che versi in seno a' suoi più divoti grazie singolari. Giovanni Tosi nel suo volume della vita di Emanuel Filiberto al libro secondo pagina ducentesima ottava, descrive sì minutamente la lunghezza, larghezza di questo Sacrosanto Lenzuolo, & l'Image di Cristo Signor Nostro, piagato in esso espressa, che mi pare sarà per gradire al Lettore di vederla qui registrata.* Líntheum id (dice egli) planè unum & idem esse ex iis, quibus Jesu Christi Corpus, dum in Sepulchro conderetur à Josepho contactum est, Summi Pontifices Christiani crediderunt, & nonnulli præsertim Xistus IV. & Julius II. scripto comprobarunt, & signa multa, quæ supra rerum humanarum, ac supra naturæ órdinem sæpè número Deus ostendit testificantur; sed in primis res per se vetustate ipsa admirabilis est. Líntheum opus téxtile conspicitur, longum pedes duodecim, latum circiter tres, comissum futurace nullâ: Annis ab hinc saltem mille quingentis, & quinquaginta confectum, íntegrum, recensque, perinde ac si

reci-

recisum à textore pridie fuisset; Diligenti intuentur apparet in eo Corporis Christi imago adversa, averſaque, antiquitate quidem tantâ paulum obscurata; Sed nondum ſublata, qua ſpecie oblatâ oculis, intuentium animi illicò magno horrore perfunduntur. Cernuntur enim non modo frontis, & oris effigies, & corporis totius lineamenta, ſed etiam vulnerum notæ, quæ in cåpite, in mânibus, in pèdibus, in latere excepit, apparent: Extat adhuc cruor, quo vulnera recéntia, atque à némine obligata, pluribus locis, præſertim, ubi pectus trajectum eſt lanceâ, Síndonem tinxerunt. Sed incredibile memoratu eſt, quanta mortales ſint beneficia conſecuti, qui mentes ad cælum erigentes, & lintheum hoc piè venerati, atque ejus uſum, & uſus cauſas, & fructum meditantes Dei miſericordiam ſummis præcibus ſuppliciter implorarunt. Plúrimi ſanè cæci, ſurdi, claudi, elingues, de valetudine, quæ optabant, ac poſtulabāt, impetrarunt. Innumerabiles item alij, morbis graviffimis, diuturnis, periculofis, mortiferis, deſperatis laborantes, è veſtigio ad ſanitatem redierunt, ac priſtinas vices receperunt, nonnunquam etiam mortui ad vitam revocati ſunt: *Seguita qui l'Autore annoverando più miracoli celebri, operati da queſto Sacroſanto Pegno del Divino Amore.*

210. Venne á Torino à piedi in quattro giorni, dietro alla Carozza, parendo il famiglio di coloro, che dovendo ſeguirlo gli precedevano, &c. *Partì queſto Santo Porporato dalla Città di Milano la prima Domenica di Ottobre dell'anno milleſimo cinquecentefimo ſettanteſimo ottavo, condusse pur ſeco in queſto ſuo pellegrinagio quattordecì perſonaggi, tutti acceſi d'un ſanto deſiderio di venerare la Sacroſanta Sindone. Furon' queſti Gio. Francesco Bonomeo Veſcovo di Vercelli; Francesco Adorno Provinciale de' Geſuiti; Giacomo di S. Croce Geſuita; Gio. Pietro Stoppano del Seminario di Milano; Francesco Bernardino Crivelli Canónico della Metropolitana, Ottaviano Ferrero Canonico Milanefe, Gio. Battista Caimo Canonico pur di Milano. Ludovico Moneta Sacerdote; Antonio Seneca, Gio. Caſtano, Camillo Caſtellano Giuriſconſulti: Ercole N. Notario, Giulio Omato, Giulio Bruneto, Ambroſio Buimio Maſtro di Ceremonie. Interea Borromeus pedestri itinere adventare fertur, ſelectis ſecum aliquot inſigni ſanctitate viris, quorum hæc ſunt nómina. Joannes Franciſcus Bonomeus Epiſcopus Vercellensis; Franciſcus Adornius Societatis Jeſu, Jacobus à S. Cruce ejuſdem Societatis, Franciſcus Bernardinus Cribellus Canonici Metropol. Med. Octavianus Ferrerius*
Cano-

Canonicus Med. Joannes Baptista Laimus Canonicus Med. Ludovicus Moneta Præsbyter; Antonius Seneca J.C. Joannes Castanus J.C. Camillus Castellanus J.C. Hercules N. Notarius, Julius Homatus, Julius Brunetus, Ambrosius Buimius Magister Cerem. *Philib. Pingon. Sind. Evang.*

Spettacolo di gran pietà, e di non ordinaria divozione fu il vedere, la mattina della sua partenza di Milano, il Santo Prelato Carlo Borromeo: Portossi egli di buon mattino quel giorno alla sua Cattedrale, ivi celebrata la Messa, e cibate del Santissimo pane dell' Eucaristia quelle persone, che scelte avea per Compagni del suo viaggio, depose le sacre vestimenta, e indossato l'abito Pontificale si fece à benedire i bordoni, Divise di quel sacro pellegrinaggio, che avea destinato intraprendere: Poscia distribuiti i bastoni a' suoi Pellegrini compagni, cominciar' questi senz' altro indugio avviarsi verso la Porta detta di Vercelli: venian' loro in appresso i Canonici della Metropolitana, dopo questi il Santo Prelato, i quali tutti devotamente salmeggiando eccitavano i cuori al pentimento, e gli animi à tenerezza di quel popolo numeroso, che era accorso à questa santa funzione. Giunto che fu S. Carlo alla Porta, che è detta di Vercelli, deposti gli abiti Pontificali, prese sottana paonazza, che gli dava poco più ch' al ginocchio, ricoperta del rochetto, indi dato il bacio di pace a' suoi Canonici, che, tutti rattristati versando lagrime, parevano que' primi Discepoli di Cristo, allorche accompagnar' l'Apostolo S. Paolo alla nave, impugnato il bordone uscì di Milano, e si condusse in quell' abito in questa nostra Augusta. Statim res divina à Sacerdotibus peracta est, à reliquis de Cardinalis manu, ut præceptum erat, Eucharistia sumpta. Post missæ Sacrum Cardinalis Pontificio ornatu insignis ex Pontificalis præscripto cum Peregrinis, tum eorum baculis benedictionem impertitus est, iisque verbis quæ Sacerdotali continentur usus, suum cuique baculum distribuit; Is ritus quod ex solemni, & sanctissimâ cærimoniâ, precibusque pietatis plenis constat, plurimum religionis in omnium mentibus excitavit: omnibus rebus sanctè administratis, viam quæ Augustam Taurinorum ferebat hoc ordine ingressi sunt. Antecedebant peregrini Ecclesiæ Cathedralis Canonici, reliquique Sacerdotes subsequabantur, psalmosque graduales decantabant: cum ad portam Vercellinam constitissent, Cardinalis deposito solemni habitu breviorē vestem puniceam, quæ ad medium usque crus pertingebat, & vestem lineam, quam rochetum appellant, sibi retinuit, baculumque

I I i i i

sumpsit

sumpsit; hoc habitu amictus singulos Canonicos summâ cum charitate amplexus est, & pacis osculum dedit. Itidem Canonici inter se complexi, inspectante populi magnâ frequentîâ, quę proficiscentes comitabatur, non sine lacrymis digressi sunt. *Francisci Adornii Genuen. Cardinalis S. Praxedis Peregrinatio.*

211. Si misero à raccogliere tutti i poveri mendicanti per la Città in una casa, da lor' nomata Albergo della Carità. *Era stata molti anni addietro, con grandi applausi della Cristianità, eretta in Roma dal Cardinale de' Medici una Confraternità, intitolata la Compagnia della Carità, per ajuto de' poveri vergognosi, de' carcerati, e per la spoltura de' morti; la quale da Papa Leon X. suo Zio fù approvata, di somme grazie arricchita, e dichiarata Capo di tutte le Compagnie, che sono sotto il titolo di Carità in qualunque parte del mondo sarebbono erette. Bulla tom. 1. Leo. X. const. 37. Quindi presero motivo i nostri Torinesi, che s'uniron per stabilire quest' opera, di chiamar il lor' Corpo, Compagnia della Carità, per imitare il nome, e partecipare i privilegi della Romana. E la casa, in cui andavan' raunando, i poveri, fù da loro nomata l'Albergo della Carità. Ex Arch. Civit. Anno 1582.*

112. Poiche, trè mesi dopo la morte del Padre, le assegnò un' annuo provento di secento scudi d'oro sopra la Gabella del Sale. *Fù dell' anno millesimo cinquecentesimo ottantesimo, agli otto di Dicembre, che 'l Duca Carlo Emanuele donò all' Albergo della virtù l' annuo provento delli seicento scudi d'oro, quali si pagavano cadun' anno il Venerdì Santo, come consta per lettere, e patenti di donazione dello stesso giorno, e anno, che si conservano in detto Albergo; la Città poi nell' anno millesimo cinquecentesimo ottantesimo secondo, contribuì à quest' opera quanto leggi nel testo dell' Istoria. Ex Arch. Civit. Regist. Ordin. 1582. pag. terza, e vigesima quarta.*

213. Vi diputò pur anche due de' suoi Configlieri, per intervenire nel Consiglio della Compagnia dell' Albergo della Carità. *Avean' all' ora nel consiglio pubblico autorità grande Gio. Michele Maletto Vicario della Città; Lorenzo de' Georgis Sindico: Gio. Francesco Chiaretta Avvocato, Gio. Battista Semelli Lettore nell' Università, e Donato Famiglia, tutti intervenuti à quella nominazione de' due deputati, come si legge nel Registro di quel Decreto. Ex Arch. Civit. Regist. Ord. 1584. pag. 9.*

214. Come fù da quel gran Principe dichiarato per lettere, e patenti.

renti. Correva l'anno millesimo cinquecentesimo ottantesimo settimo, quando il Duca alli due del mese di Luglio, assunta l'intera fondazione di quest'Opera ne scrisse le lettere, e patenti del seguente tenore. A tutti sia manifesto, che fendosi già da alcuni anni, per risoluzione d'alcuni nostri buoni sudditi, e Cittadini instituita, e fondata una Casa, dove si avessero à ritirare i Giovani oziosi, e mendici, per far' loro insegnare le arti, sì per torre l'occasione à molti di far male, e renderli utili al pubblico, che per contenere il danaro nel paese, e che in ajuto, e per poter incaminare così lodevole opera avessimo noi fatto dono alla detta Casa d'un annua rendita di scudi seicento d'oro, pagabili da' Generali Gabellieri del Sale, ogni anno il gorno del Venerdì Santo in perpetuo, come appare per lettere fermate di nostra mano, date in questa Citta li 12. Ottobre 1580. oltre qualche altre limosine, le quali da più persone pie sono state fatte in diversi tempi. Ed avendo Noi veduto, che per esser la detta istituzione di maggior spesa, che à principio non si era presupposto, se da Noi non era ajutata, con difficoltà sarebbe andata innanzi; anzi facilmente in breve sarebbe svanita la memoria di fatto così egregio. E considerando l'infinito beneficio, che se ne può sperare, eccitati da un veramente ardente zelo dell'onor di Dio, e della carità verso i nostri ben' amati, fedeli, e cari popoli, a' quali con ogni affetto desideriamo di dare ogni ajuto. Abbiamo determinato di abbracciare Noi stessi la cura, e 'l reggimento di essa casa, come con molto affetto, avuto anche lo spontaneo consentimento de' predetti particolari Cittadini, così è seguito, &c. Per queste lettere, donò pure il Duca Carlo Emanuel à quest'Albergo, una tenuta di poderi vicini al Pò in Vanchiglia, la decima di tutte le condanaggioni, ed ovvenzioni criminali, e Fiscali, spettanti al Principe, con la Decima di tutte le Donazioni, Infeudazioni, e concessioni del Principe, e 'l Provento della Fabbrica delle Carte, al Principe riserbato, donò un ampio Palaggio con largo giro di Giardini, esistente di que' tempi nel Sobborgo di Pò, ch'era la Casa di piacere di D. Amedeo suo fratello naturale, imponendogli il nome di Albergo della Virtù, come in oggi si legge nell'Inscrizione della porta di detto Palazzo.

215. Istituì un Consiglio dell'Albergo, composto di persone della sua Corte, della prima qualità, accese di zelo, e piene di sapere. Venne eretto questo Consiglio, dal Duca Carlo Emanuele, gli otto Luglio dell'anno millesimo cinquecentesimo ottantesimo settimo, nominando per

Consiglieri il Marchese d'Este, che avéa presa in moglie Maria figliuola naturale di Emanuel Filiberto, con alcuni Cavalieri dell' Ordine Sacro, il Vescovo di Venz, Grand' Elemosiniere, il primo, e secondo Presidente del Senato, il Generale delle Finanze, due Senatori, il suo Confessore, tre Auditori Camerali, soggetti tutti nell' Ordine loro di prima classe. Ex Arib. Duc. & litt. 8. Julii 1587.

216. Imperocchè avendo il Rè, in luogo del Duca di Niverfi, Ludovico Gonzaga, dato il governo di Saluzzo, e di tutta la Provincia di quà dall' Alpi à Carlo Birago, antico rivale del Bellagarda, crebbe in sì strana guisa l'astio, e l'ira frà loro, che furono in grande pericolo l'autorità, e l'onore del Rè. *Occupato ch' ebbe Enrico II. il Marchesato di Saluzzo dell' anno millesimo cinquecentesimo quarantesimo ottavo, vi destinò per Governatore con titolo di Vice-Rè Grognetto Vassè Barone di Roccamabilia; à questo successe Ludovico Gonzaga Duca di Nivers, figliuolo di Ferdinando, creato Duca di Mantova, e Marchese di Monferrato, da Carlo V. nell' anno millesimo cinquecentesimo trentesimo: Richiamato da Enrico III. il Gonzaga ad affari più rilevanti del Regno, fù spedito al supremo comando di questa Provincia nel 1579. Carlo Birago Milanese, personaggio riguardevole per la sua virtù, e pe' l' suo valore; Il Bellagarda, che prevaleva nella grazia del Rè, sofferiva malvolentieri la nuova autorità del Birago suo emolo, e concepì del medesimo un odio implacabile. Rex Carolum Biragum Mediolanensem, Salutientium ditioni, totique cis Alpes Provinciæ [quandiù Ludovicus Gonzaga Niverniensis Dux abesset] cum Imperio præfecerat; nam Biragus, & antiquissimâ familiâ natus erat, & ejus operâ Ludovicique, & Hieronymi fratrum, fideli, ac forti superioribus bellis Henricus Pater, & Franciscus Avus usi fuerant. Tons. lib. 2.*

217. Arma segretamente il Bellagarda contro il Birago, avuta occultamente notizia, che 'l Birago abbia con l'oro corrotti alcuni scerani per farlo ammazzare. *Inacerbivasi talmente l'animo del Birago contro il suo Rivale, che dalla Corte di Francia prevedendosene le funeste conseguenze con pericolo dell' autorità Regia, Enrico III. pregò il Duca Emanuel Filiberto di voler, co' suoi più sani consigli, ricomporre le differenze, che vertivano frà questi due rivali, ed estinguendo l'odio implacabile, onde vivean' accesi, appacciarli. Rex Emanuele Philibertum enixè rogarat, ut pacem inter Biragum, & Bellagardium conciliaret: quod sanè haud magnam difficultatem habuit, utroque alienationis causas,*

causas , vel ex ánimo deponente , vel dissimulante , ne simul Regem reconciliationis auctorem , & Emanuelem Philibertum hortatorem offenderent . *Tons. ibid.*

218. N'ebber' sospetta l'autorità , e la potenza da lor temuta tutti , e Nobili , e Primati , e ne fù commosso fin l'ánimo della Reína . Il *Bellagarda* , cresciuto d'autorità , e di potère , disponeva talmente à suo talento degli affari del Regno , che pareva , che 'l Rè non avesse mente , ò braccio per frenarlo . La *Reína Madre* , appo cui maneggiavansi le faccende più rilevanti del Regno , vedendosi quasi astretta à seguire le deliberazioni di questo favorito del Rè , procurò decorarlo d'onorevole impiego , per allontanarlo dalla Corte . Brevi autem auctoritas ejus , non solum cuique Nobilissimo , ac Primario Viro suspecta fuit , sed etiam ipsius Reginae Matris ánimum vehementer commovit , quæ ægrè ferebat quemquam apud Regem filium tantâ valere gratiâ , ut ab eo omnia facile impetraret . Quare ínita sunt consilia de auctoritate ejus minuendâ , convellendâque gratiâ , atque illud in primis sibi agendum putarunt , ut eum à Regis consuetudine removerent , atque áliquò procul ablegarent . Facile verò , assimulati honoris specie , Regi suaserunt , ut eum ad conficiendum reliquum bellum , quod adhuc in eâ *Allóbrogum* parte manebat , quæ *Delphinatus* appellatur , mitteret . *Tons. lib. 2.*

219. L'onora dunque il Rè , senza pensiero di precipitarlo , dell' alta missione in Polónia &c. I *Primati del Regno di Francia* , che temevan' sempre l'autorità , e più dell' autorità il mérito , ed il valore del *Bellagarda* , tornato di fresco dal *Delfinato* , si fecero à rappresentare al Rè esser' indispensabile inviare qualche *Ambasciadore* in Polónia , per contenere nell' obbedienza quel Regno , e tener in speranza que' *Palatini* , e *Grandi* di averlo ben presto colà di ritorno , tosto che gli fosse riuscito di restringer quel fuoco di guerra , che l'Eresia gli aveva acceso nelle *Gallie* ; doverfi appoggiare quest' importantissimo affare al prudente maneggio del *Bellagarda* , uomo assennato , che col suo sávio consiglio , e con le sue sagaci maniere avrebbe frastornato i *Grandi della Polónia* dal disegno , che avevano di eleggersi un Rè . Itaque Rex nihil mali suspicatus , putansque nihil fraude , dolove agi , cùm Belgardius ad eum rediisset , neque minùs quicquam eo témpore , quàm de discessu cogitaret , honorificâ legatione auctum , & ornatum iri existimans , ab eo , per hómines idóneos petit , ut se quamprimùm ad magnum iter expediat .

diat . Mandat , ut sine morâ Cracóviam proficiscatur , Polonos Principes in officio contíneat , ímpetret ne quem álium Regem sibi constituent, spem áfferat sublati seditiõibus, constitutisq; Galliæ rebus, cùm primùm Regina filium pepérerit , Regem ad eos reversurum .
Tonsf. lib. 2.

220. Ne porta in Torino personalmente al Duca Emanuel Filiberto giuste querele ; lo fa partecipe d'ogni cosa . *Inteso ch' ebbe i sensi del Bellagarda il nostro Principe , temendo , che l'autorità , e 'l valore d'un' uomo sdegnato potesse riaccender' un nuovo fuoco di guerra nella Francia , stimò opportuno di rappresentare al Rè Enrico quanto vivesse ingannato , se facevasi à credere esser di suo servizio l'allontanare il Bellagarda dalla sua Corte : che nelle emergenze presenti del suo Regno , ove si fosse ritrovato in lontano Paese questo soggetto , volersi richiamare in Fráncia con quella celerità , onde si volea mandar' in Polonia .* Quibus rebus Belgardius vehementer permotus , & multa secum ipse ágítans ad Emanuele Philibertum venit : quæ ad eum diem accíderant , ac quo in statu res suæ essent , apérui . Ubi Emanuel Philibertus ánimum ejus grávitè exulceratum videt , simulq; animadvertit , eum ab hostibus Regis magnis pollicitationibus , ut ab eo discéderet , sollicitari , tabellárium summâ celeritate in Gálliam proficisci jubet ; scribit Regi quantoperè rei ejus intersit non alienari ab eo Bellagardium , quin potiùs omni conatu retinendum docet , hóminem beneméritum , summi consilii , qui magno usui esse posset , cujusque virtutis , præsertim bellicæ , apud omnes esset opinio singularis .

221. E per guadagnare l'áximo del Danvilla , che non potea non esser malcontento per la prigionia di Memoransi , suo fratello , ne persuade al Rè la liberazione . *Nelle torbide travolture della Fráncia seguiva il Memoransi il partito del Duca d'Alansone , fratello del Rè Enrico ; il quale , fattosi Capo de' malcontenti , trasse alle sue bandiere numero grande di Nobili , e de' Primati del Regno ; talche vedendo il Rè la maggior parte de' Grandi aderente al malvágio fratello , pigliò questo ripiego per trargli al suo partito : Ciò fu instituire l'Ordine de' Cavalieri dello Spirito Santo nella Festa di Pentecoste dell' anno millesimo cinquecentesimo settantesimo nono , sperando , che almeno que' cento Cavalieri , arrolati à tal' Ordine (i quali non dovean' essere se non Cattolici) per debito di fedeltà starebbono sempre dalla parte del Rè .* Piacque universalmente l'instituzione di quest' Ordine nuovo , giacchè quello
di

di S. Michele, già istituito dal Rè Luigi XI. era omai tanto avvilto, coll' ammettervi d'ogni sorte di persone, che per ludibrio volgarmente dicevasi, le Collier à toutes bêtes. Anno 1579. Henricus, Rex Francorum, instituit Ordinem Equitum S. Spiritus. *Spond. Auct. chron.*

222. Ne lo dissuadeva la durezza della stagione, la debole sanità, e l' calore infesto. Era di que' giorni la State sì fattamente cocente, che la sanità vacillante del Duca non poté a meno che risentirsi d'un viaggio lungo, e disastroso; volle non per tanto Emanuel Filiberto con la scorta di cinquecento cavalli, e cento fanti portarsi à Mommiliano, e di là per la Valle, detta di Grisvadana, à Grenoble. Ad Reginam Emanuel Philibertus proficisci constituit, Primarios ditionum suarum viros evocari, atque eos ad iter expeditos die certâ adesse iussit. Ex his duo équitum millia hábuit. Ex omni equitatu suo levioris armaturæ transalpino, cisalpinoque quingentos élégit. Addidit item pedites centum lectissimos tormentis minoribus instructos, quos Thomæ Isnardo, Sinfredi Comiti, Custodiæque Præfecto attribuit. Cum hoc comitatu à Montemilliano Oppido, ad fines Delphinatus posito, descendens, per Vallem, quæ Grisvadana appellatur, Gratianópolis pervénit. *Tons. ibid.*

223. Avea per avventura la saggia Reîna davanti gli occhi espresso il caso dell' Imperadrice Sofia, che, coll' avere insanamente sprezzato l'Eunuco Narzete, si recò tanti mali nell' Itàlia, e nell' Impéro. Narzete quel celebre Capitano, che ravvivò l' Impéro de' Greci dalle sepolture de' Gotti, e vendicò l' Itàlia dalle nazioni straniere, non avendo tutta Roma tesori bastevoli à premiarlo, fecelo criminoso di privato peculio. L' Imperadore Giustino discreto, e savio, che conosceva quanto pericoloso egli fosse, ò portar troppo alto un huomo privato, ò volerlo ribassare da poi di averlo inalzato, deliberò di richiamarlo in Constantino-poli con onore; mà l' Imperatrice Sofia, che non sapeva cosa potesse un valor sprezzato, e la virtù derisa, lo richiamò con termini à lui ontosi, più, che dannosi. Mandogli la canocchia, e il fuso dicendo; Vien tosto effeminato Eunuco, che tu ci sei più necessario à filar' lana nel Gineceo, che à comandar Eserciti in campo. Rispose arditamente l' invitto Guerriero. Sì, tessero io uno stame, che stessere tu non saprai finche arai vita. Questa facezia di donna capricciosa fù mantice à quella fiamma, onde n' arse tutto l' Impéro. Perocche imparando Narzete dalla minaccia à schifar il periglio, giudicò più lieve rovinar l' Itàlia, che l' abbandonarla.

narla. Hor mentre che Longino sottomandato in sua vece, col titolo novello di Esarca, riceve in Roma gli applausi, Narsete si trasse in Nápoli ad ordir' la sua tela, alla qual' opera non trovò artefice migliore de' Longobardi, peggiori di tutti i Bárbari, e come scrisse Velleio, gente più fiera d'ogni fiera della Germania. Per invogliare dunque Alboino del Regno d'Italia, mandogli un saggio de' più generosi vini, e delle migliore frutte di questo suolo, incitandolo à permutare i geli della Pannonia, con le delizie di una terra copiosa di tanti beni, che il sommo Iddio (come egli scrisse) non avéa Terra migliore. Parte di quelle gelate Provincie, Alboino, acceso d'amore per un Regno sì ferace, e conducendo seco un' Esercito ávido di rapine, e di preda, appena entra nella bella Italia, che sottomesse il Trevigiano, le Città Venete, e tutta l'Insubria, con la Metropoli di Milano: onde con l'hasta, in vece di Corona, fù acclamato Alboino Rè d'Italia, e fondato l'Impéro de' Longobardi l'anno 568. sotto il cui giogo strascinò le sue catene la nostra Italia sino all'anno millesimo diciottesimo, in cui Ardoino, ultimo Rè de' Longobardi, avendo à tedio le cure del Regno, cangiò con umil' saio il Regio manto, e la profana Regia con la sacra solitudine di Fruttuaria. Anno 568. ingens strépitus Barbarorum Italiam ággredi parantium ad se nos convertit. Tradit Paulus Diaconus Ticinensis Longobardorum suorum res persecutus, Narsetem illum, qui Romam, Italiamque universam à Gothis liberaverat, à Romanis, ejus divitijs invidentibus, apud Justinum Imperatorem, ejusque conjugem Sophiam accusatum fuisse, magnæ erga ipsos oppressionis, eaque de causâ Imperatorem, Narsete revocato, successorem in Italiam misisse Longinum: cumque Augusta quoque, eidem per opprobrium, quia Eunuchus erat, mandasset ut cum puellis in Gynæceo Lanarum pensa divideret. Narsetem respondisse. *Talem se ei telam orditurum, qualem ipsa dum viveret detexere non posset.* Itaque Neapolim secedentem, inde Legatos in Pannoniam ad Longobardos, qui, olim ex Scandinaviâ. Insulâ progressi, Pannoniam occupaverant, & jam per quadraginta, & ampliùs annos possederant, cum multimodis pomorum, aliarumque rerum génèribus, quarum Italia ferax esset, misisse, ut paupèrrima Pannoniæ rura deferentes, ad possidendam Italiam, cunctis refertam divitiis, venirent. *Spond. Annal. Eccl.*

224. Il Rè in tanto avuto l'avviso, che 'l Maliscalco era morto, spedì con lettere al Duca Emanuel Filiberto Luigi di Nogares, Signor della Valletta. *Giunse in meno di quattro giorni di Francia il Valletta,*
che

che fù poi chiamato il Duca d'Espernone, ed avendo rappresentato al Duca Emanuel Filiberto, la confidenza, che 'l Rè prendeva nelle di lui assistenze, portollo con efficaci preghiere à rassettare quegli sconcerti, che poteano scuotere non solo l'autorità Regia, mà il riposo d'Italia. Henricus Galliarum Rex, accepto de Belgardii morte nuncio, Valletam Junio-rem, qui postea Espernonius Dux appellatus est, Belgardi propinquum, & necessarium, Taurinum misit cum literis, & mandatis ad Emanuele Philibertum, à quò postulavit, ut qui semel jam Salutensem Provinciã ab omni periculo conservasset, eandem in posterum tueretur, curamque, & cogitationem, suã benevolentia dignam susciperet; ut ea Provincia rectè gubernaretur: mandaret enim Rex ne quid in ea sine ipsius consiliis gereretur, quæ semper amantissima fidelissimaque expertus esset. *Tonsf. lib. 2.*

225. Avèa già dato ordine di tener presti trè mila fanti, e trecento cavalli. Osservando il Duca Emanuel Filiberto, che l'Anselmo faceva pensiero di sostenersi colla forza nel Castello di Saluzzo, comandò che s'allesstisse un corpo di truppe di trè mila Fanti, e trecento Cavalli, acciò che con questo potessero il Valletta, ed il Bellagarda sostenere l'autorità Regia; e combattere per fino dentro le mura di Saluzzo il restereccio Anselmo, che non volèa piegare ad alcun accordo. His de causis Valletæ, & Belagardio subsidium mittendum censet ex delectibus superioris temporis tria peditum millia, equites trecentos in armis esse jubet. Josephum Caresanam Montis Regalis præfectum, & Ferdinandum Vitellium præficit, atque ut ambo, quamprimùm Salutium proficiscantur, & Valletæ auxilio sint imperat. Ad arcem Salutii adductæ sunt copiæ, tormentaue muralia permota. Sed cum Spiliardus, quem Anselmus Arci præfecerat, magnæ hominem audaciæ, premi cœpisset, eumque omnis subsidii spes deficeret, rem sibi esse non tam cum Valletâ, quàm cum Emanuele Philiberto intèlligens, protinus nuntios ad eum mittit, seque in ejus potestate fore, & imperata facturum spondet. *Tonsf. ibid.*

226. E'l quinto giorno del suo decúbito mandò fuori del naso un gran profluvio di sangue, per cui fermar non ebbe l'Arte alcun rimedio, indi à pochi giorni rese l'anima al Creatore &c. Terminò dopo, nove giorni di malattia, il periodo della sua vita il Duca Emanuel Filiberto, il giorno trentesimo d'Agosto, dell'anno millesimo cinquecentesimo ottantesimo. Occupanteque eum paulatim morte, cum vixisset

annos duos , & quinquaginta , mensem unum , & dies viginti duos , tertio Calend. Septembris , horâ post meridiem secundâ , è vitâ migravit . *Tons.*

*Non vi fù Principe , che non compiasse la morte di quest' Eroè , nè vi fù Potenza , che non si rattristasse all' avviso di sì funesta novella. Filippo II. ottimo saggiaiore del valore , e del merito de' Principi , risaputa da Ludovico Gorgenonio , speditovi dal Duca Carlo Emanuel , la morte di questo Principe , versando lagrime , disse , esser con lui morto il decoro dell' armi , il presidio della Cristiana Republica , di cui per anche ben non si sapèa se fossero più illustri gli ozzi nel riposo della Reggia , o i marziali sudori tra i disagi del campo. Philippus Rex cum de morte Emanuelis Philippi cognovisset , fertur eam gravissimè tulisse , atque eâ de re uberrimas ad filium ejus litteras dedisse . Sapè verò secum ingemuisse , palàmque dixisse , Non posse se non vehementer dolere , privatum vitâ Principem affinem , & amicissimum , magnum militaris disciplinæ decus , magnum Christianæ Reipublicæ præsidium , de quo nundum constituisset militiæ ne , an domi esset clarior , & an magis ànimi fortitudine in rebus adversis , quàm in secundis , prudentiâ , & moderatione laudandus esse videretur. *Tons. ibid.**

*Il Duca Carlo Emanuel , successore alla Corona , alla virtù , e alla pietà del Padre , volendo per l'anima del riverito Genitore defunto far un' ópera eterna , giacchè non potèa per allora celebrarne con la magnificenza , ch' egli desiderava , le pompe funebri , se distribuire a' poveri vergognosi , e a' più famiglie di Religiosi mendicanti ben trenta mila scudi d'oro . Itaque filius omnem funebris pompæ splendorem , in tempus illud , quo mandata Patris perficerentur , differendum ratus , interim grandem pecuniæ summam , quæ in funus ducendum eroganda erat , ad triginta nummorum aureorum millia , ad usus multorum necessarios convertit , in homines honestos , qui egèrent , & eos puderet inopiæ , undique magnâ diligentia conquistos , item in plures Religiosas Virorum , & Virginum familias divisit . *Idem ibid.**

Il Duca Emanuel Filiberto alzò più divise secondo le congiunture de' tempi , la prima fù un braccio nudo , che tenèa impugnata una spada col motto , Spoliatis Arma supersunt . La seconda , quando creato Generale dell' Armi dell' Impéro , e di Spagna guerreggiava in Fiandra , fù un Elefante vicino ad una mandra di pecore , col motto . Infestus infestis , volendo inferire , che sarebbe stato molesto à chi cercava di offenderlo . La

terza fu conlata in guisa di moneta dopo la famosa battaglia di S. Quintino, nel rovescio della quale v'erano due Armate venute à cimento trà loro, col motto, Pugnando restituit rem. L'ultima divisa fu alzata dopo che gli furon' restituiti gli Stati, ed avèa questa per corpo un fascio d'Armi legate assieme, col motto: Conduntur, non contunduntur: Insegnando con questo, ch'era pronto à ripigliare l'armi contro chi avesse avuto pensiero di molestarlo.

227. Rapportando le spoglie al Tempio, come Romolo al suo Feretrio. Romolo, dopo la vittoria contra i Ceninesi, portò in Campidoglio le spoglie appese ad una quercia, consecrando quel fercolo à Giove, e fabbricò il Tempio di Giove Feretrio, così chiamato à Ferendis Spoliis Liv, lib. 1. ab Urbe.

Fine della seconda Parte.





I N D I C E

Delle cose più notabili contenute nella seconda parte dell' Istoria.

A.

- | | |
|---|---|
| <p>Abbadìa di S. Giacomo di Stura; sua fondazione fol. 76. 164. Vnita all' Arcivescovado di Torino. 77. 165.</p> <p>Abbadìa di S. Solutore sotto-messa all' Abbate di S. Michele 61. Sito, ove era fabbricata 79.</p> <p>Abbadìa di S. Benigno, detta di Frutruaria, sua fondazione 791. sua antica giurisdizione 792. appoggiata all' alta protezione della Real Casa di Savoia 609. 793.</p> <p>Abbadìa di Altracomba sua fondazione, 100.</p> <p>Abbate di S. Solutore cede un terzo de' redditi della sua Badìa à favore de' Gesuiti, 598.</p> <p>Abbate Albone di Pinarolo cede il Castello di Pinarolo con tutti i diritti della Giustizia à Tomaso, Conte di Piemonte, 185</p> <p>Adriano Pontefice sue contese con l'Imperadore Federico, 42</p> <p>Aimone di Romagnano succede nel Vescovado di Torino à Giovanni di Rivalta 271</p> <p>Sue virtù. 357</p> <p>Alasia di Monferrato, vedova di Manfredò di Saluzzo, conviene col Conte Tomaso di Savoia per l'omaggio. 147</p> <p>Alberto, Vescovo di Torino, perturba la giurisdizione della Città, 22. 103. Cacciato da Torino dal Conte Amedéo III. 22</p> <p>Alessio, Imperadore d'Oriente, manda Ambasciatori à Roma. 91</p> <p>Alessandria, sua fondazione, 51. 135. Assediata da Federico. 134</p> <p>Alessandro Terzo perseguitato da Federico si ritira in Francia. 48. 129</p> | <p>Alfonso, Rè d'Aragona sostiene le parti di Pietro da Luna Antipapa. 278</p> <p>Alice di Savoia, Rèina di Francia, aspira alla successione del Ducato di Savoia. 21. 101.</p> <p>Aleramo Becuri istituisce erede la Compagnia di Giesù. 745</p> <p>Amedéo II. aumenta le entrate, e i privilegi alla Cattedrale di Mauriana. 7. Accompagna Enrico IV. Imperadore à Roma. 8. Creato primo Conte, e Vicario perpetuo dell' Impéro. 8. 87. parte di Roma, e viene nella Savoia à reprimere l'insolenza de' Valesani, 11. Fabbrica un Tempio nel luogo stesso, dove riportò la vittoria 11. 89. Fonda l'Abbazia d'Altracomba. 20. Dona molte proprie rà alla Chiesa di S. Nicolò del Monte Giove ibid. Riforma il Monistero di S. Maurizio nel Ciabese, ibid. Fonda l'Abbadìa di S. Sulpizio nel Bugey, ibid. 111. Fa una dote molto opulenta al Monistero di Stamedéo, alle Badie di Altariva, e di Susa 21. dona diverse proprietà ai Monaci di Rivalta 22. 104. rimette il Vescovo d'Asti nella sua Sede 22. 103. piglia l'armi contro il Conte Guido di Vienna, 22. 104. im- prende il viaggio di Terra Santa, 23. Passa in Oriente à guerreggiare contro de' Saraceni, 31. Dona grandi proprietà alle Badie di S. Sulpizio, e di S. Giusto, ibid. Sue mogli 112. Sua morte, 31. 111. Sue qualità, 32</p> <p>Amedéo III. succede agli Stati della Savoia 167. porta l'armi contro de' Valesani 169.</p> |
|---|---|

203. riceve in dono dal Rè d' Inghilterra ducento marche d'argento annue, 169. da Federico II. Imperadore, gli viene eretto in Ducato il Ciabese 170. sue donazioni à diverse Chiese, 170. 203. Cede à Tomaso suo fratello, la Città di Torino con tutte le Terre, ch' egli possedeva di quà dall' Alpi, 176. 210. Cede al Conte Tomaso i Castelli della Maragli, di Piosasco, e di S. Felice, 212. Fa bastire il Castello nel Priorato del Borghetto, 214. Onorato con particolari dimostrazioni da Enrico II. 178. Sua morte, 179. Sue qualità fol. ibid.

Amedeo IV. succede nel Trono della Savoia al Conte Filippo, 198. Pretende il dominio del Piemonte, ibid. Viene ricevuto in Torino con pompa da Filippo, 199. Va in soccorso degli Asteggiani, e mette in fuga l'esercito del Marchese di Monferrato à Vignale 228. Volta l'armi contro Tomaso, Marchese di Saluzzo, 229. Creato Vicario generale dell'Impero, 235. Fatto Principe col privilegio del Principato, ibid. Sue contese con Filippo di Savoia, 236. Sua morte, ibid.

Amedeo V. prende il possesso della Città di Torino, 244. Suo matrimonio con Bonna di Borbone 331. Concede molti privilegi alla Città, e ai Cittadini di Torino, ibid. Vindica da Giovanna, Reina di Napoli, molte Città, e Terre nel Piemonte, 303. Ricevuto in Roma dal Pontefice con molto splendore 245. prende le parti del Marchese di Monferrato contro Barnabò, e Galeazzo Visconti, 321. soccorre la Città d'Asti assediata 246. Va in Avignone, chiamatovi dal Pontefice, e dall'Imperadore 246. Riceve con molta pompa l'Imperadore Carlo in Ciamberi, 247. Viene decorato dall'Imperadore di molti Privilegi, 247. Espugna Cuneo, e conquista molti forti nel Vercellese, e nel Milanese, 247. 325. Va nella Guiéna in soccorso del Rè di Francia, 248. sottomette i Vercellesi, partiti dall'obediencia del lor' Vescovo, 248. 326. Da per moglie ad Amedeo suo figliuolo, detto *il Rosso*, Bonna, figliuola del Duca di Berri, 249. passa nella Sicilia à sostenere Carlo Durazo contro Ludovico d'Angiò, 250. Acquista le Baronie di Gayo, di Vaudo, e di Faussigny, ibid. volta l'armi

contro il Delfino di Vienna, e ne riporta vittoria fol. 251. Instituisce l'Ordine dell'Annunziata, 252. 331. fonda il Monistero de' Certosini in Pietra Castello 252. Assedia la Città di Saluzzo 253. va in Grecia, e libera l'Imperadore di Costantinopoli, detenuto prigione dal Rè di Bulgaria 253. 254. 322. Libera la Città d'Asti dall'Assedio fol. 323. Rappresenta all'Imperadore di Costantinopoli di unirsi alla Chiesa Romana, 256. 322. Lo conduce à Roma 256. va di nuovo in Oriente à reprimere l'armi di Amurat 257. S'unisce con Ludovico d'Angiò per la Sacra spedizione di Gerusalemme, ibid. Sua morte 257. 334. Sue azioni, e qualità, 258.

Amedeo di Savoia, figliuolo di Giacomo, chiamato dal Padre agli Stati del Piemonte 245. Ricevuto in Torino con sua moglie 258. 336. Conferma alla Città di Torino i suoi privilegi, 335. Riceve il giuramento di fedeltà dalli principali d'Acaia fol. 262. Sua morte, 347.

Amedeo d'Altariva, Vescovo di Losana, sue virtù, 44. Tutore di Umberto III. Conte di Savoia, 122. sua lettera ad Umberto, 123. Sua cessione à favore de' Monaci di S. Maurizio, ibid.

Amedeo VI. detto *il Rosso*, succede agli Stati della Savoia, 261. Fa prigione in battaglia Tomaso di Saluzzo, 262. Reprime con l'armi l'ardire di Facio Cane, ibid. Riceve in didizione i popoli di Barcellona, e di Nizza, ibid. 341. Sua morte, 264. 345. Sue qualità, 345.

Amedeo VII. Succede negli Stati della Savoia ad Amedeo VI. suo Padre, 265. Viene à Torino, e per quali motivi, 268. Vi fabbrica il Castello, che in oggi si vede nella Piazza, detta *del Castello*, 271. Regge solo la Savoia, e'l Piemonte dopo la morte di Ludovico d'Acaia, ibid. Riforma il Consiglio di Torino 279. Volta l'armi contro il Marchese Giovanni Giacomo di Monferrato, 279. Stabilisce convenzione con il detto Marchese, 365. Stringe Lega offensiva, e difensiva, col Marchese Teodoro di Monferrato, 354. Creato Duca della Savoia da Sigismondo Imperadore, 358. Costituisce un Cancelliere in Savoia, 358. Abbandona lo Scetetro, e si ritira nell'Eremo di Ripaglia, 281. 359. Instituisce l'Ordine di S. Maurizio,

- zio, 285. 360. Creato Pontefice dal Concilio di Basilea, 282. Riceve gli Ambasciatori del Concilio 369. Parte di Ripaglia per Basilea 284. 370. Coronato Pontefice dal Concilio. *ibid.* Sue operazioni mentre governò la Chiesa 285. Manda soccorsi considerabili al Rè di Francia, impegnato contro i Ribelli, e gl' Inglese. 386. Depone il Papato. *ibid.* 371. Bolla del Concilio di Basilea a suo favore. 371. Viene a Torino per comporre le differenze, che avea Ludovico, suo figliuolo, con lo Sforza. 291. Sua morte. 291. 381. Sua santità, e virtù comendata da moltissimi Autori. 383.
- Amedeo VIII.** succede nel Ducato di Savoia a Ludovico, suo Padre. 393. Fa molte Leghe per mantenere la pace durevole. 403. Concede il passaggio alle truppe comandate da Galeazzo Sforza. 404. Stabilisce più Leghe con diverse Potenze. 469. Ratifica, e conferma i privilegi della Città di Torino. 405. Compreso nella pace maneggiata da Paolo II. 470. Porta l'armi contra il Marchese Guglielmo di Monferrato, e Galeazzo Sforza. 405. Conchiude la Pace co' medemi. 406. Si ritira a Mommilano. 407. Suoi motivi, *ibid.* Sue differenze co' Principi del Sangue. 407. Cagione di queste differenze. 470. Composte 471. Sua morte. 409. Suoi miracoli. *ibid.* e 472.
- Amedeo**, figliuolo naturale del Duca Emanuel Filiberto. 586.
- Amisone**, Vescovo di Torino. 50. 131.
- Amurat** va con l'armi contro Giovanni, Imperadore di Costantinopoli. 257
- Anacleto** Antipapa, suoi costumi, sua ambizione, e avarizia. 24. 105.
- Anastasio**, successore di Eugenio Terzo. 33. manda Legati a Federico Imperadore. 34.
- Andronico Paleologo** Imperadore succede dopo la morte del Marchese Giovanni a gli Stati del Monferrato. 294. vi manda Teodoro, suo primogenito a prenderne il possesso. *ibid.*
- Anno della divozione.** 167. perche così chiamato. 201.
- Anna di Cipro**, moglie di Ludovico, Duca di Savoia. 393. sue qualità. *ibid.*
- Antonio Campione**, Gran Cancelliere di Savoia, condanna il Fisco, che molestava la Città di Torino nel possesso delle Gabelle. 421
- Arduino**, Rè d'Italia, sua morte. 80. suoi figliuoli, da' quali sono derivati i Conti di Valperga, di S. Martino, e di Castellamonte. *ibid.*
- Arduino de' Conti di Valperga** succede nel Vescovado di Torino a Milone. 53. Sue donazioni alle Chiese. 56. sue ostilità contra il Conte di Savoia. 55.
- Arnoldo Eretico**, autore di rivoluzioni in Roma. 30. sua dottrina. 110. Caccia il Pontefice di Roma. *ibid.* Abbruciato *ibidem.*
- Asteggiani** muovon guerra al Conte Tomaso 55. 141. Lor perfidia contro del medemo nella battaglia di Monbruno. 221. S'elegono per lor Capitano il Principe Filippo. 234.
- Baldassar Cossa** Antipapa si porta a piedi di Martin V. 277. Creato Cardinale, e Vescovo di Tusculano. *ibid.*
- S. Barnaba**, primo Vescovo di Torino. 703
- Bartolomeo Vagnone** fa cessione del Castello di Drofo, e Borgarato alla Città di Torino. 240. Lo riceve in feudo ligio dalla Città di Torino. 304.
- Battaglia di Lepanto.** 577.
- Battaglia di Alcazar** quanto sanguinosa. 786
- Battaglia de' Veneti al Zaffo.** 17. 99.
- Battaglia de' Torinesi al Tegerone.** 237
- Battaglia di Strambino.** 242. di Cerizole 534. e 699.
- Battaglia di Agnadello.** 508.
- Beatrice di Portogallo**, moglie di Carlo III. Duca di Savoia, riceve da Carlo V. in donazione il Contado d'Asti. 521. 676.
- I Signori di Beinasco** contendon l'omaggio dovuto alla Città di Torino. 199. Sono condannati dagli Arbitri. *ibid.*
- Bellagarda**, inimico del Birago, e sue trame. 615.
- Benedetto XIII.** tiene la Sede Pontificale in Avignone. 265. Sua elezione. 348. Approva il precetto fatto dall'Imperadore Vencislao a' Vescovi di obbedir ad Amedeo VII., come a lor Sovrano. 266. Istituisce le Vniversità delle Scienze in Torino, e ne fa il Vescovo Cancelliere 266. 348. Si ritira in Paniscola. 273. Ricusa di rinunziare il Pontificato. 273. e 348. Cacciato da Avignone si ricovera a Nizza 285.

5. Bernardo di Chiaravalle scorre le Corti de' Principi Cristiani per invitarli alla guerra sacra. 31. 111. Dà avviso per lettera della morte di Anacleto Antipapa a Pietro, Abate di Cluni. 108.

Bianca di Monferrato, Duchessa di Savoia, Reggente degli Stati. 431. Riceve l'omaggio della Città di Torino a nome di Carlo II., e conferma alla medema le Gabelle. 432. Pone la prima pietra fondamentale alla Chiesa Cattedrale di San Giovanni della Città di Torino. *ibid.* Fa lega con diverse Potenze per mantenere la pace nello Stato. 433. Succede alle Terre del Monferrato, poste di quà dal Po, dopo la morte del Marchese Bonifacio di Monferrato. 669. Concede il passaggio per gli Stati della Savoia, e del Piemonte al Rè Carlo Ottavo di Francia. 433. Vi dona oro, e gioie per l'espedizione di Napoli. 438. 494. sua morte. 487.

Bielefi imprigionano il lor Vescovo. 249. 317. Esigono grossa somma di contanti per la liberazion del medemo. *ibid.*

Birago fa prender l'armi ai Togati di Torino. 710.

Bolla di Leone X., per la quale erige in Metropolitana la Cattedrale di Torino. 652.

Bolla del medemo, che costituisce suffraganei dell' Arcivescovo di Torino i Vescovi del Mondovì, e d'Ivrea. 653.

Bolla di Clemente Settimo à favore dell' Arcivescovo di Torino, mantenendolo in possesso di efigger lo Spolio. 667.

Bolla di Gregorio XIII., che unisce il Magistero di S. Lazzaro à quello di S. Maurizio, investendone il Duca Emanuel Filiberto, ed i suoi Eredi, e Successori, che faranno pro tempore Duchi di Savoia. 764.

Bologna, proscritta dal Vescovo di Torino 153. Restituita in grazia dell' Imperadore *ibid.*

Bolognesi riportan' insigne vittoria alla Fossa-alta. 188.

Bonifacio, Conte di Savoia, sua nascita 180. Va con Tomaso, Conte di Piemonte, suo Zio, in Fiandra 192. 220. Dà saggio del suo valore nelle guerre di Fiandra 193. Assedia Torino 195. Fatto prigioniero *ibid.* Sua morte, *ibid.* e fol. 223.

Bonifacio di Savoia, Vescovo di Contor-

bìa 74. Suo merito, *ibid.* Sue donazioni alle Chiese. 75.

Bonifacio, Marchese di Monferrato, col favore del Vescovo, s'impadronisce di Torino. 70. Giura l'osservanza di molti Capitoli. *ibid.*

Bonifacio IX. Pontefice istituisce l'Annate de' Benefizj. 348.

Bordino, Arcivescovo di Praga, creato Papa da Enrico Quarto, scomunicato da Pascale II. 92. Preso dall' esercito di Calisto II. in Sutri. 98.

Bosone, creato Vescovo di Torino, sue qualità. 19. Ottiene da Calisto II. ampia confermazione di tutte le cose donate alla Cattedrale di S. Giovanni di Torino. 100.

Borghi di Milano incendiati. 7.

Braccio di Montone, fattosi padrone di Roma, oppugna la Rocca di Adriano. 274. Pretende di farsi chiamare *Signore di Roma* 363. Fa guerra al Pontefice Martino V. 276. scomunicato da Martino V, *ibidem.* Ucciso in battaglia. 278.

Breve di Innocenzo IV. à favore di Tomaso di Savoia, Conte di Piemonte. 219.

Breve di Pio IV. alla Città di Torino. 726.

Brunone, Vescovo di Signa, riprende Pascale Papa de' privilegi concessi ad Enrico Quarto. 12. 90.

C

Calisto II., sua elezione, e suoi natali. 17. 96. Termina le differenze tra 'l Sacerdozio, e l'Impero. 17. e 97. Manda soccorsi à Balduino in Terra Santa. 17.

Cardinale d'Alatri salva il Papa Gelasio II. dalle mani di Enrico con portarlo su le spalle per lo spazio di due miglia. 94.

Carlo I. Vescovo di Torino concede in fido al March. di Busca il Feudo di Rossana. 131.

Carlo I. Vescovo di Torino perturba la giurisdizione di Vmberto Terzo, Conte della Savoia 32. 131. Va ad incontrare l'Imperador Federico à Suza. 131. Veste l'armi, e mette sottosopra la Città di Torino. 49.

Cacciato di Torino dal Conte Vmberto. 50. Sua morte, *ibid.* e 131.

Carlo d'Angiò aspira al Regno di Napoli. 195. Infesta la Città di Torino con l'armi. 234. 294.

Carlo Malatesta, Capirano del Duca Filippo Visconti. 276. Fatto prigioniero dal Carmignola. *ibid.*

Carlo

- Carlo**, figliuolo di Giovanni, Rè di Francia, fù il primo, che prendesse il nome di *Delfino*. 306.
- S. Carlo Borroméo** viene da Milano à Torino à piedi per venerare la Santissima Sindone. 610. Suo viaggio. 610. 800.
- Carlo Durazzo** coronato dal Pontefice Urbano VI. Rè dell'una, e dell'altra Sicilia. 329. Fà strangolare la Reina Giovanna di Napoli. 330.
- Carlo I.** succede agli Stati della Savoia dopo la morte del Duca Filiberto, suo Fratello. 422. Sue differenze col Pontefice. 482. Accolto dal Rè in Lione. 422. Chiede l'omaggio dal Conte di Bressa 422. Conferma alla Città di Torino, gli antichi privilegj. 424. Ne concede de' nuovi. 454. 455. Prende in Moglie Bianca di Monferrato. 425. 486. Convegne pattuite nel matrimonio 487. Manda Legati à Roma per ricevere la donazione del Regno di Cipro dalla Reina Carlotta. 425. Ricercato d'aiuto dal Rè Ferdinando d'Aragona contro del Papa. 426. Ricusa d'entrar' in lega col Rè Ferdinando. 426. Reprime con l'armi l'ardire del Conte di Racconiggi. 427. Volta l'armi contra il Marchese Ludovico di Saluzzo. 427. 452. Assedia la Città di Saluzzo, e l'espugna. 427. Pretende aver ragioni sopra quel Marchesato. 428. Và in Francia. 428. Rappresenta à quel Rè le ragioni, ch'egli hà sopra quel Marchesato. 490. Prende il titolo di *Ré di Cipro*, dopo la morte della Reina Carlotta. 429. Scrive lettere al Soldano d'Egitto. *ibid.* Torna un'altra volta in Francia. 430. Sua morte. 430. 490 discordano gli Autori sopra il tempo della sua morte. 490.
- Carlo Giovanni Amedéo** succede agli Stati della Savoia, e del Piemonte dopo la morte del Duca Carlo I., contese per la tutela. 431. Và incontro à Carlo VIII. Rè di Francia. 433. Sua morte. 435.
- Carlo Stadio** Eresiarca, e sue dottrine. 516.
- Carlo V.** succede nell'Impero à Massimigliano. 514. Sua elezione. 655. S'opponne all'eresia nascente di Lutéro. 515. Si stringe in Lega co' Veneziani, e col Papa. 531. Sollecitato dal Pontefice à riconciliarsi con Francesco I., si porta à Nizza, ove si ritrovava il Pontefice, e Francesco I. 532. 693. Suo Editto pubblicato in Vormazia, 660. Ristabilisce nel Ducato di Milano Massimigliano Sforza. 670. Manda il suo esercito à Roma, fa prigione Clemente VII. 674. Sua vittoria de' Tunisi. 692. Passa per la Francia, e v'è in Fiandra, 694. Sua morte. 546. 715.
- Carlo VIII.** Rè di Francia, mira ad impossessarsi del Marchesato di Saluzzo. 429. S'impadronisce dell'Italia con dodeci mila combattenti. 494. Incontra disgusti con Papa Alessandro 495. Sua battaglia à Fornovo. 496. Si cava dalla mischia sul cavallo donatogli dal Duca Carlo Giovanni Amedéo. *ibid.* Ritorna dalla spedizione di Napoli, ed è accolto in Torino. 434. 495. Libera la Città di Novara dall'assedio. 435.
- Carlo Terzo**, detto *il Buono*, sua educazione 566. 642. Succede agli Stati di Savoia dopo la morte di Filiberto, suo fratello. 439. Manda un'armata nel Ciabese sotto il comando del Martighez. 507. Ricercato d'aiuto da Luigi XII. Rè di Francia, per l'espedizione di Geneva. 507. 642. Riceve dal Rè Luigi un'annua pensione. 507. Entra in lega offensiva, e difensiva contro i Veneziani. 508. Entra in lega col Rè di Francia Francesco I., e trae nel partito del Rè i Cantoni. 514. Fatto erede delle ragioni del Monferrato dalla Duchessa Bianca 670. Suo matrimonio con Beatrice di Portogallo. 518. V'è à piedi scalzi in Savoia à venerare la Santissima Sindone. *ibid.* Perde gli Stati della Savoia. 525. Obbligato à partir da Torino, si ritira à Vercelli. 526. 684. Ricusa di fermare la tregua stabilita trà la Francia, e l'Impéro. 532. 693. Fabbrica il Castello di Ceva. 540. 708. Sua morte. *ibid.*
- Carlo IX.** succede nel Regno di Francia à Francesco Secondo. 548. Sua morte 588. 774.
- Carlo Emanuel**, figliuolo del Duca, quando nato. 733. Tenuto al Sacro Fonte con molta pompa. 565. 747.
- Carmignola**, Capitano del Duca Filippo Visconti. 274. Licenziato dal Duca Filippo. 275. 363. Fatto Generale dell'armi de' Veneziani. 275. 363. Mette in rotta l'esercito del Visconti, e vi fa prigione Carlo Malatesta. 276.
- Carrocio** cosa sia 215.
- Casale S. Evasio** espugnato da' Milanesi. 59. Castello

Castello di Lucento vien dichiarato del
finaggio di Torino. 265.
Cattarina Cornara, moglie di Giacomo,
Bastardo di Giovanni, Rè di Cipro. 460
viene dichiarata figlia adottiva della
Repubblica di Venezia. ibid.
Celestino IV. sua elezione. 171
Cerinez assediato da Giacomo, Bastardo di
Giovanni, Rè di Cipro. 397
Cesare Maio tenta di sorprendere la Città di
Torino. 530. 691. Tenta un'altra volta di
sorprendere la medema Città. 534. 698
Chieri si dà in potere del Rè Roberto. 239
Presta omaggio al Conte Amedeo di Sa-
voia. 242.
Chiesa della B.V. della Consolata di Torino
sua fundazione. 79. Perché chiamata con
tal nome. 80. Miracoli di quella Vergine.
ibidem.
Chiesa dello Spirito Santo della Città di
Torino, detta altre volte di S. Silvestro,
stata anticamente il Tempio di Diana. 446
Chiesa della B. V. di Pozzo di Strada, Jus-
patronato della Città di Torino. 500
Chiesa di Santa Maria di Loretto, Juspatro-
nato della Città di Torino. 669
Ciarlotta, erede del Regno di Cipro, sposa
Ludovico di Savoia. 394. 460. Incoronata
Reina. 459. Và à Roma. 397. Non riceve
alcun soccorso dal Pontefice. 398. Fà do-
nazione del Regno di Cipro al Rè Ludo-
uico, suo Marito. 399. Avvisa il Rè del
soccorso, che allestisce per inviargli. ibid.
Manda Florino, Conte di Zaffo, in Co-
stantinopoli. 400. Và à Rodi. 401. Ritorna
à Roma, ed è ricevuta con sommi onori
dal Pontefice. 403. 462. Sua morte, suo
testamento. 403. 462. 467. Sue esequie ce-
lebrate in Roma. 467.
Città Longobarde, che si riducono à stato
di Città libere. 6.
Città di Torino rinvestita per due sentenze
delle sue ragioni in odio del Fisco. 290
Città della di Torino, fabbricata dal Duca
Emanuel Filiberto. 740. Iscrizione posta
sulla porta della medema. 741
Claudio di Savoia, Conte di Racconigi,
tentò di rimettersi nelle sue Terre. 425.
pretende di scacciare dalla Corte di Sa-
voia i favoriti della Duchessa Iolanta, e
del Duca Carlo. 426
Claudia di Bretagna, moglie del Duca Fi-
lippo. 499

Clemente VI. concede facoltà agli Rè di
Francia di comunicarsi sotto l'una, e l'al-
tra specie. 307
Clemente VII. creato Papa in Fondi, vivendo
Urbano VI. 342
Clemente VII. Antipapa. 329
Claudio di Savoia, Governatore di Vercelli,
assediato dal Marefcallo di Miolans. 421
Collegio de' Giurisconsulti stabilito. nella
Città di Torino. 440
Collegio de' PP. Gesuiti aperto nella Città
di Torino. 564. 745
Cometa veduta in Torino. 563. 743
Compagnia di S. Paolo quanto zelante nel
promover' il culto divino. 597
Concilio di Pascale Secondo tenuto in Frà-
cia contro Enrico IV. Imperadore. 7
Concilio Generale di Lione tenuto da Inno-
cenzo Quarto. 209
Concessione fatta da Amedeo Sesto, Conte
di Savoia, alla Città di Torino, di eriger
il Consiglio à certo numero di Conse-
gliari. 264
Congiura d'Amboisa. 547. 718
Contado di Avignone come pervenuto alla
S. Sede. 307
Consiglio dato dal Duca Emanuel Filiberto
alla Reina di Francia. 628
Contado di Albenga proprio de' Marchesi
di Suza. 793
Conte di Geneva sollecita i Valdesi à ribel-
larsi dal Conte di Savoia Amedeo III. 10
Conte della Camera si rende padrone di
Ciamberi. 492. Dichiarato ribelle. 493.
se gli confiscan' i beni. ibid.
Conte di Bressa cede il Governo del Pie-
monte. 417
Conte di Romont porta l'armi contro gli
Svizzeri in favore del Duca di Borgo-
gna. 413
Conte della Camera fa nominare Carlo di
Seissello Vescovo di Geneva dal Capitolo
di quella Città. 431. Si rende padrone di
Ciamberi. 432. fa prigioniero Groléo, Go-
vernatore di Filiberto, Duca di Savoia.
420. si ritira in Francia. 432
Conti di Racconigi, e di Cardè espugnano
diversi Forti nel Piemonte. 426. ripresi
dall' armi di Carlo, Duca di Savoia. 427
Conti di Romont, e di Bressa s'oppongono
alla tutela della Duchessa Iolanta. 410.
Dissenfioni nella Savoia per cagione di
questa tutela. 411. 412.

Convenzione trà la Duchessa Iolanta di Savoia, e Ludovico XI. Rè di Francia, suo fratello. 416
Corrado, Duca di Svevia, fa morire prigioniero in Parma l'Arcivescovo di Treveri. 23.
 Ravveduto de' suoi falli ricorre a' piedi del Papa. 25. sua morte. 113
I Corpi degli tre Rè Maggi ritrovati nella Chiesa di San Eustorgio, quando furon' spianati i Borghi di Milano. 121
I Corpi del B. Gozelino Abbate, e del Beato Anastasio ritrovati nella Chiesa di S. Salvatore di Torino. 410. 473
Cosimo de' Medici fattosi ricco co' gli averi di Baldassar Cossa. 277
Costituzione di Gregorio V. attorno l'elezione dell' Imperadore de' Romani. 42. 119.
Cremonesi sconfitti da' Milanesi. 59
Crescenzo, nipote del Papa Gelasio Secondo, salva il Zio dalla congiura de' Frangipani portandolo di peso fuori della Chiesa. 96
D
Danvilla malsodisfatto dalla Francia. 594
Damiata assediata dall' esercito de' Crocesignati. 152
Decreto della Reina di Francia, Madre di Carlo Nono, à favore degli Vgonotti. 719
Delfino di Vienna sconfitto, ed ucciso sotto Mommigliano. 45. suo figliuolo ucciso in battaglia da Vmberto Terzo, Conte di Savoia. 104
Delfino di Vienna cede i suoi Stati alla Francia. 251
Decreto di Carlo IX. à favore della Città di Torino. 725
Differenze trà l'Imperadore Massimigliano, e l'Rè di Francia. 637
Differenze insorte per la tutela di Amedeo Settimo. 346
Differenze trà Tomaso, e Manfredò di Saluzzo. 240
Differenze trà Filippo, e Amedeo, figliuoli di Giacomo di Savoia, Principe di Piemonte. 245
Diploma di Guglielmo, Rè de' Romani à favore di Tomaso di Savoia, Conte di Piemonte. 212. Altro diploma dello stesso. 219.
Diploma di Federico II. à favore di Tomaso

di Savoia, Conte di Piemonte. 211
Diploma di Ricardo Imperadore à favore di Tomaso di Savoia. 222
Diploma di Enrico IV. à favore della Città di Torino. 88. Confermazione, ed ampliamente del medesimo fatta dallo stesso Imperadore. 93
Diploma di Sigismondo Imperadore onde vengono istituite le Vniversità delle scienze, e lo Studio Generale nella Città di Torino. 351
Diploma di Carlo IV. Imperadore à favore di Amedeo V. Conte della Savoia. 325
Diploma di Lotario II. Imperadore à favore de' Torinesi. 107
Diocesi di Torino quanto si estendesse. 298
Discordie civili, e loro effetti. 78. Nate fra' Torinesi. 2. 79
Disapori trà Giulio II., e Luigi Rè di Francia. 645
Dissensione trà la Chiesa Greca, e Latina composta. 283
Divisa della Sacra Milizia de' Santi Maurizio, e Lazaro. 570
San Domenico fonda un Convento nella Città di Torino. 61. 150
Domenico della Rovvere creato Arcivescovo di Torino 424. Sue virtù, e qualità ibid
 Rifece da' fondamenti la Chiesa di S. Giovanni. 424. 486. 494. Creato Legato à Latere. 436. 499. Sua morte. 436
Donazioni fatte da diversi particolari alla Compagnia di Gesù. 600
Donazione fatta da Ciarlotta, Reina di Cipro, del suo Regno, e sue ragioni à favore del Duca Carlo di Savoia. 462
Donazioni fatte à diverse Chiese dal Conte Amedeo III. di Savoia. 23
Il Duca di Guisa viene à Torino con esercito 542. Va in soccorso di Paolo IV. ibid.
Il Duca Carlo di Borgogna rotto dagli Svizzeri à Granzone. 414. Richiede di soccorso la Duchessa Iolanta di Savoia, ibid.
 Fa prigioniera la Duchessa Iolanta. 415
Ducato di Guienna si rende all' Angiò. 248
Du Puy tira dal Milanese un' armata in Piemonte. 417. inimico del Conte di Bressa. ibid.

E

Edoardo Conte di Savoia compone le sue differenze con Filippo di Savoia. 297

Editto

Editto Giuliano. 548
 Editto del Duca Emanuel Filiberto per le
 Vniversità delle Scuole. 597. 761
 Elettori dell' Impero costituiti da Gregorio
 Quinto. 118. 119
 Emanuel Filiberto , sua nascita. 520. Pro-
 messo con Maddalena, figlia di Ferdinan-
 do , v' à militare sotto Carlo V. suo Zio.
 535. 700. Viene in Piemonte. 539. 708. Ri-
 torna in Fiandra. 140. Espugna Edino , e
 Terrovana. ibid. Sua vittoria à S. Quinti-
 no. 541. 542. 712. Accolto con dimostrazio-
 ni singolari da Filippo II. Rè di Spagna.
 544. Vince la battaglia di Gravelina. ibid.
 713. Ricevuto in Moncaglieri dal Bordi-
 glione. 550. Disegna di assediare Geneva.
 551. Riacquista la Città di Torino , e vi ri-
 chiama il Senato. 157. 729. Invitato da So-
 limano alla conquista del Regno di Ci-
 pro. 560. 738. Fabbrica la Cittadella di
 Torino 561. Ne bastì una à Borgo , e l'al-
 tra à Rumily. 161. 741. Porta l'armi contro
 i Valdesi. 723. Spedisce in soccorso di
 Malta quattro galée. 562. 742. V' alla Dic-
 ta di Augusta. 562. 743. Istituisce la Mili-
 zia del Paese. 563. 744. Soccorre il Rè di
 Francia contro i ribelli. 566. 748. Chiama
 la Religione de PP. Gesuiti in Torino. 564.
 757. Aumenta l'Ordine Sacro dell' Annun-
 ziata. 569. Entra in lega col Pontefice, co'
 Veneziani , e col Rè di Spagna contro il
 Turco. 572. 758. Manda le sue galée ad
 unirsi à quelle degli Aleati. 573. Riceve
 il Magistero della Religione di S. Lazaro
 dal Papa Gregorio Decimoterzo 580. 768
 Fabbrica una Cittadella al Mondovì. 584.
 770. Tira dal fiume Stura , per v'ia d'un
 condotto, l'acqua nella Città di Torino.
 ibid. V' à Venezia. 589. 770. Suoi consigli
 al Rè Enrico III. 591. Perde sua moglie
 Margarita di Francia. 595. Fà trasportare
 le ossa di Amedeo Ottavo nella Chiesa di
 S. Giovanni. 601. Stabilisce lega co' Can-
 toni. 609. Sua morte. 634. 809. Sue qualità
 635. Sue divise. 810
 Enrico succede à Francesco I. nel Regno di
 Francia. 537. Viene à Torino. 538. suo zelo,
 per la Religione Cattolica. 541. sua morte.
 547
 Enrico di Valois assunto al Trono della Po-
 lonia. 586. 771. Abbandona la Polonia , e
 v' à prender la Corona di Francia. 588. 774
 Consacrato Rè di Francia se gli congiura

70
 contra il Duca d'Alanzone , suo fratello.
 776.
 Enrico Ottavo, Rè d'Inghilterra, prima pro-
 tettore della Fede Cattolica , poscia apo-
 stata. 522
 Enrico Terzo perseguita Papa Pascale. 84. se
 gli solleva contro la Germania. ibidem.
 Rinunzia l'Impero. ibid. sua morte. ibid.
 Enrico IV. discende in Italia con l'esercito.
 7. Ricevuto amorevolmente negli Stati
 di Amedeo Terzo. 8. V' à Roma. 8. 85.
 Imprigiona Pascale II. 85. Rimette il Pon-
 tefice in libertà 86. Spaventato da diversi
 prodigi chiede perdono de' suoi falli. 13.
 Si fa incoronare in Roma dall' Arcivesco-
 vo di Praga. 14. 92. Dichiarà la Città di
 Torino immediatamente soggetta all'Im-
 pero. 93. Parte di Roma , e torna in Ger-
 mania. 14. Ricevuto nella Città d'Ivrea
 da que' Cittadini per ordine del Conte
 Amedeo. 87. Cede à Calisto II. il preteso
 dritto d'investire i Vescovi , e gli Abbati.
 98. Trè volte venne coll' armata in Italia.
 fol. 141.
 Enrico, Duca di Sassonia , abbandona il par-
 tito di Federico Imperadore . 51
 Enrico , Rè de' Romani , viene in Italia. 56
 Enrico di Lucemburgo , Imperadore , viene
 in Torino con sua moglie. 235. 295. Mette
 più volte in rotta l'esercito di Roberto
 295. Incoronato à Milano con la Corona
 di ferro. 296. Dichiarà Amedeo Quinto
 Principe , e Vicario dell' Impero , Duca
 del Ciabese , e d'Agosta. ibid.
 Erezione della Compagnia di San Paolo di
 Torino . 727
 Erezione dell' Albergo della Virtù fatta da'
 Torinesi. 612
 Erezione del Collegio de' Nobili Convit-
 tori della Città di Torino. 567. 750
 Erezione della Sacra Milizia di S. Maurizio.
 751.
 Erezione della Cattedrale di Torino in Me-
 tropoli. 513
 Erezione del Vescovado del Mondovì fatta
 da Urbano VI. 299
 Erezione del Vescovado di Saluzzo fatta da
 Giulio Secondo. ibid.
 Erezione del Vescovado di Fossano fatta da
 Clemente Ottavo. 300
 Erezione del Monte di Pietà nella Città di
 Torino. 511. 647
 Esercito di Carlo V. condotto dal Borbone,
 Lllll 2 entra

entra in Roma, e la manomette, 519.
 Eugenio Terzo, imprende la guerra sacra
 contro de' Sarraceni, 31. sua morte, 34.
 Eugenio IV. mal veduto in Roma, e per
 quali motivi 282. Configlia i Genovesi à
 ribellarfi dal Duca Filippo Visconti, ibid.
 Citato dal Concilio di Basilea, ibid. De-
 posto dal medemo Concilio, ibid. Fa di-
 faminare nel Concilio di Firenze la dif-
 fensione, che versava trà i Latini, e i
 Greci, 283. 368. Crea diciotto Cardinali,
 283. Sue qualità descritte dal Platina, 284.

F

Fazioni Guelfe, e Gibelline lacerano l'Italia
 67. Loro origine, ibid. 157.
 Federico cacciato del Regno di Napoli. 503.
 Federico di Saluzzo si costituisce Vassallo
 del Rè di Francia, 331.
 Federico Marchese di Saluzzo, assediato
 nella sua Città dal Conte Verde, 321. esce
 dalla Città, e va in persona ritrovare il
 Conte Verde nel Campo, ibid.
 Federico, Duca di Svevia, succede nell'Im-
 péro à Corado III. 32. 113. Suoi costumi, e
 sue crudeltà, 33. Discende in Italia 114.
 Toglie la giurisdizione della Città di To-
 rino ad Umberto III. e le dona al Vescovo
 33. 113. Tiene un gran Concilio alle
 Roncaglie 34. Avvampa i Borghi di Mi-
 lano, e tutte le Castella della Lumellina,
 ibid. Va con l'esercito contro Chieri, ibid.
 Comanda sia data la Città d' Asti alle
 fiamme 35. Celebra i suoi trionfi in Pavia
 ibid. Ributtato da' Piacentini va à Roma,
 ibid. Parte di Roma, e torna in Germa-
 nia, 36. Torna in Italia col Rè di Boemia,
 e l' Duca della Dalmazia 37. Fa pubblica-
 re i Comizij generali alle Roncaglie, 41.
 118. dona al Vescovo di Torino la Giuri-
 dizione della Città, e di molte altre Ville,
 e Castella 41. 117. Lo costituisce Vicario
 dell' Impéro fol. 129. stabilisce diverse
 Leggi ne' Comizii della Roncaglia 42 118.
 Fa strascinarsi dietro come cani gli ostag-
 gi de' Milanesi, fa spianare la Città di
 Milano, e vi fa seminare il sale 43. Avver-
 so al Pontefice Alessandro III. 47. Va con
 l'Antipapa Vittore in Francia 48. 127. Sco-
 municato da Alessandro 126. Sostiene tre
 Antipapi 127. 128. Torse il cammino in Ger-
 mania 48. Vomita la sua ira contro d'Vm-

berto III. Conte della Savoia 48. 129.
 Concede la Provenza in fio à Berengario
 II. ibid. torna in Italia coll' esercito, e dà
 à sacco, e alle fiamme la Città di Susa 50.
 Ridotto à mal termine sotto Pavia 51. Ac-
 cetta la tregua offertagli da' Consoli di
 Cremona, ibid. Ritorna in Germania ibid.
 Scortato da' Torinesi per il Monte Giove,
 136. Torna in Italia con nuove forze 52. Fa
 spianare il Castello di Avigliana, 53. S'ac-
 cinge alla guerra Sacra, e mette in fuga
 l'armata del Soldano numerosa di quat-
 tro cento mila cavalli 139. Sua morte, 55.
 149.

Federico di Sassonia rimasto prigioniero in
 battaglia di Carlo V. 702.

Federico II. succede nell'Impéro ad Ottone
 IV. 63. Avverso alla Santa Sede ibid. Di-
 chiara il Vescovo di Torino Vicario Im-
 periale ibid. Incoronato Imperadore da
 Onorio 153. Suo diploma, con cui perdo-
 na à tutte le Città dell'Italia colpevoli 64.
 65. Porta l'armi contra de' Saraceni, e
 pubblica i Comitii in Cremona, 65. tende
 insidie à Gregorio IX. e saccheggia
 il Patrimonio di S. Pietro, 66. Si strigne
 in lega col Conte Tomaso di Savoia 69.
 Giuran' lega contro di lui le Città Con-
 federate dell'Italia 155. Sua vittoria à Cor-
 te-nuova, 203. Passa di nuovo in Sicilia,
 ad istanza del Pontefice, 154. suo accom-
 modamento col Soldano d'Egitto, quan-
 to vergognoso al nome Cristiano 156. sue
 crudeltà, 173. 206. Va à Roma 173. Mac-
 china la morte ad Innocenzo IV. 175. si
 ferma in Torino con molti Leggisti, 176.
 210. Medita di assediare Parma, 186. La
 cinge d'assedio, 187. forzato nel suo
 Campo da Parmeggiani vi lascia ricchez-
 ze immense, ibid. Ritorna sotto Parma,
 188. 215. Fa ribellar' alla Chiesa parte dell'
 Italia 188. Offerisce a' Bolognesi molt'
 oro per riscattare Encio, suo figliuolo
 bastardo 190. 217. sue crudeltà contro i
 Congiurati, 188. Avvelenato da Manfre-
 do 190. Erige in Ducato il Ciabiese, ed
 Augusta Pretoria 204. sconfitto da' Ro-
 mani con que' di Viterbo 207. sua morte
 218.

Ferdinando Gonzalez caccia, i Francesi
 d'Italia, 510. 646

Filiberto I. Duca di Savoia, succede agli
 Stati dopo la morte del B. Amedeo, 410.

Riceve

- Riceve da Sisto IV. una spada, ed un Cappello benedetto 412. Fà concessione di molti privilegi alla Città di Torino, *ibid.* salvato dalle insidie del Duca Carlo di Borgogna 415. Condotta à Lione dal Conte di Bressa, 417. sua morte, 422
- Filiberto II. Duca di Savoia, succede agli Stai dopo la morte del Duca Filippo, 436. suo matrimonio con Maria primogenita del Duca Galeazzo Sforza 477. unisce le sue armi à quelle di Ludovico XII. Rè di Francia, 437. Convenzioni della lega, *ibid.* Accompagna il Rè Ludovico fino à Lione 439. sue qualità, 437. 504. sua morte, 439
- Filippo Melantone, Eresiarca, 517. 663.
- Filippo figliuolo di Federico Barbarossa, contende l'Impéro ad Ottone, figliuolo di Enrico V. 143. Vcciso à tradimento, 143.
- Filippo Duca di Savoia, succede nel Trono à Pietro suo fratello, 196. 224. sua morte, 198
- Filippo di Savoia succede nel Contado di Piemonte à Tomaso Terzo suo Padre, 198. Amato da' Torinesi, *ibid.* fa coniare monete, con cui si dichiara Cittadino di Torino, *ibid.* 227. Annulla la Gabella del giuoco, 293. Contende con Amedéo IV. per ragione di primogenitura, 198. 228. Compone le differenze, *ibid.* Suo matrimonio, 233. Mette in fuga il Rè Roberto al Tegerone 238. Riceve nella Città di Torino Enrico VII. con dodeci mila cavalli, 295. Lo accompagna à Milano, ed assiste all' incoronazione del medemo, *ibid.* Rimette alla Città di Torino la sua porzione della Gabella del sale 301. Acquista il Principato d'Acaia, e di Morea, 233. fatto capo della Lega in Italia 234. Cede il Contado d'Asti ad Amedéo, suo Zio, 235. Eletto dalle Città d'Italia per Capo della Lega contro il Marchese Giovanni del Monferrato, 294. sue contese con Edoardo, Conte della Savoia, 236. sua morte, 238. 302. sue qualità, *ibid.*
- Filippo di Savoia, figliuolo di Giacomo, diseredato dal Padre, contende col fratello Amedéo la primogenitura del Piemonte, 245. 320. Tira in Piemonte l'armi de' Genovesi, *ibid.* Conferma alla Città di Torino le nuove, e vecchie Gabelle, 279. sua morte, 320.
- Filippo II. Rè delle Spagne, piange la morte del Duca Emanuel Filiberto, 635.
- Filippo Visconte, Duca di Milano porta la guerra in Italia 275. Dona Sarezana à Tomaso Fregoso, *ibid.* stringe lega col Papa Martino V. 275. Rotto nella battaglia di Malcódio dal Carmignola fol. 276. Scrive la pace con Amedéo VII. e gli dona la Signoria di Vercelli, *ibid.* Prende in moglie Maria di Savoia, sorella d'Amedéo VII. *ibid.* Dichiarà suo figliuolo adottivo Francesco Sforza, à cui dona per moglie una sua figliuola naturale, 376
- Filippo di Savoia detenuto prigione nel Castello di Locez, 404.
- Filippo di Savoia, Zio del Duca Carlo II. accompagna Carlo Ottavo, Rè di Francia, alla spedizione di Napoli 434. Ottiene da Alessandro VI. il passaggio alle truppe del Rè di Francia per gli Stati della Chiesa fol. 434. 495. Riceve dal Rè in dono molte Castella, e Terre del Regno di Napoli *ibid.* Succede nel Ducato di Savoia al Duca Carlo Secondo, 435. sua clemenza *ibid.* 497. suoi Editti 436. sua morte 498. sue qualità *ibid.* suo testamento, 501
- I Fiorentini chiaman' in soccorso il Rè di Francia, e loro promesse, 287
- Fondazione della Compagnia del *Corpus Domini*, nella Città di Torino, 451
- Francesco Sforza creato Duca di Milano, 376
- S. Francesco fonda un Convento in Torino, ed un' altro in Chieri, 61. 150.
- Frangipani s'opponne all' elezione del Papa Gelasio Secondo, 16. 93. Lo afferra per la gola, strascinandolo al suo Palazzo, *ibid.*
- I Frangipani inimici de' veri Pontefici, 155.
- Francesco Primo, sue pretenzioni sopra lo Stato di Milano, 670. Medita di passare in Italia, 512. maneggia il trattato delle nozze di Filiberta di Savoia, con Giuliano de' Medici, fratello di Leon X. 513. fa rievocare del Papa l'erezione fatta in Vesco-vato di Ciamberi, e di Burgo di Bressa, *ibid.* 651. Prende nella sua consecrazione, il titolo di *Duca di Milano*, 657. sue pretenzioni sopra quel Ducato, *ibid.* e 682. fa cessione à Carlo Terzo Duca di Savoia, d'ogni diritto, che mai potesse in alcun tempo avere la Francia sopra la Savoia, e Nizza, 519. 672. fatto prigione sotto Pavia, 519. Avverso à Carlo Terzo, Duca di Savoia, e per quali motivi, 520. occupa con l'armi il Piemonte, 514. 655. Tenta Carlo

Carlo Terzo Duca di Savoia, acciochè di grado gli ceda il Piemonte 535. 701. sua morte, e sue qualità, 537.
Francesco II. succede nel Regno di Francia à **Francesco I.** e muore sedeci mesi dopo esser' assunto al Trono, 548.
Francesco Cabéo scuopre la congiura tramata contra il Duca Emanuel Filiberto, 748.

G.

Gabella del Giuoco annullata da Filippo di Savoia. 233
Gelasio Papa, sua elezione, 16. 93. imprigionato, *ibid.* 94. scomunica Enrico IV. nel Concilio di Capua 16. Liberato dalle mani di Cencio Frangipani fol. 93. scomunica l'Antipapa Gregorio, 95. si ricovera in Francia 17. Ritorna à Roma 95. sua morte. 17
Genovesi chiamano al governo de' loro Stati **Carlo VI.** Rè di Francia, fol. 263. si ribellano dal Duca **Filippo Visconti** per darli à **Tomaso Fregoso**, 283
Germania agitata da nuove Eresie, 702
Gerolamo della Rovere, Arcivescovo di Torino, suo merito, e sue virtù, 735
Giacomo di Mosso, eletto Vescovo di Torino 61. sue azioni, *ibid.* Arbitro della pace trà li Conti di Biandra, ed il comune di Chieri, *ibid.* si unisce al Marchese di Saluzzo contro il Conte **Tomaso di Savoia**, 67. introduce il Marchese di Monferrato in Torino, 70. investe i Signori di Ponte delle decime di quella Terra, 149
Giacomo di Savoia accolto dal Duca Emanuel Filiberto in Torino, 773
Giacomo II. de' Signori di Carisio succede nel Vescovado à **Giacomo I.** di Mosso, 152. costituito Vicario Imperiale della Lombardia, *ibid.* fonda il Monistero di Rivo-freddo nella Valle di Pò, 153. Proscrive la Città di Bologna, *ibid.* sue trame per introdurre nella Città di Torino il Marchese di Monferrato, 159
Giacomo di Savoia succede negli Stati di Piemonte à **Filippo** suo padre, 239. Concede diversi privilegj alla Città di Torino, 305. riceve in dedizione la Città di Fossano, 241. suo Matrimonio, 303. riceve in dedizione i Popoli del Mondovì, di Cherasco, e di Cuneo, 242. impone gra-

vezze sopra le mercanzie, che uscivan dalle sue Terre, 243. sue differenze con **Amedéo V.** 243. Preso in battaglia prigionie dal Conte **Amedéo** 244. Vien spogliato della Città di Torino, 243. 308. riceve di nuovo il Dominio della Città di Torino dal Conte **Amedéo**, 245. Disereda **Filippo** primogenito, 245. 320
Giacomo, bastardo del Rè **Giovanni di Cipro**, raccorre al Soldano d'Egitto, 395. Entra nel Regno di Cipro con forte Armata, 396. fa tagliar la testa al Vice-Rè di Cipro, 397. sposa **Cattarina Cornara**, figliuola di **Marco Cornaro**, nobile Veneto 460. Dichiarato, e incoronato Rè di Cipro, 396. possessore del Regno, 401. sua morte, 402
Giorgio di Piofasco Comandante di Cerines, 400
Giovanni Francesco della Rovere, primo Arcivescovo di Torino, 650. sua morte, 654.
Giovanni Calvino Eresiarca, sue Dottrine, 522. suoi costumi, 677
Giovanni Arboreo, Vescovo di Torino, succede ad **Vgone Cagnuolo**, 185. 214. liberato di prigionie da **Tomaso di Savoia**, Conte di Piemonte, *ibid.* muove guerra al medemo, 185. 214. seduce i Torinesi contro del Conte **Tomaso**, 190. sua morte, 194
Giovanni Imperadore d'Oriente liberato di prigionie da **Amedeo V.** promette di riunirsi alla Chiesa Romana, 256.
Giovanni Du Four, partito della Corte di Savoia, si ricovera appresso i Cantoni con molto danno del Duca **Carlo Terzo**, 508. 644.
Giovanni Orfini di Rivalta, Vescovo di Torino, creato Cardinale, 260. sue virtù *ibid.* morto in odore di santità, 291
Giovanni succede al Rè **Ladislao** nel Regno di Napoli, 274
Giuridizione del Vescovo di Torino, fin dove si stendesse ne' tempi andati, 237
Giulio II. manda una spada, ed una Celata al Duca **Carlo Terzo di Savoia**, 508. 643 fa lega con gli Svizzeri, 511. non vuol ascoltare l'Ambasciadore del Duca di Savoia **Carlo Terzo**, 512. 648. sua morte, 512.
Goffredo di Montanaro succede nel Vescovado di Torino à **Giovanni Arboreo**, 199. 231. sue qualità, *ibid.* dona molte investiture

ture alli Vassalli della sua Chiesa 200. 231.
sua morte , ibid.
Gottofredo Cancelliere Imperiale. 52
Grandivilla , accusato d' aver' avvelenato
Amedéo VI. vien dichiarato innocente,
345.
Gregorio Antipapa eletto Pontefice da
Enrico IV. 95
Gregorio IX. succede nel Pontificato ad
Onorio III. 65. 155. sua virtù ibid. Scom-
unica Federico II. nel Concilio di Lio-
ne 205. sdegnato contro Federico II. 66. 155
si mette in armi contro Federico , 67.
manda Oratori Evangelici nella Lombar-
dia , 167. 201. sua morte , 206
Guarniero Cancelliere dell' Imperadore Lo-
tario , 107
Guerra Sacra dichiarata da Clemente III.
18. 54.
Guerra de' Pisani contro de' Genovesi , 18
Guerra fra Milanesi , e Comaschi , 18
Guerra di Paolo IV. col Vice Rè di Napoli,
e col Duca d'Alva sua origine , 710
Guglielmo II. Vescovo di Torino , acqui-
sta le decime di Piobesi al Vescovado , 131
Guglielmo , Marchese di Monferrato, s'op-
pone con l'armi a' Milanesi , 36. messo in
fuga dalle truppe di Milano , 37
Guglielmo, Conte d'Olanda , creato Rè de'
Romani , 212
Guglielmo Feraù Eretico , 517. Autore delle
ribellioni di Geneva , 523. decapitato per
sentenza di Calvino , 525. 681
Guido, Conte di Vienna, ucciso in battaglia
dal Conte Amedéo III. di Savoia , 104
*Guido , Conte di Biandrà persuade i Mila-
nesi ad arrendersi à Federico Barbarossa,
38.
Guido Sessio affogato nella Fogna , 216
Guido Canale di Cumiana, Vescovo di To-
rino , 236. sue virtù , 237. 298. Fonda un'
Ospedale in Pinarolo , 237. fonda una Ca-
pella nella sua Cattedrale , ibid.

H

Hecatombe cosa sia , 216
Hencio , figliuolo di Federico, prigioniero de'
Bolognesi sconfitto alla Fossa alta , 189. 217
muore prigioniero , ibid.

I.

Inico d'Avalos , Arcivescovo di Torino , 560.
734.
Innocenzo II. Pontefice fugge à Pisa , 24. Và
in Francia , 106. Fatto prigioniero dal Conte
Rugiero di Sicilia , 29. 109. Dichiarà Ru-
giero , Rè di Sicilia, Duca della Puglia, e
della Calabria fol. ibid. sue virtù , 151. sua
morte , 30. 110. 151
Innocenzo IV. Succede nel Pontificato à
Celestino IV. 172. 206. sue virtù , ibid.
fugge di Roma , fol. 174. 207. v' in
Francia 174. scomunica Federico Se-
condo nel Concilio di Lione , ibid.
chiama gli Alessandrini in soccorso del
Conte Tomaso di Piemonte contro del
Vescovo 191. Approva con un suo Breve
l'investitura fatta à favore del Conte To-
mato di Savoia dal Rè d'Inghilterra del
Principato di Capua , 220. fa travagliare
attorno le Concordanze sopra tutta la
Bibbia 221. Decora i Cardinali del Capel-
lo rosso , 209
Innocenzo cibo , Cardinale , creato Arci-
vescovo di Torino , 514. 655. Si mantiene
in possesso di esigere gli spogli nella sua
Diocesi , 666
Iolanda , Duchessa di Savoia , moglie del
B. Amedéo , dichiarata tutrice del Duca
Filiberto pupillo , 410. si ritira col Duca
pupillo nel Forte di Mommegliano , 411.
sue contese con li Principi suoi Cognati,
ibid. si stringe in lega col Duca di Bor-
gogna , 414. suo Editto attorno i feudi ,
413. 480. manda quattro mila uomini in
soccorso del Duca di Borgogna , 414. si
ritira à Gez , 414. fatta prigioniera dal Du-
ca Carlo di Borgogna , 415. 481. liberata
da Ludovico XI. Rè di Francia , 416. pre-
ferive regole attorno i processi criminali,
418. 481. concede in emfiteusi i Molini sopra
la Dora alla Città di Torino , ibid. con-
ferma le franchigie alle Vniversità dello
Scuole , 476. concede la libertà a' Popoli
di Friburgo , 419. si interessa nella guerra
de' Fiorentini , ibid. sua morte , ibid. ca-
gione di divisione trà i Principi del san-
gue , ibid.
Isabella d'Acaia , e di Moréa , moglie di Fi-
lippo di Savoia , conte di Piemonte , 233.
Isola di Tenedo , contesa trà i Genovesi , e
i Veneziani , donata dalli medemi al
Conte

Conte Amedéo V. 259. 328
Instituzione dell' adorazione del Santissimo Sacramento nella Città di Torino , 451
L'Italia manomessa da Fedrico II. 209
Ius patronato della Chiesa di Pozzo di strada ceduto à favore della Città di Torino , 436
L.
Ladislao , Rè di Napoli , approva il trattato di dedizione fatto dalli Nizzardi , e da' Barcelloinesi à favore di Amedéo VI. 341
Lega rinovata trà il Duca Emanuel Filiberto , e li sette Cantoni Cattolici . 791
Lega Smalcadica. 702
Lega de' Principi d'Italia contro Carlo VIII. Rè di Francia. 496
Lega del Marchese Bonifacio di Monferrato col Delfino di Vienna , que' di Testona , e di Pinarolo. 202
Lega di Galleazzo Sforza col Duca di Borgogna. 478
Lega trà il Duca Ludovico di Savoia , e l'Rè di Francia 389
Leone X. procura il matrimonio di Filiberta di Savoia col Marchese di Soriana , suo fratello. 512. Ordina pubbliche preghiere in Roma. 515. Spedisce il Vescovo di Tricarico al Duca di Savoia Carlo III. 659
Lettera del Rè di Francia alla Città di Torino , 491
Lettera della Duchessa Bianca alla Città di Torino , ibid.
Lettera di Federico II. a' Bolognesi , 217
Lettera del Duca Carlo di Savoia al Soldano d'Egitto , 489. di Carlo V. al Duca Emanuel Filiberto , 545. 514. di Carlo IX. alla Città di Torino , 554
Lotario creato Imperadore dopo la morte d' Enrico IV. 23. 105. accoglie il Papa Innocenzo II. nella Città di Liegi , si fa imporre nella Città di Monza la Corona di ferro , 23. riceve in dedizione la Città di Spira , assediata , ibid. parte di Roma , 24. ritorna in Italia per scacciare l'Antipapa Anacleto di Roma , 26. Fa lega co' Veneziani , 27. Fa spiegare le leggi Imperiali in Roma da Guarniero suo Cancelliere , 107
Lotrecco morto sotto Napoli , 675
Lucento dichiarato del finaggio di Torino , 347.
Ludovico primogenito di Carlo III. Duca

di Savoia muore nella Città di Madrid , 614.
Ludovico il Grosso , Rè di Francia invade la Savoia , 21. sue pretenzioni , ibid.
Ludovico , figliuolo di Ludovico d'Angiò , coronato Rè di Sicilia , 262. dona molte Città , e Castella della Sicilia à Ludovico d'Acaia , 263
Ludovico d'Acaia guerreggia in Sicilia con Ludovico d'Angiò contro i Durazzi , 262 riceve in dono diverse Città , Terre , e Castella dal Rè Ludovico , 343. riceve il Contado di Ventimiglia da Carlo VI. Rè di Francia , 343. torna in Piemonte , e volta l'armi contro li Marchesi di Saluzzo , e di Monferrato , acquista da' Genovesi la Città di Ventimiglia , ibid. succede nel Principato di Piemonte ad Amedéo suo fratello , 265. 347. sue differenze col Marchese Teodoro di Monferrato , 265. dà sua sorella in moglie al Marchese Gio. Giacomo di Monferrato , figliuolo di Teodoro , 265. conferma tutte le immunità , e franchigie alla Città di Torino , 267. 365. concede diversi privilegi alla Città di Torino , 366. proibisce le usure , 368. sua morte , e suo testamento , 271. 358. non lascia di sè alcuna prole , 359. sue qualità , ibid.
Ludovico , figliuolo di Amedéo VII. Duca di Savoia , vien dal Padre costituito al governo degli Stati , 281. governa la Savoia , e l' Piemonte con molta prudenza , e piacevolezza , ibid. suo editto contro gli usuraj , ibid. trasferisce il Consoglio di Moncaglieri à Torino , 455. annula la Gabella del sale , 282. Stabilisce una lega offensiva , e difensiva con Carlo VII. Rè di Francia , 451. Entra con mano armata nel Milanese , 288. creato Vicario dell' Impéro , 356. manda truppe in soccorso de' Milanesi , comandate dal Campésio , 378. sua moglie , 459. suoi figliuoli , 440. la morte 393. Sue qualità , 459
Ludovico di Romagnano Vescovo di Torino 388. concede in patronato la Chiesa di Soperga alla Città di Torino , 392. 456
Ludovico XII. Rè di Francia medita di conquistare il Milanese , 501. Sue pretenzioni sopra quel Ducato , 638. sua morte , 649.
Ludovico di Savoia , fratello del Duca Ludovico , sposa Ciarlotta , figliuola di Giovanni II. Rè di Cipro , 394. incoronato Rè

Rè di Cipro fol. 394. obbligato à ritirarsi
in Cerinez fol. 396. parte di Cerinez, v'è
à Rodi, 398. si ritira à Ripaglia, 403
Luigi Sforza, Duca di Milano, entra in Le-
ga con la Duchessa Bianca di Savoia, 435.
Luigi XI. Rè di Francia, suo elogio, 485.
sua morte, ibid.
Lupinis creduto complice della morte di
Amedéo VI. lascia la testa sul' palco, 345
dichiarato innocente da Amedéo VII.
ibidem.
Lutéro, come, e perchè apostatò dalla
Religione Cattolica, 640. sua morte, ibid.

M.

Mainardo Vescovo di Torino, 5. Consacra
il Vescovo di Savona, 83
Manfredo tenta d'avvelenare Federico II.
suo Padre, 218
Manfredo di Saluzzo cede à Filippo di Sa-
voia, Principe di Piemonte le Ragioni,
che av'èa sopra Fossano, Savigliano, Mon-
dovì, ed altri luoghi, 96
Manfredo, e Tomaso, Marchesi di Saluzzo
in armi frà di loro, 304
Maometto Imperadore de' Turchi, protegge
Giacomo, Bastardo del Rè Giovanni di
Cipro. 396
Marchese di Monferrato compone le diffe-
renze trà il Conte della Savoia, Vmberto
III. e 'l Marchese di Saluzzo, 49
I Marchesi Manfredo di Saluzzo, & Bonifa-
cio di Monferrato scomunicati dal Papa
Alessandro Terzo, 126
Il Marchese Guglielmo di Monferrato, vin-
ce la battaglia al Sangone, 225
Marchese Giovanni di Monferrato, sua mor-
te, 234
I Marchesi di Ceva sottomessi dal Conte
Amedéo VII. 270
Marchese Guglielmo di Monferrato fatto
prigione dagli Alessandrini, 294. messo in
una strettissima gabbia di ferro, vi muore,
ibidem.
Marchese Giovanni di Monferrato turba le
Giuridizioni delle Città d'Italia, 293. rice-
ve da Filippo di Savoia notabile sconfitta
al Vignale, 294. sua morte, ibid. s'estin-
gue in lui la linea degli Alerami. ibid.
Marchese del Vasto viene con 15. mila com-
battenti à rinforzo di Cesare Maio, 692
Marchese Teodoro di Monferrato termina le

sue differenze con Amedéo, Principe di
Piemonte, 346
I Marchesi di Ceva rotti, e fuggiti dal Conte
Amedéo VII. di Savoia, e dal Principe
Ludovico, 356
Il Marchese Ludovico di Saluzzo chiede
soccorso al Rè Carlo di Francia contra il
Duca Carlo di Savoia, 427. cede i suoi
Stati al Rè, 488. rompe la tregua pattuita
col Duca Carlo di Savoia, 428. 488
Marescallo di Brisac, luogotenente Regio
in Piemonte, 540. Sorprende la Città di
Vercelli, ibid. 708. espugna il Castello di
Volpiano, 542
Marescallo di Miolans, nimico giurato de'
Principi del sangue di Savoia, 423
Margarita Durazza, Reina di Sicilia, occu-
pa il Principato d'Acaia, e di Moréa, 339
Margarita di Faucignì, moglie del Conte
Tomaso di Savoia, dona molte proprietà
all' Abbazia di Alta-Comba, e all' Ospe-
dale del Monte-Ciniso. 61
Margarita di Francia, moglie del Duca
Emanuel Filiberto, 777
Margarita di Fiandra ristabilita nel suo Con-
tado, 220
Margarita di Borbone, moglie di Filippo,
Duca di Savoia, 499
Margarita di Savoia, con soprannome, *La
Grande*, sue virtù, 355
Maria di Savoia, figliuola naturale del Duca
Emanuel Filiberto impalmata al Principe
Filippo d'Este, 568. 750
Martino V. Pontefice si ferma nella Città di
Torino, fa donazione alla medema di tre
mila fiorini d'oro, 272. 361. riconcilia il
Duca Filippo Visconti con Pandolfo Ma-
latesta, 274
Marréo Visconte viene à trattati di pace con
Filippo di Savoia, 297
Massimigliano Sforza rimesso nello Stato di
Milano, 521
Matilda, Contessa di Toscana istituì Erede
de' suoi Stati la S. Sede, 92. sua morte,
ibidem.
Milano spianato da Federico Barbarossa, 122
Milanesi offeriscono la Corona di ferro à
Federico Imperadore, 33. assediati dall'
Imperadore si rendono finalmente à patti,
38. in abito cencioso vanno à chieder per-
dono all' Imperadore, 40. 116. spianano
tutti gli Edificj de' Borghi, 43. 121. vinti
da' Cremonesi vi lascian' il Carroccio 59,
M M m m m inva-

invadono la Lumellina, e spianano Lumello, Capo della Provincia, *ibid.* Si stringon' in lega con Giacomo, ed Amedéo di Savoia, 306. scomunicati dal Papa, 62. Negano la Corona di ferro à Federico II. 65. s'oppongono con l'armi ad Enrico, figliuolo di Federico II. 65. trattano di darli segretamente ad Amedéo VII. Duca di Savoia, 287

Martino Lutéro, cagione dell'Eresia della Germania, 516. sua morte, 536

Milone Cardano, Vescovo di Torino succede ad Amisone, 50. concede in fio molte giuridizioni, 53. spiana le mura della Città di Chieri, *ibid.* creato Arcivescovo di Milano, 53

Miracolo della B. Vergine detta, *della Consolata*, seguito nella Città di Torino, 4. 83.

Miracolo insigne del Santissimo Sacramento seguito nella Città di Torino, 388. descritto dal Pingone, e da diversi Autori, 446.

Miracolo occorso nella Città di Torino nel giorno della morte del B. Amedéo, 409

Mommeliano assediato dal Delfino di Vienna, 45

Mondovì eretto in Città, e decorato di Chiesa Cartedrale da Urbano VI. 340. contende la restituzione delle Vniversità alla Città di Torino, 732

Mostri veduti nelle campagne del Piemonte, 521. 677

Monferrato, quanto tempo sia stato nella Casa Gonzaga, da qual' Imperadore l'abbia ricevuto, 324

Monistero di Rivo-Freddo, sua fondazione, 166.

Motivi del Rè Carlo per l'impresa di Napoli, 493

Morte d'Enrico Terzo Rè di Francia. 718

N.

Nicolao V. Pontefice, eletto dal Concilio Romano, 286. sua Bolla in favore d'Amedéo Settimo, 373. s'adopera per estinguer le guerre accese trà i Principi Cristiani, 286. Stabilisce la pace trà i Veneti, e lo Sforza, 289

Nicolao Stochio Eresiarca, e sue dottrine 516. 661.

Nicolino Bosio uno de' fondatori della Compagnia di S. Paolo, 749

Nizza assediata per mare, e per terra dalli Francesi confederati co' Turchi, 534. 698

O.

Olivero della Marca arresta la Duchessa Iolanda di Savoia vicino à Geneva per ordine del Duca Carlo di Borgogna, 415. 480

Onorio II. succede à Calisto nel Pontificato, 23. Scomunica Federico, e Corrado fratelli, Duchi di Svevia, *ibid.* sua morte, *ibidem.*

Onorio Terzo succede nel Pontificato d'Innocenzo II. 62. Corona Pietro Antinodoro Imperadore di Costantinopoli, 63. dichiara la Crociata contro de' Sarraceni, *ibid.* incorona in Roma Federico II. 64. sua morte, 65. 155.

Ordine dell' Annunziata, sua istituzione, 252

Ospedale di S. Giovanni di Torino riceve larghe limosine dalla Città, dall' Arvescovo Cibo, dall' Abbate di S. Solutore, dal Priore di S. Andréa, e dal Prevosto di S. Dalmazzo, 533. 696

Ottone, Duca di Branfvich, marito della Reina Giovanna, 323. dichiarato Tutore delli figliuoli del Marchese Giovanni di Monferrato, *ibidem.*

Ottone, Duca di Sassonia, contende dell' Impero con Filippo figliuolo di Federico Barbarossa, 57. cede l'Impero à Filippo, Duca di Svevia, 57. ucciso à tradimento nel proprio letto, *ibid.*

Ottone IV. Imperadore travaglia con l'armi l'Italia, 62. vuol spogliare Federico Rè di Sicilia degli Stati 145. scomunicato da Innocenzo, *ibid.* si ritira nella Sassonia dopo la battaglia di Bovino, *ibid.* concede molti privilegi alla Chiesa del Piemonte, 149. Sua morte, 63

Ozimo, Capitano dell' armi de' Milanesi, ucciso in battaglia dal Conte Tomaso di Savoia, 69. 159

P.

Pace conchiusa in Torino trà il Principe Giacomo, ed il Marchese di Monferrato, 242

Pace conchiusa in Torino trà i Veneti, ed i Genovesi, 259

Pace conchiusa trà il Conte Amedée V. di Savoia col Principe Giacomo di Piem. 319

Pace

- Pace trà li Veneziani, e li Turchi, e sue condizioni. 769.
- Pace stabilita in Torino trà il Principe Giacomo di Piemonte, ed il Marchese Giovanni di Monferrato. 307. Trà detto Principe, e gli Astegiani. 196. 223.
- Pace di Cambresì seguita dopo le Vittorie riportate dal Duca Emanuel Filiberto. 546. Sue condizioni. 716.
- Pace scritta, e giurata in Vercelli. 435. Sue condizioni. 700. Rotta fra l'anno, e per quai motivi. 138.
- Paolo III. manda Oratori Sacri da tutte parti per reprimere l'insolenza delle Eresie nascenti. 663.
- Parmeggiani scacciano gl'Imperiali, e si mettono in libertà. 211.
- Parma assediata dalle Truppe di Carlo V. 707.
- Pascale II. Pontefice parte di Roma per andar' in Augusta 7. Sollecita il Duca Guglielmo, e i Principi della Puglia, acciocchè prendan l'armi contro Enrico IV. 8. Va nella Puglia, e celebra un Concilio nella Città di Benevento 14. Conferma tutte le donazioni fatte alla Badia di San Benigno 83. Prigione d' Enrico IV. gli concede la facoltà d'investire i Vescovi, e gli Abbati 85. Concerta un Concilio nella Basilica lateranense. 90. Sua morte. 93.
- Parvopassù mandato dalla Città di Torino in Francia. 724.
- I Pavesi, obbligati dall'armi di Filippo di Savoia, chiedono la pace. 234. 300. Pagano tredici mila fiorini d'oro. *ibid.*
- Peste nella Città di Torino. 278.
- Picinino, Capitano de' Veneziani. 289.
- Pietro della Balma, Vescovo di Geneva, cacciato dalla Città. 524.
- Piemonte saccheggiato dagli Imperiali. 473.
- Pietro succede al Trono della Savoia dopo la morte del Conte Bonifacio. 195. cinge Torino d'assedio, lo espugna, e lo dà à sacco, *ibid.* 223. Volta l'armi contro gli Astegiani. 195. Lascia prigionieri nella battaglia trè suoi Nipoti. 196. ferma la pace con gli Astegiani. 196. 223. Sua morte, *ibid.*
- S. Pietro Apostolo combatte visibilmente in favore degli Alessandrini. 134.
- Pietro Abbate di Cluni s'intramette delle differenze trà Ludovico, Rè di Francia, ed il Conte Amedeo di Savoia. 102. Sua
- lettera al Conte Amedeo, *ibid.*
- Pietro Valdo Eresiarca. 147. Sue dottrine. 148
- Pinarolo fortificato con un Castello dal Conte Tomaso di Savoia. 71.
- Pio II. concede privilegio alla Città di Torino. 456.
- Pio Quarto nega al Duca Emanuel Filiberto gli opportuni soccorsi per espugnare Geneva. 551. Gli manda, con carattere di Nunzio, Francesco Bacòdio, *ibid.* 723. Suo Breve alla Città di Torino. 552.
- I Pisani armano per terra, e per mare contro l'Antipapa Anacleto, e l'Conte Rugero. 27. Espugnano Melfia. 28. Mettono in fuga l'Esercito di Rugero, *ibid.*
- Il Pò s'agghiacciò all'altezza di quindici cubiti. 62. 151.
- I Popoli di Losana si ribellano al Duca di Savoia Carlo III. uniti con quei di Berna, Sion, e Friburgo invadono il Ciabiese. 225. Loro empietà contro gli Altari, e le cose Sacre, *ibid.*
- I Popoli di Nizza si sottomettono ad Amedeo VI. 341.
- I Popoli di Geneva apostati, loro sacrileghe empietà contro le cose Sacre. 524. Si ribellano al Duca di Savoia Carlo III. *ibid.*
- Ponte di Stura, suo principio. 164.
- Prati del Vescovado di Torino, quali fossero. 356.
- Prefetto della Città di Torino, sua autorità. 242.
- Pretensioni di varj Potentati sopra il Trono di Portogallo dopo la morte del Rè Sebastiano. 788.
- Privilegio di Carlo III., Duca di Savoia, concesso alla Città di Torino. 649.
- Privilegio concesso da Pascale ad Enrico, revocato dal Concilio di Laterano. 90.
- Privilegio confermato da Enrico IV. à Torinesi. 15.
- Privilegio concesso dal Conte di Savoia Amedeo V. alla Città di Torino. 309.
- Privilegi diversi concessi alla Città di Torino dal Duca Ludovico. 280. 391.
- Prodigi veduti nella Città di Liege. 665.
- Protestanti sperano d'introdurre la lor Religione nel Piemonte. 703. Cagionano molte turbolenze nella Francia. 566. 747.
- Professori d'ogni scienza chiamati dal Duca Emanuel Filiberto sotto alti stipendj in Torino. 723.

R.

- Ragioni di Carlo, Duca di Savoia, sopra il Marchesato di Saluzzo. 428.
 Ravenna assediata dal Foix. 509. Prefa da Francesi. 646.
 Regina Giovanna lascia in retaggio al Duca Ludovico d'Angiò la Sicilia. 249.
 Religione di S. Maurizio, sua istituzione. 750. Vnita a quella di S. Lazaro. 599. 764.
 Religione riformata tenta di stendersi nel Piemonte. 536.
 Relazione di Federico II. della rotta patita sotto Parma. 216.
 Ricevimento fatto al Rè Carlo VIII. di Francia dalla Città di Torino. 494.
 Richizia, moglie dell'Imperadore Lotario II., tiene Tribunale nella Città di Reggio. 27.
 Ridolfo succede nell'Impero à Massimigliano II. 783.
 Rifacimento delli Ponti di Pd, e di Stura. 259
 Roberto, figliuolo di Carlo d'Angiò, si fa intitolare *Conte di Piemonte*. 235. Dichiarato ribelle da Enrico Imperadore vien cacciato da Torino. 301. Attrae Saluzzo. 235. Riceve in dedizione la Città di Chieri. 302. Spogliato di Savigliano da Filippo di Savoia. 236. Vnito al Marchese di Monferrato tenta di sorprendere per intelligenza Torino. 238. Sua morte, e Testamento. 235. 303.
 Roma divisa in fazioni per la morte di Ladislao, Rè di Napoli. 274. Disolata dallo Scisma. 278. Rovinata dal Tevere, ibid.
 I Romani mandano secento Gentiluomini à Costantinopoli per invitare l'Imperadore Alessio à portarsi à Roma à prender possesso dell'Impèro. 13. 91. Si ribellano al Pontefice Innocenzo II. 30. Vogliono restituire à Roma l'antico splendore de' Magistrati, ibid. Vengono à patti con Eugenio III. successore d'Innocenzo II. Non vogliono ricevere Federico Barbarossa, che à certe condizioni. 35. 36. Manomessi dalle Squadre Germane. 36. Si sollevano contro il Pontefice Adriano IV. 115.
 Rodolfo, figliuolo di Massimigliano creato Rè de' Romani. 605.
 Romiti, che scorrono il Piemonte flagellandosi à sangue. 195. 222.
 Rugero, Conte della Sicilia, sostiene le parti dell'Antipapa Anacleto. 26. Sue cru-

deltà, e sacrilegi. 28. Viene spogliato degli Stati da Lotario II. 107.

S.

- I Sanesi cacciano il Presidio Imperiale dalla Città. 708.
 Sacco dato à S. Quintino dalle Truppe comandate dal Duca Emanuel Filiberto. 712.
 I Santi Martiri Solutore, Avventore, ed Ottavio combattono visibilmente in favore della Città di Torino. 530.
 Santissima Sindone donata à Ludovico, Duca di Savoia. 388. Cosa sia. 442. 797. Conservata miracolosamente. 442. Come pervenuta alla Real Casa di Savoia. 444. Suoi miracoli, ibid. Comprovata da Clemente VII., e da altri Pontefici, ibid. Trasportata da Ciambesi à Torino per ordine di Emanuel Filiberto. 610. 794. Descrizione della cerimonia, ibid. Depositata nella Chiesa di S. Lorenzo. 795. Portata nella Chiesa di S. Giovanni, ibid. Descritta da Giovanni Tosi. 799.
 Savoia eretto in Ducato dall'Imperadore Sigismondo. 358.
 Scisma di Anacleto. 24. 105. Altro Scisma orribile nella Chiesa. 272.
 Sebastiano, Rè di Portogallo, ucciso in battaglia. 608.
 S. Secondo Protettore della Città di Torino. 281. 367.
 Sedizione suscitata in Torino. 241. 305.
 Sentenza à favore della Città di Torino, che impone silenzio al Fisco. 282. 379.
 Sentenza Regia contro il Vescovo di Torino à favore della Città. 706.
 Sentenza à favore della Città di Torino di Amedeo V. Conte di Savoia. 318. Altra di Ludovico di Savoia. 380.
 Setta degli Anabatisti, sua origine. 661.
 Setta degli Albigei, e sua origine. 147.
 Setta de' Libertini, e loro errori. 664.
 Siccità di sei mesi in Piemonte. 281.
 Sigismondo Imperadore stabilisce nella Città di Torino gli Studj generali. 269. Concede facoltà à Ludovico, Principe di Piemonte di coniar moneta, ibid. Scrive amplissime Investiture à favore di Amedeo VII. ibid. Sostiene l'autorità del Concilio, e l'impegna à tor di mezzo lo Scisma. 273. Erge la Savoia in Ducato. 358.

Sion affediato dal Vescovo di Geneva, e liberato dalli Valesani. 414.

Li Signori di Droffio, e Borgarato condannati à prestar' omaggio alla Città di Torino. 457.

Sisto IV., sue differenze con il Duca Carlo di Savoia. 418. Si gloria di traer la sua origine dalla Città di Torino, ibid. 424. Manda una Spada, ed un Capello al Duca Filiberto di Savoia. 475. Decora col titolo di *Santa* la Capella di Ciamberi, ove veneravasi di que'tempi la Santissima Sindone. 797. Scrive un trattato sopra la Sindone, ibid.

Sollevazioni in Fiandra. 606.

Sorone di Nattez destinato alla difesa di Cerinez. 400.

Spolio sua origine. 668.

S. Quintino espugnato à viva forza dal Duca Emanuel Filiberto. 544.

Stabilimento del Consiglio della Città di Torino. 344.

Studio Generale trasferito da Torino à Chieri. 364. Restituito da Savigliano à Torino. 366.

Svizzeri occupano il Paese di Vaud, e s'impadroniscono della Contea di Romonte. 479. Si fanno creditori del Duca di Savoia Carlo III. di grossa somma. 508. 645.

Suza incendiata da Federico Barbarossa. 51.

T.

Tedifio succede nel Vescovado di Torino à Goffredo di Montanaro. 200. 232. Sue contese con Amedeo IV. di Savoia, ibid. Sua morte. 236.

Teodoro Besa abbandona la Religione Cattolica. 537. 705.

Ternario de' Papi. 362.

Tiburej ribellatisi alla S. Sede imploran' la clemenza d' Innocenzo II. 29. 109. Rimessi in grazia del Pontefice sotto certe condizioni. 3.

Titolo di *Principe di Piemonte* dato dal Duca Amedeo al suo Primogenito, e da continuarsi sempre ne' Primogeniti della Real Casa di Savoia. 364.

Titolo *Arciducato*, e sua origine. 218.

Tomaso, Conte di Savoia, succede agli Statti dopo la morte d' Vmberto III. sua fortuna predetta da S. Anselmo. 54. 138. Vien restituito nelle sue giurisdizioni da Enri-

co, Rè de' Romani, ibid. Conferma le donazioni fatte da Vmberto suo Padre à diverse Chiese. 56. 140. 141. Concede privilegi ai Monaci di Altacomba, e ai Certosini di Meira. 56. Ottiene da Filippo, Rè de' Romani, ampio diploma. 58. Sconfigge l'esercito de' Milanesi, ed uccide sul Campo il lor Capitano. 159. S' accinge alla guerra Sacra denunziata da Innocenzo III. ibid. Va con le sue schiere in soccorso de' Veneziani. 58. Sue differenze coi Marchesi di Monferrato, e Saluzzo, ibid. 145. Espugna Casale. 147. Va contro gli Albigesi. 60. 147. S' intramette delle differenze trà i Marsigliesi, e Federico II. 68. Assedia Torino. 159. Sua morte. 71. Suoi figliuoli. 72. 161. Sue qualità. 160. Tomaso di Savoia, da cui nacquero i Principi di Piemonte, d' Acaia, e di Moréa, 162. Dichiarato Vicario Imperiale da Federico II. 171. Riceve dal suo fratello il Conte Amedeo Terzo, la Città di Torino con molte Terre di quà dall' Alpi, 176. Mediatore della pace trà Federico, ed Innocenzo IV. 178. Amato, e beneficato dal Conte Amedeo Terzo, 179. Tutore del Conte Bonifacio, 180. arbitro delle differenze d' Enrico Terzo, Rè d' Inghilterra, e Tebaldo, Rè di Navarra, ibid. 213. si fa mezzano delle differenze trà Federico II. ed Innocenzo Papa, 212. prende in moglie Giovanna di Fiandra 181. va à Londra. 182. sorprende Bruxelles, 183. espugna il Castello di Poluzco, ibid. cede le Fiandre à Guglielmo, Signor di Dampierre, 184. 213. va con le sue truppe in soccorso del Rè d' Inghilterra, 184. Fa liberare di prigione il Vescovo di Torino Giovanni Arboréo, 185. Ritorna à Londra con Beatrice sua sorella, 186. Riceve in dono dal Rè d' Inghilterra cinque cento marche di sterlini d' oro ibid. Reprime con l'armi l'ardire del Vescovo Torinese, 191. 214. Va in Olanda, 191. Riceve dal Conte Guglielmo d' Olanda, creato Imperadore, molte proprietà, 192. 212. 218. va in soccorso di Margarita Contessa di Finadra, sua Cognata, 192. Investito dal Rè d' Inghilterra del Principato di Capua, 193. si stringe in lega cogli Asteggiani 194. gli rompono gli Asteggiani la fede, ibid. fatto prigionie nella battaglia di Momburno, 194. liberato, e à quali condizioni,

221. sua morte, 194. 212. 221. Da questo Tomaso vengono per linea retta i Duchi di Savoia, 222

Tomaso Terzo, figliuolo di Tomaso II. Conte di Piemonte, succede agli Stati del Padre, 196. 224. stringe lega con il Conte di Borgogna, 224. va incontro con l'armi al Marchese di Monferrato, e perde la battaglia, 196. 224. si cimenta di nuovo col Marchese di Monferrato, e lo mette in fuga, 197. 225. s'impadronisce di Torino, 225. arresta prigione il Marchese di Monferrato, e lo conduce nel Castello di Pietra-Castello, 197. lo rimette in libertà a certe condizioni, 225. sua morte, 198. 226

Tomaso, figliuolo di Filippo di Savoia, succede nel Vescovado di Torino a Guido Canalis, 259. sue virtù 260. sue opere, 319. sua morte, 260

Tomaso di Saluzzo fatto prigione dal Principe Amedeo a Monasterollo, e condotto a Savigliano, 264. 341. 344. liberato per intrameffione del Duca d'Orleans, ibid. rompe la pace giurata, 269. 356. obbligato a forza d'armi a render omaggio al Conte Amedeo VII. ed al Principe Ludovico, 270. 356

Torinesi prestan' aiuto al Conte Amedeo III. per rimetter nella sua Sede Vescovale il Vescovo d'Asti. 22. Manomettono Grugliasco. 338. Acquistano la Giurisdizione di Beinasco. 204. Accompagnano Federico Imperadore fin di là del Monte Giove. 52. Sono in differenze con li Signori di Beinasco. 230. Ottengono Sentenza favorevole, ibid. Supplicano Filippo di Savoia, che annulli la Gabella del giuoco. 233. Ricevono nella Città Enrico Lucemburgo con dodici milla Cavalli. 235. Vincono la lite contro l'Abbate di Staffarda. 236. Fanno condannare il Fisco. 484. Vanno armati con Filippo lor Principe contro i Pavesi. 237. 300. Investiti da Filippo di molti dritti di Regalia. 238. Investiti di molti privilegi da Giacomo, Conte di Piemonte. 240. Ottengono molti privilegi da Amedeo V. 244. Fabbricano un' Oratorio vicino alla Chiesa di S. Silvestro. 517. Investiti del Jus Patronato della Chiesa di S. Maria di Loreto. 518. 669. Fanno donazione all'Ospedale di S. Giovanni di tutti i beni delle 12. Cenfrarie. 696. Quà-

to s'opponessero vivamente all'Eresia. 536. 705. Fanno condannare dal Consiglio Regio Cesare Vecismare, Arcivescovo di Torino, di predicare al Popolo, o mantenervi a sue spese persone capaci di predicarvi. 538. 705. Ricorrono al Rè Carlo IX., accioche venghino cacciati dalla Città tutte le persone sospette d'Eresia. 553. 724. Ottengono favorevole Decreto al Memoriale sporto per parte loro al Rè. 554. 725. Loro Zelo per mantenere viva la fede Cattolica nell'animo de' Cittadini. 555. 727.

Torino spopolato, e disolato dalle Civili discordie, 1. 79. preservato dalla peste, 55. 563. Giurisdizione del suo Vescovato, 298. 237. Giurisdizione del suo Prefetto, 242. travagliato dalla peste, 278. Entra in lega con le Città d'Italia, 65. Abbraccia il partito Guelfo, 67. assediato dal Conte Tomaso di Savoia, 70. acquista nuove giurisdizioni, 142. 171. incendiato, 177. 211. sorpreso da Carlo d'Angiò a petizione di Urbano Sesto, 222. travagliato dalla peste, 518. Propugnacolo contro gli Eretici, 523. S'arrende all'esercito di Francesco I. da cui veniva minacciato di fuoco, e sangue, 526. 684. a quali condizioni, 527. 685. Saccheggiato da' Francesi, 527. vede spianarsi dalli Francesi quattro bellissimi Borghi, 528. 688. dichiarato da Francesco primo del corpo del Regno della Francia, 529. 689. assediato dagli Imperiali, 531. 690. liberato da Enrico Delfino, ibid. restituito al Duca Emanuel Filiberto, 556

Traslazione de' Corpi de' Santi Solutore, Avventore, e Ottavio dalla Chiesa di S. Andréa all'Oratorio de' Gesuiti, 598

Trattato di pace trà Filippo di Savoia, e Mattéo Visconte, 297

Trattato di Pace trà Clemente VII. e Carlo V. 674

Tregua rotta dagli Imperiali in Piemonte, 695.

Toro, divisa della Città di Torino, 603

Tregua di cinque anni in Piemonte, 542

Truppe del Papa disfatte sotto Ravenna dall'Esercito Francese, 509. 645

V.

Valdesi, loro origine, e suoi errori, 664

Veneziani liberan' la Città d'Ioppe dall'assedio

- dio de' Sarraceni, 99. muovono guerra
 al Duca Filippo Visconte, 276. Portano
 l'armi contro lo Sforza, e invadon' il Cre-
 monese, 286. 287. ricusano d'assistere la
 Reina Ciarlotta, 402. addottano Cattari-
 na Cornara per figlia di S. Marco, ibid.
 S'impadroniscon' del Regno di Cipro,
 ibid. 461.
- Vercelli ceduto da Filippo, Duca di Milano,
 ad Amedéo VII. Duca di Savoia, 364.
 Quanto fosse anticamente popolato, 266.
 compianto da S. Gerolamo, quando fù
 ridotto al numero di cento mila anime,
 ibid. 354.
- Vescovo di Lofana contende il possesso di
 Melduno al Conte Tomaso di Savoia, 60.
 149.
- Vgone Cagnolo, Vescovo di Torino, 168.
 202. termina le differenze de' suoi Ante-
 cessori con Amedéo Terzo, 169. ibid.
- Vgonotti fanno progressi nel Regno di Fran-
 cia, 566
- Vido, figliuolo di Vido, Conte di Biandrà,
 eletto Arcivescovo di Ravenna da Fede-
 rico, 121
- Vienna assediata da Selim, Gran Signore
 de' Turchi, 659
- Vincislao di Boemia succede nell' Impero à
 Carlo IV. investe Amedéo VII. del Vi-
 cariato perpetuo dell' Impero in Italia, 266
- Violante Paleóloga, sorella del Marchese
 Giovanni di Monferrato, moglie di Ai-
 mone, Conte di Savoia, 324. convegne
 pattuite nelle nozze trà Aimone, e'l Mar-
 chese Giovanni per il Monferrato, ibid.
- Vittore V. Antipapa sostenuto da Federico
 contro Alessandro Terzo, 46
- Vittoria, Città fabbricata da Federico attor-
 no Parma, 215
- Vittoria de' Bolognesi alla Fossalta, 216
- Vittoria di Marignano, riportata dagli Fran-
 cesi, 658
- Umberto Terzo, succede al Trono della Sa-
 voia dopo la morte di Amedéo Terzo suo
 Padre, 32. sostiene le parti di Alessandro
 contro Federico Imperadore, 126. è sotto
- la tutela di Amedéo di Alta-Riva, VESCO-
 vo di Lofana, 44. 122. fa donazioni opu-
 lente à diverse Chiese, 45. 124. sue mogli,
 125. prende l'armi contro il Delfino di
 Vienna, 46. 124. và con l'Imperadore Fe-
 derico all' assedio di Milano, 46. termina
 le differenze de' confini con Tagliaferro,
 Conte di S. Gilio, 46. 125. si dichiara delle
 parti di Alessandro Terzo, 46. porta l'armi
 contro Manfredi di Saluzzo, 49. 130. dona
 molte proprietà à diverse Chiese, 51. 133.
 eletto arbitro della pace trà il Rè d'In-
 ghilterra, ed il Conte di S. Giulio, ibid.
 entra in Torino, e dona à sacco tutto ciò,
 ch'era del Vescovo, 52. Vendica le sue
 Terre dalle mani de' Vescovi, 130. sua
 morte, 53. 138
- Umberto, Delfino, collegato co' Milanese
 contende con Giacomo di Savoia della
 Perosa, 241. ultimo Principe del Delfina-
 to, 305. Vende gli Stati al Rè di Francia, e
 si fa Religioso di S. Domenico, 306
- Unione della Chiesa di Costantinopoli alla
 Chiesa Romana, fol. 283. 368.
- Unione dalla Sacra Milizia di S. Lazzaro à
 quella di S. Maurizio, 180. 763. 764. 765
- L' Università delle Scienze restituita à Tori-
 no, 281. 412
- Volféo Cardinale cagione dell' apostasia di
 Enrico Ottavo, Rè d'Inghilterra, 678
- Urbano IV. approva le donazioni fatte dal
 nuovo Imperadore à Tomaso di Savoia,
 Conte di Piemonte, 192. scrive al VESCO-
 vo di Tarantasia, ed à Giovanni d'Amblo-
 no, suo Capellano, di scomunicare il
 Vescovo di Torino, ed il Capitolo, se più
 ardissero di perturbare il Conte Tomaso
 nelle sue Giuridizioni, ibid. sostiene le
 parti di Carlo d'Angiò contra Manfredi,
 195.
- Urbano VI. Sua elezione, 329. 342. Differenze
 trà i Cardinali nella sua elezione, ibid. in-
 veste Carlo di Durazzo del Regno di
 Sicilia, 249. 328
- Vsure bandite dalla Città di Torino, 238

Fine dell' Indice.

Errata.

Corrige.

pag.		
7.	Istituito	Istituto
22.	Ambasciadore	Ambasciadori
	vollè	volle
23.	e	e
31.	altri battuti dalla	altri battuti, altri dalla
	Cristiana perfidia.	Cristiana perfidia
38.	dall' Umbria	dall' Umbria
56.	di Bettone	di Bettone
99.	omnem	omne
101.	Cheblasij	Chablasij
	stefala	stefela
109.	valore	volere
116.	Feredico	Federico
118.	sanctum est	fancitum est
119.	Sergi	Sergio
168.	di pochi altri,	di pochi; altri
198.	non ci ha	non v'ha
204.	quando andassero	quanto andassero
223.	descritta nel testo	descritta nel testo
227.	il precitato Pingone	il precitato Autore
274.	Labrino	Cabrino
279.	come sovrerà	come ti sovrerà
285.	mggior	maggior
302.	d'esser stato	d'esser stati
314.	Dominum Civitatis	Dominium Civitatis
319.	paragit	peragit
362.	che ritiravasi	che ritrovavasi
367.	di tanti miseri privati	di tanti miseri, privati
376.	Orleanesi.	Orleanesi
435.	affare importate	affare importante
477.	Principis Pedemon-	Principis Pedemontium
	tium	

Errata

Corrige.

pag.		
489.	redigit	redegit
490.	Avendo il Duca pre-	Avendo il Duca preso il
	so il titolo di Cipro,	titolo di Rè di Cipro,
	bramoso di unire à	bramoso di vendicare
	questo gli Stati, che	questo Regno, che gli
	gli furon lasciati	fu lasciato
491.	Che se con forae se	Che se con le forze si difen-
	si difendono	dono
525.	l'empietà usato	l'empietà usate
526.	sdegnati anzi dall'	sdegnati anzi dell' insolea-
	insolenza	za
565.	si nostra acuta	si mostra acuta
574.	dal Duca	del Duca
585.	dal fiume Dora	dal fiume Stura
592.	si facesse combatterli	si facesse à combatterli
599.	Annoverei	Annovererei
635.	e l'intelligenza della	e l'intelligenza dalla na-
	natura	tura
663.	lascio	lascio
672.	ove resta impresa	ove resta impresa
701.	da effettuarsi	da effettuarsi
703.	e fedeltà inarrivabili	e fedeltà inarrivabile
714.	occideruntur	occiderunt
734.	quei argomenti	quegli argomenti
743.	Pontificis	Pontificiis
752.	profectorem	profectorem
760.	Emanuel	Emanueli
783.	dunquo	dunque
795.	longo ordinum Sacer-	longo ordine Sacerdotum
	dote	
808.	Regia	Reggia

397165



[Handwritten signature]

